

Giuseppe Melas

I DOMENICANI IN SARDEGNA



La Comunità
di san Domenico
di Cagliari
nell'ottavo centenario
di conferma dell'Ordine

Costanzo Simonetti
Niccolò Ciuffo

LUMEN DOMUS

Dr. Giuseppe Melas

TESI DI LAUREA
ANNO ACCADEMICO 1933-1934

R. Università - Cagliari - Facoltà di Lettere

I DOMENICANI IN SARDEGNA

Dr. Giuseppe Melas
I domenicani in Sardegna

© 2015
Comunità Domenicana Cagliari
09127 Cagliari
Piazza San Domenico, 5

Coordinazione editoriale
Fra Alberto Fazzini

Foto
Giuseppe Ruggiu,
Alberto Fazzini,
Massimiliano Zona

Stampa e legatura
Grafiche Ghiani srl. (Monastir - CA)

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015

In copertina:
Cagliari, convento di San Domenico, chiostro.

PREMESSA

*...attendite ad petram unde excisi estis,
et ad cavernam laci de qua praecisi estis.*
(Is.51,1)

L'Ordine Domenicano celebra 800 anni dalla sua approvazione: 22 dicembre 1216. In quest'occasione sono state programmate varie manifestazioni a livello mondiale e locale. La nostra Comunità cagliaritana ha pensato di dare alle stampe la tesi di laurea di Mons. Giuseppe Melas, incoraggiando gli studiosi perché ne facciano un adeguato aggiornamento.

Abbiamo pensato di pubblicare anche un quadernetto: "Lumen Domus" (vedi foto) che è saltato fuori durante questi lavori di ricerca. Questo scritto ci mostra uno spaccato della vita liturgica del Convento domenicano di Cagliari cominciando quasi da dove ci lascia la tesi del Melas: dal 1936 fino al maggio 1953.

Abbiamo aggiunto, in forma quasi di racconto, le vicende "domenicane" dal 1934 ad oggi: aspettiamo che studiosi, nei vari rami che questa ricerca comporta, ci diano un racconto ben documentato.

La pubblicazione di questo studio ha visto impegnati molti amici che in vari modi hanno collaborato.

Voglio ringraziare:

Marco Secci per il suo lavoro “certosino” di revisione del testo;

l'amico Pino Ruggiu, fotografo, per il suo notevole apporto fotografico, frutto di visite ai luoghi e di amore per l'Ordine Domenicano;

il Confratello della FLD Massimiliano Zona per una presenza utilissima come segretario, fotografo e per le relazioni sociali;

il Confratello fra Glenn Morris per averci dato un testo attendibile;

la nostra bibliotecaria Luana Zorzi per vari momenti in cui la sua presenza di ricercatrice è stata determinante;

i Parroci delle chiese visitate per scattare le foto dell'appendice, in particolare mons Antonio Loriga - che ci ha aspettati per un'intera mattina - e le bravissime e competenti accompagnatrici prof. Lucrezia Campus e prof. Solinas Irene;

la mia Comunità per il coraggio e la volontà di mandare avanti il progetto e per l'aiuto nella “decifrazione” del “Lumen Domus”;

infine l'amico Marco Ghiani e i suoi tipografi per averci dato modo di realizzare il libro che avete in mano.

Non mi resta che augurarvi BUONA LETTURA.

Fra Alberto Fazzini, O.P.

INTRODUZIONE

Molti elementi storici riguardanti l'Ordine di S. Domenico in Sardegna, si trovano frammentariamente sparsi in quasi tutti gli Autori di storia sarda, sia ecclesiastica sia civile, e negli storici domenicani; sono però, generalmente brevi cenni e solo occasionali. Le speciali necessità di una trattazione generale non permettevano del resto agli storici di intrattenersi diffusamente su un argomento particolare, qual è il presente.

Esso pertanto non fu finora trattato da nessuno (1).

Trattandosi di un'istituzione religiosa che, con diverse vicende, vive in Sardegna da oltre 700 anni, la sua storia non può essere ignorata, e se l'importanza non ne è grandissima, serve però alla conoscenza più precisa delle vicende religiose generali della Sardegna da cui restano sempre meglio illuminate anche quelle civili, per le intime relazioni che necessariamente intercedono tra loro.

Tenendo presente quanto dei Domenicani in Sardegna fu detto dai diversi autori, fu mio compito di rivedere e riprendere tutto organicamente aggiungendo tutto ciò che poté risultare da un'accurata indagine fatta sui documenti, soprattutto manoscritti, che fu possibile consultare (2).

Più e meglio avrei fatto se le numerose incombenze non me lo avessero impedito; e questo, che non può certamente giustificare lo scritto, sia detto almeno per giustificare lo scrittore.

G.M.

CAPITOLO I

PRIME RELAZIONI DELLA SARDEGNA CON L'ORDINE DOMENICANO

Sommario:

1. Sardegna e Pisa.
2. Origine dei Domenicani e loro diffusione.
3. Il Beato Uguccione Sardo: fonda il Convento di Pisa. Questione della sua Patria.
4. Una sarda fondatrice della Chiesa di S. Caterina. Sue donazioni.

1. Sardegna e Pisa.

L'introduzione dell'Ordine Domenicano in Sardegna, ci riporta al periodo della dominazione pisana, quando la potente repubblica, vinti, insieme con Genova, i saraceni (1016), vide la sua politica coronata dai più splendidi successi, sicché ai primi del secolo XIII la sua egemonia s'imponeva sulla Sardegna specie nel Capo di Cagliari e nella Gallura. Particolarmente intense furono allora le relazioni politiche e commerciali tra la Sardegna e Pisa che con la supremazia politica vi conquistava quella religiosa che della prima era sostegno e garanzia. Cominciarono ben presto le donazioni di giudici e di altri notabili sardi alle Chiese e alle abbazie di Pisa.

2. Origine dei Domenicani e loro diffusione.

Intanto ai primi del 1200 un fatto nuovo di straordinaria importanza avveniva nella Chiesa: l'istituzione di due nuovi Ordini religiosi, quello di S. Francesco e quello di S. Domenico. Il serafico ardore del primo e la cherubica luce del secondo ebbero una ripercussione vastissima in tutta la Chiesa e la propagazione di questi due Ordini fu rapida e universale.

L'Ordine di S. Domenico, approvato da Onorio III nel 1216 con la bolla "Religiosam vitam" del 22 dicembre (3), dopo pochi anni possedeva già numerosi conventi in Francia e Spagna, Germania, Ungheria, Inghilterra e soprattutto in Italia (4).

3. Il Beato Uguccione Sardo: fonda il Convento di Pisa. Questione della sua Patria.

Il primo raggio di questa novella luce accesi nella Chiesa, non tardava a illuminare anche la lontana Sardegna. Ci sorprende vedere che i primi documenti delle relazioni della Sardegna con l'Ordine Domenicano, risalgono ai primissimi tempi della novella istituzione.

Tra i primi seguaci della nuova regola, che ebbero la fortuna di ricevere l'abito religioso dalle mani stesse del Fondatore, in Bologna, nel 1220, troviamo un sardo, Uguccione Vacca e Gruno. Questi, per ordine di S. Domenico, fondò il Convento, poi divenuto famosissimo, di Santa Caterina di Pisa, dove rifulse per fama di predicazione e virtù. Il Sanna ci fa fede che fino ai suoi giorni (1714) nella stessa chiesa di Santa Caterina, vicino alla porta centrale e dal lato del Vangelo, esisteva un'iscrizione di marmo attestante la predetta fondazione. "B. Uguccionius Sardus ex nobilissima familia Vacca et Gruno, in aquis natus, et in terris degens, in coelis conversatus, ex Sanctis-

simi Patris Dominici, habitu Praedicatorum, manibus indutus est; Sanctae Catharinae Pisarum, Ipso Sanctissimo Patre mandante Coenobium fundavit anno MCCXXI - Atque Evangelii tubam resonans innumeras ad poenitentiam perditorum animas revocavit, ac virginitatis laurea decoratus, in coelum evolavit” (5).

È ben vero che qualcuno ha voluto dubitare dell’esistenza di questa iscrizione, come fa il Bonaini (6), ma ciò è senza motivo. E d’altronde il contenuto di essa iscrizione è confermato da altre fonti indubitabili. Le stesse parole con cui incomincia la Cronaca del Convento di S. Caterina di Pisa, ne fanno fede “Primus igitur frater pisani Conventus, et etiam romanae provinciae fuit frater Huguiccio Sardus. Hunc mater sua, cum de Sardinia remearet, quam tunc Pisani regebant, in navi peperit, et perveniens Pisas, amore materno nutritiv”. E con questa solenne testimonianza si accorda pienamente quanto dice l’autore degli annali dello stesso Convento: “mater eius, e Sardinia navigans, ipsum (Huguccionem) in navi peperit, Pisisque educavit vel quia pisana esset, quod nescio, aut quia hic habitaret” (7).

Due illustri storici di Pisa, il Canovai (8) ed il Da Morrona (9) parlando del B. Uguccone, lo dicono della famiglia pisana dei Sardi, cui appartenne il famoso Rainerio, autore della celebrata Cronaca Pisana. Il Bonaini (10) poi aggiunge che l’iscrizione riportata dal Sanna - e della cui esistenza egli dubita - non darebbe alcun appoggio all’opinione che Uguccone fosse sardo di origine. Ora nessuno dubita che a Pisa esistesse una famiglia di Sardi come pisane sono le famiglie Vacca e Gruno ricordate nell’iscrizione del Sanna; ma nel caso del B. Uguccone io propendo a credere col Martini (11) e col Tola (12) che egli sia chiamato Sardo precisamente dalla sua patria. Pur tralasciando il fatto che egli sia nato in mare mentre la madre navigava dalla Sardegna alla volta di Pisa, è fuor di dubbio che il Sanna parla di un “Beatus Uguccionius Sardus ex nobilissima familia Vacca

et Gruno”, dove il casato è detto, essere quello dei Vacca e Gruno, e Sardo indica la patria. L'annalista del Convento ci dice che la madre lo educò in Pisa, o perché pisana, - cosa che egli dichiara di non sapere - o perché abitava in Pisa. Giova aggiungere e qui la tradizione ha valore decisivo - che gli scrittori domenicani lo chiamano spesso col nome molto probativo di Ugucione di Sardegna (13).

4. Una sarda fondatrice della Chiesa di S. Caterina. Sue donazioni.

La Biblioteca Baylle (14) ci conserva un documento estratto dalle Carte di S. Caterina di Pisa, portante la data del 1 Settembre 1221. È un documento frammentario, da cui risulta che una sarda Giovanna Maria, figlia del *quondam* Guantini Arru e vedova di Pietro di Marogna, con testamento rogato in Pisa il 1 Settembre dispone che sia seppellita nella Chiesa di S. Caterina di Pisa della quale si dice “rettrice” e alla quale lascia *omnes bisantios* suoi che tiene in Pisa e la metà di tutti i denari, sia di moneta pisana sia genovese che ha pure in Pisa. Lascia inoltre alla detta Chiesa un terreno che possiede nella Villa di Orria de Turri (15), un paio di buoi, e venti delle sue pecore, tutte le sue stoviglie e masserizie, tutti i suoi libri e una croce che ha presso la Chiesa suddetta.

Pochi giorni dopo e precisamente il 9 Settembre 1221, la stessa “Donna Maria Sarda de Marogna”, con atto pubblico dona alla Chiesa di S. Lazzaro e per essa a Parisio, Camerario di detta Chiesa, un pezzo di terra in cui è posta ed edificata la Chiesa ed Ospedale di S. Antonio e di S. Caterina di Pisa, da lei costruite, dando e cedendo a detta Chiesa di S. Lazzaro ed ai suoi rettori, pro tempore, piena giurisdizione, onde possano e debbano eleggere e mettere in detto ospedale il cappellano ed ospitalieri, ogni qualvolta occorra.

Non sappiamo come mai la Chiesa di S. Caterina, dalla primiera destinazione sia stata poi affidata ai Domenicani; può essere che ciò sia avvenuto per volere della stessa fondatrice.

Il fatto che Donna Maria Sarda abbia costruito la Chiesa di S. Caterina e se ne dica retrice, ci permette di credere che la fondazione del Convento da parte di Uguccione Sardo sia, sebbene di poco, posteriore. Bisogna, infatti, tener presente che non si dà Convento senza la Chiesa annessa e questa in generale preesiste. E, infatti, la citata Cronaca al N. 1, ci dice che Uguccione “*ibidem (in Pisa) conventum accepit, et eodem anno (1221) idem frater Huguccio erexit domum in civitate pisana; data namque sibi fuit ecclesia, quaedam parva in sanctae Katharinae memoriam consecrata...*” Concorda l’annalista: “*ante Patris obitum itaque fundatus est*” il Convento di Pisa, cioè il 1221; S. Domenico morì il 6 agosto di quell’anno. Tutto ciò è pure confermato da quanto si legge negli Annali dell’Ordine: “*Quum Pisas, jussu Dominici, revertisset, aedem Deo in honorem S. Catharinae Virginis et Martyris dicatam ab incolis impetravit, eo- que in loco manere cum sociis, extruereque coenobium coepit. Sunt qui tradant eam aedem in potestate fuisse Mariae Huguccionis Matris, quae anno superiore decesserat*” (16).

La mancanza di documenti ci impedisce di sapere quali relazioni precise esistessero tra i due sardi in Pisa. Ma comunque il fatto che cinque anni appena dopo l’approvazione dell’Ordine, un sardo sia già domenicano e distinto, e una donna sarda dimostri tanta simpatia verso la nascente istituzione, è degno di rilievo come preludio dell’introduzione dell’Ordine Domenicano in Sardegna.

CAPITOLO II

LA PRIMA FONDAZIONE: S. DOMENICO DI CAGLIARI

Sommario:

1. Il B. Nicolò Forteguerra - È mandato Legato In Sardegna - Vi introduce la regola Domenicana.
2. Frati venuti da Pisa; cause che li agevolarono.
3. Il Convento di S. Anna.
4. Intense relazioni col Convento Pisano.
5. Modificazioni del Convento di Cagliari.
6. Decadenza di Pisa e venuta degli Aragonesi.
7. I domenicani sotto la Provincia d'Aragona.

1. Il B. Nicolò Forteguerra - È mandato Legato In Sardegna - Vi introduce la regola Domenicana.

Colui che trapiantò nell'isola il primo virgulto domenicano è il beato Nicolò Fortiguerra o Forteguerra che troviamo tra i primi seguaci del Santo di Guzman. Egli era nato in Siena il 1180 e dopo aver studiato a Bologna e Parigi, ritornato in Patria, fu insignito da Federico II della dignità di Conte Palatino. Ma incontratosi con San Domenico, che diverse volte era passato a Siena durante i suoi viag-

gi e vi aveva fondato uno dei primi conventi, abbracciò il nuovo istituto, ed ottenuto l'abito religioso dallo stesso Santo, cominciò a distinguersi per virtù e per cultura. Governò da priore diversi conventi della Romania, Grecia e Terrasanta, finché il Pontefice Innocenzo IV (1243-1254) lo scelse come Visitatore e Riformatore del Clero e dei Vescovi di Sardegna e di Corsica con l'incarico di introdurre le riforme del XIII concilio di Lione (1245) e farvi fiorire l'osservanza di quelle prescrizioni canoniche. Dopo aver attraversato tutta la Sardegna per eseguirvi la sua missione, passò in Corsica; ed in Aléria, dove in quel frangente era venuto a mancare il vescovo, vi fu eletto in suo luogo dal clero. Venne poi confermato dal Pontefice; e dopo aver lasciato nel pastorale ministero grandi esempi di carità e umiltà, morì nella sua sede il 6 Dicembre 1270 all'età di 90 anni (17).

Il Forteguerra nel 1254, mentre iniziava in Cagliari la visita apostolica, fondò il Convento di S. Domenico nel sobborgo di Villanova, nello stesso sito in cui trovasi attualmente. Questo luogo, ormai sacro per sette secoli di vita domenicana, era già stato anche nei tempi anteriori dimora di monaci o di monache dell'Ordine benedettino, che però da tempo lo avevano abbandonato. Questi religiosi, che nel sec. XI e particolarmente nel secolo XII, avevano tanto prosperato in Sardegna, nel XIII erano di molto decaduti, soprattutto per il diffondersi dei nuovi Ordini mendicanti e pel mutato regime politico (18).

2. Frati venuti da Pisa; cause che li agevolarono.

Nei primi anni della sua fondazione, il Convento di Cagliari, che i nuovi religiosi trovarono quasi distrutto e che rifecero dalle fondamenta, dovette avere una vita molto modesta, finché nel 1282, il VI Generale dell'Ordine, Fra Giovanni da Vercelli tenendo presenti le

relazioni già precedentemente fatte dal Forteguerra, diede ordine al Convento di S. Caterina di Pisa di mandare nuovi religiosi al Convento di Cagliari. Fra Benedetto de Sigismundis, priore del Convento pisano, eseguiva l'ordine del Generale nel 1284 mandando in Sardegna due dei suoi frati perché dessero nuovo impulso al Convento di Cagliari. Furono essi fr. Rainerio de Petris e fr. Ugolino de Rapida (19), entrambi pisani, i quali, giunti a Cagliari, il 18 maggio 1284 in nome della Religione Domenicana, prendevano giuridico possesso del Convento di S. Domenico, trent'anni dopo la sua prima fondazione e quattordici dopo la morte del Fondatore.

Ad agevolare la venuta di questi religiosi influì certo il Comune Pisano che in Cagliari teneva la sede principale del Dominio e che, senza dubbio, doveva vedere di buon occhio l'espandersi delle sue istituzioni, anche a danno delle altre preesistenti (20).

A rendere ancora più favorevole l'affermarsi del nuovo Convento contribuì pure il fatto che pisano era anche l'Arcivescovo. Essendo morto nel 1278 Ugone II Arciv. di Cagliari, fu postulato a succedergli un domenicano di S. Caterina di Pisa, per nome Rainerio Longo della nobile famiglia dei Pecci, ma avendo questi rinunciato (21), fu eletto, lo stesso anno, il canonico e cittadino pisano Gallo. L'iscrizione esistente nei tempi andati, in calce ad un suo quadro gli ascriveva a benemerita, quasi avvenimento più notevole del suo governo, la fondazione del Convento di S. Domenico in Cagliari e di un cenobio di eremiti, forse agostiniani, nei monti di Capoterra. "Gallus sedem obtinuit ad annum 1281 cuius tempore fuit fundatum Monasterium Sancti Dominici in suburbio Villae Novae et Ecclesia eremitarum Sanctae Barbarae in montibus Calaritanis extructa" (22).

Dei due religiosi venuti da Pisa poco sappiamo; ma il Tritemio (*Liber de scriptoribus ecclesiasticis*) ci ha lasciato un elogio lusinghiero di fr. Rainerio de Petris, ascrivendolo tra gli Scrittori Ecclesiastici lo chiama "vir in scripturis sanctis studiosus et eruditus, atque in iure

canonico satis peritus, ingenio promptus, eloquio scolasticus, consilio cautus et non minus religione quam scientia venerabilis”. E di fr. Ugolino de Rapida la Cronaca (23) dice che fu fra i grandi predicatori uno dei più grandi; uomo senza dubbio eccezionale, fornito di grande dottrina, virtuoso, gradito al popolo, utile al Convento, caro all’Ordine. Era stato fatto predicatore Generale a Napoli nel 1279.

3. Il Convento di S. Anna.

Il Convento da essi rimesso in vita fu dapprima chiamato di S. Anna, denominazione che già preesisteva dal tempo che vi dimoravano i Benedettini. Con questo nome lo vediamo ricordato nella Cronaca di S. Caterina: “Frater Stephanus de Vico in Sardinia diem clausit extremum, in gremio sanctae Annae, id est in domo quam fratres pisani conventus funditus erexerunt, et auctoritate Sedis Apostolicae et Ordinis facto conventu, Prior Pisanus ibi de Priore et fratribus providebat” (24). La stessa cronaca nel 1316 lo chiama Convento di Castello di Castro (25), e ad esso nel 1313 il capitolo generale di Metz mandava fr. Nicolò Romanzo, reo di diverse colpe, per due mesi di penitenza (26).

4. Intense relazioni col Convento Pisano.

Le poche notizie che ancora ci restano di questo periodo le dobbiamo alla preziosa Cronaca, già tante volte ricordata, e che ci confermano come le continue relazioni tra i due Conventi Domenicani si estendessero e si mescolassero con le stesse relazioni politiche ed avessero ripercussioni nel campo religioso in generale. Così dal Convento di Pisa ci venne un buon numero di Vescovi. Tale era fr. Raine-

rio Pecci, già ricordato come Arcivescovo designato di Cagliari; tale fu fr. Federico Sardo Vescovo di S. Giusta, Oddone de Sala, Vescovo prima di Terralba e poi di Arborea, fr. Roberto del Drago, Vescovo di Usellus, Orlando di Soana, Vescovo di Dolia, e Giacomo Cuchi, Vescovo di S. Giusta, fr. Giacomo dei Gualterotti, della stirpe dei Lanfranchi, eletto Arcivescovo di Torres, fr. Giacomo Petri, anche lui Arciv. di Torres. Otto Vescovi domenicani e tutti venutici da Pisa, quasi contemporaneamente, governano otto delle 18 Diocesi sarde.

Dalla stessa Cronaca sappiamo che nel 1316 il Convento di Cagliari era rappresentato al Capitolo di Arezzo da fr. Leone de Peccis, il quale morì durante il capitolo (27). Fr. Marino da Cascina, già priore di Sarzana, è per due volte priore di Sardegna, dove muore nel febbraio del 1322 (28). Ed il pio fr. Rainerio Segalorzo anche lui da Cascina, muore a Pisa dopo il 1335 dopo essere stato priore in Sardegna (29). Parimenti fr. Giovanni Fridiani (30), prima sotto priore e priore di Pisa e poi priore di Sardegna, zelante della sua religione, muore a Pisa durante la famosa peste del 1348 (31).

Ma se Pisa dava alla Sardegna i suoi Frati, anche la Sardegna dava a Pisa molti dei suoi figli migliori. Così la prosa della Cronaca nella sua olezzante semplicità ci rievoca ed eterna la grazia e bontà di fr. Domenico Sardo dei Pellini di Cagliari di cui ricorda l'affabile conversazione, la bella voce, la bella scrittura e la virtù di miniatore di vetri, nonché i pregi oratori. Fatto sotto priore del Convento di Pisa, morì durante la peste, senza perdere nulla fino alla fine delle sue fatiche e del suo spirito, tanto che durante la raccomandazione dell'anima alla recita delle litanie rispondeva chiaro ai suoi fratelli di religione, e morì pregando (32).

Ci commuove il ricordo tutto dantesco di una povera donna di Sardegna che, andata a Pisa, si guadagnava a frusto a frusto il suo pane, facendo la serva e dava al Convento il suo figliolo di 10 o 11 anni, perché lo si nutrisse; questo fanciullo divenuto fr. Giacomo

di Sardegna, dopo aver imparato tutto l'ufficio, ancora suddiacono, durante la peste, volò a Cristo (33).

Col finire della Cronaca, finisce pure qualsiasi ricordo della relazione di Pisa con la Sardegna. Ma è chiaro che, anche dopo tramontato il potere di Pisa e nonostante il provvedimento di Giovanni XXII sulla dipendenza dei religiosi di Sardegna dai Superiori di Aragona, a Pisa erano sempre indirizzate, ancora per molto tempo le vocazioni domenicane.

5. Modificazioni del Convento di Cagliari.

I Domenicani per molti anni officiarono la Chiesa di S. Anna e si servirono dei locali annessi per il loro primo noviziato. Ma le modificazioni e gli ampliamenti non tardarono a cambiare quel sito, la denominazione stessa di S. Anna, dovette ben presto scomparire per dar luogo a quella di S. Domenico. Una campana, grande e di metallo, molto sonoro, fu trovata nel 1598 sotterrata nel sito dove anticamente esisteva la Chiesa di S. Anna, e che oggi più non esiste (34), portava la seguente iscrizione: “+ A. D. MCCCXIII Anno I Coronationis Dni Henrici Imperatoris III (35) Ad honorem Dei et Dni Nostri Jesu Christi et Beatae Mariae Virginis et B. Dominici confessoris”. Nessun accenno a S. Anna. Fin dai primi decenni del sec. XIV, crescendo sempre più l'importanza di questo Convento, e non essendo più sufficiente né la chiesa, né gli antichi locali, si vide la necessità di edificarne dei nuovi. Si iniziarono così le nuove costruzioni comprendenti la chiesa e due bracci a crociere gotiche del chiostro. La Chiesa, inizialmente scompartita in tre grandi campi coperti da grandi volte a crociera, nella sua struttura attuale, manca di una crociera crollata e della facciata, mentre gli altri due campi col coro e le cappelle laterali ed i due bracci a crociere gotiche del Chiostro ci

sono pervenuti nella loro accurata eleganza ed arditezza. Gli archi, dalla graziosa sagoma, poggiano sopra grandi mensole, sporgenti dal muro, e in essa “l’aggruppamento del fogliame, la disposizione delle figure, le forme bizzarramente fantastiche, proprie del medioevo, costituiscono un insieme decorativo degno dell’attenzione dell’artista e dell’archiologo” (36).

Vi si può ammirare il primo sorriso gotico sbocciato in Sardegna, al quale si intonarono le posteriori costruzioni del secolo XIV e XV (37).

Gli altri due bracci del chiostro furono aggiunti nel 1598 per la liberalità di Filippo II di Spagna che a sue spese fece ampliare il Convento. Ma sebbene questi nuovi bracci siano disegnati con diverso stile, quel semplice motivo di arcate sovrapposte e di pilastri sagomati con molta genialità, non stona col resto, né urta l’occhio dell’artista, che anzi si compiace delle due forme architettoniche messe in artistico contrasto tra loro; una pregevole fontana settecentesca, completata da un supporto di ferro battuto, mette nel vasto cortile una nota di letizia e di gentilezza accrescendone il pregio.

6. Decadenza di Pisa e venuta degli Aragonesi.

Intanto la potenza di Pisa declinava per non più rialzarsi, dando luogo alla coraggiosa ed accentratrice politica d’Aragona. Gli Aragonesi, ancor prima della conquista, ebbero in loro favore quanti erano nemici di Pisa. A capeggiare questa coalizione era il Giudice d’Arborea Ugone II, il cui confessore fra Federico, detto comunemente di Sardegna, nato in Cagliari ed educato nel Convento di S. Domenico, passato poscia a Pisa e divenuto priore di quel Convento di S. Caterina, analizzando acutamente lo stato d’animo dei sardi alla vigilia della conquista Aragonese, così scriveva: “Ora i sardi sono quasi

pecore vaganti senza pastore e sebbene fra loro siano alcuni principales, sui quali il popolo tiene fisso lo sguardo, tuttavia codesti per inesperienza o mossi da gelosia, non possono governare senza scissure e lotte di parte. Perciò sentono il bisogno di una nuova Signoria”. Raccomandando poi di evitare la violenza, consigliava di conquistare con blandizie e promesse i capi perché questi avrebbero trascinato con sé anche il popolo (38). Nel 1318 lasciava Pisa por tornare in Sardegna, essendo stato in quell’anno nominato alla sede di S. Giusta dal Papa Giovanni XXII.

Ma il nuovo dominio, se trovava da una parte dei fautori, dall’altra, specie in principio, trovava non pochi nemici, sia tra gli aderenti di Pisa che non invano vi dominava da due secoli, sia soprattutto dagli stessi cittadini pisani che numerosi vi stanziavano specialmente per ragioni di commercio. Ma non lieve ostacolo alla penetrazione aragonese furono senza dubbio anche le altre istituzioni pisane, comprese quelle monastiche. Tra di esse erano certamente anche i domenicani. Pisani erano stati i primi religiosi fondatori del Convento di Cagliari, e da Pisa continuarono a venire anche in seguito, superiori e sudditi, sacerdoti e laici, a Pisa venivano indirizzati quanti sardi si sentivano chiamati all’Ordine Domenicano, giacché, come si è visto, S. Caterina di Pisa era il vero anello di congiunzione tra la Sardegna e l’Ordine. Ma a rompere bruscamente queste relazioni ecco l’avvento del dominio aragonese che non tardò a farsi sentire contro i vecchi dominatori. La loro presenza fu considerata sospetta, essi furono guardati come nemici, le loro residenze come sedi di aspirazioni rivoluzionarie e focolari di politica pisana. Perciò gli aragonesi cominciarono subito a perseguirli, ad espellerli, ad impedire loro di rientrare in Sardegna (39). Ed infatti, occupata la capitale della Sardegna nel 1324, la nuova dominazione rivolse con più decisione le sue mire ad escludere con ogni mezzo l’ingerenza di Pisa ed a cancellare ogni vestigio, ogni ricordo. Fu così che Giacomo II, essendo va-

canti varie sedi Vescovili, pregava il Pontefice che facesse la nomina con soggetti bene accetti alla corona, soprattutto perché venisse elevato alla sede di Torres il suo grande fautore Ferrario de Apilia (40).

7. I domenicani sotto la Provincia d'Aragona.

Ma poi per tagliare in radice ogni ingerenza pisana, che poteva ancora palliarsi sotto il pretesto del governo religioso dei frati che da Pisa venivano e dipendevano, Alfonso IV re d'Aragona e di Sardegna, si rivolse allo stesso Giovanni XXII, e adducendo per motivo la pace e la tranquillità delle nuove terre, espresse il desiderio che i frati predicatori, i minori e gli altri mendicanti delle nuove province, fossero assoggettati direttamente ai Superiori residenti in Aragona e Catalogna. Ed il Pontefice, aderendo a questa volontà, con bolla del 30 Giugno 1329, data in Avignone, decretò che i predetti religiosi esistenti in Sardegna, pur mantenendo l'obbedienza e soggezione ai superiori generali, fossero d'allora innanzi esentati dalle dipendenze di Superiori che si trovassero fuori di Aragona e Catalogna, ed a quelli immediatamente si sottomettessero (41).

In virtù di questa bolla, l'unico Convento domenicano in Sardegna, che fin da principio era stato aggregato alla Provincia romana, dopo essere stato per 75 anni governato dai religiosi pisani, passava a dipendere dai Provinciali di Aragona.

Il Convento Cagliariitano, col cambiamento di regime non perdette la sua importanza, anzi l'accrebbe in seguito quando si formarono nell'isola nuovi conventi. Ad aumentare il suo lustro, si aggiunge pure il titolo, di cui si vantava, di Convento Reale. Penso che simile qualifica gli sia stata attribuita al tempo di Carlo V imperatore, il quale, unitamente alla madre donna Giovanna gli concesse il privilegio di salvaguardia e prese sotto il suo Reale patrocinio non

solo il priore ed i religiosi, ma anche il Convento con tutti i suoi beni; e ciò con decreto del 17 Agosto 1533, dato in Villa Montison (42). Già precedentemente il Re Alfonso, con Decreto del 27 Gennaio 1418, aveva dato al Convento 20 canne barcellonesi di territorio tutt'intorno al Convento (43).

CAPITOLO III

LA SARDEGNA SOTTO LA PROVINCIA D'ARAGONA: LE FONDAZIONI DEL SECOLO XVI: S. MARTINO D'ORISTANO S. GEROLAMO DI BUSACHI S. SEBASTIANO DI SASSARI

Sommario:

1. Protezione Pontificia e Regia accordata ai Domenicani.
2. S. Martino Convento prima di frati e poi di monache di S. Benedetto.
3. Giovanni II D'Aragona lo erige in Abbazia.
4. Vi restano tuttavia le monache benedettine.
5. La chiesa viene creata rettoria con cura di anime.
6. Il Padre Giovanni Porcella a Oristano: suo zelo.
7. Il Rettore Leonardo Dessì rinuncia a S. Martino e la cede ai Domenicani; approvazione pontificia.
8. L'Arcivescovo Gerolamo Barbarà si oppone.
9. Intervento del Pontefice Pio V.
10. Il Barbarà persiste nell'opposizione; nuovo intervento del pontefice e sottomissione dell'arcivescovo.
11. Erezione del Convento.
12. Il Conte Gerolamo Torresani fonda il Convento di Busachi.
13. Fondazione di S. Sebastiano di Sassari.

1. Protezione Pontificia e Regia accordata ai Domenicani.

Per circa 300 anni S. Domenico fu l'unico Convento dell'Ordine in Sardegna e solo negli ultimi decenni del secolo XVII si poterono fare altre fondazioni.

Questa nuova spinta fu causata e favorita dal fatto che nel 1566, venne eletto Papa il cardinale domenicano Michele Ghislieri che prese il nome di Pio V. Egli, memore dell'Ordine cui aveva appartenuto fin dall'età di 14 anni, si diede a favorirlo dappertutto.

Alla benevolenza pontificia si accompagnava la protezione del Re che era allora Filippo II. Questi, con lettera data in Molinillos, il 5 Agosto 1566, diretta all'Arcivescovo di Cagliari, raccomandava a Mons. De Eredia, anche lui domenicano, il padre Francesco Maxia, che veniva in Sardegna con altri frati in qualità di Vicario Generale dei domenicani, incaricato della riforma e dell'ampliamento dell'Ordine. Il Re stesso si meravigliava che in Sardegna esistesse una sola casa domenicana; si compiaceva pertanto che il P. Maxia venisse con l'intenzione di fondarne delle altre e pregava l'arcivescovo che presentandosi l'opportunità, permettesse a lui nuove fondazioni nella sua diocesi e lo illuminasse sulla scelta dei luoghi; in tal modo farebbe cosa anche a lui tanto gradita (44).

Di questi favori si valsero i religiosi domenicani di Sardegna per addivenire a nuove fondazioni, la prima delle quali fu San Martino d'Oristano.

2. S. Martino Convento prima di frati e poi di monache di S. Benedetto.

Il Convento di S. Martino d'Oristano, dopo quello di Cagliari, è certamente il più glorioso dell'Ordine in Sardegna, illustrato più

tardi dal nome del Cardinal Pipia, che in esso prese l'abito e fece i primi studi.

La Chiesa ed il Convento di S. Martino erano stati anticamente dei monaci benedettini e ad essi il 28 Gennaio 1228, il giudice d'Arborea, Pietro II di Lacon faceva una donazione di monti e salti (45), confermata una prima volta da Pietro III e poi nuovamente confermata ed accresciuta il 30 dicembre 1326 da Mariano IV, il quale ricorda come “domus et progenies nostra semper devota extitit piissimi et misericordiosissimi Episcopi S. Martini propter suam pietatem admirabilem et charitatem ineffabilem” (46).

Alla Fine del 1200 o ai primi del 1300, in data non precisabile, questo Convento fu abbandonato dai monaci benedettini e fu occupato in seguito da monache benedettine. Il Sanna (47), seguito anche dallo Scintu (48), asserisce che queste monache occuparono la Chiesa ed il Convento nel 1455; ma in verità tale sostituzione era già avvenuta certamente il 1323, poiché il 17 Maggio di quell'anno si parla già di “sorres”, nel Registro dei Livelli del Convento di S. Martino d'Oristano (49); le stesse vengono chiamate *passim*, “venerandas sorres, honestas monjas”. Neppure è preciso il Sanna quando dice che “desampararonlos (la iglesia y los claustros) estas (monjas Benitas) el ano 1505” (50), mentre risulta che vi erano anche posteriormente a tale data dal soprannominato registro dei Livelli dello stesso Convento. Tale volume manoscritto comincia col 1513 ed ha per titolo “Condaxi cabreuadu” e comincia con le seguenti. parole: “*Praesens liber huius ecclesia Sancti Martini prope et extra muros civitatis Aristanis monasterium et abbatia monacalium sancti. Benedicti tunc temporis et praesens conventus monialium intitulus libro de condagi sive recopilatione omnium bonorum concessorum predicte ecclesia sancti Martini...*”. In questo condaghe, il notaio Giacomo Tethoro, ricopia dall'antico condaghe che esiste in archivio tutte le donazioni e le nuove accessioni. Dal titolo stesso si vede che nel 1513 vi erano ancora le Monache Benedettine.

3. Giovanni II D'Aragona lo erige in Abbazia.

Il 1505 Giovanni II d'Aragona eresse questa Chiesa in Abbazia ed il successore Ferdinando il Cattolico la conferì il 10 Aprile 1507 a Don Sanzio de Ladron per le benemeritenze acquisite dal padre Don Lodovico nel servizio assiduo e zelante da lui compiuto al seguito del re in pace e in guerra (51).

Dall'atto di collazione di questa Abbazia, risulta che essa era di giuspatronato regio; per spiegare simile diritto, non è fuor di luogo il pensare che fosse tale sotto i giudici d' Arborea che avevano dotato S. Martino di grandi donazioni e che i re d' Aragona siano succeduti, o almeno si arrogassero il diritto di succedere, nelle prerogative già proprie dei regoli di Oristano. Ed è forse questo anche il motivo per cui il Convento di S. Martino in seguito viene talvolta chiamato col titolo di "Reale".

4. Vi restano tuttavia le monache benedettine.

Se dunque nel 1507 il re fa questa collazione al Ladron con tutti i frutti, diritti e proventi, e invece nel 1513 e ancora in seguito vi sono pure le monache, bisognerebbe credere che a questo fosse solo concesso il locale del Convento per abitazione e poche rendite. Ma è più probabile che questa collazione fatta al Ladron non abbia avuto effetto; e ciò perché ne vediamo l'amministrazione e la giurisdizione in mano delle monache e dei loro procuratori (52).

Un atto del 30 agosto 1516 (53), ci riferisce la presa di possesso del Rev. Giovanni Caria della Diocesi di Oristano, il quale, per l'investitura, presenta le lettere patenti del Cardinale Giacomo Serra, Arcivescovo di Oristano, chiedendo d'essere nominato procura-

tore del monastero di S. Martino. Lo stesso rev. Caria è procuratore “del monastiri de les monjes del glorios sant marti extra muros de la dita ciutat de Arborea” anche nel 1517 (54). Il 18 luglio di quell’anno, si tiene nella chiesa metropolitana un’assemblea per la definizione dei conti del monastero presentati da Giacomo Vinci, mercante di Oristano e già procuratore di detto Monastero. Da questi conti si ricava che il Monastero resta debitore al Vinci di una partita di 65 (?) lire, e siccome il Monastero per il momento non può pagare, si fissano i termini per le scadenze.

Un altro atto del 16 dicembre 1519 (55) ci parla di una adunanza tenuta nella Chiesa del Convento di S. Martino a cui partecipano il Rev Giovanni Caria procuratore, con la veneranda Suor Francesca Abbadessa di detto Convento, e suora Giovanna e Suora Lucia, con alcuni testimoni allo scopo di alienare un chiuso del Convento a favore di un certo Don Francesco, purché questi paghi un canone annuo di soldi 5 per la festa di S. Martino.

Una citazione del 24 novembre 1528 (56) contro Giovanna Cucuru di Bauladu, ci ricorda che ancora in quell’anno il Rev. Giovanni Caria era procuratore “dessas honestas monjas de sanctu martini dessa presenti citadi prò issu venerabili preidi Liquerì”.

Sebbene manchino documenti posteriori al 1528, le monache vi rimasero certamente anche in seguito ritirandosene non prima del 1545 e non più tardi del 1552. Sappiamo infatti che l’Arcivescovo don Carlo de Alagon, che governò la diocesi di Oristano dal 1537 al 1554, al suo ritorno dal concilio di Trento, aperto come tutti sanno il 13 Dicembre 1545 ed interrotto una prima volta nel 1549 e poi nuovamente il 22 aprile 1552, in applicazione di alcuni canoni sanciti nel concilio, impose a quelle donne la clausura, ma esse non si piegarono a tale prescrizione ed abbandonarono S. Martino (57).

5. La chiesa viene creata rettoria con cura di anime.

Questa Chiesa appena sgombrata dalle monache fu eretta in rettoria (58) dallo stesso Arcivescovo don Carlo de Alagon che vi annetté la cura d'anime conferendola a Leonardo Dessì. Ma la Chiesa, situata fuori di Oristano, a circa un miglio dall'abitato, aveva più l'aspetto di una Chiesa rurale che di Parrocchia e la cura d'anime praticamente non esisteva (59).

Fu così che Leonardo Dessì, tenendo presente la mancanza di parrocchiani e la nessuna speranza di averne per l'avvenire, decise di rinunciare alla rettoria dandola ai domenicani, perché vi fondassero un Convento del loro Ordine.

6. Il Padre Giovanni Porcella a Oristano: suo zelo.

A tale decisione fu spinto anche dall'amicizia stretta col domenicano Pietro Giovanni Porcella, nativo di Cagliari del quartiere di Stampace e figlio del Convento di S. Domenico, dove aveva preso l'abito.

Questo religioso, uomo di vasta cultura teologica, e distinto soprattutto per zelo di predicazione, venuto ad Oristano per tenervi il quaresimale (60), ebbe dal Dessì per sua dimora la casa della rettoria di S. Martino.

Dopo la sua venuta, le case e la chiesa, già deserte ed inutili, divenute covo di ladri e ricettacolo di gente di malavita, e destinate alla rovina (61), ripresero vita e i fedeli vi accorrevano da ogni parte; perché il Porcella nel suo zelo si diede a istruire quanti dalla città o dalla Diocesi andavano a lui, insegnando loro a scrivere ed i primi rudimenti della grammatica (62), cosa assolutamente nuova per Oristano (63).

7. Il Rettore Leonardo Dessì rinuncia a S. Martino e la cede ai Domenicani; approvazione pontificia.

Il Dessì, mosso dalla sua devozione verso S. Domenico e vedendo il gran bene che ne derivava alla fede ed al progresso di quegli abitanti, pensò di rendere stabile simile beneficio e parlò al Porcella del suo progetto. Le cose finirono per concretarsi quando il 1566 saliva al Pontificato il domenicano Cardinale Ghislieri col nome di Pio V. Non si poteva desiderare di meglio. D'altronde il Dessì non poteva rinunciare al suo beneficio se non nelle mani della sede apostolica da cui aveva avuto l'investitura. Perciò l'11 Aprile 1567, con atto rogato ad Oristano dal notaio Pietro Sabater (64), nomina suoi procuratori per la rinuncia da fare Nicolò Canelles e Antioco Nicolò Nin canonici di Cagliari ed il canonico Francesco Sechi della Diocesi di Bisarcio che allora trovavansi a Roma. Con tale atto egli rinunciava in favore della religione di S. Domenico alla Rettoria di S. Martino ed ai frutti che da quel beneficio gli provenivano e che non passavano i 24 ducati d'oro; scopo della sua rinuncia era unicamente la fondazione di un monastero di domenicani in S. Martino e per altro motivo non intendeva rinunciare. Chiedeva però alla S. Sede, che sua vita natural durante, gli fossero conservati i frutti della rettoria a titolo di pensione. Ma la sua rinuncia da sola non avrebbe lasciato pienamente libera la rettoria di S. Martino, su cui aveva legittimi diritti il Can. Pietro Corriga Dessì priore di Bonarcado e canonico d'Arborea, come successore designato dopo la morte del predetto Leonardo Dessì. Il Corriga infatti, pure essendo vivente il rettore Dessì, aveva tale diritto di successione in forza di una bolla del Pontefice Paolo IV del 26 Maggio 1555 ed egli effettivamente prendeva possesso di tale diritto il 16 Gennaio 1556. Era dunque necessario che anche il Corriga rinunziasse; ed egli pure infatti, mosso dallo stesso zelo e dalla stessa emulazione, cedeva ogni e qualsiasi suo diritto con lo stesso atto.

Andò a Roma anche il Porcella che trattò col Maestro Generale fra Vincenzo Giustiniano il quale poi ne parlò col Pontefice personalmente. Il Papa annui alla domanda del Generale ed al desiderio degli altri interessati ed emanò la bolla “In eminenti” del 1° Ottobre dello stesso anno 1567 (65).

In essa il Pontefice accetta la rinuncia del Dessì e del Corriga ed aderendo alla richiesta del Maestro Generale dei Domenicani sopprime in perpetuo la denominazione di Chiesa Parrocchiale, la sottrae all’Ordine Benedettino e concede all’Ordine dei Predicatori il permesso di erigervi un loro Convento nella medesima chiesa soppressa, sotto la identica invocazione di S. Martino, annettendo ad esso il nuovo monastero “la Chiesa, il campanile, le campane, la sacrestia, il claustro, il cimitero, il refettorio, il dormitorio, le celle, gli orti, e gli altri ambienti ed edifici necessari”. Al Dessì, secondo il suo desiderio veniva riservato l’usufrutto dei beni per tutta la vita con la clausola che alla sua morte tutto tornasse al Convento.

8. L’Arcivescovo Gerolamo Barbarà si oppone.

La bolla, concepita nei termini più larghi possibili a favore dei domenicani, conteneva pure questa eccezionale clausola: che nell’erezione del nuovo Convento “non si richiedeva affatto la licenza dell’Ordinario dei luogo o di qualsiasi altro.” (66). La condizione era stata aggiunta appositamente perché era risaputo l’animo avverso dell’arcivescovo di Oristano, Mons. Gerolamo Barbará. Ed infatti, quando il padre Porcella, lieto delle facoltà ottenute, ritornato in Sardegna, già stava per porre in esecuzione il suo progetto, si trovò di fronte alla tenace opposizione del Barbará, che non voleva assolutamente acconsentire alla nuova fondazione, irritato soprattutto che il Rettore Leonardo Dessì avesse fatto la rinuncia senza il suo permesso, anzi contro la sua volontà.

Ciò non ci sorprende; ch  il Barbar  non era il solo vescovo che si opponesse alle nuove fondazioni dei domenicani. Sappiamo infatti che anche altri vescovi, e segnatamente quello di Sassari, intralciavano (67) dette fondazioni; e quando i fedeli di Sassari e di altre citt  e paesi, per la loro grandissima devozione verso l'Ordine domenicano, per il desiderio di essere guidati dalla loro predicazione e dal loro buon esempio, e istruiti dalla loro dottrina, si erano rivolti al Generale chiedendo istantemente la introduzione dei Padri e la fondazione di nuovi conventi, il Generale not  quelle opposizioni e si lament  col Pontefice delle troppe difficolt  che venivano loro opposte.

9. Intervento del Pontefice Pio V.

Fu allora che il Pontefice, informato di tali opposizioni, sped  una nuova bolla (68) in data 12 Aprile 1568, affidandone l'esecuzione al Vescovo di Alghero, don Pietro Frago, o per lui al suo Vicario, al Giudice Conservatore dell'Ordine ed al Dott. Nicol  Canelles, canonico di Cagliari. In essa dava licenza ai Padri domenicani di Sardegna di fondare case in Sassari ed in qualsiasi parte del Regno con la sola obbligazione di chiedere il permesso agli Ordinari del luogo, in nome del Generale dell'Ordine, ma con clausola che nel caso che tale permesso venisse negato, si potesse procedere ugualmente alle nuove fondazioni; e come segno della sua considerazione e predilezione e per attirare maggiormente l'attenzione dei fedeli, concedeva l'indulgenza di sette anni e sette quarantene "toties quoties" a chi visitasse le chiese delle nuove fondazioni nella festa del santo titolare, e ci  per i primi cinque anni di ogni fondazione.

Testimonianza dell'assiduo e personale interessamento del Pontefice verso i religiosi domenicani di Sardegna,   pure un Breve del

5 maggio 1568 (69) col quale a salvaguardare sempre più l'integrità del patrimonio di S. Martino, scriveva all'Arcivescovo di Arborea ed ai Vescovi di Terralba e di Ales perché venissero pubblicamente ammoniti in chiesa tutti i danneggiatori ed i ladri che in qualunque modo fossero in possesso di beni mobili ed immobili appartenenti al beneficio della Chiesa di S. Martino e fossero invitati a restituire le cose rubate e a riparare i danni e a svelare i complici sotto la pena di scomunica da incorrere dopo un certo termine.

10. Il Barbarà persiste nell'opposizione; nuovo intervento del pontefice e sottomissione dell'arcivescovo.

Nonostante l'alta protezione del Pontefice, le difficoltà tuttavia non cessarono, che anzi Mons. Barbará si oppose con più tenacia alla fondazione della nuova casa di Oristano, e quando fra Giovanni Porcella volle insistere, facendosi forte delle facoltà avute dalla S. Sede, il Barbará, per tutta risposta, scomunicò i frati, privò la Chiesa di S. Martino di tutte le sue rendite che annetté alla Mensa Vescovile e le tolse persino i paramenti e gli altri ornamenti (70). L'ira del prelato non lasciò senza mortificazione neppure il settantenne Dessì, tanto che il Pontefice, con Breve del 2 aprile 1568 (71), credette opportuno di sottrarlo alla giurisdizione del suo vescovo, sottomettendolo direttamente a quella del vescovo viciniore. Ma quando, tra l'Aprile del 1568 ed il Maggio del 1569, il pio e generoso donatore venne a morire, senza vedere attuata la sua nobile volontà, il Barbará, continuando nella sua solita disinvoltura, come se la rettoria si fosse resa vacante e niente curandosi di quanto la S. Sede aveva fatto, nominò rettore di S. Martino un suo familiare.

Ma ad infrangere l'ostinazione del riottoso Barbará, Pio V, nuovamente informato dal Porcella e supplicato anche da ripetute istan-

ze della Città di Oristano, prese la cosa direttamente su se stesso e con la bolla “Decet Romanum Pontificem” (72) indirizzata all’Arcivescovo di Cagliari che era allora mons. Antonio Parragues de Castillejo e al suo Vicario Generale e al Decano del Capitolo ed all’Uditore Generale delle cause della Curia e Camera Apostolica li incaricava di aiutare questa fondazione dando loro le più ampie facoltà per l’assistenza e la difesa da prestarsi ai frati. La bolla riassume anche i pretesti su cui si fondava la resistenza del Barbará: che i frati non potevano prendere possesso della Rettoria senza suo permesso, che l’unione di detta chiesa ai frati non poteva assolutamente valere perché ad essa era annessa la cura d’anime, che il valore delle rendite era superiore a quello denunziato e quindi la bolla era surrettizia o obrettizia, che la Chiesa non alla regola di S. Benedetto era appartenuta ma ad altra regola. Il Pontefice però, che fino ad allora aveva agito ad istanza dei frati, dichiarò di agire ora “motu proprio”, “ex certa scientia et de apostolicae potestatis plenitudine” e decretò che la Chiesa di S. Martino, fosse parrocchiale e con cura d’anime o meno, a qualunque Ordine fosse appartenuta in passato, ed a qualunque somma ascendesse il valore delle rendite, dovesse cedersi ai religiosi di S. Domenico. Annullava inoltre la nomina del nuovo rettore già fatta dal vescovo cui imponeva perpetuo silenzio. Scrivendo poi direttamente al Barbará con Breve del 6 Maggio dello stesso anno 1569 gli imponeva la immediata restituzione dei beni e delle cose tolte a S. Martino sotto la pena delle censure ecclesiastiche e con la minaccia della citazione a comparire personalmente in Roma.

Il papa infine come segno della sua benevolenza verso la nascente casa di S. Martino e quasi a risarcimento del danno subito, regalava per mezzo del generale, una ricchissima pianeta (73) e una devota statua della Vergine del Rosario.

La longanimità prima e l’energia poi dimostrata da S. Pio V in questa occasione, ben corrispondono all’indole caratteristica di que-

sto pontefice che, salito al trono papale appena dopo il Concilio di Trento, con la sua vita semplice e severa, pia ed operosa tanto contribuì alla riforma dei costumi ed al trionfo della Chiesa.

11. Erezione del Convento.

Cessate adunque tutte le opposizioni, il Barbará permise finalmente la fondazione di S. Martino, restituì le rendite e quanto aveva precedentemente tolto; ed i religiosi, dopo più di due anni di lotta, poterono entrare in possesso della Chiesa, del Convento e dei beni. L'anno seguente 1570, il capitolo generale celebrato in Oreguela, riconosceva ufficialmente la nuova fondazione e l'accettava a far parte dell'Ordine.

Nel 1572 moriva il Barbará ed a succedergli venne eletto quello stesso fra Giovanni Porcella che con lui aveva tanto battagliato pel Convento di S. Martino. Ma la morte lo prevenne prima della consecrazione (74).

12. Il Conte Gerolamo Torresani fonda il Convento di Busachi.

S. Gerolamo di Busachi. Quasi contemporanea a quella di S. Martino di Oristano è la fondazione di Busachi che si riconnette a quel fervore di espansione proprio degli anni del pontificato di Pio V. A Busachi si ebbero due conventi. Il primo era in costruzione già nel 1570 tanto che il capitolo generale di Oreguela l'accettò fin d'allora a far parte dell'Ordine insieme con quello d'Oristano. Ma fu abitato solo per pochi anni, perché a causa del sito malsano, in cui era stato costruito, i religiosi lo abbandonarono. Se ne edificò allora un secondo, dovuto allo zelo del Padre Francesco Mascia, cagliari-

tano, Vicario Generale dell'Ordine in Sardegna ed alla generosità di Don Gerolamo Torresani, conte di Sedilo e Signore della villa di Busachi. Questi, spinto anche dalle ripetute preghiere di D. Giovanni Sanna, vescovo di Civitas e Ampuria, edificato il Convento in posizione più salubre, lo dotò di grandi beni con atto del 5 Marzo del 1577. Unica condizione apposta fu che i frati dovessero promuovere il bene spirituale della popolazione di Busachi con la predicazione e l'insegnamento. Chiesa e Convento, in omaggio al munifico fondatore, furono denominati di S. Gerolamo, la cui festa ogni anno si celebrava solennemente anche dopo la morte del Torresani e fino ai nostri tempi. Solo da pochi anni se ne smise la celebrazione. Questo Convento assunse una certa importanza quando, nel 1631, dopo la visita del maestro Melchiorre Manzano de Haro, fu destinato a sede del Noviziato Generale; qualifica che perdette in seguito per disposizione pontificia.

13. Fondazione di S. Sebastiano di Sassari.

S. Sebastiano di Sassari. Nella pregevole opera "Scriptores Ordinis Praedicatorum" (75), al tomo primo, alla pag. XIII, nella enumerazione dei conventi che componevano la XIII provincia domenicana d'Aragona, nel 1303, si leggono queste parole: "In codice Lingonensi (76) additur hic omnibus: Saceriensis (conventus) in Sardinia". Se fosse vero quanto sta scritto nel predetto codice, si avrebbe un Convento domenicano a Sassari fin dai primi del sec. XIV. La cosa sarebbe ben possibile e verosimile; ma nulla a fatto si sa di tale Convento e questa notizia non è confermata da nessun'altra fonte. D'altronde riesce inspiegabile come mai questa casa facesse parte della provincia aragonese e non di quella romana come S. Domenico di Cagliari; s'aggiunga inoltre che i Conventi sardi passarono alle dipenden-

ze di Aragona solo nel 1329, come già si è visto. Penso pertanto che quella nota del codice di Langres sia stata aggiunta posteriormente.

Ben più sicure sono invece le notizie che riguardano la fondazione S. Sebastiano. Le pratiche per avere un Convento a Sassari erano già cominciate prima del 1568 (77); ma nonostante le richieste rivolte dal popolo ai domenicani, grandi furono le difficoltà opposte da quell'arcivescovo, e non si poté addivenire alla fondazione del Convento, se non nel 1596, quando governava la diocesi Alfonso de Lorca, favorevole ai domenicani. Anima di questa fondazione fu il Padre Giulio Pisiguitone, nativo di Cremona, ma figlio del Convento di S. Domenico di Cagliari, dove aveva preso l'abito il 17 Luglio 1564. Nominato Commissario Generale dell'Ordine per la Sardegna nel 1594, si diede con molto zelo a propagarlo. Passando per Sassari, forse in visita alla confraternita del Rosario, accettò l'offerta fattagli dai Consiglieri di quella città, dell'antica chiesa di S. Sebastiano prendendone possesso l'8 dicembre 1596 (78) a nome dell'Ordine, e risolvette di fondarvi il Convento che dapprima prese il nome di S. Pietro Martire. La ragione di tale denominazione è dovuta al fatto che detto Convento fu preso sotto la protezione del S. Ufficio e per gratitudine verso gli inquisitori fu loro assegnata un'apposita cappella nella Chiesa: quella dedicata appunto a S. Pietro martire, il quale, essendo stato ucciso dagli eretici per causa della fede, era da tempo il patrono del Tribunale dell'Inquisizione. Questa cappella era riservata alla sepoltura degli inquisitori che ogni anno vi celebravano la festa con grande solennità.

In seguito finì per prevalere la denominazione di S. Sebastiano al quale da tempo antichissimo era dedicata la chiesa.

Furono fatte a questo Convento diverse donazioni; la maggiore delle quali fu quella di Filippo II, consistente in alcuni giardini ed altri appezzamenti che appartenevano al patrimonio regio insieme col castello al quale erano annessi. Fu pure per alcun tempo sede del

Noviziato generale come risulta da una bolla di Urbano VIII. Ma essendo in seguito scemate le rendite per la calamità dei tempi e per il contagio che infierì nel 1650, il Noviziato non si poté più mantenere e fu abolito.

Ancor prima della fondazione di S. Sebastiano, esisteva a Sassari la Confraternita del Rosario che aveva sede nella chiesa cattedrale di S. Nicolò, giacché le Costituzioni e le Regole emanate per le fondazioni di dette confraternite vogliono che, ove non esistano conventi dell'Ordine di S. Domenico, debba stabilirsi il Rosario in una delle chiese parrocchiali del luogo. Ma le stesse Costituzioni comandano che, se nei luoghi ove prima esisteva la confraternita, viene a fondarsi Convento o collegio dei domenicani, la stessa vi si deve trasferire senza dilazione con tutti i beni, fondi, e cose ad essa appartenenti, sotto pena di perdere tutte le Indulgenze, Privilegi, e Prerogative concesse. Tale traslazione avvenne alcuni anni dopo la edificazione del Convento di S. Sebastiano e precisamente nel 1598, come consta da una risoluzione Capitolare del 27 giugno di quell'anno (79).

CAPITOLO IV

LA SARDEGNA CONGREGAZIONE E PROVINCIA INDIPENDENTE. LE FONDAZIONI DEL SEC. XVII: IGLESIAS - PATTADA - SERRAMANNA - SASSARI - ORISTANO - OSILO - CAGLIARI

Sommario:

1. La Sardegna è separata dalla Provincia d'Aragona ed eretta in Congregazione indipendente.
2. La Sardegna Provincia Domenicana.
3. Erezione del collegio e Convento di Iglesias.
4. I Domenicani a Pattada.
5. Fondazione domenicana a Serramanna.
6. Il secondo Convento di Sassari: S. Domenico.
7. S. Domenico di Oristano.
8. La casa di Osilo.
9. Collegio di S. Lucifero a Cagliari: gli articoli della Convenzione tra l'Ordine e la città.
10. Difficoltà incontrate in questa fondazione; abbandono e ricupero del collegio.
11. La questione del culto di S. Lucifero.
12. Nuove difficoltà.
13. L'Ospizio di Alghero.

14. Tentativi di fondazioni a Isili e a Castellaragone.
15. Convento di Graus.

1. La Sardegna è separata dalla Provincia d'Aragona ed eretta in Congregazione indipendente.

Dal 1329 la Sardegna era aggregata alla Provincia d'Aragona (80); ma data la grande lontananza e le non facili né frequenti comunicazioni, riusciva difficile il Governo da parte dei superiori e si trovavano a disagio i religiosi nelle relazioni con il loro provinciale. Pertanto si vide ben presto la necessità di dare ai Conventi sardi un governo proprio e indipendente; ma ciò non poteva eseguirsi dato lo scarso numero delle Case e dei religiosi esistenti in Sardegna. Di qui in parte la spinta alle nuove fondazioni che già abbiamo visto e a quelle che ora vedremo.

Il capitolo generale del 1615, tenuto a Bologna venendo incontro al comune desiderio dei domenicani sia aragonesi, sia sardi, decretava che i conventi dell'isola fossero avulsi dalla provincia d'Aragona e formassero una speciale Congregazione alle dirette dipendenze del Generale che l'avrebbe governata per mezzo di un suo vicario (81). Il primo ad occupare questo onorevole ed importante ufficio fu il P. Bartolomeo Pala; e l'essere egli sardo, ci sta ad indicare quanta reputazione avessero i religiosi figli della Sardegna e di quale fiducia fossero degni presso i loro superiori.

Il seguente capitolo di Lisbona del 1618 già prevedeva un nuovo possibile sviluppo dell'indipendenza del governo della Sardegna; si attendeva che aumentasse il numero delle case e dei religiosi e le si sarebbe dato il titolo e le prerogative di Provincia. Intanto si disponeva che alle cariche venissero eletti quelli che ne erano capaci e ben preparati “*et praecipue filii ipsius Congregationis qui debitis quali-*

tatibus sint suffulti” e inoltre si decretava che i religiosi sardi, sparsi nelle altre Province dovessero tornare al più presto nella loro Congregazione (82).

Le cose andarono sempre più migliorando e l’Ordine si veniva organizzando anche in Sardegna in modo che non le sarebbe stato sconveniente il titolo di Provincia. Ed infatti il Capitolo Generale di Roma del 1629 concedeva al Maestro Generale, se lo avesse creduto opportuno, di poter erigere la Provincia Sarda (83). Ciò tuttavia per allora non fu eseguito.

Dopo la visita fatta nell’isola dal P. Maestro Melchiorre Manzano (1631) il semplice titolo di Congregazione venne completato in quello di Congregazione della Maddalena, per essere questa santa, fin dal sec. XIII protettrice dell’Ordine domenicano. E tale denominazione le rimase fino al 1658, anno in cui il P. Maestro Giovanni Battista de Marinis, Generale dell’Ordine, le diede il nome definitivo di S. Domenico in Soriano (84) con cui viene chiamata sino ai nostri giorni anche attualmente.

2. La Sardegna Provincia Domenicana.

Ma l’aspirazione dei nostri religiosi non cessava di tendere a che si creasse la Provincia; i sardi non dimenticavano la promessa, e quasi l’assicurazione, fatta nel 1618 e nel 1629 nei rispettivi Capitoli Generali ed ogni tanto ne rinfrescavano la memoria ai loro Superiori. Così nel 1684 il P. Eusebio Piccioni ricordava al Generale i nomi di molti religiosi usciti dalla Congregazione Sarda e benemeriti dell’Ordine, come il P. Gastaldi poi Vescovo, i due P. Manca, zio e nipote, di cui il primo era stato confessore dell’Imperatore, il P. Pietro de la Carcel, che commentò il salmo “Exultavit” ed il P. Tomaso Cosso che scrisse e pubblicò sul Rosario (85). Tale istanza si ripeteva

ancora nel 1699 (86) ed i Superiori la prendevano in considerazione perché assunsero informazioni sul numero dei conventi e le loro rendite e promisero che il prossimo Capitolo Generale avrebbe esaudito il voto dei sardi. La raccomandazione del Re aggiunse forza a tutte queste insistenze ed il capitolo tenuto a Bologna il 23 marzo 1706, con suo Decreto, cambiava il nome di Congregazione di Sardegna con quello di Provincia cui assegnava il numero d'ordine 48. Primo provinciale veniva nominato il P. Maestro Nicolò Cani di Iglesias (87). Il decreto fu ancora confermato al Capitolo del 1725 (88).

Evidentemente non si trattava di soddisfare una vana ambizione, perché dall'erezione della Provincia i domenicani sardi si ripromettevano molti vantaggi. La Sardegna d'ora innanzi potrà far sentire la sua voce direttamente nei Capitoli Generali per mezzo dei suoi rappresentanti e potrà avere un maggior numero di religiosi insigniti di titoli accademici. Basti ricordare che sotto la provincia d'Aragona ai sardi venivano assegnati solo cinque graduati, due soli cioè potevano essere i Maestri in S. Teologia e tre i Presentati (89); ora invece il numero dei Maestri viene portato a sei, aumentato ben presto a sette e poi a otto col crescere del numero dei religiosi. Massimo splendore ne venne soprattutto al Convento di S. Domenico di Cagliari, divenuto residenza del provinciale.

3. Erezione del collegio e Convento di Iglesias.

SS.ma Trinità di Iglesias. La casa di Iglesias è dovuta alla generosità del dottor. Melchiorre Fenza Canavera. Nato ad Iglesias, che allora faceva parte dell'Archidiocesi di Cagliari, era stato prima rettore di Guasila per vari anni e poi canonico della Cattedrale di Cagliari.

Nel 1610, nel desiderio di dotare la sua patria di un'istituzione culturale, fondò nelle sue stesse case il Collegio della SS.ma Trinità che

poi affidò ai domenicani, i quali ne presero possesso il 18 novembre 1613, essendo Vicario Generale il P. Vincenzo Granella aragonese (90). Ma l'accettazione definitiva non si ebbe se non nel 1622 nel capitolo generale di Milano, in cui si affidava al P. Vincenzo Goni che esaminasse attentamente i patti stipulati (91). Ed i patti erano i seguenti: il Fenza, per l'amore che portava all'abito domenicano, faceva donazione della Chiesa della SS.ma Trinità e delle sue case perché con le trasformazioni necessarie i domenicani vi fondassero il collegio. Prometteva inoltre di dare la somma di 4000 lire sarde con la condizione che metà venisse consegnata subito nell'atto di accettazione e l'altra metà dopo la sua morte; lasciava pure un legato di altre 6000 lire (92).

L'Ordine per parte sua, secondo le stesse costituzioni si impegnava a mantenere sempre nel collegio quattro lettori, o professori, di cui tre per l'insegnamento della teologia e uno per quello della filosofia, oltre a un Reggente di Studi, specie di Preside o Direttore. Il collegio avrebbe avuto gli stessi statuti e privilegi di quello di Oreguela in Spagna.

I Patti però non furono eseguiti subito ed il 1622 il collegio era ancora in costruzione; in seguito le rendite subirono rilevanti perdite e nel 1684 erano di molto ridotte a causa "di peste, fame, invasioni di nemici, specialmente turchi, a cui sta esposta questa città per essere molto vicina al mare" (93).

Coi fondi assegnati dal fondatore e, perito questi, con i posteriori acquisti, le scuole vi funzionarono ad intervalli, raggiungendo in qualche epoca una certa rinomanza. La frequenza della gioventù è ancor oggi attestata dall'appellativo, tuttora in uso presso il popolo, con cui la chiesa della Trinità viene volgarmente detta di "Cresia de is Pizzoccheddus" (chiesa dei ragazzi).

Il collegio fu pure per qualche tempo luogo di noviziato; ma ciò pare avvenisse per arbitrio ed abuso, ed il Capitolo di Roma nel 1694 lo vietò espressamente (94).

4. I Domenicani a Pattada.

Singolari sono le vicende di questo Convento di Pattada, dedicato al SS. Salvatore ed a S. Giovanni Battista. Per mancanza di documenti si ignora la data precisa della sua fondazione, ma la prima notizia che di esso si ha sicuramente, risale al 1630 quando il P. M. Mangano de Haro ne rende conto nella sua visita insieme cogli altri conventi della Sardegna.

È ricordato poi a più riprese in altri diversi documenti ed ha il grado di Vicaria.

Il Vicario Generale dell'Ordine, informato delle condizioni di Pattada aveva ordinato che lo si lasciasse "por inutil y porque era mas ocasion de escandalo que edificacion de los fieles", ma per allora non si pose in esecuzione tale soppressione. Nel 1653 il P. Atzori, Vicario Generale di Sardegna, comunicava che le condizioni di questo Convento eran peggiorate come non mai e suggeriva di abbandonarlo perché non ci si sarebbe perduto nulla, ma anzi guadagnato. Ma neppure allora fu soppresso perché lo vediamo ancora menzionato come esistente nel 1656. Fu abbandonato una prima volta in quegli anni molto probabilmente a causa della peste, ma anche per motivi di "capricci e pretese" da parte di un Vicario Generale. Il P. Piccioni, grande propagatore e restauratore dell'Ordine in Sardegna, fece istanze per riprenderlo; nel 1682 (95) scriveva al Padre Generale significandogli che le cose a Pattada erano radicalmente cambiate, il popolo desiderava di nuovo la presenza dei religiosi, i vescovi erano favorevoli al nuovo ristabilimento. Non si ottenne con ciò il permesso desiderato.

Ma nel 1695, essendo stato promosso Vescovo alla sede di Alghero (nel cui territorio diocesano era Pattada) il domenicano Tomaso Camicer, già Vicario Generale dell'Ordine in Sardegna, questi influi decisamente sul Provinciale e sul Generale per la riassunzione del Convento. Ed infatti una lettera del Generale del 6 Ottobre 1699

concedeva il permesso voluto. Ma i domenicani effettivamente non vi rientrarono se non nel 1708 e ne fu primo Vicario il P. Lettore fr. Luigi Deoneto da Cagliari. Il loro ritorno, per lo zelo prudente del Vicario e per l'interessamento di tutti i religiosi influi efficacemente per comporre gli animi degli abitanti di Pattada che erano dilaniati da terribili odi e da lotte intestine (96). Ma le fazioni che sembravano totalmente sterminate per alcuni anni, non tardarono a riaccendersi, venendosi a creare un ambiente troppo difficile per i religiosi che per questo motivo e per l'insalubrità dell'aria, si videro costretti ad allontanarsi nuovamente e definitivamente, come fecero nel 1720 (97). I suoi beni, che nel 1711 erano capaci di alimentare 6 religiosi, tre sacerdoti e tre conversi, (Cap. Prov 1711) ridotti a poche rendite percepite ogni anno dalla Provincia, furono destinate ad uso personale del Provinciale.

Ancor oggi (1934) esiste a Pattada una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, ed attiguo ad essa un tratto di terreno che il popolo continua a chiamare inconsciamente "Cunventu" e di cui è proprietario il medico dott. Filippo Campus. Nella Chiesa Parrocchiale, la cui titolare è la Vergine dei Rosario, è una cappella dedicata al SS. Salvatore. Nell'archivio parrocchiale non esiste alcun documento che serbi traccia della presenza dei domenicani a Pattada (98).

5. Fondazione domenicana a Serramanna.

S. Sebastiano di Serramanna. La venuta dei Padri Predicatori a Serramanna per fondarvi il Convento, detto di S. Sebastiano dalla chiesa annessavi e che gli preesisteva, risale al 12 Dicembre 1631.

Le circostanze che diedero origine a questo Convento si ricavano da un atto manoscritto dell'Archivio Parrocchiale di Serramanna, forse appartenuto al Convento.

Essendo morto prima del 1630 il sacerdote Antioco Pullo, che risiedeva in Serramanna, lasciò eredi dei suoi beni i Padri di S. Domenico del Convento di Cagliari, oppure l'Ordine domenicano, col patto che fondassero in Serramanna un Convento del loro Ordine. Canonico prebendato di Serramanna era in quel tempo il dott. Melchiorre Pirella della Primaziale di Cagliari, che univa pure nella sua prebenda Nuraminis e Villacidro, il quale, per la devozione che teneva per la religione di S. Domenico, esprime il desiderio che un Convento di domenicani sorgesse a Serramanna, dal momento che i PP. Cappuccini, che primi gli avevano promesso di fondare un loro Convento in quel paese, si erano ritirati, fondandolo invece a Villasor. Perciò, con atto firmato di suo pugno il 4 Agosto 1630, in Cagliari, egli diede il suo acconsentimento a che si fondasse il Convento, facendo loro donazione della chiesa di S. Angelo o di S. Sebastiano, salvo però restando il diritto del parroco "et salvis iuribus parrocchialis ecclesiae". E tutto, come nota l'atto, "per la maggior gloria di Dio Nostro Signore, onore della santa religione, salvezza delle anime, bene e profitto di quel popolo e del culto divino e per discarico della sua coscienza".

Desiderando poi che simile donazione constasse anche con scrittura pubblica, fece redigere apposito atto dal notaio Giov. Antioco Corria il giorno 11 agosto 1630, nel castello di Cagliari, atto che fu sottoscritto dallo stesso dott. Pirella "qui haec laudo, concedo et firmo" e da due testimoni.

Però l'atto non avrebbe avuto valore, se prima non si fosse ottenuta l'autorizzazione dell'Arcivescovo (era allora B. Ambrogio Machin) che volentieri la concesse il 18 dicembre 1630. In tale data il Pirella era già Vescovo di Bosa.

Assai solenne riuscì la prima venuta dei Padri e la presa di possesso che ebbe luogo il 12 Dicembre 1631. Essendo l'unica descrizione particolareggiata rimastaci di una cerimonia che si doveva ripete-

re uguale in tutte le fondazioni, la riporto per disteso, deducendola da una relazione manoscritta originale, da me trovata nell'Archivio Parrocchiale di Serramanna.

Venne personalmente da Cagliari il Padre fr. Pietro Floris, Vicario Generale dell'Ordine per tutta la Sardegna, accompagnato dal Padre fr. Tomaso Pizzalis, Priore del Convento di Cagliari, da fr. Giovanni Battista Boi, fr. Domenico Morello lettore di S. Teologia e da molti altri religiosi. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Leonardo si celebrò solenne Messa, cui assisteva la maggior parte del popolo; all'offertorio il Padre Floris consegnò al Rev. Gaspare Cossu, Vice parroco del paese, la donazione del can. Pirella e l'assenso dell'Arcivescovo Machin. Il Sac. Cossu si portò allora al pergamo e a voce alta, in lingua sarda lesse al popolo la suddetta donazione ed il consenso arcivescovile. Il popolo comprese tutto, accettò unanime la domanda fatta dai religiosi, e volle che si desse principio quanto prima alla fondazione del Convento. Dopo l'accettazione del popolo, il Padre Pizzalis fece seguire una breve predica.

Finita la cerimonia, il corteo sfilò dalla Parrocchia alla Chiesa di S. Sebastiano: vi presero parte, oltre i Padri Domenicani, anche il Sac. Cossu, il Rev. Antioco Spada, il Rev. Salvatore Pileri, vestiti dei sacri paramenti e accompagnati dalle due croci parrocchiali. I confratelli del Rosario portavano il simulacro della Vergine, accompagnato processionalmente da tutto il popolo che cantava e dalle Autorità (i sindaci del paese).

Giunti a S. Sebastiano il Padre Vicario Generale Floris, benedisse una grande pietra e una croce di legno e la prima pose quale pietra fondamentale, nel luogo dove si doveva fabbricare il Convento e la seconda inalberò dirimpetto alla Chiesa, vicino al cammino reale, detto di Cagliari; poscia cantando girarono la Chiesa, benedirono il territorio destinato alla fabbrica del Convento e terminata questa funzione, entrarono tutti in chiesa, vi collocarono il simulacro della

Vergine del Rosario ed il Crocifisso della Confraternita in segno di dominio e possesso, e i Padri vi si trattennero ancora alquanto cantando inni al Signore, alla Vergine, e a S. Sebastiano.

La costruzione del Convento fu cominciata dopo non molto tempo, ma i lavori procedevano lentamente e ogni tanto subivano delle soste, tanto che dopo 15 anni non erano ancora terminati. Pare che la Confraternita del Rosario si fosse assunta l'impegno della sollecita erezione del Convento per un buon numero di religiosi; ma in pochi anni essa non poté erigere se non parte del Convento in modo che il numero dei religiosi era necessariamente limitato. Ma il Vicario Generale che governava nel 1646 pretendeva che si completasse tutto il Convento; ciò non essendo stato possibile, con ordine del 17 Ottobre fece ritirare i tre religiosi che vi si trovavano ed il 1 Dicembre di quell'anno il Convento fu abbandonato con grande disgusto del popolo (99). Questa decisione aveva carattere definitivo perché infatti tutti i beni del soppresso Convento furono applicati al Collegio di Iglesias con tutti gli oneri annessi (100). Era un errore, ed i responsabili non tardarono a pentirsene perché appena due anni dopo, già si iniziavano le pratiche, per il ritorno e si pensava di ricostruire il patrimonio. Ma ai Padri di Iglesias riusciva duro rendere i rilevanti beni così facilmente acquistati e si facevano difficoltà fino al punto che il 15 Dicembre 1648 fu lanciata contro di essi la scomunica perché restituissero. Quello stesso anno, per speciale mandato del Generale Tomaso Turco, si riapriva il Convento di Serramanna dopo un'intesa avvenuta fra l'Ordine ed i rappresentanti del paese (100B).

Ma nuove difficoltà non tardarono ad insorgere, soprattutto a causa della famosa peste seguita alcuni anni dopo, sicché la costruzione del Convento non fu potuta condurre a termine neppure stavolta. I Domenicani vi erano certamente ancora nel 1657, ma poco dopo fu nuovamente abbandonato. Bisogna dire però che il popolo era profondamente attaccato ai religiosi e non dubitò che essi sa-

rebbero ritornati quando il Convento fosse finito completamente ed a ciò si applicarono con impegno. In quegli anni sono frequenti nei testamenti le offerte lasciate “por la fabrica del convent”, come può vedersi dai libri parrocchiali di Serramanna (101).

Il 1682 lo zelante P. Piccioni, Vicario Generale, riusciva a ottenere la riapertura della casa di Serramanna che veniva dotata di nuovi beni, terre e vigne, in modo che vi potessero vivere 12 religiosi. Si chiese per il Convento il titolo di priorato; ma poiché praticamente vi stavano solo 10 religiosi ed a ciò si richiedeva il numero di 12, tale qualifica non fu concessa, sebbene la si fosse ripetutamente domandata nel 1725 e nel 1777 (102). I lavori per completare il Convento in modo da renderlo capace di ospitare 12 frati erano ancora in corso nel 1725 e se ne rese benemerito in modo speciale il P. Sebastiano Arofo e Peddis “qui tot annis in erectione dicti conventus insudavit” (103). Solo il 1841 fu fatto Convento formale (104).

6. Il secondo Convento di Sassari: S. Domenico.

Dopo la prima fondazione di S. Sebastiano in breve tempo cominciarono ad avere dei fondi, case ed altri beni, soprattutto per lasciti di persone devote che disponevano delle loro sostanze in favore del Convento per averne in compenso la sepoltura nella Chiesa ed i suffragi dopo morte. Essi pertanto, volendosi rendere più giovevoli ai cittadini con le devote pratiche del loro istituto e con la loro predicazione, pensarono di trasferirsi dentro la città e di fabbricarvi una chiesa e nuovo Convento. A tal uopo scelsero un sito chiamato Piano di Castello dove possedevano alcune case del fu Nicolò della Bronda. E chi soprattutto se ne interessò fu il P. M. Vincenzo Aquena, il quale, coadiuvato dal P. Giovanni Gavino de Liperis, comprò alcune casette dentro Sassari, ne vendette altre del Convento di S. Sebastiano, cedette alcuni censi e ri-

nunziò ad alcuni diritti per averne denaro e spazio per edificare (105). Ma a far ciò si richiedeva il permesso del Capitolo Turritano e l'assenso del Civico Magistrato, ed entrambi furono loro concessi: il primo con risoluzione capitolare del 27 Agosto 1632, il secondo con Atto Consolare del Civ. Magistrato del 12 Febbraio 1633.

Con l'erezione del nuovo Convento e della chiesa dei domenicani, veniva a scapitare la parrocchia di S. Caterina che ci perdeva parte delle decime e i diritti di sepoltura. A risarcimento di questo danno i religiosi, con atto pubblico rogato dal notaio Giorgio Musina il 28 Dicembre 1632, si obbligavano a pagare annue £. sarde 100 al parroco di S. Caterina, come fecero fino al 1648. Ma in quell'anno, in forza di una Sentenza Compromissoria Arbitrumentale del 31 Ottobre e successivo strumento del 2 Novembre, rogato notaio Giovanni Cano Carta, versarono una volta per sempre la somma di £. sarde 500 al detto parroco, estinguendo così la precedente obbligazione (106). Edificato il nuovo Convento e la nuova chiesa dentro la città, vi si trasferì anche la Confraternita del Rosario che finora aveva avuto sede in S. Sebastiano fuori la mura. Ma questa Chiesa, edificata nel 1633 insieme col Convento a spese dei religiosi, era di proporzioni assai modeste e resasi ben presto insufficiente, nel 1660 fu ridotta a sacrestia nell'occasione in cui si iniziava la fabbrica di una nuova chiesa più vasta che venne dedicata alla Madonna del Rosario. Questa seconda chiesa, pure essendo anch'essa annessa al Convento, venne edificata a spesa della Confraternita che a tal uopo comprava terreni e case dall'attiguo monastero di S. Elisabetta, dal Capitolo Metropolitano e dal Convento stesso dei domenicani (107) e si serviva dei beni che il confratello Matteo Corso aveva lasciato precedentemente (108) col preciso scopo di essere impiegati nell'edificazione della nuova chiesa a cui già da tempo si pensava.

Sulla proprietà di questa chiesa dovevano in seguito insorgere delle contestazioni tra Confraternita e Comunità religiosa, come si vedrà più avanti.

Edificato il nuovo Convento vi si concentrarono tutti i religiosi anche di S. Sebastiano coi loro beni e vi si iniziò il noviziato (1637). Ma questa unione non fu duratura perché il capitolo generale di Roma del 1644, ad istanza degli stessi frati, separò nuovamente i due conventi, rendendoli autonomi in modo che l'uno non dipendesse dall'altro. S. Sebastiano fu riconosciuto come prima col suo titolo di priorato, coi suoi censi, redditi, ornamenti, libri ed altri mobili; ed anche al nuovo Convento fu dato il titolo di priorato potendo mantenere dodici frati (109).

Dopo la peste del 1650, che inferì in modo eccezionale, soprattutto a Sassari, i conventi divennero quasi deserti: S. Sebastiano si ridusse a tre religiosi e S. Domenico a uno solo (110). Da questa condizione i due conventi non riuscirono quasi a sollevarsi e si pensò di nuovo alla loro unione; questa fu anzi disposta dal Generale Cloche che ordinò ai religiosi di riunirsi dentro la città con tutti i beni, e di lasciare a disposizione dell'Arcivescovo di Sassari l'edificio di S. Sebastiano (111).

La disposizione, per le sopravvenute difficoltà generali, non si poté eseguire; ma la necessità di tale unione sussisteva ancora nel 1725 ed il Capitolo Generale autorizzava di nuovo in tal senso, ma senza conseguenza pratica anche stavolta (112).

Il Capitolo provinciale del 1753 e quello del 1757 chiedevano pure l'unione ma in S. Sebastiano piuttosto che in S. Domenico.

7. S. Domenico di Oristano.

Si può dire che la maggior attività per la loro espansione i domenicani la spiegarono nel decennio che va dal 1630 al 1640; sono di questo periodo le fondazioni di Serramanna, quella di S. Domenico di Sassari, delle domenicane di Cagliari e di S. Domenico d'Orista-

no. L'impulso notevolissimo di questi anni è in gran parte dovuto allo zelo del P. Floris, Vicario Generale.

Di una fondazione dentro Oristano si trattava già fin dai tempi del P. Porcella. La ristrettezza dei locali di S. Martino, situato ad un miglio dalla città, in sito scomodo con la conseguente scarsezza di frati, rendevano meno sensibili i benefici della istituzione e delle scuole; sarebbe stato più comodo per i religiosi e più proficuo per i cittadini se si fosse avuto un Convento dentro Oristano.

Venendo incontro a questa necessità, nel 1634 il nobile e ricco oristanese Baldassare Paderi, esibì locale e dote per la nuova casa, disposto a rendere il Convento erede universale di tutti i suoi beni. Ma essendo ciò in pregiudizio dei parenti del donatore, il P. Floris non volle accettare e solo si contentò che il Paderi facesse costruire il Convento e lo dotasse delle rendite necessarie al mantenimento di un certo numero di religiosi (113). Tre anni dopo, il 1637, questo Convento, da poco ultimato, e più quello di S. Martino subirono il saccheggio da parte della famosa spedizione francese guidata dall'Arcivescovo di Bordeaux. Ed a questo proposito ci piace qui ripetere qualche tratto delle lettere che il Vicario Generale di allora, P. Tomaso Meli Cao, scriveva al Maestro Generale per informarlo della sorte toccata ai conventi di Oristano. In esse si leggono alcuni particolari che mi sembrano degni di nota perché raccontati da un testimone del tempo, sotto l'immediata impressione degli avvenimenti. Accennando alle grandi sofferenze della Sardegna, aggiunge: "especial agora que han venido los franceses, y han tomado la ciudad de Oristan, donde han estado siete dias robando todo quanto han podido tres mil soldados que eran. En la dicha ciudad ay dos Conventos nuestros, un fuera y otro dentro, los quales estan quasi destructos, y assi sera imposible mantenerlos de qui adelante". Supplica perciò l'unione dei due conventi (114).

In altra del 30 Marzo 1637 scrive: "a 22 de febrero llegaron a la ciudad de Oristan quarenta y siete vaxeles con exsercito formado y

desembarcaron en tierra asta quatro mil soldados franceses llevando por general un principe de la sangre y en su campania el arcobispo de Bordeaux, dos abades, y dos religiosos nuestros de Tolon, el p. Fray Angel Marino, y el p. Fr. Carlos Cuers. Apoderose el exercito de la ciudad assy por que vinieron de improviso, como porque los naturales la desampararon por no tener moniciones con que defenderse, y por salvar la honra de las mujeres y monjas, oro y plata de las iglesias, estuvo el francés en Oristan sinco dias en los quales hicieron mucha destrucion de ropas que allaron en las casas en las iglesias y Conventos; no fue menor perdida la de los nuestros porque se llevaron mas de mil escudos de ropas que eran todas las que teniam conforme a su pobreza, no pudiendo defenderlas algunos pocos religiosos que con buen zelo avian quedado dentro de la ciudad, antes bien passaron peligro de la vida; porque no la perdonavam a las mismas imagines de los santos con la libertad que suolen los herejes, lo era también el general del exercito. El govemador deste Reyno acudyo con ocho sientos cavallos, que en tan pocos dias pudo recojer, y dando sobre los franceses les forcò a desamparar la ciudad poniendose en fuga con el saco que avian echo de mas de docientos mil ducados, y fuè tan grande la carniceria que hico dellos, que mató mas de setecientos franceses, sin los que han quedados vivos, que hoy están prisioneros en esta ciudad (Cagliari). Hirieron al general, mataron al mestre de campo, y lo que yo he sentido al P. Fr. Ángel Marino, el qual, me escriven, que ha quedado muerto en la campagna, sin tener sacramentos, ni sepultura eclèsiastica, ni ha sido possible el darsela, porque los naturales le hecharon en un ryo con todos los demas cuerpos muertos” (115).

In conseguenza di queste condizioni, il P. Meli Cao, impartiva ordini al priore di S. Martino perché tutti i frati si riunissero in un solo Convento dentro Oristano e pregava il Padre Generale perché volesse sanzionare e rendere perpetua questa unione e ordinasse la traslazione anche dei beni e contemporaneamente decretasse pure la traslazione

ne della Confraternita del Rosario. Però i religiosi di S. Martino non si sentivano di abbandonare il loro glorioso Convento e reclamarono presso il Generale ottenendo nuovamente la separazione dei due conventi, sancita poco dopo dal capitolo di Roma del 1644. I beni di S. Martino furono distratti da quelli di S. Domenico e ricostituiti in patrimonio indipendente. Rifatto il priorato, lo stesso capitolo concedeva al Convento di S. Martino che vi si potessero nuovamente ricevere novizi come prima. Il Padre Meli Cao, nella sua fervida attività, riuscì ben presto a risarcire i danni apportati dall'invasione francese e scrivendo al Generale gli comunicava che parte del Convento nuovo era già stata edificata dai secolari e che per continuarne la fabbrica si avevano nuovi lasciti per tremila ducati ed altre pingui elemosine; e aggiungeva: "V. R.ma se alegre que este Convento se acabará presto" (116),

Ma nonostante lo sviluppo raggiunto ben presto da questo Convento di S. Domenico, più importante rimase sempre quello di S. Martino, sebbene situato fuori le mura. La loro vicinanza favoriva lo spirito di emulazione che però talvolta assumeva un certo carattere campanilistico, come quando si discusse se fosse permesso ai religiosi di S. Domenico di dentro le mura di innalzare croce propria in occasione di seppellimenti, oppure dovessero incedere sotto l'unica croce di S. Martino, questione che fu portata fino al Generale e della quale si occupò il Capitolo di Roma del 1694 (117).

8. La casa di Osilo (118).

Vita breve e non molta importante ebbe il Convento di Osilo. Le trattative per questa fondazione, sebbene non si sappia quando siano iniziate, sono certamente anteriori al 1650 giacché il capitolo generale di quell'anno tenuto a Roma, contiene tra le "concessionnes" l'autorizzazione di fondare questa nuova casa (119).

Il Vicario Generale Atzori, nel 1653, avuto il parere unicamente favorevole del suo Consiglio, dietro le insistenze del popolo, mandava a fondarlo due sacerdoti e due laici con a capo il P. Pietro Sanna che ne divenne il primo priore. Il 22 marzo 1655 vi sono già. Si dava molta importanza a questa fondazione, essendo Osilo ritenuto “el pueblo mas grande deste reyno despues de las ciudades el qual este vezino una legua de la ciudad de Sasser” (120). In principio assunse molta importanza perché disponeva della forte rendita di 800 ducati annui, messa insieme con le donazioni di più benefattori, ma soprattutto con la donazione di Francesco Del Frasso che, morto negli anni della peste, nel suo ultimo testamento aveva lasciato fino a 7000 scudi netti sul suo patrimonio per fondare un Convento della religione domenicana, con l'unica condizione di “essere raccomandato a Dio” (121).

Non risulta a quale santo fosse dedicato questo Convento, e dopo appena il 1655 non se ne vedono più tracce, per cui non è possibile dire quando e perché sia stato abbandonato o soppresso.

9. Collegio di S. Lucifero a Cagliari: gli articoli della Convenzione tra l'Ordine e la città.

Il Municipio di Cagliari, fin dal 1646, aveva iniziato a sue spese la costruzione di un grandioso tempio in onore di S. Lucifero sul luogo medesimo dove sorgeva una antica chiesa più modesta dedicata allo stesso santo. Nel 1682 il tempio era quasi finito e si pensava di costruirvi a fianco un collegio di studi da affidare ai domenicani. E infatti il Consiglio Generale della città, nell'adunanza del 6 marzo 1682 dava parere favorevole a questo progetto ed autorizzava la Civica Amministrazione ad iniziare le pratiche necessarie. Fu così che prima di cominciare la costruzione del collegio si scrisse al Padre Maestro Fra Antonio de Monrroi, Generale dell'Ordine, con lettera del 16 Maggio

1682. Il Generale comunicava tale lettera al Segretario Provinciale Enrico di Guzman ed al Maestro Provinciale fra Eusebio Piccioni, professore dell'Università di Cagliari, autorizzando quest'ultimo, dopo eseguite le formalità necessarie e stabilite le modalità, a stipulare apposita convenzione con la Civica Amministrazione. Infatti il 26 Novembre 1683, con atto rogato Antico Del Vecchio, Segretario del Civico Consiglio, stipulò una convenzione per la quale la città donava ai domenicani la Chiesa di San Lucifero quasi ultimata, non mancando che alcune opere di rifinimento, ed il Convento da iniziarsi; ed inoltre "tutte le robe, argenteria, ornamenti, territori, atti, carte e tutte e qualsivoglia pertinenze, spettanti al detto santo e Chiesa, al fine ed allo scopo che si istituisse nella stessa chiesa e territorio un collegio domenicano nel quale, per lustro della città si avessero scuole di Arti e Teologia per maggior utile e beneficio dei naturali, ed insieme i religiosi del Collegio attendessero ai Ministeri della predicazione e confessione."

Il Provinciale, accettando "la donazione della Chiesa del Glorioso S. Lucifero con tutti i suoi territori, diritti, azioni ed emolumenti ad essa appartenenti, e che per qualunque via, modo o titolo, le spettassero, competessero o potessero competere", assumeva diversi impegni, specificati nel memoriale, presentato alla Città dal priore del Convento di S. Domenico fra Diego Posulo. Uno dei principali di tali impegni era quello di conservare e promuovere il culto di S. Lucifero, vanto e lustro della città e di "sollecitare in Roma presso il R.mo Padre Generale perché si ottenesse la recita del detto santo e si inserisse nel testo del Breviario e si recitasse in tutto il mondo, perché così si conoscesse la sua santità, se ne accrescesse la devozione e tornasse ad onore e gloria di Dio, ed a vanto della città di Cagliari".

Intanto, finché non fosse preparato l'appartamento per i religiosi, essi avrebbero incominciato ad assumere la direzione della Chiesa mandando da S. Domenico due sacerdoti ogni domenica e festa di precetto per dirvi messa ed attendere alle confessioni senza alcuna

elemosina da parte della città. Questa concorrerebbe nelle spese per la festa del Santo, che ricorreva il 21 giugno, e cioè pagando la cera, la musica ed il predicatore che essa stessa avrebbe scelto tra i soggetti dell'Ordine, ed in altre spese solite farsi in ogni anno. (122). Quando poi la chiesa fosse finita ed il Convento edificato, per il loro funzionamento e per la loro direzione i domenicani vi avrebbero mandato dieci religiosi, di cui cinque sacerdoti, tre studenti e due laici; e tutti questi sarebbero stati sempre di Cagliari, con l'esclusione assoluta di qualsiasi altro che non fosse "naturale di questa città" (123). Né il Vicario Generale né il Provinciale potrebbero rimuoverli, a meno che non si trattasse di caso di scandalo, senza avere interpellato prima la città che vi avrebbe piena ingerenza. Inoltre la civica amministrazione assumeva l'impegno di dotare il Collegio, assegnando "per il mantenimento, vestiario ed altre cose necessarie alla vita umana" dei dieci religiosi il ricavato della gabella posta sul tabacco, in ragione di un reale per libbra. Detta gabella soleva rendere annualmente circa 500 scudi, precisamente quanto era necessario ai dieci religiosi in ragione di 50 scudi annui per ciascuno. Ma trattandosi di un diritto non fisso, che andava soggetto a delle oscillazioni secondo i prezzi offerti dagli appaltatori e secondo le importazioni che si facevano, la città non intendeva assumere responsabilità nel caso che dovesse rendere di meno, e l'Ordine avrebbe dovuto tenere egualmente i dieci religiosi compensando gli anni della scarsità con quelli dell'abbondanza. Anzi, nell'ipotesi che la città non appaltasse per conto suo il diritto sul tabacco, i Padri potrebbero essi stessi gestire direttamente la esazione del reale spettante a S. Lucifero. La riscossione della gabella del tabacco avrebbe dovuto cessare allorquando il nuovo collegio, "con la vendita delle cappelle, tombe, ed altri acquisti lucrativi ed onerosi, ed elemosine", giungesse ad avere una rendita sufficiente per sostenere i 10 religiosi; nel quale caso la città destinerebbe ad altro fine gli introiti della gabella e pagherebbe al Collegio

solo 300 lire annue “a titolo di Patrona e per la festa del Santo, con ipoteca sulla medesima gabella”, senza obbligo di dare altro. Che se il Collegio, dopo essersi formato un patrimonio, venisse col tempo a perderlo senza sua colpa in tutto o in parte, la città sarebbe nuovamente obbligata a sopperire al mantenimento dei 10 religiosi sempre col prodotto della gabella dei tabacchi fino a raggiungere l'importo della pensione precedentemente stabilita.

Intanto però il prodotto della gabella del tabacco si sarebbe continuato ad applicare alla fabbrica della Chiesa e dell'abitazione dei religiosi fino al loro termine e sarebbe diventato dotazione del collegio solo in seguito. Ad affrettare pertanto ed ultimare quanto prima la chiesa e per iniziare e compiere nel più breve termine possibile la costruzione del collegio, venivano nominati come assistenti due religiosi, i padri Diego Silva e Giuseppe Guio, e due cittadini da eleggersi dal Municipio.

Una clausola curiosa è quella contenuta nel n° 14 del Memoriale della Città. In essa, “sebbene sembri poco rispettosa ed inutile l'ipotesi, trattandosi di religiosi di tanta virtù, buon esempio e cortesia”, pure, a scanso di equivoci nell'avvenire, la città vuole che nel detto collegio non si possa vendere vino né altro genere soggetto a gabella, anche se si tratti di frutti del loro patrimonio; in caso contrario verranno considerati alla stregua dei negozianti e come tali, assoggettati alla gabella.

Veniva pure definito il diritto di sepoltura nella Chiesa per cui tutto il corpo di essa con le cappelle e con quelle delle crociate resterebbero al collegio perché potesse disporne a beneficio di chi volesse, mentre tutto il corpo della crociata resterebbe sempre inalienabilmente della città affinché i cittadini matricolati nelle borse dei giurati o consiglieri, volendovi potessero essere seppelliti senza pagamento e ricompensa alcuna. Tale beneficio era strettamente personale, con esclusione degli eredi, a meno che non si trattasse di figli morti mentre ancora vivevano i Padri immatricolati.

La città inoltre si riserva il diritto di patronato, ed i Padri, come segno di riconoscimento, dovevano il giorno della festa del santo, offrire un cero alla città e dare sedie a braccioli in presbiterio dalla parte del vangelo ai Consiglieri, nella stessa forma e maniera come si faceva nella chiesa di S. Giuseppe degli Scolopi e nelle altre chiese di cui la città era Patrono. Segno parimenti di questo patronato dovevano essere anche le armi della città, collocate nelle porte principali della chiesa e dell'abitazione e nell'altare maggiore (124).

Finalmente i Padri si impegnavano a far venire entro otto mesi, dal Padre Generale o dalla Congregazione dei Regolari, se fosse necessario, o da altro Tribunale competente, la conferma degli articoli concertati. In caso poi che da parte dei religiosi si contravvenisse a qualcuna delle cose pattuite, la città potrebbe legittimamente sospendere di corrispondere la rendita precedentemente fissata.

Alla convenzione partecipavano il Padre Eusebio Piccioni, accettato a nome dei Domenicani, ed i Consiglieri Nicolò Torrella, Pietro Giovanni Carta, Marcello Giovanni Agostino Camedda, Tommaso Zonca (125).

Il Padre Generale Antonino Monrroy con lettera del 20 maggio 1684, confermava e ratificava la predetta convenzione.

10. Difficoltà incontrate in questa fondazione; abbandono e ricupero del collegio.

Ma l'attuazione pratica di questi capitoli trovò infinite difficoltà sia per riguardo ai Padri, sia per riguardo alla città. Le risorse della gabella dei primi dieci anni furono impiegate in parte nel completamento della Chiesa; e dieci anni dopo la stipulazione dei patti si poté iniziare la costruzione del Collegio, ed il 14 Febbraio 1694, alla presenza dei rappresentati della città, il Padre Posulo, assistito dalla co-

munità religiosa, benediceva solennemente la prima pietra del nuovo edificio. Per alcuni anni la fabbrica procedette con alacrità; ma poi, non fruttando il dazio sul tabacco in modo sufficiente, si dovette sospendere per alcun tempo. Si ripresero i lavori, che erano ancora in corso nel 1714, per opera del Padre Raimondo Cocco. Ma neppure stavolta si poterono condurre a termine, anzi ci fu un momento in cui i PP. furono sul punto di perdere completamente i loro diritti sulla nuova fondazione. Si sentiva l'influsso delle condizioni politiche isolate che nel primo ventennio del sec. XVIII furono particolarmente dense di avvenimenti.

La guerra di successione spagnola scoppiata ai primissimi albori del secolo, l'occupazione della Sardegna per opera dell'austriaco Daun (1706), il bombardamento di Cagliari per parte della flotta anglo-olandese (12 Agosto 1708) con la proclamazione a Re di Sardegna dell'Arciduca d'Austria (1709) sanzionata dal Trattato di Utrecht (1713) e Rastadt (1714), il fulmineo colpo di mano del Cardinale Alberoni col nuovo bombardamento di Cagliari (1717) ed il ritorno dei Borboni di Spagna, il rimaneggiamento del Trattato di Londra (1718), che assegnava l'isola alla Casa Savoia e la venuta dei Piemontesi (Settembre 1720), sono tutti avvenimenti che non erano certamente fatti per favorire lo sviluppo delle pacifiche attività religiose. In vent'anni si erano avute tre diverse dominazioni e Cagliari era stata bombardata due volte, con quanto evidente dissesto e danno è facile immaginare. Alle calamità della guerra ed alle tempeste politiche, si aggiungeva la sterilità di quegli anni e passavano mesi e talvolta anni senza che la fabbrica del collegio procedesse avanti. Finché il 1717, durante il bombardamento della flotta spagnola, i pochi frati che si trovavano in S. Lucifero, si ritirarono a S. Domenico ed il collegio da loro abbandonato fu occupato col consenso della Città dai Minori Osservanti, il cui Convento del Gesù, posto vicinissimo al mare, era stato pressoché distrutto dalla artiglierie spagno-

le. I Padri Francescani stettero in S. Lucifero quasi tre anni ed erano propensi a restarvi fissandovi stabile dimora, né a ciò era contraria la città che forse sperava di realizzare con i Minori quello che non avevano potuto ottenere coi domenicani. Senonché questi reclamarono il loro diritto e nel Capitolo Provinciale celebrato a Cagliari il 29 Aprile 1719 si dichiararono pronti a riprendere il Collegio ed a mandarvi dei religiosi che vi stessero con dimora fissa. Nel Giugno 1720 i Minori Osservanti sgombravano S. Lucifero e i domenicani vi rientrarono senza dilazione; e ad evitare che la Città, trovando il collegio sgombro di frati, se ne servisse in avvenire per altri usi, decisero di mandarvi quattro o cinque religiosi dando ad essi la dotazione di 40 scudi per ciascuno. Nelle tre adunanze del 20 giugno, 5 e 9 luglio 1720, il Provinciale Cani col suo consiglio, dopo aver fatto il computo degli introiti e degli oneri, li divideva in proporzione al numero dei frati ed il 17 luglio di quell'anno si effettuava la consegna della quota spettante ai Padri che andavano a S. Lucifero, col patto che queste pensioni ritornassero a S. Domenico qualora il collegio si venisse a trovare in condizioni di poter mantenere a sue spese sette religiosi. I Padri. di S. Lucifero dovevano riconoscere la loro dipendenza da quelli di S. Domenico, partecipando ai seppellimenti e processioni a cui fossero chiamati detti padri, intervenendo alle funzioni religiose ivi celebrate e con l'obbligo di incedere sotto l'unica croce di S. Domenico. Ma questa decisione che sembrava dover assicurare vita duratura al nuovo collegio, non tardò a provocare i lamenti dei Padri. di S. Domenico che si vennero a trovare in grandi ristrettezze di cui attribuivano le cause, in parte almeno, alla distrazione dei beni fatta per sostenere i Padri. di S. Lucifero e appena il 1721 se ne lamentavano col Padre Generale, chiamando insopportabile tale onere e chiedendo di venirne alleggeriti, tanto più che ormai era cessato il timore di vedere S. Lucifero occupato nuovamente dai Minori, i quali avevano fondato il loro nuovo Convento di S. Rosalia.

Il Padre Generale con lettera del 20 Dicembre 1721, dispose che tutti i beni precedentemente distratti ritornassero a S. Domenico con l'obbligo a questo di mantenere in S. Lucifero un solo religioso; e ciò fino a nuova definitiva soluzione per cui si rimetteva al prossimo Capitolo Provinciale. Ma nel frattempo le cose, non solo non erano migliorate, ma anzi erano andate di male in peggio. Per i danni subiti a causa della guerra e per la scarsa raccolta di grano e vino, mancando gli alimenti necessari, si era dovuto contrarre un debito di 900 scudi che ancora gravava sul bilancio (126). Pertanto il quarto Capitolo Provinciale celebrato a S. Martino d'Oristano il 17 Aprile 1723, all'ordinazione quarta, dichiarò che il Convento di S. Domenico non poteva più prestare gli alimenti necessari neppure per un solo religioso di S. Lucifero. Tuttavia questa disposizione pare che non fosse confermata dal Generale, perché anche negli anni seguenti troviamo sempre qualche religioso in S. Lucifero.

In tal modo, per la contingenza delle cose, le condizioni iniziali dei patti furono sostanzialmente cambiate; né la Città corrispondeva con precisione i 500 scudi pattuiti, né i domenicani per la scarsità dei soggetti impiegati potevano adempiere a tutti gli obblighi assunti.

11. La questione del culto di S. Lucifero.

Si ricorderà che uno degli impegni presi dai Padri, fu quello di ottenere il riconoscimento del culto di S. Lucifero e di impetrare la recita dell'ufficio per la Chiesa Universale; a questo la città dimostrò di tenere assai. I Domenicani fecero a questo riguardo quanto poterono, ma per cause estranee alle loro intenzioni, non ottennero nulla. Il 20 maggio 1684, cioè lo stesso giorno in cui venivano confermati i patti tra la città di Cagliari e i domenicani, il Padre Generale de

Monroy, con lettera diretta al Vicario Generale della Congregazione di Sardegna, lo informava che si era già occupato con molta diligenza di tale questione, sia presso il Papa, sia presso la Sacra Congregazione e che avrebbe continuato ad occuparsene in seguito, sebbene non si nascondesse la grande difficoltà di riuscire nell'intento, dopo tutto quanto si era scritto contro S. Lucifero (127). I consiglieri della Città, cui fu comunicata tale lettera, furono oltremodo lieti della notizia ed incaricarono il Vicario Generale che ne ringraziasse in modo particolare il Generale dell'Ordine.

Il Capitolo Generale di Bologna del 1725, evidentemente approfittando della circostanza che era Papa un domenicano (Benedetto XIII) e della presenza nel Sacro Collegio dell'influentissimo domenicano sardo, il Cardinale Agostino Pipia, si occupò nuovamente della cosa, con buona speranza di riuscita. Si commise al Padre Generale di fare il possibile di ottenere dalla S. Sede l'ufficio di S. Lucifero per il clero sia secolare, sia regolare, da estendersi a tutta la Chiesa, o almeno all'isola di Sardegna, ovvero, come minimo, almeno alla diocesi di Cagliari (128). Tuttavia neppure stavolta si riuscì nell'intento. La questione di S. Lucifero presentava troppe difficoltà; era stata trattata anche precedentemente nel 1637 dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Ambrogio Machin (129) che vi si era impegnato con tutta la sua energia e dottrina, e con la sua grande influenza; ma per l'opposizione accanita dell'Arcivescovo turritano e di qualche teologo di Roma, non riuscì ad ottenere una esplicita dichiarazione in favore del culto di S. Lucifero, che peraltro non fu condannato come avrebbero preteso gli oppositori; e le cose rimasero allo stato quo (130). Perciò quando venne nuovamente riesumata la questione con migliori auspici, come si credeva, non ebbe esito migliore, bastò infatti rievocare gli stessi argomenti portati dagli oppositori nel sec. XVII perché le trattative anche adesso fallissero. Così avvenne e non se ne parlò più. I domenicani ad ogni modo avevano adempiuto all'obbli-

go da essi assunto nei patti (131) e la mancata riuscita nell'impegno non può ascriversi a loro colpa (132).

Vedremo in seguito quanto riguarda le scuole.

12. Nuove difficoltà.

Le querimonie tra Convento e collegio, non cessate mai del tutto, di tanto in tanto risorgevano, quando per un motivo, quando per un altro. Così nel 1741, il Capitolo Provinciale celebrato a Cagliari, si doveva lamentare degli statuti del Collegio di S. Lucifero, che aveva introdotto alcuni privilegi abusivi i quali intaccavano in molte cose l'autorità del Provinciale ed erano causa di continui litigi fra i frati, per cui si chiedeva al Generale che, salvi restando gli impegni assunti verso la città, togliesse ogni altro privilegio, ed il Collegio si governasse secondo il diritto comune (133).

Anche la clausola che tutti i religiosi di S. Lucifero dovessero essere cagliaritani di nascita, clausola chiesta con troppa vanità dal Comune e accettata forse con troppa leggerezza dall'Ordine, era causa di inciampi per l'autorità del Provinciale e per il retto funzionamento del Collegio; provocava e favoriva continui litigi e ricorsi, pretese ed insinuazioni con evidenti dannose conseguenze. Ed infatti il Capitolo Provinciale XII facendoci sapere che il Collegio per lo zelo del suo Reggente e del Provinciale, veniva nuovamente reintegrato nel diritto di esigere i 500 scudi dalla città, ci dice che li aveva perduti "ob frequentes fratrum recursus, sinistrosque suasus".

Ad evitare pertanto che si avesse a ripetere simile fatto, venivano comminate dallo stesso Capitolo le pene più severe contro tali "destructores ordinis". Data la gravità dei tempi, anche la città risentiva assai il peso del contributo annuo dei 500 scudi e non sempre riusciva facile ai Domenicani di ottenerli. E poiché non era possibile

avere diversamente una dotazione, a scuotere l'onus grave emendicandi a perillustri Civitate alimenta religiosorum" ed a formarsi col tempo una rendita sufficiente, si ordinò che ogni anno, dei 500 scudi, se ne mettessero da parte 100, da conservarsi in apposita cassa e da non spendersi se non per comprare dei beni immobili. Ma le difficoltà finanziarie, sempre rinnovantisi ed accrescentisi, per i religiosi, non permisero l'attuazione di questa savia disposizione, sicché la città continuò anche in seguito a versare la predetta somma fino al tempo della soppressione del Collegio, avvenuta nel 1769.

13. L'Ospizio di Alghero.

Questa casa di Alghero è ricordata solo una volta dall'Echard (134) che la enumera insieme agli altri conventi della Provincia di Sardegna eretta nel 1706. Ed a suo riguardo non si ha più nessuna altra notizia.

Più che Convento vero e proprio doveva essere una semplice vicaria, o più verosimilmente un ospizio, cioè una piccola casa abitata da due religiosi, che doveva servire a dare ospitalità ai frati quando si recavano da un Convento all'altro cambiando residenza, o quando ritornando dalla questua, avevano bisogno di riposo dopo un giorno di viaggio.

14. Tentativi di fondazioni a Isili e a Castellaragonese.

a) Isili (135).

Nella seconda metà del sec. XVII si ebbe un tentativo di fondazione di una casa domenicana ad Isili. L'occasione fu offerta dal lascito fatto da Giambattista Mura il quale morendo lasciò le rendite dei suoi beni perché i Cappuccini o i Domenicani stabilissero un loro Convento ad Isili, ma entrambi questi religiosi declinarono l'offerta,

per cui gli eredi del Mura, il 27 giugno 1661, devolvevano il lascito a favore degli Scolopi che realmente vi si stabilirono.

La causa del rifiuto, almeno per parte dei domenicani, si deve ricercare quasi certamente nelle condizioni alquanto disagiate dell'Ordine in Sardegna in quel torno di tempo. Abbiamo già visto come la peste avesse diradato le fila dei religiosi ed i sopravvissuti riuscivano a mala pena a tenere in attività i conventi esistenti. D'altronde non bisogna dimenticare che proprio in quegli anni erano stati abbandonati i conventi di Serramanna, Osilo e Pattada per cui non sarebbe stato prudente accettare nuove fondazioni quando si era costretti a lasciare le già esistenti.

b) Castellaragonese (136).

Il Vescovo di Ampurias, Don Gaspare Delitago, nel 1652 (137) aveva invitato il Padre Maestro Tomaso Cannavera, Vicario Generale della Congregazione in Sardegna, alla sua residenza di Castellaragonese, con l'intenzione di dichiararlo suo teologo e confessore, nonché penitenziere della Cattedrale. Era il primo passo per la fondazione di un Convento o collegio di studi in quella città secondo l'intenzione e la promessa di quel Vescovo.

Ma sebbene il P. Cannavera propendesse grandemente ad accettare simile offerta, quando scrisse al Generale per averne il permesso, questo non venne e ci si dovette rinunciare. Nel 1656 il Delitago moriva.

15. Convento di Graus (?).

L'Echard nella sua classica opera, mette un "conventus Graosensis" come facente parte della Provincia di Sardegna nel 1706; ma si tratta di un errore: in Sardegna non esiste un simile nome di paese. Egli confuse con un Convento della Spagna nel luogo detto volgarmente Graus (138).

Il 1720, dopo la soppressione del Convento di Pattada, unico nella diocesi di Alghero, si chiese al Generale Antonio Cloche, che permettesse la fondazione di un altro Convento ad Orani o a Ozieri nella stessa diocesi. Ma la domanda non ebbe esito favorevole e la nuova fondazione non ebbe luogo (139).

CAPITOLO V

STORIA ECONOMICA DELL'ORDINE

Sommario:

1. Sguardo generale.
2. Stato economico nel 1655.
3. Condizioni economiche nel 1767. Provvedimenti per ridurre il numero dei religiosi.
4. Condizioni economiche nel 1804.
5. Stato economico alla vigilia della soppressione.

1. Sguardo generale.

Le condizioni economiche dell'Ordine seguono da vicino quelle della storia esterna della quale risentono le vicissitudini segnando alti e bassi, progressi e decadenze a seconda dei tempi e delle persone che stavano al timone. È certo che uno sguardo allo stato economico serve a lumeggiare maggiormente le complessive condizioni generali. Non è però possibile avere al riguardo notizie esaurienti, specie per il periodo più antico e molti elementi ci sfuggono anche per i tempi più recenti.

In principio, quando esisteva in Sardegna il solo Convento di Cagliari, e ciò fu fino al 1570 circa, le condizioni economiche era-

no certamente floride e venivano continuamente favorite dalle donazioni dei fedeli. L'accrescersi del patrimonio rendeva possibile in proporzione l'aumento numerico dei religiosi con la conseguente maggiore attività di essi in tutti in campi dei loro apostolato. Tale floridezza continuò e si accrebbe anche in seguito per tutto il resto del secolo e per il primo cinquantennio del secolo XVII. Ne sono segno non dubbio il meraviglioso espandersi dell'Ordine che in un periodo di appena poco più che 60 anni effettuò ben otto nuove fondazioni (S. Martino d'Oristano 1570, Busachi 1571, S. Sebastiano di Sassari 1597, Iglesias 1613, Pattada 1630, Serramanna 1631, S. Domenico di Sassari 1633, S. Domenico d'Oristano 1634). E se è vero che queste nuove case erano favorite dai lasciti talvolta molto rilevanti dei rispettivi fondatori che le dotavano, è pur vero che esse suppongono un numero imponente di religiosi stabiliti nei primi conventi, specie in quello di Cagliari, dai quali venivano distratti per essere mandati ad iniziare i nuovi. Si ha poi un breve periodo di decadenza causato dall'invasione francese del 1637 e, in maggiori proporzioni, dalla pestilenza che inferì nell'isola dopo il 1650 e le cui conseguenze furono l'abbandono di Serramanna ed il rifiuto dato alle offerte di nuove fondazioni (Isili, Castellaragonese).

Si ha un tentativo di ripresa dopo il 1780 (fondazione di S. Lucifero, si riprendono Serramanna e Pattada ed i conventi sono eretti in Provincia) ma le gravissime e numerose difficoltà con cui si iniziava il nuovo sec. XVIII furono disastrose per l'economia dell'Ordine che si vide ridotto alla miseria e le cui conseguenze si fecero sentire poi in seguito per tutto il secolo. Inutili o poco efficaci si mostrarono alcuni tentativi di ristorare l'antica floridezza quando ad essi si opponeva un ambiente politico non favorevole (Governo del Bogino), il pericolo dell'invasione francese (1793), l'isolamento della Sardegna durato per tutto il periodo napoleoni-

co (fino al 1814). Le vicende del secolo scorso decisero ancor più l'aggravarsi della crisi che condusse alle soppressioni operate prima legalmente col consenso della S. Sede e poi violentemente con le ben note leggi eversive. Bisogna però aggiungere che alle accennate cause esterne di decadenza si accompagnavano altre cause intrinseche all'Ordine stesso, specie la decadenza del vero spirito religioso, nonché alcuni abusi causati spesso da pigrizia o trascuranza, più raramente da speculazione o malizia.

2. Stato economico nel 1655.

Venendo ai particolari, gli elementi che ancora ci restano per delineare, almeno sommariamente lo stato economico dell'Ordine, sono forniti quasi unicamente dalle relazioni fatte periodicamente dai Provinciali o da altri Visitatori al Generale, poiché i libri di "Cuentas" che sotto questo riguardo ci sarebbero stati preziosissimi, andarono quasi totalmente distrutti o dispersi, specie al tempo delle soppressioni.

Queste relazioni sono però di data piuttosto recente, cominciando appena con la seconda metà del secolo XVII. Da esse si può dedurre che la Provincia domenicana non scarseggiava di fondi sufficienti, e che la consistenza patrimoniale era data da questi quattro cespiti: censi, case, possessi, questua.

Siccome ogni Convento aveva la sua propria amministrazione controllata, ma indipendente dalle altre, così sarà bene vedere partitamente lo stato economico di ognuno di essi in diversi periodi di tempo.

Nel 1655, quando appena era cessata la famosa pestilenza, il Campins conduce una visita di cui rende conto al Generale (140).

A **Cagliari** sono trentanove religiosi di cui sedici sacerdoti, tredici novizi e dieci laici. Ha la rendita annua di 3.253 lire e 1/2 (rica-

vata dalle case e dai censi) cui si devono aggiungere altre 2000 lire ottenute da elemosine, celebrazioni di messe, seppellimenti. Possiede inoltre due vigne di cui una vale 6.400 lire e l'altra 7.000. E di più possiede terreni dai quali si raccoglie il grano sufficiente per tutto l'anno.

A **Iglesias** sono cinque religiosi (tre sacerdoti e due laici). Il loro patrimonio è costituito da £. 1.200, di rendita e £ 60 di elemosine; una vigna dà il vino per tutto l'anno e si raccoglie grano sufficiente per due mesi.

In **S. Sebastiano di Sassari** sono sei religiosi (tre sacerdoti e tre laici). La rendita dovrebbe essere di £.735 e 1/2, ma di queste non sono esigibili £. 140. Possiede tre case ma non si possono affittare per non esserci gente a causa dei numerosi abitanti morti per la peste.

Nel Convento di **S. Domenico** della stessa città di Sassari si trovano tredici religiosi (cinque sacerdoti, sei novizi, due laici). Rendita £. 124; elemosine circa 300 lire.

Possiede tre vigne di cui una vale 2000 lire, l'altra 400 e la terza pure 400. Ricava 200 lire dal diritto del pesce in Oristano; possiede inoltre diciotto case che però rendono poco a causa della poca gente; quelle attualmente affittate rendono 99 lire (totale 723 lire, oltre le vigne).

A **Oristano**, in **S. Martino** vivono undici religiosi (tre sacerdoti, sei novizi, due laici). Le sue rendite sono di £. 231 e 1/2; possiede una peschiera "que agora por falta de gente se alquila en 89 libras", un monte (pascolo e legna) che si affitta per 191 lire; un terreno aratorio dato in affitto per 92 starelli di grano; tre vigne che valgono 1000

lire; un chiuso affittato per 7 lire: “Y una huerta bien grande”. Totali lire 518 oltre il grano e le vigne.

Pure a **Oristano**, in S. Domenico, sono cinque religiosi (due sacerdoti, due laici, un oblato). Ha la rendita di 207 lire di cui 56 in lite. Raccoglie 200 lire di elemosine, oltre vino e grano ottenuto per questua e che basta per tutto l'anno. Totale 407 lire.

A **Busachi**. I religiosi sono nove (tre sacerdoti, tre novizi, tre laici). Dovrebbe avere 65 lire di rendita, ma non riesce a ricavare se non lire 43. Ha una piccola vigna e alcuni appezzamenti di terreno da seminare.

Le spese per la lampada del Santissimo (quattro scudi al mese) sono a carico del Conte di Sedilo che assunse questa obbligazione, ma effettivamente paga quando gli salta il ticchio (141). Per ordine dello stesso signor Conte si fanno ogni giorno due messe; ma non le ha pagate mai.

S. Salvatore di Pattada. Ha tre religiosi (un sacerdote, due laici). Rendita lire 90, soldi 8, danari 6. Un dottor Sinay dovrebbe versare 80 lire, ma non le ha mai pagate.

A **Osilo** sono quattro religiosi (due sacerdoti e due laici) mandati per la fondazione del Convento che in quell'anno (1655) si sta ancora edificando. Ha 176 lire di rendita; possiede 60 raseros di terra per seminare e quando si affittano se ne ricavano lire 5 da ogni rase-ro (cioè £. 300). Ha un gregge di capre (41 capi), uno di cavalle (16 capi); mezzo mulino, quattro case che rendono ciascuna 50 lire; una vigna del valore di £. 1000. Inoltre un cavaliere, debitore del fondatore, ha dato al Convento la metà del suo debito; l'altra metà sarà versata appena finita la fondazione.

RIASSUNTO STATO ECONOMICO AL 1655

CONVENTI	RENDITE	VALORE	SAC.	NOV	LAICI	TOT.
	£. sarde	Terreni e vigne				
(142) CAGLIARI	5253,50	13.400	16	13	10	39
(143) IGLESIAS	1260,00		3	2		5
(144) SASSARI S. Seb.	735,50		3	3		6
(145) SASSARI S. Dom.	723,00	2.800	5	6	2	13
(146) ORISTANO S. Mart.	518,50	1.000	3	6	2	11
(147) ORISTANO S. Dom.	407,00		2	3		5
(148) BUSAGHI	65,00		3	3	3	9
(149) PATTADA	90,86		1	2		3
(150) OSILO	676,00	1.000	2	2		4
TOTALI	9.729,36	18.200	38	28	29	95

Da questo elenco particolareggiato si ricava che nel 1655, nei nove conventi dell'isola, vivevano complessivamente novantacinque religiosi di cui trentotto sacerdoti, ventotto novizi e ventinove laici. La cifra non era molto grande, ma bisogna pensare che durante la peste erano morti ben quindici sacerdoti, senza contare i novizi e i laici. Il patrimonio complessivamente era costituito da quasi 9729 lire di rendita, da terreni e vigne per un valore di 18.200 lire senza contare il bestiame, il grano ed il vino che si ricava dai propri fondi. La media generale delle rendite era più che sufficiente al loro sostentamento, ma in certi conventi (per es. Busachi, S. Sebastiano di Sassari, Pattada) si doveva vivere a stecchetto. Questo serve anche a spiegare perché Pattada in quel tempo fu abbandonata, e ci furono proposte insistenti di soppressione per Busachi e S. Sebastiano.

3. Condizioni economiche nel 1767. Provvedimenti per ridurre il numero dei religiosi.

Nel 1767, alla distanza di 112 anni dalla precedente relazione, abbiamo una nuova visita le cui informazioni sono preziosissime per conoscere in particolare lo stato economico della Provincia domenicana e ci forniscono dati per utili raffronti (151).

Il numero dei religiosi era sensibilmente cresciuto, ed anche il patrimonio, ma non in proporzione soprattutto per il diverso valore del costo di vita; ne veniva una dannosa sproporzione che costringeva ad esagerate economie e metteva in pericolo tutta la compagine economica se non si fosse apportato in tempo l'opportuno rimedio. Il Generale mandò pertanto come suo Visitatore e come Vicario Generale della Provincia di Sardegna il teologo Casanatense Padre Giacinto Bonfiglio per stabilire le condizioni economiche di ciascun Convento allo scopo di adeguare in proporzione alle rendite il numero dei religiosi che in tutti i conventi, eccetto uno, come ora più chiaramente vedremo, sovrabbondavano.

Il criterio da lui seguito nella sua visita era il seguente: stabilita la quota annuale necessaria per il mantenimento di un religioso (prendendo la parola mantenimento nel senso più largo), e determinate le rendite di ciascun Convento, si decretava il numero delle figliolanzze che a ciascuno potevano essere attribuite con l'obbligo di ridurre a tale numero quello esistente e di non sorpassarlo.

Per ogni religioso furono dunque assegnati 60 scudi romani (152) all'anno ed in questa cifra s'intendevano comprese le spese di ogni genere, non solo quelle personali da farsi per ogni religioso, ma anche quelle generali per ogni casa, distribuita nel modo seguente:

1. Vestiario: 8 scudi sardi = £.20 = scudi romani 6,40.
2. Scarpe: 3 paia e 1 paio di pianelle a £.1,10 al paio = £.6,00 = scudi romani 1,92.

3. Sapone: 12 libbre (1 al mese) a 5 soldi la libbra = £. 30 = scudi romani 0,96.
 4. Olio per la lucerna: in media 5 soldi al mese = £.3,00 = scudi romani 0,96.
 5. Vitto: calcolato in media 5 soldi al giorno = £.91,50 = scudi romani 29,20.
- TOTALE - £.123,50 = scudi romani 39,44.

Perciò, detraendo scudi romani 39,44 per le spese personali di ciascun religioso dai 60 scudi assegnati a ciascuno, rimanevano d'avanzo scudi romani 20,56 (£.64,00 = scudi sardi 25,7). I 56 baiocchi (propriamente 5 paoli o giuli e 6 baiocchi) venivano lasciati per la spesa della carta da darsi ai sacerdoti e studenti. Rimanevano pertanto 20 scudi (£.62,50), che messi tutti nella massa comune, dovevano servire per le spese generali di fabbrica, riattamenti, bonificamenti, imposte, pesi, contribuzioni, sacrestia, infermeria e simili.

Il mantenimento dei conversi importava qualche scudo di meno, tenendo conto che per il vestiario si assegnavano 7 scudi invece di 8, meno olio, meno sapone e niente carta. Ma di questo avanzo non si teneva conto nell'insieme e si riduceva alla massa comune.

Ciò posto, ecco quale risultava lo stato economico dei diversi conventi, facendo notare che le cifre qui riportate riguardavano la media del decennio 1757-1767.

Cagliari: S. Domenico.

Entrata annua (media di un decennio, e così per le altre) £ire sarde 5.400 equivalenti a scudi romani 1.728. Assegnando a ciascun religioso 60 scudi romani si deduce che poteva avere 28 figliolanzze, con l'avanzo di 48 scudi. Però siccome il Convento aveva una porzione annua di grano e di altri generi, il numero delle figliolanzze si poteva portare a fino trenta. Ma la comunità di S. Domenico per la

nota convenzione con la città, doveva pure dare dieci religiosi alla chiesa di S. Lucifero. E poiché per tale numero la città stessa somministrava il sufficiente mantenimento, così questo Convento poteva avere quaranta figliolanze e non più.

Ora invece a S. Domenico vivevano trentacinque religiosi e dodici a S. Lucifero, per cui rendite sufficienti per quaranta, dovevano bastare per quarantasette. Bisognava quindi ridurre di sette tale numero.

Iglesias: Convento e collegio.

Entrata annua £. 2.340 = scudi romani 748,80. A ragione di 60 scudi per ogni religioso poteva avere dodici figliolanze e avanzavano scudi 28.80. La sacrestia aveva la sua entrata a parte; inoltre il vino per la comunità, una gran parte del grano, una porzione d'olio e la legna le ricavava nel corso dell'anno dai propri terreni, come pure alquanti legumi. Da aggiungere una pensione che, alla morte di alcuni religiosi che la godevano, sarebbe ricaduta al Convento e ascendeva a lire sarde 165,20 e cioè a scudi romani 52,83. Finalmente le messe manuali, computate separatamente dalle altre entrate, sebbene la loro elemosina venisse a ridursi, darebbero circa altri 60 scudi. Per cui il numero delle figliolanze potrebbe portarsi fino a sedici. Attualmente invece erano ventuno; necessario quindi ridurre di cinque.

Serramanna.

Entrata £.1.730 = scudi romani 553,60. Pertanto poteva avere nove figliolanze e avanzavano scudi 13,60. Dai propri terreni ricavava grano, vino, orzo, fave ed ogni sorta di legumi, come pure la legna necessaria per tutto l'anno e ciò per l'intero mantenimento della comunità che era di sette religiosi. Aveva qualche somma in deposito e stava in procinto di riscuotere un frutteto di annui scudi sardi 25, scudi romani 20. Le sue figliolanze quindi, che attualmente era-

no sette, potevano portarsi fino a undici. Era l'unico dei nove conventi che sotto il riguardo economico fosse in attivo.

Sassari: S. Sebastiano.

Entrata £. 735 = scudi romani 235,20. Gli scudi 60 darebbero tre sole figliolanze con l'avanzo di scudi 55,20. Aveva una porzione di grano e di vino tratto dalle proprie terre, senza contare quello raccolto per questua la quale fruttava pure altri generi. Ma a questo fine bisognava mantenere troppi conversi (cinque e talvolta sei) mentre i sacerdoti erano solo tre. Ora le questue riuscivano noiose ai religiosi e gravose al popolo ed era intendimento del Governo di ridurle al minimo; perciò scemate le questue e ridotto il numero dei conversi, questo Convento poteva mantenere al massimo cinque figliolanze. Essendo già otto bisognava ridurlo di tre.

Sassari: S. Domenico.

Entrata £. 800 = scudi romani 256. Stando al solito computo si avrebbero quattro figliolanze ed il resto di 16 scudi. Ma avendo a disposizione la legna sufficiente e parte del vino si fissavano anche in questo Convento cinque figliolanze (153). Essendo otto, bisognava ridurlo di tre.

Busachi.

Entrata £. 495 = scudi romani 158,40. Avrebbero potuto avere solo due figliolanze; però possedeva grano che bastava per la comunità di dieci religiosi (cinque sacerdoti e cinque conversi) una parte del vino ricavato dalle proprie vigne e non spendeva nulla per la legna; senza contare che riceveva in elemosina molti altri generi di cose fino a poterne vendere. Sicché, moderate le questue, con le sole entrate proprie avrebbe potuto avere quattro o anche cinque figliolanze. Occorreva quindi ridurre di cinque.

Oristano: S. Domenico.

Entrate £. 2.190 = scudi romani. 700,80. A queste rendite potevano corrispondere undici figliolanze e sarebbero avanzati 40 scudi. Ma tale numero poteva accrescersi fino a quattordici o anche quindici perché il Convento raccoglieva dai propri possedi, grano, vino, olio, sufficiente a mantenere sedici religiosi quali erano nel 1767. Ridurre perciò di uno.

Oristano: S. Martino.

Percepiva la rendita di 3170 lire sarde, cioè di 1014,40 scudi romani; alla quale somma rispondevano sedici figliolanze con l'avanzo di 54 scudi. Ma computando anche qui il raccolto dei propri terreni, ne poteva mantenere fino a diciotto. Erano invece venticinque con una sproporzione di sette.

Riassumendo il fin qui detto, si avrebbe il seguente specchio:

RIASSUNTO STATO ECONOMICO AL 1767

CONVENTI	ENTRATE		FIGLIOLANZE		NUMERO		DIFE.
	£. sarde	Sc. rom.	Sac.	conver.	tot.	att.	
CAGLIARI							
S. Domenico	5.400	1.728,00				35	5
S. Lucifero	1.250	400,00	30	10	40	12	2
IGLESIAS	2.340	748,80	12	4	16	21	5
SERRAMANNA	1.730	553,60	8	3	11	7	+4
SASSARI							
S. Sebastiano	735	235,20	3	2	5	8	3
S. Domenico	800	256,00	3	2	5	8	3
BUSACHI	495	158,40	3	2	5	10	5
ORISTANO							
S. Domenico	2.190	700,80	11	4	15	16	1
S. Martino	3.170	1.014,40	14	4	18	25	7
TOTALI (153B)	18.110	5.795,20	84	31	115	142	27

Tenendo presente le condizioni economiche del 1655 e mettendole a raffronto con quelle del 1767 si vede che sebbene la rendita sia quasi raddoppiata ed il numero dei religiosi, da novantacinque sia passato a centoquarantadue, pure le entrate non erano sufficienti per il diverso costo della vita. Si rendeva pertanto necessario un rimedio ed il padre Bonfiglio stabilì che fino a rientrare nei termini normali si riducessero gradualmente le vestizioni, ammettendo un solo religioso per ogni due che morissero; ed in seguito le vestizioni si facessero in proporzione ai posti vacanti. Per rendere più facile tale riduzione ordinò che si avesse un solo noviziato in S. Domenico di Cagliari, rimanendo soppressi quelli d'Iglesias, e di S. Martino d'Oristano.

Ma la riduzione avvenne più in fretta di quanto non si volesse e andò assai al di là dei termini desiderati ed è strano che proprio dopo questa visita, che avrebbe dovuto ridare alla Provincia novella vita, incomincia invece una decadenza precipitosa da cui essa non si riebbe più. La riduzione dei noviziati produsse una brusca contrazione delle vocazioni, perché se prima era relativamente facile essere accettati ad Iglesias o a S. Martino, non era così ora che bisognava venire a Cagliari dove le spese erano maggiori, mentre i tempi si rendevano più difficili.

Dopo circa 25 anni appena, nel 1793, tutta la Provincia, ridotta a sette conventi, non ha che 45 sacerdoti e quasi tutti anziani (154). Si rivolsero perciò vive istanze presso la Corte e presso il Generale perché si permettesse di riaprire i due noviziati soppressi, altrimenti per mancanza di soggetti si vedrebbero costretti ad abbandonare i conventi, specie quello di Busachi tanto più che qui i religiosi vi erano perseguitati (1797).

Le condizioni economiche divennero gravissime soprattutto nel decennio 1793-1803 per riflesso delle note vicende politiche. Durante l'invasione francese non si poterono esigere le solite contribu-

zioni dai debitori, ed il Convento di Cagliari diede alloggio a più di 500 paesani venuti per la guerra (155), e al tempo del bombardamento francese la maggior parte dei religiosi fuggirono dal Convento riparando in diverse case e qualcuno anche fuori Cagliari (156).

4. Condizioni economiche nel 1804.

Nel 1804 fu mandata dal Generale una nuova visita affidata al Padre Maestro Antonino Cimbalo il quale, giunto a Cagliari il 14 Giugno, dopo essere caduti in mano di una nave corsara tunisina dalla quale furono derubati e poi lasciati, iniziò subito la sua visita (157).

Le condizioni in cui fu trovata la Provincia erano quanto mai deplorabili. Negli ultimi 28 anni non si erano avute che solo 10 vestizioni di novizi, mentre numerosi erano i vuoti prodotti dalla morte. Il numero dei sacerdoti è sceso ancora più a 34 (158), mentre dieci soli erano gli studenti e circa trentasei i conversi (totale 80). La Provincia è in procinto di spopolarsi quasi del tutto perché la maggior parte dei sacerdoti sono in età avanzata. Egli era del parere che si abolissero Serramanna, Busachi e S. Domenico d'Oristano e se ne annessero i beni agli altri conventi che versavano in miserrime condizioni materiali e finanziarie ed erano carichi di debiti. Altrimenti c'era il pericolo che il Governo venisse a sopprimere i conventi mancanti di frati e si impadronisse dei beni, come già aveva fatto con i Trinitari: "onde, diceva, sarebbe meglio fare noi quello che un giorno o l'altro farà il Governo e salveremo almeno le rendite".

Si conosce lo stato economico di soli tre conventi: S. Domenico di Cagliari, S. Martino d'Oristano, S. Gerolamo di Busachi; da esso è facile rilevare come le rendite derivanti da pensioni e censi erano in notevolissima diminuzione dalle statistiche precedenti.

Cagliari: (1799). Dai terreni o coltivati direttamente o dati in affitto ricavava 272 starelli di grano (159); dalle vigne 4.250 quartane di vino (160); e dalle case e pensioni £. 4612,8,6 (161).

Non migliori erano le condizioni di S. Martino d'Oristano, che dopo il Convento di Cagliari era stato sempre il più cospicuo per rendite e per numero di religiosi. Secondo la media del decennio 1794-1803 le entrate (162) erano state di £. 5106,5,4, mentre le uscite erano state di £. 6031,7,5. Le spese maggiori sono derivate dalla costruzione di un locale nuovo da adibirsi a noviziato (163): si erano tutti persuasi che per rinnovare la Provincia bisognava agevolare in tutti i modi l'accettazione di nuovi alunni ed a ciò un noviziato era indispensabile nell'interno della Provincia dove le vocazioni erano più numerose e più facili, ma le condizioni finanziarie più difficili.

Busachi al 6 agosto 1804 ha le seguenti rendite:

1) Pensioni censuarie:	£. 157, soldi 18 danari 6.
2) Formaggio e latte dalle vacche:	£. 60
3) Un tancato:	£. 30
4) Una vigna:	£. 200
5) Messe:	£. 244
Totale:	£. 691, soldi 18, danari 6.

Ha pure quattro paia di buoi per l'agricoltura, 16 vacche e due cavalli. Dai terreni ricava 60 starelli di grano ed in certi anni anche di più; 20 di orzo, e fave in proporzione all'annata, senza doverne comprare mai; tre tancati per pascolo del bestiame. Di fronte a questo attivo, ha un passivo di £ 425,16, 6 così distribuito:

1) Vestiario, scarpe, sapone, olio, e diaria manutenzione del Convento e cinque religiosi	£. 280,00
2) Panettiere	£. 26,00

3) Agricoltura	£. 15,00
4) Servizi	£. 25,00
5) Contribuzione regia	£. 35,16,6
6) Propina al Provinciale	£. 25,00
7) Feste di S.Domenico e S. Vincenzo.	£. 20,00
Totale	£. 425,16,6

5. Stato economico alla vigilia della soppressione.

Nonostante i provvedimenti delle ripetute visite nessun rimedio riusciva efficace, date le enormi difficoltà; e la Provincia andava di male in peggio.

Le basi del sistema economico su cui fondava il patrimonio dei religiosi vacillavano sempre più. Neppure più tardi, cioè verso il 1846, quando la Provincia era ridotta a soli 5 conventi, non scarseggiavano i fondi sufficienti, ma l'amministrazione degli ultimi 50 anni aveva reso quasi inutile il possesso di tali fondi. Questi erano costituiti da tre classi generali: case, pensioni, terreni. La questua non era di tutti i conventi, e dal 1767 si era ridotta in proporzioni modestissime. Le case fruttavano il 3% del loro valore e sarebbero state un cespite molto importante; senonché i continui litigi con più di 60 affittevoli che non pagavano mai regolarmente, le conseguenti liti in tribunale quasi quotidiane, le riparazioni necessarie fatte periodicamente, rendevano quasi nulle le entrate, senza badare alla malevolenza, agli insulti che necessariamente portavano con sé tali sistemi.

Le pensioni censuarie che nei secoli passati avevano costituito il cespite più importante, ora erano quasi inesigibili; morto il primo che aveva costituito il censo, i figli ed i nipoti lo dividevano e suddividevano fino all'infinito, di molti si erano perduti i documenti e

mentre prima si pagavano pacificamente, ora erano frequenti le contestazioni e le liti che duravano talvolta degli anni per finire con esito nullo dopo tante spese, senza dire che in molti casi, essendo futillissime le quote, era più facile rinunziarvi che ingaggiare una lite in giudizio.

I terreni avrebbero dovuto essere i fondi più sicuri; ma anche qui le cose non andavano meglio. Questi possessi erano disseminati in tanti paesi diversi e lontani; la mancanza di sorveglianza, impossibile o non facile data la lontananza, li rendeva molte volte preda di usurpatori, specie nelle terre aperte. La gestione diretta importava spese enormi: bisognava affidarla a dei conversi che o frodavano o presentavano continue liste di spese alle quali bisognava soddisfare ed è chiaro che, quando le annate non erano favorevoli, si arrivava al raccolto che non si ricavano le spese fatte. Nessuna meraviglia quindi del pessimo stato dei fabbricati, sia delle chiese, sia dei conventi; certuni facevano orrore. A Cagliari per es. nel 1842 c'erano dei tavolati che non si rifacevano da 200 anni, e altrove era ancora peggio.

Riguardo al modo con cui era ordinata l'amministrazione dei beni, non mancavano i buoni regolamenti. Si sa infatti che in ogni Convento ed in ogni Provincia, appositi religiosi (priori, sindaci, procuratori) avevano l'obbligo di vigilare e tenere i registri al corrente con le entrate e le uscite ed i Capitoli, sia Provinciali che Generali, non cessavano a più riprese di dettare buone norme per la retta amministrazione, richiamandole ogni tanto ed inculcandone la precisa osservanza anche con la minaccia di gravi pene.

Nelle visite che periodicamente si facevano, sia in quelle ordinarie dei Provinciali, sia in quelle straordinarie mandate dal Generale, si ispezionavano accuratamente i registri ed i conti. Ma non ostante queste provvide direttive, non era raro il caso di trovare amministratori senza scrupoli che venivano bensì puniti e rimossi, ma che in-

tanto lasciavano le amministrazioni in un labirinto di dubbi, di dispute, di oscurità.

Nel 1842 il Provinciale P. Vincenzo Marreddu (164) ad ovviare a tutti questi inconvenienti, proponeva di collocare i fondi in modo che la loro gestione fosse più semplice, più unita, più sicura ed esente da frodi: alienare o permutare i fondi lontani e poco controllabili ed investire i capitali in fondi rustici vicini e sorvegliabili, magari dandoli in appalto; di tenere in ordine i registri, incaricando pochi, ma competenti e scelti e di ridurre le spese e di eliminare i debiti (165).

Non c'è dubbio che la Provincia si sarebbe riavuta e si sarebbe riorganizzata se avesse potuto attendere pacificamente ai fatti suoi; ma ormai era troppo tardi: gli avvenimenti incalzavano, l'orizzonte si faceva sempre più buio, i nemici crescevano e già si presentavano i segni forieri di quei giorni cruciali della persecuzione che avrebbe soppresso i conventi e disperso inesorabilmente i religiosi.

CAPITOLO VI

ATTIVITÀ RELIGIOSE DEI DOMENICANI

Sommario:

1. Predicazione.
2. Le dispute sull'Immacolata.
3. Domenicani sardi missionari.
4. Confraternita del Rosario.
5. Terz'Ordine Domenicano.
6. Domenicani e l'inquisizione in Sardegna.
7. I Gremi dei calzolai e dei falegnami in S. Domenico di Cagliari.

1. Predicazione.

In qualsiasi istituto regolare le attività religiose costituiscono il fine primario della loro esistenza nella Chiesa. Ma oltre le attività comuni a tutti gli Organi, alcune in modo speciale distinguono e specificano l'Ordine di S. Domenico: quello della predicazione, donde il nome di Frati Predicatori.

A questo precipuo dovere dell'Ordine non venne meno la Provincia sarda. In generale si può dire che qualunque domenicano purché sacerdote era perciò stesso predicatore, non esclusi quelli che insegnavano quando il tempo lo permetteva. Ed a formare i frati a questa

speciale missione essi venivano abituati a predicare prima agli stessi confratelli, poscia si concedeva la qualifica di predicatore comune, in seguito quella di predicatore generale. Dovevano avere almeno 25 anni di età ed erano liberi da altri impegni temporali per potersi applicare maggiormente a questo ufficio. Si può affermare che in Sardegna, specie nel secolo XVII quando i conventi erano distribuiti in diverse parti, ed i frati molto numerosi, non ci sia stato villaggio o chiesa dove non sia risuonata la voce dei Predicatori. Erano specialmente ricercati nel periodo della quaresima e per le maggiori solennità. Basta consultare gli atti della maggior parte dei Capitoli Provinciali per vedere che molti religiosi attendevano con grande zelo alla predicazione; alcuni presentano il numero dei quaresimali da essi tenuti (15 e anche 20) e dei numerosi paesi dove hanno predicato.

Se volessimo citare dei nomi rimasti celebri per fama di predicazione, questi non mancano. Pur lasciato da parte il Beato Nicolò Forteguerri che primo fece sentire la voce domenicana in Sardegna, è degno di ricordo il Padre Porcella, il cui zelo apostolico nella predicazione gli procurò la benevolenza dei fedeli di Oristano, dove introdusse l'Ordine come abbiamo visto. Il Padre Piccioni, il Padre Maestro Carlo Dessì, zelantissimo durante il contagio del 1656, il Padre Maestro fra Diego De Sylva eminente predicatore che lasciò trenta volumi di materie predicabili (166), non pubblicati per mancanza di mezzi, il Padre Maestro fra Domenico Mameli che morì nel 1703 dopo aver pubblicato uno dei tanti volumi che teneva pronti per la stampa, il Padre Lussorio Atzori, Nicola Tarantino, Pitzalis ed altri.

2. Le dispute sull'Immacolata.

È noto come la Sardegna aveva una particolare devozione alla Vergine sotto il titolo di Immacolata. Basti ricordare il solenne voto emes-

so dagli Stamenti il 7 Marzo 1632 nel Duomo di Cagliari, e nel quale si faceva pubblico giuramento di credere, insegnare e difendere sempre la dottrina della Concezione Immacolata di Maria (167). Nella questione i Domenicani erano di parere contrario seguendo un'interpretazione data a S. Tomaso e comunemente accettata nell'Ordine. Delle dispute al riguardo avvennero nel 1653. Il Viceré De Lemos, zelantissimo di questo culto, volle costringere i Domenicani a predicare in favore del dogma (che tale non era in quel periodo ma fu proclamato solo l'8 dicembre del 1854 da Pio IX) ed i vari padri si opposero. Il confessore del Viceré P. M. Pietro Espinel di Saragozza, l'8 Dicembre 1653 in occasione della festa, parlò in favore dell'Immacolata cercando di provare il dogma con argomenti desunti da S. Tomaso. Ciò fu uno scandalo per gli altri confratelli che se ne lamentarono acerbamente col Generale (168). Partito il Padre Espinel gli successe il Padre Giovanni Campins, visitatore mandato dal Generale. Anch'egli predicò in favore del dogma provocando le ire degli altri religiosi; ma egli fece ciò solo per compiacere il Viceré, infatti scrivendo al Generale chiede come deve regolarsi nella questione e dimostra di non approvare lo zelo del Viceré che egli tratta da esagerato e quasi da maniaco (169). Tra gli oppositori erano specialmente noti i Padri Salvatore Atzori ed Eusebio Piccioni i quali si lamentano contro l'Espinel. Le cose andarono a tal punto che questi Padri si credettero in dovere di opporsi apertamente al Viceré e un po' si dimenticarono del riguardo dovutogli. Egli se ne lamentò col Maestro Generale che inflisse pure una certa punizione al Padre Atzori; ma il Viceré non ne rimase soddisfatto parendogli troppo mite il castigo in proporzione agli aggravi che ne aveva ricevuto; (170) ma poi essendosi interposto il suo confessore Padre Espinel ed avendo il Padre Atzori promesso di ricredersi e assicurato di predicare per l'Immacolata, il De Lemos se ne tenne pago (171).

Le noie però da parte del Viceré non finirono qui ed i Padri se ne dolsero fortemente col Generale, finché questi scrisse al De Lemos

con lettera del 31 Luglio 1655 facendo le sue rimostranze per la violenza usata contro i religiosi dell'Ordine domenicano in Sardegna, volendoli indurre a predicare il dogma dell'immacolata contrario alla dottrina di S. Tomaso, affermando che nessun pontefice ebbe mai a proclamarlo né a riconoscerlo, mentre solo il Papa Alessandro VII concedette la licenza di stampare un libro in cui alla Concezione si è aggiunto il titolo di Immacolata (172).

Ma dopo qualche mese le dispute si accesero nuovamente ed il Viceré credette di imporsi ancora ai Domenicani. Il 2 Ottobre 1655 si recò durante la notte al Convento accompagnato dal figlio, dall'Uditore di Rota, dal Reggente il Consiglio e fece radunare i frati ai quali tenne per un'ora un ragionamento per persuaderli a predicare in favore dell'Immacolata, minacciandoli di denunciarli all'Inquisizione se invitati a predicare, non ottemperassero. E scusandosi essi col dire che facevano l'obbedienza agli ordini del Generale, rispose che bisognava non obbedirgli in questo, che anzi era necessario denunciarlo al Papa o alla S. Congregazione. Il Padre Atzori non nascose la sua avversione e chiamato poi dal Viceré sostenne a lungo la sua dottrina (173).

Alla fine non essendosi concluso nulla, il Viceré proibì la predica del Rosario se non si predicava anche sull'Immacolata Concezione della Madonna (174).

3. Domenicani sardi missionari.

La Provincia domenicana di Sardegna ha la gloria di aver dato alle missioni due dei suoi figli, di cui uno martire: il Ven. Fra Tomaso Serra ed il Padre Efsio Morales entrambi da Cagliari.

Il Venerabile Padre Serra (detto pure fra Tomaso della Maddalena o di Sardegna), era nato nel quartiere di Villanova a Cagliari.

Prese l'abito e professò nel Convento di S. Domenico l'8 Febbraio 1572 e fu mandato poi in Ispagna dove venne assegnato al Convento di S. Paolo in Cordova dove diede esempio di grande virtù. Essendo passato a Cordova il Padre Melchiorre Manzano, procuratore della Provincia delle Isole Filippine, fra Tomaso si accese dal desiderio di seguirlo e farsi missionario; ciò che ottenne facilmente favorito com'era dal Vescovo di Cadice fra Diego Duarte che lo conosceva e lo apprezzava. S'imbarcò pertanto a Cadice con altri domenicani e giunse a Messico nell'America Centrale donde proseguì il viaggio a piedi fino al porto di Altapulco sul Pacifico. Qui dovette sostare a causa di una forte emicrania che lo opprimeva e prostrava. Tuttavia poté imbarcarsi nuovamente, ed approdato a Manila, capitale delle Filippine appartenenti allora alla Spagna, si dovette sottoporre a cura.

Vi fu ordinato sacerdote e dall'obbedienza venne poi mandato all'isola Formosa che gli Spagnoli nel 1626 occuparono con le armi per consiglio dei missionari essendo loro desiderio di servirsene come ponte di passaggio per la Cina per la cui evangelizzazione avevano fatto diversi tentativi, ma inutilmente. In Formosa imparò la lingua cinese e vi stette a lungo attendendo l'occasione propizia per passare in Cina dove non era facile penetrare perché i cinesi si opponevano con ogni mezzo alla venuta degli stranieri. Finalmente nel 1630 questa occasione si offerse: il Governatore di Formosa Don Giovanni de Alcarraz doveva mandare ambasciatori al Viceré di Veece (capitale della Provincia più vicina sulla costa cinese) per iniziare trattative commerciali con gli spagnoli e scelse a tal uopo il nostro Padre Serra ed il Padre Angelo Cocchi da Firenze. Questi accettarono ben volentieri la provvidenziale offerta e già pensavano di noleggiare una imbarcazione per il passaggio del canale, quando il comandante di una piccola nave cinese, che per caso si trovava in porto, si offerse a trasportarli gratuitamente. S'imbarcarono i due religio-

si accompagnati da un interprete, da due servi indiani e da due soldati spagnoli. Ma quando la nave fu in alto mare e le coste dell'isola Formosa scomparvero all'orizzonte, l'interprete non tardò ad accorgersi che il comandante ed i cinesi tramavano contro i passeggeri e ne avvertì i compagni. Stettero tutti all'erta vigilando fino alla mezzanotte; ma parendo che non ci fosse alcun pericolo, vinti anche dal sonno, i due religiosi s'addormentarono ma per non svegliarsi più. I pirati volevano imporre una grossa taglia a tutti e venuti a parole con i soldati, con i servi indiani e con l'interprete li uccisero tutti. Il Padre Serra svegliato dallo schiamazzo uscì dalla sua cabina per darsi conto di quanto accadeva, ma i cinesi lo assalirono e gli diedero sulla testa un colpo di bastone così forte che subito stramazò a terra ucciso. Era la notte del 30 Dicembre 1630. E a tale data il martirologio domenicano ogni anno ne ricorda la preziosa morte.

Di questo illustre figlio di Sardegna fa menzione l'Abate di Leon, Vescovo di Rosalia e Vicario Apostolico della Provincia di Sichuan (175) in Cina che ricorda come il Padre Serra fosse stato uno dei primi missionari apostolici che ebbero il coraggio di intraprendere il pericoloso viaggio della Cina per predicarvi il Vangelo. Riferiscono pure la sua vita, il Padre Domenico Marchesi (176), Domenico Gonzales (177) e Diego Duarte (178). È pure ricordata nel Capitolo Generale di Roma 1644 (179).

Fra Efsio Morales (180) era nato pure a Cagliari, nel quartiere di Stampace. Prese l'abito e professò nel Convento di S. Domenico il 4 Dicembre 1667 e si distinse ben presto per virtù e scienza e soprattutto per una spiccatissima inclinazione all'apostolato presso gli infedeli. Rifece lo stesso viaggio del Padre Serra e arrivato in India, fu assegnato al Convento di N.S. del Rosario nella città di Manila dove imparò il cinese. Fu poi mandato nel Tonchino per esercitarvi il suo Ministero Apostolico e riuscì a penetrarvi ed a restarvi travestito da

mercante. Con grande zelo attese a confermare nella fede i numerosi cristiani che già vi esistevano occulti e molti ne convertì di nuovi. Aspettava la notte per riunire i fedeli ed istruirli nella religione, e per le feste o si ritirava con loro nei boschi o si raccoglieva nella canoa onde poter celebrare la messa ed amministrare i sacramenti. Ma nonostante le precauzioni da lui prese, un giorno del 1680 fu scoperto ed arrestato nella canoa dove la presenza delle vesti sacre persuase i nemici che il Padre ed i suoi compagni erano cattolici. Messo in carcere con gli altri accusati dello stesso delitto, il coraggioso Padre non cessava di ringraziare il Cielo per essere fatto degno di patire oltraggio per il nome di Cristo. Finito il processo furono condannati a morte, ma l'esecuzione della sentenza venne a più riprese rimandata di giorno in giorno, finché un fatto curioso intervenne a liberarli. Era comparsa in cielo una grande cometa (vista anche in Europa) alla quale la superstiziosa credulità dei pagani attribuì sinistri presagi. Il Re del Tonchino per sapere il significato dell'insolito prodigio radunò i suoi bonzi i quali s'accordarono nel dirgli che ciò era un segno dell'indignazione del Dio di quei cristiani che erano in prigione, e che pertanto, se il regno voleva salvarsi dalle funeste conseguenze di tale influsso, bisognava liberare i cristiani espellendoli dal Tonchino. Così fu fatto: vennero messi in una barca mal fornita di timone, di remi e di vela ed affidati alla fortuna delle onde. Il Padre Morales, con gli altri cristiani, che ormai credevano di dover uscir di carcere se non per essere condotti al martirio, videro sfuggire la corona in modo così impreveduto, ne furono addoloratissimi. Dopo essere andati alla ventura per due giorni, privi anche del cibo necessario, provvidenza volle che si imbattessero in alcune navi olandesi i cui equipaggi impietositi del caso li presero a bordo e trasportandoli con sé li sbarcarono in Francia. Vedendo impossibile di tornare nelle missioni, il Padre Morales decise di recarsi a Roma anche per rendere edotta la S. Sede di alcune questioni insorte tra i missionari a riguardo di certi nuovi riti introdotti in Cina (181).

Nel Giugno 1682 era a Genova e poco dopo a Roma. Tornò poi in Sardegna e si fermò per qualche tempo a Sassari; ma quando l'Arcivescovo di quella città fra Antonio Vergara, domenicano, fu tralato alla Sede di Cagliari il Padre Morales lo seguì e nella sua patria insegnò Teologia. Ma fu nuovamente chiamato a Roma dalla congregazione di Propaganda per essere nuovamente sentito sulla questione dei riti cinesi. Ritornato a Cagliari col grado di Presentato fu fatto Reggente degli Studi di S. Domenico ed in tale ufficio chiuse i suoi giorni il 5 Dicembre 1691. Morendo si scioglieva in lacrime al pensiero dei suoi demeriti per i quali - pensava - Dio non lo aveva creduto degno di subire il martirio per la fede.

4. Confraternita del Rosario.

Altro aspetto dell'attività religiosa dell'Ordine domenicano è quello che riguarda la fondazione e la propagazione della Confraternita del Rosario. Si sa che la devozione del Rosario nasce e si propaga con l'Ordine di S. Domenico del quale diventa, per così dire, la devozione caratteristica. Le confraternite cominciarono a fondarsi nella seconda metà del sec. XV (la prima a Douais forse nel 1470) (182), ed in Sardegna, sebbene la devozione e la pratica del Rosario sia entrata fin da quando vennero i Domenicani, cominciarono a fondarsi solo un secolo dopo.

La prima è quella di S. Domenico di Cagliari, la cui fondazione si deve allo zelo di Fra Damiano Serra, priore dello stesso Convento e Vicario Generale della Congregazione sarda. In tale occasione fu costruita con l'elemosina dei fedeli, la bellissima cappella del Rosario ancora oggi esistente in S. Domenico. La bolla di erezione del Papa Sisto V è del 16 Febbraio 1590. Da allora e per tutto il sec. XVII le confraternite si fondarono in tutte le città e paesi dell'isola e quasi tutte furono erette ad opera degli stessi Domenicani (183). Altro zelante propagatore delle

confraternite fu P. M. Vincenzo de Aquena, al quale il 17 Marzo 1641 si concede la facoltà di fondarle e riformarle in tutta la Sardegna (184).

5. Terz'Ordine Domenicano.

Non bisogna passare sotto silenzio la diffusione del Terz'Ordine Domenicano, la cui introduzione è però molto recente e fu ripresa con fervore specie negli ultimi anni; i terziari domenicani hanno parecchi sodalizi con numerosi membri sparsi in tutta l'isola nelle diverse parrocchie.

6. Domenicani e l'inquisizione in Sardegna.

Parlando dei Domenicani è facile pensare all'Inquisizione ed ai rigori che l'accompagnarono. Niente di tutto ciò in Sardegna dove le funzioni inquisitoriali furono esercitate prevalentemente dai frati Minori che avevano la loro sede a Sassari. Qualche Domenicano compare tra gli inquisitori, ma con funzioni molto moderate; così il Padre Diego Posulo, poi vescovo di Tempio ebbe incarico di far le veci dell'inquisitore scacciato dal Regno e di togliere le scomuniche da lui lanciate contro il Viceré ed altri ministri (185).

Negli ultimi tempi del dominio spagnolo e poi sotto il Governo Sabauda il potere inquisitoriale si ridusse a quello ordinario dei Vescovi e solo in materia di fede (186).

7. I Gremi dei calzolai e dei falegnami in S. Domenico di Cagliari.

Non va omessa l'assistenza spirituale prestata dai domenicani al gremio dei calzolai o sellai che si riunivano nella cappella di S. Pie-

tro Martire in S. Domenico sotto l'invocazione dei loro patroni SS. Crispino e Crispiniano. I Capitoli di questo gremio furono approvati dal civico magistrato nel 1605 (187) ma la cappella era stata già eretta sotto il priore fra Gregorio Pinna verso il 1319 (188).

In San Domenico aveva pure sede il gremio dei falegnami sotto la protezione di S. Giuseppe; vi tenevano la cappella detta di S. Luca, eretta nel 1516 per cura del Priore Antonio Scano. Il 30 Marzo 1598 il Vicario Generale Pietro Sisamon concesse loro un pezzo di terreno appartenente al Convento per edificarvi un'aula da servire per le riunioni (189).

CAPITOLO VII

ATTIVITÀ CULTURALI DEI DOMENICANI

Sommario:

1. Le scuole, materie e programmi d'insegnamento. Loro andamento (Cagliari - Iglesias - Oristano - Sassari - Busachi).
2. I domenicani all'Università di Cagliari, Il P. Giacinto Hintz e la biblioteca universitaria.
3. La stamperia dei domenicani di Cagliari; origine e sue vicende; privilegi ottenuti; opere edite.
4. Scrittori domenicani. Il Cardinale Agostino Pipia.

1. Le scuole, materi e programmi d'insegnamento.

Loro andamento (Cagliari - Iglesias - Oristano - Sassari - Busachi)

Studio e predicazione, allo scopo di formare sé stessi e di far bene agli altri, sono le due obbligazioni essenziali del Religioso domenicano (190). La tradizione di cultura e di studio di cui l'Ordine va giustamente orgoglioso, non è smentita neppure in Sardegna. E difatti le scuole, i collegi di studio da essi fondati e tenuti, l'insegnamento da essi tenuto all'Università, la Stamperia di S. Domenico di Cagliari e le opere pubblicate dai religiosi domenicani stanno a dimostrare il notevole contributo da essi apportato alla cultura anche in Sardegna.

Finché l'Isola appartenne alla Provincia Romana prima, a quella d'Aragona poi, i domenicani sardi venivano mandati rispettivamente a Pisa ed in Spagna (191) per compiere i loro studi. Ma dopo che nel 1615 fu eretta in congregazione cominciò ad avere scuole proprie (192); queste tuttavia non ci appaiono metodicamente ordinate se non più tardi ed i primi cenni dei documenti sono del 1644 (Ordinazioni del Padre Tomaso Turco, del 29 Maggio). Organizzazione più completa assunsero dopo il 1706 quando fu eretta la Provincia Sarda. Da allora non c'è Capitolo Provinciale o visita che non abbia disposizioni per le scuole e che non si occupi degli studi; in esse è facile vedere l'interessamento dell'Ordine in questo campo della sua attività, lo zelo perché gli studi fioriscano, la sollecitudine perché gli abusi vengano eliminati.

L'insegnamento comprendeva rudimenti di grammatica e latinità arti o filosofia e teologia; solo più tardi si aggiunsero le istituzioni canoniche: storia, sacra scrittura e lingue orientali. Lo studio della filosofia durava un triennio (logica l'una e l'altra fisica, metafisica) cresciuto in seguito, a cinque anni quando (1585) vi furono aggiunti due anni distinti di logica. Quello della Teologia durava quattro anni e in seguito cinque diviso in studio materiale (2 anni) e studio formale (3 anni).

Nel primo anno il programma era la materia contenuta nelle prime 49 Questioni della Summa Teologica dell'Angelico (parte prima q. 1-49); nel secondo anno dalla 50^a alla 119^a Questione; nel terzo anno dalla prima alla 59^a Questione della parte terza; nel quarto anno dalla 60^a della parte terza alla 33^a del Supplemento; nel quinto anno dalla 34^a alla 99^a Questione dello stesso Supplemento. Oltre alle ore di lezione si avevano le dispute ed i così detti circoli tenuti per la filosofia come per la teologia.

L'anno scolastico incominciava il giorno di S. Croce (14 Settembre) e terminava per S. Maria Maddalena (22 Luglio). I dieci mesi di scuola erano però interrotti da diversi giorni di vacanze: e cioè, oltre

le domeniche e le feste di precetto, tutti i giovedì, l'intera settimana precedente all'Avvento, la Settimana Santa, la Vigilia e la festa di S. Tomaso e le vigilie di Pentecoste, Natale, Epifania.

Dopo due anni di Teologia per passare da studente materiale a studente formale, come si diceva, bisognava sostenere l'esame su 10 trattati e aver fatto tre difese (una di filosofia ed due di teologia) (193). Dopo i tre anni di teologia formale si dava l'esame per Lettore, che comprendeva tutta la filosofia (testo il Goudin) e tutta la Summa di S. Tomaso. Prima di ogni esame, gli alunni dovevano essere approvati "de moribus et litteris" (condotta e studio). Gli esami erano per tutti in Ottobre.

Contro gli alunni negligenti vigevano gravi castighi: allontanamento dalla scuola, chiusura in cella, condanna a lavorare con i laici. Se queste pene non ottenevano la correzione desiderata, trattandosi di chierici, non si permetteva loro di ascendere agli Ordini Sacri, se di sacerdoti, non si dava loro la facoltà di confessare. Nel caso poi di qualche alunno che si ostinasse a non voler seguire il corso incominciato oppure a non voler subire l'esame imminente, col pretesto di voler ripetere il corso, la punizione era la rimozione dagli studi e la riduzione alla condizione di converso (194).

Venendo ai particolari le scuole propriamente dette erano quelle esistenti a Cagliari sia in S. Domenico che in S. Lucifero, quelle di Iglesias, quelle di Oristano (S. Martino), di Sassari (S. Domenico) e di Busachi.

Riguardo a S. Domenico di Cagliari, possiamo credere con tutta probabilità che vi esistesse la scuola conventuale fin dai tempi più antichi; e sebbene di ciò non si abbiano documenti positivi, tuttavia ci induce a crederlo probabile la prassi generale dell'Ordine che in ogni Convento ben formato ci fa vedere un lettore che tiene pubbliche lezioni, frequentate anche dal resto del clero sia regolare che secolare (195).

Dapprima, e cioè fino alla fondazione del Collegio di Iglesias, ci fu il solo Studio Generale, dove cioè s'insegnava Arti e Teologia. Nel 1767 lo Studio Generale fu tolto da S. Domenico e trasportato a S. Lucifero e poi nuovamente riportato a S. Domenico nel 1772.

Non è possibile dire in quale anno le scuole di S. Lucifero abbiano cominciato a funzionare regolarmente; ma certo il numero completo di dieci religiosi ve lo troviamo solo dopo il 1746. Ma l'eccentricità del luogo le rendeva poco agevoli alla frequenza ed il numero degli studenti dovette essere sempre molto scarso. Per alcuni anni, come abbiamo visto, fu pure sede dello Studio Generale. Venne soppresso nel 1769.

Il Collegio di Iglesias, stando agli statuti che erano quelli stessi di Origuela in Spagna (196) sarebbe dovuto essere una vera Università o Studio Generale con gli stessi diritti e privilegi delle Università di Siviglia, Alcalà, Salamanca, Valenza ecc... con l'insegnamento di Teologia, diritto canonico, filosofia, medicina, matematica e delle altre arti liberali. Effettivamente però si restrinse alle sole materie teologiche e filosofiche per mancanza di mezzi sufficienti. Il superiore invece che priore veniva denominato rettore ed era assistito da un certo numero di lettori. Nel 1787 mancava l'insegnamento per deficienza di lettori (197) e pare che non si ripristinasse se non parzialmente fino a che fu soppresso verso il 1820.

A Oristano le scuole stavano nel Convento di San Martino e comprendevano la filosofia ed i primi due anni di teologia (materiale). Fin dal Capitolo Provinciale del 1731 si chiese che gli studi materiali divenissero formali in considerazione del Card. Pipia "cuius filiali pietate dicti conventus bona aucta sunt"; tale richiesta era rivolta al generale anche a nome del Capitolo e dei Magistrati e cittadini di Oristano. La richiesta fu ripetuta nel 1739 dal Capitolo Provinciale VIII perché gli studi vi fiorivano con grande profitto (198). Ma non furono esauditi; anzi nella riforma degli studi apportata dal

Governo nel 1761 fu proibito di ricevere nuovi alunni e quei pochi che aveva (tre studenti di logica e cinque di filosofia in S. Martino e cinque in S. Domenico) si ordinò che passassero agli Scolopi.

A Sassari in S. Domenico si istituì pure lo studio per la filosofia e teologia materiale, ma nella riforma del 1767 fu soppresso per mancanza di soggetti; aveva l'obbligo di dare lezioni almeno ai secolari (199).

Intanto il 1792 per Ordine di S.M. le scuole già erette in S. Croce e dirette dai Gesuiti ora soppressi, vennero trasportate ai due quartieri di Villanova e Stampace ed affidate rispettivamente ai Domenicani ed ai Conventuali. Si iniziarono subito i lavori per la costruzione delle nuove scuole nei locali dei due conventi e per quella di S. Domenico fu nominato direttore il Padre Dessì.

Mancando di soggetti idonei secondo il nuovo metodo si decise di mandare il Padre Domenico Vincenzo Steri di Oristano alle scuole di Milano per esservi diplomato secondo il metodo "delle scuole normali". E difatti partì in Ottobre del 1792; ma la scarsità dei mezzi non gli permise di restare più d'un anno ed il 1793 nell'Ottobre era nuovamente a Cagliari. L'esempio dei domenicani servì a scuotere i minori conventuali e gli agostiniani, i quali pure pensarono di mandare soggetti in terraferma per lo stesso scopo (200).

Anche a Busachi, secondo le obbligazioni imposte dal fondatore, i domenicani erano obbligati a tenere le scuole; ma non risulta se realmente le abbiano tenute fin da principio. Certo vi esistevano dopo la riforma scolastica di Carlo Alberto e vi rimasero fino all'anno della soppressione. Non c'era dotazione speciale perché esse rientravano negli obblighi di fondazione; ma il Comune, ad impegnare maggiormente il maestro nell'adempimento del proprio dovere, destinò fin da principio lo stipendio di 15 scudi annui ed assegnò scudi 10 per gli studenti poveri e per premi. E dalla relazione del 1834 si rileva che il Padre Marini, ultimo precettore, era stato scrupoloso e dili-

gente nell'adempiere alle sue incombenze. Le lezioni erano giornaliere e gli alunni assistevano quotidianamente alla messa. Il beneficio che se ne risentiva non era solo per quei di Busachi ma anche per gli abitanti dei paesi vicini. La scolaresca all'epoca della soppressione era di trentatré alunni ma era arrivata talvolta a trentasette e qualche anno meno. Questa scuola da alcuni anni faceva poco progresso perché non incoraggiata dalle persone che avrebbero dovuto interessarsene (201).

2. I domenicani all'Università di Cagliari, Il P. Giacinto Hintz e la biblioteca universitaria.

Sebbene l'Università di Cagliari fosse canonicamente eretta fin dal 1606 (Bolla Pontificia del 12 Febbraio) tuttavia le sue Costituzioni sono del I Febbraio 1626 ed il funzionamento incominciò ancora più tardi. Fin dalle prime costituzioni (202) si stabiliva (art. 4) che le cattedre dette di S. Tomaso e di Scoto si dessero per concorso, ma per la prima volta la cattedra di S. Tomaso si desse al P.M. Francesco Manca Vicario Generale di S. Domenico con lo stipendio di 40 patacones (203) cioè 112 lire sarde, da pagarsi sui 1000 ducati offerti dalla città e aumentabili a 100 scudi quando lo stamento ecclesiastico e quello militare avrebbero offerto gli altri 2000 ducati.

Un altro domenicano, il Padre M. Angelo Chessa si trova pure nella facoltà di Arti.

Il corpo insegnante di tutta l'Università comprendeva 54 membri così divisi: diciotto nella facoltà di teologia ed altrettanti in quella di Canonici e Leggi, dodici nella facoltà di arti e sei in quella di medicina, oltre alcuni altri membri. Pare che nella facoltà di teologia fosse stabilito che i professori dovessero essere in parte religiosi ed in parte sacerdoti secolari; ma questa disposizione degli Statuti non fu osservata perché il 1758 tutti i professori erano regolari.

Nel 1755 i professori della facoltà di Teologia erano ridotti a dodici (204) e di essi due sono domenicani il Padre Conrado ed il Padre Vassallo ai quali si dava lo stipendio di 50 lire sarde; ma nessuno di essi attendeva alla lettura.

L'università nel secolo XVIII era molto decaduta e la sua restaurazione, dovuta al vigilante occhio del Bogino, si può considerare come una vera nuova fondazione. La carta reale del 13 Gennaio 1755, il R. Diploma 23 Giugno 1764 e le bolle Pontificie del 12 e 15 Luglio del 1763 (quest'ultima per l'assegnazione della prebenda di Assemini) sono gli atti principali della restaurazione.

Decisa la restaurazione si pensò ai domenicani di S. Lucifero per affidar loro lo stesso insegnamento che ivi tenevano; ma considerando che erano troppo distanti se ne smise per allora l'idea e si rivolsero ai Gesuiti ed agli Scolopi. Ma in seguito essendo stati richiesti, non fecero alcuna difficoltà ad accettare specie quelli di S. Domenico per l'onore che ne veniva non solo all'Ordine ma anche ai soggetti cui contava molto l'essere cattedratici di una R. Università (205).

La nuova Università fu aperta solennemente nella cattedrale il 3 Novembre 1764 e per la cattedra di teologia scolastico-dogmatica e di storia ecclesiastica fu nominato il domenicano P.M. Tomaso Vasco di Mondovì che resse la cattedra anche nei due anni seguenti. La stessa cattedra dal 1770 fu occupata per sette anni dal P. Vittorio Melano, futuro Arcivescovo di Cagliari. Altro professore della medesima cattedra fu il P. M. Luigi Dessì che la tenne dal 1794 al 1824. Il Dessì fu pure prefetto della facoltà di filosofia dal 1816 al 1822. La cattedra teologica dal 1829 era occupata dal P. Giacinto Arras. Negli anni seguenti forse per mancanza di soggetti perdettero la cattedra che fu poi occupata da sacerdoti secolari.

Ma il domenicano più benemerito della nuova Università fu il lituano Padre Giacinto Hintz che per 42 anni (1770-1812) resse quasi ininterrottamente e con molta fama la cattedra di Sacra Scrittura

e lingue orientali. Ed a lui moltissimo dovette la biblioteca universitaria di cui fu il primo direttore prima interino per nove anni e poi effettivo dal 16 Dicembre 1785.

Gli studenti della nuova università già prevedevano i primi fondamenti della biblioteca, ma questa non cominciò ad avere consistenza se non nel 1779 sei anni dopo la soppressione della Compagnia di Gesù quando le vennero applicate le tre biblioteche gesuitiche dei collegi di S. Croce, S. Michele e di S. Teresa che furono consegnate al Padre Hintz il quale curò di ordinare i libri, formarne il catalogo ed allo stesso tempo si preoccupò dell'apprestamento ed arredamento dei locali. Il Magistrato sopra agli studi ed il Governo gli usarono ampio favore e poté avere somme non indifferenti sia per le spese del momento sia per stabilire una pingue dote per la conservazione ed ingrandimento della biblioteca. Per suo interessamento furono applicate alla biblioteca le 286,14,1 lire dei legati delle librerie di S. Croce, di Iglesias e di Bosa e le 4195,13,1 di deposito degli stessi legati (206); parimenti le quattro mila lire derivate dalle cessate pensioni di S. Lucifero e l'assegno annuo di £. 625 prodotto dalle stesse cinque pensioni. Ottenne pure che col R. Biglietto 10 Agosto 1790 l'Azienda ex Gesuitica continuasse a corrispondere alla biblioteca la somma di lire annue 248,12,1 frutto di legati di due biblioteche ex gesuitiche (quelle di S. Croce e di Iglesias) e 300 lire del legato Luciano (S. Croce) nonché lire 125 del legato Mocci (S. Michele). Da questi fondi si traevano gli stipendi per il distributore, per acquisto di libri e per le spese di ristabilimento; quel che mancava doveva essere pagato dalla città fino al saldo.

Dapprima gli venne affidata la custodia della libreria ex-Gesuitica di S. Croce con lo stipendio di 20 scudi annui (1779). Dal 1786 al 1790 aveva fatto rilegare ben 7505 volumi. Nel 1790 la biblioteca che comprendeva circa 8000 volumi era completata ed ordinata “nella migliore maniera che possa meritare la pubblica attenzione

tanto dei nazionali che dei forestieri”. Ma mancavano i danari per farla funzionare. Aveva speso fino ad allora ben £. 32.554,17,9 in parte dell’azienda ex Gesuitica ed in parte della prebenda di Assemini e della città di Cagliari. Per l’ordinamento completo impiegò 13 anni (1779-1792); la biblioteca fu aperta per la prima volta al pubblico il 1792.

I libri furono verificati e classificati e si fece pure il catalogo generale. Essa era esteriormente perfetta; ma aveva alcuni difetti intrinseci che la rendevano meno pregevole: la maggior parte delle opere erano di sacra scrittura, lingue orientali, teologia, filosofia, classici latini e greci, mentre difettavano quasi completamente le opere di letteratura italiana e di scienze moderne.

Cessarono le dotazioni (prebenda di Assemini nel 1778, quella ex Gesuitica nel 1790) e quindi, aperta appena, fu obliata e le mancò la protezione necessaria. Si aggiunsero le pubbliche calamità, la decrepita età dell’Hintz, sicché ben presto mancò la vigile direzione. Dopo la morte di lui (1812) rimase vacante fino al 1820 quando fu nominato Domenico Alberto Azuni (207).

3. La stamperia dei domenicani di Cagliari; origine e sue vicende; privilegi ottenuti; opere edite (208).

Quando nel 1679 i domenicani cominciarono ad avere la loro stamperia nel Convento di Cagliari, l’arte tipografica era già da tempo nota in Sardegna essendovi stata introdotta nel sec. XVI da Nicolò Canelles. Dopo la prima tipografia del Canelles venne quella di Martino Saba forse con gli stessi tipi della precedente e, più cospicua di tutte, quella dei fratelli Galzerino che l’ebbero per quattro generazioni. Tra gli amministratori della tipografia Galzerino fu Onofrio Martini (padre) (209) il quale lasciata la detta tipografia, ne ebbe u-

na propria, prima da solo e poi con Nicola Pisa. Il figlio del Martini detto parimenti Onofrio nel 1679 vendette i caratteri e i torchi del padre ai frati di S. Domenico, i quali trasportarono la tipografia nel Convento e vi lasciarono come reggente il giovane Onofrio fino al 1683 in cui lo sostituirono con Giovanni Battista Pani. Dal 1695 la governarono direttamente gli stessi religiosi per mezzo di alcuni laici: fra Giovanni Battista Cannavera (1695) e fra Ignazio Serra; ma essendo molto decaduta, il Convento nel 1712 chiamò dalla Catalogna Raffaele Gelabert, figlio di Martino, tipografo conosciutissimo in Barcellona alla fine del sec. XVII, e le condizioni migliorarono. Dal 1713 la troviamo senza reggente; nel 1721 riappare di nuovo Raffaele Gelabert e dal 1725 ne ripresero la direzione i frati affidandola consecutivamente a fra Domenico Muscas (dal 1725), fra Agostino Murtas (1738), fra Giuseppe Palmas (1757-67). Dopo il 1767 non si hanno più notizie; ma molto probabilmente fu venduta perché più non rendeva.

Sotto il governo degli Imperiali, e cioè il 22 luglio 1709, si ottenne dall'Imperatore Carlo VI il privilegio esclusivo di stampare le bolle della Crociata senza determinazione alcuna di tempo. Motivo che mosse il sovrano a concedere la grazia fu la somma strettezza in cui versava il Convento di S. Domenico; ed il Re la concesse tanto più volentieri in quanto il Convento ne aveva goduto anche precedentemente sotto i sovrani spagnoli, ma da alcuni anni ne erano stati defraudati. Effettivamente la bolla Crociata fu stampata dai Domenicani dal 1691 al 1700 ininterrottamente e furono le ben note vicende politiche che dissestarono la tipografia. Il privilegio, cambiato il Governo, fu riconfermato da Carlo Emanuele III con patente del 9 Luglio 1732.

Nel 1761 e negli anni seguenti le tipografie furono oggetto di provvedimenti governativi destinati a togliere abusi ed evitare pericoli. Mentre prima non si stampava nulla senza il permesso dell'Or-

dinario, non eccettuati neppure i pregoni e gli altri editti del Viceré, ora la Giunta, a tutelare gli interessi dello Stato, dispose che nulla potesse stamparsi senza licenza del Governo e previa revisione, non eccettuati neppure gli ordini delle curie e dei tribunali ecclesiastici. Furono comminate pene gravissime che giungevano alla multa di cinquanta scudi ed al sequestro degli stampati. Fu prescritto che ogni libro avesse il nome dell'autore e dello stampatore con la espresa dichiarazione della licenza riportata, sotto pena di sette scudi di multa. Se poi le indicazioni erano false la pena era di due anni di galera.

La stamperia quando poté stampare le bolle Crociate fu senza dubbio molto vantaggiosa sotto il riguardo economico perché dava un reddito non indifferente. Basta ricordare che la bolla nel quinquennio 1691-95 rendeva ogni anno 105196 reali ed in tutto il quinquennio produsse 526480 reali e 6 danari (210). Di questa somma una percentuale all'anno veniva consegnata al priore come retribuzione per la stampa ed assistenza, in ragione di 5 reali ogni 102 bolle in folio. Senza la stampa della bolla crociata le entrate dovettero essere in generale molto modeste.

Nel 1725 la tipografia rende poco, ma non già per colpa del Convento, bensì perché non hanno da stampare se non cosucce di poca importanza e soprattutto perché è mancata la stampa della bolla crociata che rendeva 200 scudi (211). Poi le cose migliorarono nuovamente e nel 1757 il Capitolo Provinciale si occupa della Stamperia e, constatando che essa ha bisogno di grandi riparazioni, si ordina che ogni anno vengano messi da parte 10 scudi degli introiti da destinare all'acquisto di nuovi caratteri ed alle riparazioni necessarie (ordinaz. IV). Queste disposizioni furono ben presto messe in opera perché nel 1763 la tipografia ha i caratteri completamente nuovi di quattro specie diverse ed in numero sufficiente per comporre qualsiasi opera (212).

In generale tutte le tipografie sarde, dato il lavoro molto limitato che vi si eseguiva, non avevano provvista permanente di carta e l'acquistavano quando necessaria, volta per volta ed in proporzione. Per conseguenza il prezzo era così alto che molti preferivano far eseguire i lavori nel continente; gli stessi Ordinari o Calendari liturgici del clero, per la recita del divino ufficio, per diversi anni prima del 1761 furono fatti stampare fuori di Sardegna. Perciò i torchi riposavano la maggior parte dell'anno e si davano alle stampe solo cose di poca importanza. Dalla tipografia domenicana nei quasi novant'anni di sua esistenza uscirono un'ottantina di opere fra grandi e piccole (213), di cui cinque scritte in latino tutte le altre in spagnolo, nessuna in italiano. La prima opera in ordine di tempo ed anche la più importante e la più pregevole per la materia è quella costituita dai due volumi di "Leggi e Prammatiche Reali del Regno di Sardegna" di Francesco de Vico pubblicate il 1680. L'ultima opera che si conosca edita dai domenicani (1767) è il 15° capitolo provinciale dello stesso Ordine tenuto a Cagliari il 1766. Vi furono stampati otto Sinodi o Costituzioni, diciotto panegirici, otto vite di santi, ventidue operette di novene e devozioni diverse, nove cause e sentenze, due opere di medicina e chirurgia facenti testo per gli studenti dell'università, discorsi vari, ordini regi e Vice regi, un commentario e glossa alla carta de Logu, alcuni Capitoli Provinciali e diversi milioni di bolle crociate. Tutto ciò, se si considerano i tempi e se si pensa che gli altri non facevano né più né meglio, costituisce un apporto notevole alla cultura d'allora ed una benemerita speciale dell'Ordine in Sardegna.

4. Scrittori domenicani. Il Cardinale Agostino Pipia.

Parlando dell'attività culturale dei domenicani in Sardegna non è possibile passare sotto silenzio quei religiosi che illustrarono l'Ord-

ne con i loro scritti, qualunque essi siano. Ne facciamo pertanto una breve rassegna, facendo notare che essa non può essere completa per la nota scarsezza di documenti, e perché gli argomenti trattati sono evidentemente di un carattere tutto particolare in conformità alla condizione degli scrittori che erano religiosi e allo spirito dei tempi in cui essi vivevano.

La maggior parte scrivono in latino o in castigliano; pochissimi in italiano. Si tratta infatti quasi sempre di scritti teologici, commenti scritturali e patristici, di filosofia, di oratoria sacra e di lettere.

I). **Nicolò Forteguerra**. Colui che primo introdusse l'Ordine in Sardegna era tanto dotto quanto santo. Le sue opere andarono completamente perdute, ed i titoli che di esse si ricordano sono i seguenti:

- 1) *Postillae in quattuor prophetas majores, Evangelia quattuor, Epistolas Pauli et Apocalipsim,*
- 2) *In Dionysium de divinis nominibus commentarius.*
- 3) *Tractatus de duabus in Christo naturis.*
- 4) *Tractatus de officio Pastoris, et alter de coelibatu.*
- 5) *Conciones quadragésimales, dominicales totius anni, in orationem dominicam, de Sanctis* (214).

II). **Rainerio Petri o Pisano**. Questi nel 1284 prese possesso del Convento di Cagliari. È celebratissima di lui la Pantheologia o Summa totius theologiae, opera destinata ai predicatori e tratta dagli scritti di S. Tomaso, di Alessandro di Hales e da altri scelti scrittori. Ci sorride l'idea che alla composizione di questo "opus immensum et excellentissimum" come lo chiama l'Alberti (215), il dotto religioso si sia applicato anche nei diversi anni che fu in Sardegna. L'Echard (216) ne ricorda le diverse edizioni in numero di otto fino al suo tempo ed i manoscritti pure numerosi.

III). **Francesco Manca de Prado.** Nacque ad Alghero da modestissima famiglia alla fine del sec. XVI e vestì l'abito a Cagliari. Terminati gli studi fu mandato nella Spagna dove cominciò a divenir celebre per le lezioni di sacra scrittura da lui tenute in diverse province e nei più celebri ginnasi. Dopo aver insegnato filosofia in Origuella, richiamato in Sardegna fu destinato ad insegnare teologia nell'università di Cagliari dopo di che ottenne il grado di Presentato nel Capitolo Generale di Lisbona (1618) e poi quello di Maestro nel capitolo di Milano (1622); fu Vicario Generale di Sardegna nel 1624-1625 e Reggente degli studi; mandato a Napoli fu Reggente nello Studio generale di S. Maria dell'Arco; con lo stesso titolo passò poi a Messina nella scuola di S. Gerolamo (1636), ed in quell'anno diede alle stampe la sua opera: *Aristotelis Philosophia selecta expositio thomistica, quaestionibus ac dubiis illustrata.* Messana - Francisci Bianco - 1636 in folio pp. 567.

Scrisse pure molti altri volumi di filosofia e teologia, ma non poté pubblicarli a causa della morte (217).

IV). **Antonio Ferrando.** Nacque a Cagliari ai primi del secolo XVII e ancor giovane si fece domenicano. Insegnò molti anni a Malaga come professore di teologia scolastica e fu particolarmente caro a quel Vescovo. Ritornato in patria fu Vicario Generale della Congregazione sarda e morì nella sua città natale a sessant'anni. Sue opere sono: *Comentarios a Santo Tomas de Aquino* - Manoscritto che andò perduto.

Stando in Spagna collaborò molto attivamente all'opera "De usuris et contractibus" pubblicata sotto il nome del Vescovo di Malaga fra Bartolomeo de Espejo (218).

V). **Martino de la Carcel.** Era aragonese, ma svolse la sua attività per molto tempo in Sardegna. Per lo zelo spese nell'insegnamento tenu-

to nell'isola, fu promosso al magistero nella Provincia d'Aragona; ma siccome gli mancavano ancora tre anni al conseguimento del grado gli si ingiunse di tornare in Sardegna per continuare nello stesso insegnamento (219).

Si ricorda di lui una "Exposicion sobre el salmo XCIV Eructavit". Calari. Martini Saba, 1600 in 8° pp. 698. Ebbe un'altra edizione a Barcellona nel 1605. Fu tradotta in francese da Giovanni Eymard dei Minori e pubblicata a Parigi il 1613 coi tipi di Reginaldo Chaudière - pure in ottavo (220).

VI). Vincenzo Goni. Era napoletano secondo l'Echard, ma per parte del padre discendeva da nobile famiglia spagnola. Fece la sua professione nel Convento di S. Maria della Salute a Napoli il 1° Ottobre 1595 e vent'anni dopo veniva promosso maestro per la grande abilità dimostrata nelle brillanti dispute scolastiche (1615 a Bologna) e poco dopo fu nominato Vicario Generale della novella congregazione di Sardegna ed in questa carica morì (1623).

Non si ricorda di lui nessun'opera in particolare, ma certo scrisse di teologia in cui era versatissimo (221).

VII). Tommaso Cossu. Nato ad Orani nella seconda metà del secolo XVI si fece domenicano in questa Congregazione di Sardegna; insegnò e con molto plauso filosofia e teologia in vari conventi dell'Ordine.

Scrisse e stampò "Libro del Santissimo Rosario". Genova - Giuseppe Pavoni, un volume in 16° (222).

VIII). Diego De Sylva. Fu religioso del Convento di S. Domenico di Cagliari e fiorì verso la metà del secolo XVIII. Secondo il Sanna (223) fu autore di trenta volumi di prediche, depositati nella biblioteca del Convento dopo la sua morte e poi scomparsi (224).

IX). Agostino Pipia. È la gloria più fulgida dell'Ordine Domenicano in Sardegna, sia per la sua vastissima cultura, come per le cariche ed onori a cui pervenne e per l'altissima considerazione in cui fu tenuto dai contemporanei e dai posteri.

Nacque da povera ed oscura famiglia a Seneghe (225), piccolo villaggio della diocesi di Oristano, il 1° Ottobre 1660 (226), e dopo la prima fanciullezza trascorsa nel paese natale, si recò ad Oristano dove frequentò le scuole dei domenicani studiando umanità ed i primi corsi di retorica e filosofia nel Convento di S. Martino. La comunanza di vita con quei religiosi suscitò nel suo animo la vocazione domenicana ed il 24 Gennaio 1677 prendeva l'abito dell'Ordine. L'anno seguente, dopo la professione dei voti solenni, fu dai superiori mandato in Spagna alla maggiore delle isole Baleari, nel Convento di Palma de Majorca per compiere gli studi filosofici e teologici. Il giovane sardo, appena diciottenne, non tardò ad imporsi all'ammirazione dei compagni e dei superiori i quali, felicemente impressionati della dolcezza della sua indole, della perspicacia di sua intelligenza e della serietà di sua condotta religiosa, gli proposero di affiliarlo al loro Convento. Egli accettò molto volentieri, ed il 23 Settembre 1688, con l'unanime voto favorevole di tutti i frati fu aggregato a quel Convento, e vi rimase talmente affezionato, anche nel resto della sua vita che, allorquando venuto a Roma, i Padri della Minerva per aver l'onore di contarlo nel numero della loro famiglia, gli fecero tale proposta, egli vi si rifiutò recisamente. E già ormai innalzato in dignità scriveva ai suoi confratelli di Majorca che egli avrebbe piuttosto rinunciato al generalato anziché abbandonare l'affiliazione del suo Convento.

A Palma percorse brillantemente tutta la carriera accademica, passando successivamente da Lettore a Presentato, a Maestro, a Reggente degli studi e resse la prima cattedra di Teologia in quella università. In questo suo ufficio rivelò un ingegno eccezionalmente acu-

to nel risolvere le questioni più spinose e nell'appianare le più ardue difficoltà, destando la generale ammirazione.

Il 1694, il Pipia aveva appena 34 anni, fu scelto come compagno di viaggio dal Provinciale d'Aragona Padre Antonio Pons che si recava al Capitolo Generale di Roma. Ma una volta giunto nella città eterna, il Pipia non doveva più allontanarsene. Il Maestro Generale Antonino Cloche che già conosceva per relazione i pregi del Pipia, lo prese a ben volere ancor più quando poté constatare di presenza che la fama di lui era superata dalla realtà e decise di lasciarlo a Roma nominandolo Reggente degli studi del collegio di S. Tomaso alla Minerva.

Fu professore di Filosofia ed insegnò teologia in tutte le sue specificazioni (scolastica, dogmatica, morale, mistica) ed era tale il pregio in cui era tenuta la sua cultura che dotti e personaggi eminenti lo consultavano come la competenza più assoluta in quel campo. E le cariche dottrinali affluirono su di lui. Fondata nel 1700 la celebre biblioteca Casanatense, il Pipia fu uno dei primi sei teologi che ne formarono il Collegio e fu scelto a rappresentare le Province di lingua spagnola (29 Agosto) (227).

Divenne pure Consultore e Qualificatore del Santo Ufficio ed in queste qualità esaminò con altri distinti teologi le 101 proposizioni di Pascasio Quesnel denunciate dai Vescovi Francesi e la precisione, la dottrina e la diligenza dimostrata in quest'affare gli valsero la stima di Clemente XI e la nomina a segretario dell'Indice (12 Maggio 1711). Il Pontefice anzi avrebbe detto che "dopo aver considerato l'uno dopo l'altro i personaggi più meritevoli dell'Urbe, non ne aveva trovato alcuno più adatto di lui ad occupare quella carica" (228).

Intanto il 26 Febbraio 1720 moriva il Maestro Generale Antonio Cloche. "La successione del Maestro Cloche era pesante. Al valore personale del Maestro, alla stima universale di cui era stato circondato, all'influenza considerevole che aveva esercitato, al rimpianto ge-

nerale che accompagnava la sua memoria, veniva ad aggiungersi, per rendere ancora più pesante questa successione, la situazione inestricabile creata dai torbidi giansenisti e gallicani. È certo che, per assumere la responsabilità di una tale carica, in un simile momento, occorreva un coraggio poco comune. E ci si poteva domandare con qualche ansietà, quale religioso avrebbe questo coraggio. Fu un sardo che l'ebbe, il Padre Agostino Pipia, e l'ebbe abbastanza "allegremente" (229).

Riunitosi il Capitolo per dare un Capo Supremo all'Ordine, per le feste di Pentecoste del 1721 (31 maggio), nel Convento della Minerva a Roma, la scelta cadde sul nostro Pipia. La sua elezione avvenuta contro ogni sua aspettazione, non può dirsi che fosse un atto di cortese deferenza al Pontefice che lo ammirava, perché Clemente XI era già deceduto il 19 Marzo di quell'anno ed aveva avuto per successore Innocenzo XIII. Se i Padri diedero la preferenza al Pipia che era anche assente dal Capitolo, in mezzo ad altri religiosi distinti che vi partecipavano, è segno che in lui speravano di trovare quell'uomo dotto e prudente che nella delicata situazione dell'Ordine saprebbe condurre le cose evitando gli scogli e mantenendo integre le posizioni di dottrina tradizionali nell'Ordine stesso.

E la speranza trovò la conferma nei fatti perché il nuovo Generale si rivelò immediatamente quale era, in tutto il suo carattere adamantino, netto, deciso, tagliente. In occasione della sua elezione al generalato e poi in alcune altre circostanze, come Natale e Capodanno, mucchi di lettere gli giunsero da ogni parte per congratulazioni ed auguri; ma il vecchio professore, sempre metodico nelle sue cose e poco abituato a perdere tempo, non rispose. Prese la penna e colse quell'occasione per dirigere una lettera a tutto l'Ordine, nella quale "non senza qualche cattivo umore" (Morihier) in tono grave e allo stesso tempo piuttosto divertente, invitava i religiosi a volersi astenere per lo innanzi dallo scrivere simili lettere che facevano perdere

un tempo prezioso a lui ed ai suoi compagni di lavoro e portavano con sé una considerevole ed inutile perdita di danaro contraria alla povertà. Nella stessa lettera dava norme molto pratiche sul metodo da seguire nello scrivere al Generale ed aveva parole acerbissime contro quei religiosi che per ottenere grazie, favori, dispense e privilegi ricorrevano all'interposizione di persone estranee all'Ordine, fossero pure principi, cardinali od altri prelati. Su tale questione il Pipia si mostra quasi feroce e vi ritorna in seguito con lettera del 3 Aprile 1722 mostrandosi più che franco, rude. "Questo male pestilenziale - egli dice - rivive come L'Idra, nonostante tutti i colpi che le si infliggono. Oggi si è propagato dappertutto per il disonore e la rovina dell'Ordine. Ci vorrebbero lacrime di sangue per deplorare un tale abuso, tanto siamo oppressi da lettere di raccomandazione firmate da ecclesiastici, principi e signori" (230). Ad arginare pertanto questo diluvio di raccomandazioni, che diventavano una vera vessazione fastidiosissima, comminava pene gravissime. Bastano questi tratti per fare comprendere quale fosse la nota caratteristica del suo temperamento.

Ma dove maggiormente si rivelò fu nelle questioni teologiche più agitate nei suoi giorni; giansenisti e molinisti avevano scatenato fiere lotte contro la dottrina di S. Tomaso ed il Pipia non tardò a prendere posizione non accettando compromessi di sorta, sventando gli equivoci e rivendicando la dottrina dell'Angelico in tutta la sua integrità, aiutato in questo anche dal Pontefice Innocenzo XIII. Approfittando dell'esaltazione del Domenicano Cardinale Vincenzo Maria Orsini alla Sedia di Pietro, ottenne da lui il celebre rescritto "Remissas preces" (6 Nov, 1724) contro certi molinisti i quali tentavano di dar credito alla voce calunniosa da essi strombazzata, che cioè condannando certe proposizioni giansenistiche i Papi avevano condannato con ciò stesso i principi tomistici. Il rescritto pontificio sfatava con parole molto esplicite la menzognera affermazione e contene-

va lodi incondizionate alla dottrina di S. Tomaso i cui principi erano raccomandati come “inconcussa tutissimaque dogmata”. Era una solennissima ed autorevolissima rivendicazione di S. Tomaso e della sua dottrina; i nemici ammutolirono e l’Ordine poté contare un’altra vittoria. Il merito era del Pipia.

È risaputo che quando il domenicano cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento e Vescovo di Porto, fu eletto al sommo pontificato, non voleva accettare (231) e fu il Pipia, Generale dell’Ordine, che come suo superiore gli diede il precetto d’ubbidienza di prestare consenso. il Cardinale Orsini, accettò; ma divenuto Benedetto XIII si vendicò da pari suoi creando cardinale prete l’anno stesso (20 Dicembre 1724) il Pipia e dandogli il titolo di San Sisto con la ritenzione “ad arbitrium eiusdem Summi Pontificis” (Breve del 20 Dicembre 1724) del governo supremo dell’Ordine fino all’elezione del nuovo Generale (232).

La porpora gli era stata già offerta anche da Clemente XI e sebbene fosse a lui obbligato per gratitudine, umilmente ricusò; parimenti da Innocenzo XIII e a varie riprese dallo stesso Benedetto XIII, al quale, dopo essersi più volte rifiutato dovette obbedire.

Nell’allocuzione tenuta ai Cardinali il 20 Dicembre 1724, il Pontefice ebbe parole di alto elogio per il nuovo porporato. Volendo dimostrare la sua gratitudine all’Ordine dei Frati Predicatori, tanto largamente benemerito della S. Sede e della fede cattolica, aveva determinato di dare la porpora al Generale dello stesso Ordine persuaso di aumentare in tal modo anche il prestigio del Sacro Collegio perché colui che ne sarebbe partecipe lo avrebbe onorato “con lo splendore dei meriti, con il decoro delle scienze specialmente teologiche e col profumo delle sue religiose virtù” (233).

Immensa fu l’esultanza dell’isola madre alla notizia della elevazione del Pipia al Cardinalato e solenni feste furono celebrate in modo speciale a Cagliari e ad Oristano dove il nuovo porporato contava

vecchie conoscenze e amicizie di condiscipoli. Era da un pezzo che la Sardegna non annoverava più un cardinale tra i suoi figli. E nei discorsi che si pronunziarono in quella circostanza se non mancano come al solito le amplificazioni retoriche, si sente però la gioia, l'affetto, l'ammirazione dei connazionali. In essi all'esplosione di giubilo si unisce l'augurio di lunga vita ed il vaticinio del seggio papale. "Mejor cuenta (de años de vida) le conceda Dios hasta ocupar la Silla de S. Pedro" ... "que viva, Señor, hasta que los hijos de la Iglesia le besen los pies de Vuestro Vicario". "No puede este reino desear para su Eminentísimo hijo mas cosa sino la vida y con la vida la tyara" "Hazed, Señor, que al que merecio hijo le adore (su patria) Padre Universal de la iglesia" (234).

Fu e rimase modestissimo nonostante il prestigio da lui ben presto raggiunto e l'influenza considerevole rapidamente conquistata nel Sacro Collegio. Ottenne dal Pontefice il Breve "In Supremo" del 10 Aprile 1725 perché dovunque, i Frati Domenicani, potessero fare la processione del Rosario attraversando anche i confini di qualsiasi parrocchia, senza permesso né di parroco né dell'Ordinario; e ciò ottenne dietro istanza del Convento di Cagliari (235).

Intervenire al Concilio Lateranense tenuto a Roma da Benedetto XIII e nella sessione del 22 Aprile 1722 parlò energicamente contro i Vescovi che mancavano al dovere della residenza, L'8 maggio dello stesso anno partecipò con altri cardinali alla speciale Congregazione creata dal Papa nel Concilio su alcuni particolari affari. Chiamato a presiedere il Capitolo Generale di Bologna, il Papa fece dare mille scudi al Procuratore Generale dei domenicani perché andasse al Capitolo invece del Pipia, la cui presenza - disse il Papa - "era di tale importanza da non potergli permettere che abbandonasse il suo posto nel collegio dei cardinali" (236).

Vittorio Amedeo II che da pochi anni era divenuto re di Sardegna e che aveva con la Curia Romana alcune delicate questioni sulle re-

galie privilegiate fece presentare al Pipia appena eletto i suoi omaggi ed un dono a suo nome per mezzo del marchese d'Ormea.

Questi entrò in domestichezza col Pipia e si servi della sua autorevole influenza per avviare le trattative desiderate. E quando l'accordo fu raggiunto nel 1726, il Sovrano assegnò al Pipia l'arcipretura di Iglesias ed una pensione di 2500 scudi sui vescovadi di Sardegna; il Papa però non vedeva di buon occhio che venissero sottratte le pensioni ai vescovi e vi si oppose. Il Pipia si dolse col d'Ormea dell'incidente che però fu risolto con la concessione fatta al Pipia di quattro prebende canonicali (Assemini, Elmas, Decimo e Siliqua nel Capitolo di Cagliari) con l'assegnazione di un canonicato d'Oristano per un suo pronipote Antonio Pipia (237).

Il d'Ormea scrivendo al Sovrano si fece eco della voce corrente a Roma di una probabile ascensione del Pipia alla Tiara in caso di vacanza; ciò che vuol dire che non era solo l'amore del natio loco che spingeva i sardi ad augurare al Pipia il Sommo Pontificato.

Il Pipia ricevette il cappello cardinalizio il 23 Dicembre 1724; ed il 5 Febbraio 1725 l'anello cardinalizio quando prese possesso del suo titolo di S. Sisto, cambiato poi per opzione in quello di S. Maria sopra Minerva il 12 Marzo 1729.

Lo stesso giorno in cui fu elevato alla porpora, fu pure creato Vescovo di Osimo e fu il primo ad esserlo anche di Cingoli. Benedetto XIII lo consacrò personalmente il 31 Dicembre 1724 nella cappella interna dell'Ospizio della Minerva. Un'iscrizione ne tramanda ancor oggi il ricordo:

BENEDICTUS XIII P.M.
Ordinis Praedicatorum
Fr. Augustinum Pipia
Magistrum generalem Ord. Praed.
XIII Kal Januarii MDCCXXIV
Eclesiae Auximanae Antistitem

Designatum
Atque inter S.R.E. Cardinales
Cooptatum
Pridie Kal Januarii Anni Jubilaei
hoc in Sacello
Fr. Hyacintho Chiurlia Juvenatii (238)
Fr. Caesare Francisco Lucino Gravinae
Ex eodem Ordine Episcopis Adsistentibus
Consacravit (239)

Nella stessa cappella trovavasi pure un quadro riproducete la cerimonia della Consacrazione. Questo quadro non vi si trova più ma aveva scritte in calce queste parole:

*“Hospes vicino fuerunt quae gesta Sacello
Apprime signant hinc lapis. hic tabula”.*

Il 1726 tenne un Sinodo diocesano e nel breve periodo del suo ministero episcopale lasciò fama di zelo e sollecitudine verso la sua Chiesa (240).

Ma divenuto cagionevole di salute a causa di un catarro polmonare che a più riprese aveva messo in pericolo i suoi giorni, non poté più restare ad Osimo, rinunziò alle diocesi nel 1727 e si ritirò a Roma fissando la sua dimora nella Parrocchia di S. Marcello.

Fu fatto protettore dei Vallombrosani, e membro di molte Congregazioni ai cui lavori era sollecito ed assiduo.

Il 21 Febbraio 1730 all'età di poco più di 69 anni moriva in Roma, (241) verso le tre del mattino, quattro ore dopo la morte del suo benefattore Benedetto XIII e veniva sepolto nella Chiesa della Minerva e tumulato per suo espresso desiderio nella sepoltura comune dei frati; vi fu collocata una lapide che nel rinnovo della pavimentazione del tempio fu con moltissime altre rimossa:

D. O. M.
 Fr. Augustino Pipia natione Sardo Ord. Praed.
 S. Congr. Indicis Secret. Tot. Ord. Magistro gen.
 S.R.E. huius Templi Tit Presb. Card.
 et Auximanae Ecclesiae Antistiti,
 Qui ea dimissa Romae obiit
 XXI Februar. MDCCXXX. Ae. Suae LXIX
 et in prox. Communi fr. Sepulcro
 Tumulari voluit,
 Ne tanti viri in Theologica Scientia
 Versatiss. Religione, prudentia
 Ceterisque Virtutibus praeclari
 Memoria periret
 Fr. Huius Conventus S. Dominici
 Majoricen. S. Martini
 Arboren. Haeredes P. P.

Alcuni giorni prima di morire, il 17 Febbraio 1730 aveva fatto testamento; lasciando alla Minerva, di cui era il titolare, la sua particolare sacrestia, e dividendo i suoi beni fra i tre conventi che gli erano stati più cari: S. Martino d'Oristano (242), dove aveva vestito l'abito, Palma di Majorca di cui si vantava figlio, e S. Maria sopra Minerva dove era vissuto per trent'anni come Reggente degli Studi, teologo Casanatense, Segretario dell'Indice e Maestro Generale.

Dalla costernazione generale prodotta nell'Ordine dalla morte del Pipia e contemporaneamente dalla morte del Pontefice Domenicano, si sente l'eco nelle commosse parole del P. Ripoli Generale dei Domenicani, che con lettera del 25 Febbraio 1730 comunicava la luttuosa notizia. In essa sono ricordate le grandi virtù del Porporato. "Effulserat quidem probitate morum et doctrinae praestantia vir iste omni saeculo commendabilis, dum primo Regens fuerat huius

nostri Collegii Minervitani, postea Theologus Casanatensis, subinde sacrae congregationis Indicis Secretarius, postremo totius Ordinis Magister Generalis; in obeundis namque huiusmodi muneribus non modicam sibi Provinciae suae Aragoniae, atque universo Ordini gloriam comparavit; verum virtutes eius clarius emicare coeperunt, cum ab eodem Benedicto XIII in eminentiori loco constitutae sunt. Sacro enim cardinalium Collegio cooptatus, minum est, quanto in pretio fuerit apud omnes, et quam merito ab omnibus celebraretur. Honesti rectique tenax, atque animum gerens a qualibet assentatione alienissimum, sive in ferendis iudiciis, sive in tractandis gravioribus Sanctae Sedis negociis, quanto polleret ingenio, dexteritate et prudentia, quantoque arderet zelo iustitiae, non obscuris iudiciis comprobavit. Carus proinde et acceptissimus summis aequae ac infimis ab omnibus uno ore commendabatur”.

E dopo aver parlato della morte del Pontefice, aggiunge: “Dum autem nos adhuc profusis lacrymis gravissimam jacturam hanc lugeremus, novo luctu, novaque consternatione completi sumus; nobis enim inexpectatus supervenit nuncius, quo accepimus prae laudatum Eminentissimum Cardinalem Pipia, pridie quidem omnibus Sacramentis munitum, sed medicorum iudicio postea melius se habentem, circa horam tertiam noctis placido etiam fine quievisse, aetatis suae anno sexagesimo nono”.

“Duplici hoc acerbissimo vulnere sauciatum, nihil ferme defuit quod non conciderit cor nostrum, vosque etiam pari dolore afflictum iri iudicamus, quibus compertum est, quid et quantum in eorum morte amiserimus”.

Prescrive i suffragi da farsi in tutto l’Ordine e comanda che il giorno della sua morte sia commemorato ogni anno al 21 Febbraio nel Martirologio Domenicano con le parole seguenti: *Obitus venerabilis Fratris Augustini Pipia sexagesimi primi Magistri Ordinis, qui fuit Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis*” (243).

Gli scritti del Pipia rispecchiano da vicino la sua vita e, ad esaminarli intrinsecamente, ci confermano il suo carattere aperto e sincero tutto compreso dal vivo senso del dovere e nemico dei mezzi termini. Ne diamo qui l'elenco:

- I. Epistola Pastoralis Fr. Augustini Pipia Ordinis Praedicatorum, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis, Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopi Auximani, ad Venerabiles fratres et dilectos in Christo filios Clerum et universum populum dioecesis Auximanae. Romae 1725 Apud Hieronymum Mainardi, in platea Montis Citatorii. In quarto senza numero di pagine.
- II. "Censurae in propositiones Paschasis Quesnel" manoscritto conservato negli archivi della S. Congregazione del Santo Ufficio.
- III. "Tractatus de Incarnatione Divini Verbi" 1696. "Tractatus de Incarnationis Mysteriorum" in quarto manoscritto. Vol. 2 di complessive pagine 700.
Prima dell'invasione francese in Roma si trovavano nella Biblioteca della Minerva.
Scrisse pure molti altri trattati teologici, frutto del suo lungo insegnamento, ma che lui stesso distrusse.
- IV. Scripta varia. Documenti della sua erudizione, che un tempo erano conservati a Maiorca.
- V. Epistolae; in parte stampate ed in parte manoscritte, conservate nell'Archivio Generale dell'Ordine, nella Collezione "Magistorum Ordinis Praedicatorum aliorumque epistolae" al Tomo II. Vi sono le seguenti che indico con le parole iniziali, la data, l'argomento e la posizione.

1. “Cum primum” del 4 giugno del 1721; sulla sua elezione a Maestro Generale. In quarto pp. 2 stampata, ma senza indicazione tipografica l.c. pag. 471.
2. “Quoniam” del 21 Luglio 1721; ordinazioni sulla casa Generalizia di Roma. *Ibidem* pag. 473-76.
3. “Etiam si” del 10 Gennaio 1722; sul metodo da seguire nello scrivere al Generale dell’Ordine. *Ibidem* pag. 477-82.
4. “Vetus est” del 3 Aprile 1722; contro i frati che ricercano il favore dei secolari per ottenere i gradi. Stampata. *Ibidem* pag. 485 - 487.
5. “Ea est Patris” del 3 Aprile 1723; sulla morte di Anna Cristina Lodovica, Palatina di Salzbach, moglie del Principe di Piemonte, madre di Vittorio Amedeo Duca d’Aosta. *Ibidem* pag. 489. A Stampa.
6. “Dum Temporalia” del 10 Luglio 1723; sull’ammissione di Donna Giovanna Castriota Scanderberg a godere i benefici dell’Ordine. Stampata. *Ibidem* pag. 491.
7. “Ex quo humilitas” del 25 Settembre 1723; sulla dilazione del Capitolo Generale a tempo da determinarsi a sua volontà, secondo la concessione Apostolica. Stampata. *Ibidem* pag. 493-95.
8. “Nec Verbis” dell’8 Novembre 1723; sulla morte di Cosimo II, gran Duca di Toscana. Stampata. *Ibidem* pag. 499.
9. “Ardenti” del 27 Novembre 1723; sull’Indulto per la riduzione delle messe e per il regolamento di quelle che non furono celebrate. Stampata. *Ibidem* pag. 501-503.
10. “Post absoluta” del 3 Gennaio 1724; è una enciclica premezza al Diurno. Ms. *Ibidem* pag. 507.
11. “La santità...” del 12 Febbraio 1724; è in italiano, sulla custodia dei Santi Tabernacoli. Stampa. *Ibidem* pag. 509.

12. “Etiamsi” del 7 Marzo 1724; sulla morte del Padre Domenico Perez, segretario della S. C. dell’Indice. Stampa. *Ibidem* pag. 515-517.
 13. “Diuturna” del 28 Marzo 1724; sulla morte di Maria Giovanna Battista, moglie di Carlo Emanuele II, duca di Savoia. Stampato. *Ibidem* 519-521.
 14. “Non possumus” del 29 Maggio 1724; sull’esaltazione del Card. Orsini al Sommo Pontificato. Stampato *Ibidem* 525-527.
 15. “En filii” del 14 Luglio 1724; sullo smembramento della Provincia del Cile e l’erezione di una nuova Provincia. Stampato. *Ibidem* pag. 527.
 16. “Usque adeo ne” del 25 Settembre 1724; sulla morte di Lodovico I da sette mesi, appena 17enne, Re di Spagna e benemerito dell’Ordine. Stampa. *Ibidem* pag. 529.
 17. “Etiamsi” del 1 Gennaio 1725; sulla propria elezione a Cardinale e a Vescovo d’Osimo. Stampa. *Ibidem* pag. 541.
 18. “Nostram” del 18 Aprile 1725; sulla transfiliazione di un novizio professo dalla Provincia di Puglie al Convento della Minerva. Ms. *Ibidem* pag. 547 (244).
 19. Due lettere in Castigliano del 1° Ottobre 1728; scritte da Roma e dirette al Padre Pietro Francesco Contu in Oristano (245). Nella prima risponde al Padre Contu a riguardo di alcuni che si vantavano suoi parenti e lo invita a non volersi disturbare più per questo. Parla pure del Canonicato ottenuto per il suo nipote. Nella seconda lo prega di aver cura di questo nipote perché ancora inesperto.
- X. **Atzori Lussorio.** Fu cattedratico nella Università di Cagliari. E nel 1670 diede alle stampe un “Sermon de la Purissima Concepcion de Maria SS. nuestra Señora” (246).

- XI. **Giovanni d'Aragona.** Era predicatore generale nel Convento di S. Domenico di Cagliari. Pubblicò un “ Sermon de la soledad de la Virgen Maria Nuestra Señora ” (247).
- XII. **Nicolò Cani.** Nacque ad Iglesias il 1673 e si fece domenicano nel Convento di quella città dove studiò Arti ed iniziò la teologia completata poi a Cagliari. Divenuto professore insegnò nel suo Convento di Cagliari dove fu pure Reggente degli Studi e attraverso i soliti gradi giunse al Magistero. Fu valente predicatore ed insigne teologo; ma soprattutto emerse tra gli ecclesiastici del suo tempo per esimia bontà di costumi, per abbondanza di cultura e di ingegno, per la prudenza nel disbrigo degli affari, lo zelo nel procurare la salute delle anime e per le nobili doti di mente e di cuore.

Tenne per molti anni il regime dei Domenicani di Sardegna, prima come Vicario Generale fino al 1706 e poi come primo Priore Provinciale quando l'isola fu fatta Provincia dell'Ordine; ed ottenne tale ufficio per due volte; la prima dal 1706 fino al 25 Aprile 1711 data del primo Capitolo Provinciale; e la seconda volta dal 29 Aprile 1719 al 17 Aprile 1723. Durante il suo primo provincialato fu ripreso il Convento di Pattada come già abbiamo visto. Tenuto in gran conto anche fuori dell'Ordine fu Esaminatore Sinodale delle diocesi di Cagliari e di Ales, e Qualificatore del S. Ufficio. Fu assai gradito ai Principi di Savoia, che da poco tempo erano divenuti i padroni dell'Isola. Composta la nota lite tra la corte di Torino e la Curia di Roma, su proposta di Vittorio Amedeo II fu da Benedetto XIII creato Vescovo di Bosa il 27 Marzo 1727. Governò la diocesi, che da tempo mancava di Pastore, con somma prudenza e con tutte le sue energie procurò la ristorazione della disciplina e dei pubblici costumi estirpando abusi e pratiche superstiziose che persino nel cle-

ro erano entrate durante la lunga vacanza. A tal uopo visitò tutta la diocesi e conosciutene le necessità, adunò un Sinodo, tenuto nella Cattedrale di Bosa il 10 Gennaio 1729 e di cui stampò gli atti ed i decreti. Dopo aver governato il suo popolo per 10 anni, sentendosi oppresso dalla grave età e mosso dal desiderio di ritornare alla pace del Monastero, pensava di rinunciare all'episcopato, quando la morte lo prevenne il 4 Marzo 1737.

Scrisse: *Constituciones Sinodales del obispado de Bosa, dispuestas y ordenadas en la Synodo que celebrò a los 10 de henero 1729. Caller. En la imprenta de S. Domingo, por fray Domingo Muscas.* In folio pp. 309 (248).

XIII Eusebio Piccioni. Sappiamo da lui stesso che era oriundo di Pisa, ma nativo di Cagliari. Si fece domenicano a Pisa e divenuto Maestro di sacra Teologia, mandato a Cagliari resse la primaria cattedra di teologia nell'università. Fecondo oratore e zelante missionario percorse tutta l'isola, raccomandato anche da potenti regie perché potesse eseguire più facilmente la sua missione. Si è già visto come essendo Vicario Generale della Congregazione sia stato fervido propagatore dell'Ordine nell'Isola. L'ultima notizia che di lui si ha è del 1685.

Pubblicò "Colloquio spirituale tra Gesù Christo nostro Signore et il B. Enrico Susone dell'Ordine dei Predicatori. Lucae - Salvatoris Marescandoli 1676 in dodicesimo pp. 245 (249).

Scrisse pure: 1. Missio seu praedicatio evangelica Christi Crucifixi. 2. Eiusdem missio in septem puccata. 3. Eiusdem missio in decem praecepta. Ed inoltre un'opera manoscritto sulla materia dei sacramenti.

XIV Francesco Sobrecasas. Nacque nel paesello di Puebla de Alfinden presso Saragozza, ed il 21 Ottobre 1659 entrò nell'Ordine

professando il 6 Novembre 1661. Distinto per dottrina e pietà fu fatto censore del Supremo Tribunale del S. Officio. Era confessore del Re Carlo II e fu esaminatore sinodale delle diocesi di Toledo e Saragozza. Il 25 Settembre 1689 fu creato Arcivescovo di Cagliari la cui sede illustrò con le sue virtù. Il 9 Gennaio 1695 tenne un sinodo molto celebrato che poi pubblicò lo stesso anno. Morì il 4 Gennaio 1698. Famoso predicatore, stampò in Madrid due volumi di prediche (1681 e 1690) ed al secondo volume premise le regole per gli oratori sacri sotto il titolo di “Retorica sagrada”. Stando a Cagliari pubblicò: “Constituciones Synodales del Arçobispado de Caller... hechas... en el Synodo que celebrò a los nove de henero del año MDCLXXXV Caller en la Imprenta de Honofrio Martin y de Juan Pisà 1695” (250).

- XV **Domenico Mameli.** Era sardo e figlio del Convento di S. Domenico di Cagliari; visse nella seconda metà del secolo XVII ed ai primi del XVIII. Coprì molti importanti uffici, tra i quali quello del Vicario Generale della Congregazione Sarda e fu uno dei più insigni teologi sardi del suo tempo. Aveva composto molti volumi di scritti teologici e li teneva pronti per la stampa, ma non potè pubblicarli. Compose pure una vastissima opera sul Rosario, che, ridotta in compendio, pubblicò divisa in sette libri, col titolo: “Dulzuras de alma devota del Santissimo Rosario”. Cagliari 1703 in ottavo. In essa discute egregiamente sull’origine, la materia, le preghiere del Rosario e loro significato, sul modo di recitarlo, sul frutto, grazie, privilegi ed indulgenze. Nel settimo libro, quasi appendice, si parla delle Confraternite del Rosario, Poco dopo la pubblicazione di quest’opera morì nel suo Convento di Cagliari (251).

XVI. **Lodovico Solinas.** Non consta se fosse sardo oppure spagnolo come diversi altri che quando fu eretta la Provincia nel 1706 rimasero in Sardegna. Certo nell'isola lavorò molto soprattutto nell'insegnamento per cui meritò il grado di Presentato il 20 Marzo 1706 e quello di Maestro il 20 Agosto 1707. Fu a lungo professore dell'Università di Cagliari come risulta da una lettera del 7 Aprile 1716 a lui diretta dal Generale e almeno per un triennio fu Priore del Convento di Cagliari (1714-17).

Era ancora in vita il 17 Ottobre 1719 quando il Maestro Generale gli concesse la licenza domandata per dare alle stampe una "Summa theologiae moralis" che non si sa però se poi realmente pubblicasse. (252).

XVII. **Sebastiano Diana Cappai.** Negli anni 1714-17 lo troviamo professore di Sacra Teologia nel suo Convento di Cagliari ed il 23 Febbraio 1717, con patenti del Maestro Generale fu promosso al grado di Presentato. Alla fine dello stesso anno veniva eletto priore di S. Domenico. Nel 1728 teneva la cattedra vespertina di teologia nella pubblica Università, cattedra che risulta aver ricoperto anche nel 1713.

Non solo dall'agone scolastico trasse merito e fama, ma anche dalla predicazione; e della sua facondia oratoria ci resta almeno un saggio dato alle stampe: "Sermón de la Canonización de S. Catalina de Boloña, predicado... a los 25 de Junio... el año 1713 (sta in Sanna l. c. in fine) (253).

XVIII. **Fra Giovanni Battista Lomellini.** Nacque da nobile famiglia in Carmagnola nel Piemonte e si fece religioso nella Provincia Romana e fu affiliato al Convento della Minerva. Il 1719 fu fatto Penitenziere ed il 1726, mentre reggeva come Pri-

ore il Convento della Minerva fu da Benedetto XIII creato Vescovo di Alghero il 16 Dicembre. Il 1° gennaio seguente lo stesso pontefice lo consacrava nella cappella di S. Pio V in Vaticano. Traslato a Saluzzo il 17 Agosto 1729, vi morì il 1733.

Lasciò stampata “Ad clerum et populum Algerii Epistola Pastoralis, suae electionis nunciatoria. Augustae Taurinorum apud Alexandrum Franciscum Vimercatum, data Taurinii 7 martii 1727.

Stampò pure altre 7 lettere pastorali piene di unzione e dove si vede lo zelo per la riforma della diocesi in cui molti vizi ed abusi avevano preso piede. Furono tutte inserite nel Sinodo che celebrò l'8 Aprile del 1728 e che pubblicò con i tipi dei domenicani “Constitutiones Synodales dioecesis Algaren et Unionum, Calari, typ. Sancti Dominici 1728” (254).

XIX. Fra Giuseppe Vassallo Pinos. È incerto se fosse sardo o spagnolo (255). Nel 1727 era dottore collegiale dell'Università di Cagliari e Maestro degli Studenti nel suo Convento di S. Domenico. Scrisse:

1. Sermón de S. Stanislao y S. Luis, predicado en el sexto dia del octavario... (sta in “Sagrados Cultos, solemnes fiestas celebras... por la solemne canonizacion de santa Igenes de la Orden de Predicadores... Caller 1728. En la imprenta de S. Domingo por fray Domingo Muscas in quarto pp. (64), da pag. 122 a pag. 139).
2. Altro discorso tenne il Vassallo per le feste celebrate in onore del Cardinal Pipia (sta in Sagrados Cultos).

XX. Tomaso Ignazio Maria Natta. Era nato a Casale Monferrato dai signori Natta, Marchesi del Cerro, famiglia nobilissi-

ma e cospicua del Piemonte. Un suo fratello, anche lui domenicano, era cardinale di S.R.C. Prese l'abito di S. Domenico a Roma, nel Convento di Monte Mario, dalle mani stesse di Benedetto XIII. Dopo finiti brillantemente i suoi studi fu nominato Teologo Casanatense, e Socio assistente del Generale, Provinciale di Scozia e Consultore della Sacra Congregazione dei Riti. Il 4 Aprile 1759, su proposta del re Carlo Emanuele III, fu da Clemente XIII creato Arcivescovo di Cagliari. Sebbene eletto contro sua volontà, si mostrò vescovo degnissimo e zelantissimo: visitava due volte la sua vasta diocesi, restaurava il seminario; amministrava spesso il Santo Viatico personalmente agli ammalati e con frequenza visitava i carcerati cui porgeva opportuni sussidi. Fattosi tutto a tutti proteggeva le cause delle vedove e dei pupilli, componeva liti e differenze tra individui e si offriva comune paciere tra le famiglie in discordia. Moltissime le elemosine distribuite ai poveri. Umilissimo e dimesso, pur nella sua alta dignità, si compiaceva di stare e confondersi col popolo; ed anche nei doveri episcopali non veniva meno alla perfetta osservanza della disciplina regolare.

Si deve a lui la restaurazione della diocesi di Iglesias (1763) e di Galtellì avvenuta alcuni anni dopo (1779).

Nel 1763, per lo scrupolo che il suo fragile temperamento e la sua salute malferma non gli lasciassero adempiere perfettamente il suo dovere, supplicò perché si accettasse la sua rinuncia. Dapprima il Re vi si oppose, dichiarandosi pronto a chiedergli dalla S. Sede un coadiutore, o a trasferirlo ad altra sede nel continente; ma poi dovette cedere. Ritiratosi nel Convento di S. Marco a Firenze ritornò l'umile fra Tomaso e per tre anni di vita austera si preparò alla morte che lo colse il 3 Luglio 1766. Per Ordine dell'Arcivescovo di Firenze fu sepolto in tomba speciale di fronte all'altare che custodi-

sce le spoglie di S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, anche lui dell'Ordine domenicano (256).

Tanto sulla porta della sua cella, come sul suo sepolcro una lapide lo ricorda:

Fr. Thomas Ignatius Natta
Archiepiscopus Calaritanus
huc se recepit
vix. ann. III P.M.
et obiit A.R.S. MDCCLXVI (257)

Fr. Thomas Ignatius Natta
Archiepiscopus Calaritanus
hic
In pace Xti quiescit (1766) (258)

Di lui si conserva a stampa una circolare del 6 Febbraio 1761 sulla marcatura degli ecclesiastici.

XXI. Gioachino Domenico Radicati. Era nato a Saluzzo e venuto in Sardegna fu zelante promotore della diffusione degli Ordini religiosi e specie dei Domenicani. Nel 1704 assisté alla fondazione del collegio dei Gesuiti in Ozieri e per un suo interessamento si riaperse la casa domenicana di Pattada. Fatto Vescovo di Alghero vi teneva un sinodo nel 1785. Morì il 17 Maggio 1793 Pubblicò "Synodus diocesana Algarensis" 1785 (259).

XXII. P. Giacinto Hintz. L'abbiamo già visto come dottissimo professore di Sacra Scrittura e lingue orientali alla R. Università e come primo organizzatore di quella biblioteca. Nato in Li-

tuania e venuto in Italia fece i suoi studi in Roma. Dal 1770, dopo il riordinamento dell'Università, chiamato da Carlo Emanuele III venne a Cagliari dove successe al Padre Paolo Maria Oggero, carmelitano torinese, nella cattedra di scritture e di lingue orientali. Godé la benevolenza del Sovrano e del governo e fu apprezzatissimo nel suo Ordine. Il 1785 fu nominato Teologo Casanatense (lettera del Generale del 16 Luglio) (260) ed egli che si reputava giustamente onoratissimo di tale nomina sarebbe partito subito per Roma se non fosse che il Re vi si oppose perché lo voleva a Cagliari come professore e per l'ordinamento già iniziale della biblioteca. Egli, cui mancavano pochi anni per avere la giubilazione pensava di trattenersi ancora a Cagliari per completare la sua opera e raggiungere il tempo necessario per godere di una pensione e iniziava pratiche per avere onorata dimissione dall'università. Il Generale gli ripeté la chiamata per Roma nel 1788, nel '90 e 91 invitandolo a decidersi giacché non era possibile tenere il piede in due staffe. "Altrimenti - gli diceva - non dovrà avere a male che, dopo avere aspettato tanto tempo, venga io finalmente a provvedere in un altro soggetto il posto vacante alla Casanatense" (261). E già si cercava un altro professore che gli succedesse nella cattedra di scrittura, quando le cose si complicavano per gli avvenimenti francesi ed il Padre Hintz fu definitivamente impedito di uscire di Sardegna. "Noi qui - scriveva al Generale il 14 Dicembre 1792 - alla vigilia dell'invasione francese in Sardegna - speriamo che i nostri nemici non verranno ad insultarci, sia per la pronta ed universale unione di tutti i sardi per respingerli, come per le continue preghiere che si fanno all'Altissimo". Rinunziato quindi al posto di teologo alla Casanatense, visse poi sempre in Sardegna con qualche breve visita a Torino ed

a Roma. Negli ultimi anni pur essendo molto vecchio era assiduo alla scuola; ma nel 1810 gli si proponeva di rinunciare alla cattedra di Sacra Scrittura, conservandogli quella di lingue Orientali da tenersi in camera sua (262) per quegli alunni che intendessero recarvisi. Mori nel 1812.

Scrisse:

1. Iscrizioni pel funerale di S.M. Carlo Emanuele I – Cagliari - Stamperia Reale 1773. 4° pp. (11).
2. Iscrizioni... pel funerale di S.A.S. il Principe Luigi Vittorio di Savoia-Carignano celebrato dal Reggimento Svizzero Grigione di Carignano - Cagliari R. Stamperia 1779. 4° pp. (7).
3. Iscrizioni... pel funerale di Maria Antonia Ferdinanda Infanta di Spagna, celebrato da Vittorio Amedeo III Re di Sardegna. Cagliari - Stamperia Reale 1785. 4° pp. (7).
4. *Idem...* in 8°. pp. (16).
5. Iscrizioni... pel funerale di S.M. Vittorio Amedeo III Re di Sardegna. Cagliari - Stamperia Reale 1797. 4° pp. (9).
6. Iscrizioni pel funerale di S.A.R. Maurizio Giuseppe di Savoia, Duca di Monferrato, celebrato da S.A.R. Carlo Felice suo fratello. Cagliari - Stamperia Reale 1799. 16° pp. (6).
7. Iscrizioni... pel funerale di Madama Maria Felicita, Principessa di Savoia, celebrato da S.A.R. Carlo Felice di Savoia. Cagliari - Stamperia Reale 1801. 8° pp. (6).
8. Iscrizioni... pel funerale di Maria Adelaide Clotilde sorella di Luigi XVI... Cagliari - Stamperia Regia 1802. 8° pp. (9).
9. "De Divi Lucae Verbis. Exiit edictum a Caesare Au-

- gusto ut describeretur universus orbis”. Exercitatio - Non omnia possumus omnes. Carali - MDCCXCVI - Ex Typ. Regia XVI - 112 in 8° (263). È una dottissima esercitazione intorno al censimento avvenuto per la nascita di Christo e di cui parla S. Luca - (capo II).
10. Canticum Debborae ex Hyacinthi Hintzii versione a Joanne Chrysostomo Cosseddo latino metro expositum... Carali - ex Typographeo Regio - 1803 - 8° pp. (13).
 11. Salmo LXXIX Qui regis Israel, esposto dall’ebraico originale con un saggio ampio dello stato futuro del mondo e della Chiesa dopo la disfatta dell’uomo del peccato. Cagliari. 1805.
 12. Psalmus Davidis 137 de supremo numine omnia sciente ex hebraeo conversus stylo liberiori. Cagliari, 1803 Ex Typ. Regia in 4° con traduzione in esametri del Cosseddu.
 13. Annotazioni sopra il giudizio dato dall’Estensore delle Effemeridi Letterarie di Roma, l’11 Febbraio 1797 all’opuscolo “De Divi Lucae verbis...”. Cagliari 1797 nella Stamperia Reale pp. 28.
 14. Exercitatio in qua nunc primum attenditur ex Sacra Scriptura Christi Domini ultimam Coenam fuisse Paschalem, atque eam Christum una cum omnibus Judaeis celebrasse. - Manoscritto alla Biblioteca Univers. di Cagliari.
 Quest’opera era pronta per la stampa, come si vede dalla revisione ecclesiastica appostavi il 29 Novembre 1809.
 15. Psalmus Davidis, Exurgat Deus; tradotto in latino con note ed aggiunte. Cagliari. 1803 (264).

16. Lettere in numero di 4 indirizzate al Cav. Avv. Ludovico Baylle - Torino. Nella prima del 17 Febbraio 1797 lo ringrazia per aver compatito il suo opuscolo sopra il noto passo di S. Luca e gli annunzia che tiene pronto l'altro lavoro sulla Pasqua di Cristo "che dovrà fare non piccolo strepito".

Nella seconda del 26 Maggio 1797 dice di aver avuto l'idea di compilare il catalogo delle opere stampate a Cagliari; ma vi attende già il P. Stanislao Scolopio. La sua dissertazione sull'ultima Pasqua di G.C. sarà certo interessante perché in essa riesce a conciliare i greci con la Chiesa latina, cosa nuova finora.

Nella terza del 2 Febbraio 1798 gli riferisce sopra una medaglia fenicia con la voce KAPAITON.

Nella quarta del 27 Aprile 1798 parla di nuovo sulla questione dell'ultima Pasqua di Christo.

XXIII. Tomaso Vasco. È straniero, ma se ne ignora la patria. Lo troviamo all'università di Cagliari dal 1764 al 1767 come professore di teologia scolastico-dogmatica (265); lasciò manoscritti due volumi in folio dal titolo "Prolegomena in Theologiam Universam - De Deo ut in se est. - De Trinitatis mysterio - De Deo Creatore".

XXIV. Vittorio Filippo Melano. Nacque in Cuneo dalla nobile famiglia dei Conti di Portula già illustrata da distinti personaggi. Ancor giovanissimo entrò fra gli "agni della santa greggia - che Domenico mena per cammino", prendendo l'abito nel Convento di Chieri dove poscia fu Priore dopo esserlo stato anche ad Alessandria. Mandato a Cagliari, fu per sette anni

professore all'Università e vi si segnalò per dottrina, rettitudine e prudenza. Per comodità di insegnamento ebbe la sua dimora nel collegio di S. Giuseppe delle Scuole Pie, vicinissimo all'Università. Nel settembre del 1777 lasciava Cagliari con patenti di professore emerito e veniva aggregato al Collegio Teologico di Torino, mentre insieme diveniva Priore del Convento di quella città. Ma dopo appena un anno ritornava a Cagliari fatto Arcivescovo e durante i 19 anni del suo pastorale ministero fu zelantissimo prodigandosi nelle necessità del suo popolo che governò in un periodo di pubblici movimenti e pericoli. Specialmente durante il tentativo dell'invasione francese rifulse il suo zelo animando alla resistenza ed al coraggio e fu esempio di profonda religiosità.

Il 24 luglio 1797 venne traslato a Novara.

1. Frutto del suo insegnamento è un "Tractatus de Incarnatione et Gratia" che si conserva manoscritto alla Biblioteca Universitaria di Cagliari.
2. Documento della sua episcopale sollecitudine sono le sue pastorali in numero di almeno 19. Le più note sono:
 1. Pastorale latina al clero ed al popolo dell'Archidiocesi di Cagliari. Aug. Taurinorum typ. regia 1778 - 8° pp. (4).
 2. Pastorale al clero ed al popolo dell'Archidiocesi di Cagliari; sul patrimonio delle Chiese e Cause Pie. Cagliari Stamperia Reale 1778 - 8° pp. (4).
 3. Lettera pastorale per la conservazione della vita della Regina Maria Antonietta Ferdinanda di Borbone. Cagliari - Stamperia Reale 1785.
 4. Lettera pastorale ai parroci della sua diocesi. Cagliari. Stamperia Reale 1788 - 16° pp. (14)
 5. Omaggio alle Sacre Maestà del Re e della Regi-

na... nell'atto di umiliare alle medesime la fedeltà e sommissione della Nazione Sarda - Cagliari - Stamperia Reale 1797 - 8° pp.(3).

6. Lettera... alle prime voci dei tre Ordini: ecclesiastico, militare e reale del Regno di Sardegna... Cagliari Stamperia Reale 1797 - 16° pp. (8).
7. Lettera pastorale di congedo - Cagliari Stamp. Reale 1797 - 16°pp. (9).
8. Altre due lettere del Melano si trovano in "Ristretto della Vita dell'inclito giovane e glorioso Martire S. Efsio, protettore della Chiesa Arcivescovile di Pisa e della città di Cagliari in Sardegna..." Roma - Barbiellini - 1794.
9. Due lettere da Novara a Ludovico Baylle. In Biblioteca Baylle - Portafoglio VII - 1/13. La prima del 23 Novembre 1799 (sulla stampa del Concilio di Bonarcado) e l'altra del 4 Dicembre 1797.

XXV. Vincenzo Melis. È sardo e figlio del Convento di Cagliari dove era Lettore quando compilò il suo "Tractatus Physicae juxta Divum Thomam", che si conserva manoscritto nella biblioteca universitaria di Cagliari in 4° (266).

XXVI. Luigi Dessì. Era nato ad Oristano e fu professore di dogmatica all'università. Lasciò manoscritto "Dissertationes Theologicae ab ipso lectae in Atheneo Calaritano" in 4°.

XXVII. Giovanni Tomaso Gastaldi o Castaldi. I genitori erano di Alassio; ma egli era nato ad Alghero nel 1596 e si fece domenicano nel Convento di Cagliari professando il 1611 (267) e compiendo i suoi studi. Divenuto celebre fra i teologi del

suo tempo ed ottenuto con molta lode il Magistero al Capitolo Generale di Roma del 1629, fu mandalo al Collegio di Bologna dove tenne per un triennio l'insegnamento della teologia.

Fu quindi Priore per due anni nello stesso Convento e poi Vicario Generale delle due Lombardie, Provinciale di Napoli, Inquisitore di Mantova, Qualificatore, Consultore e Commissario Generale della Suprema Inquisizione di Roma. Il 26 Agosto 1652 fu fatto Vescovo di Brugnato che resse per tre anni. Mori a Sestri il 1655.

Scrisse:

1. "Symboli apostolici compendiosae dilucidationes ex universae Summae Theologiae S. Thomae partibus ac additionibus depromptae publico certamini expositae in comitiis generalibus Ordinis Praedicatorum Romae celebrandis in ecclesia s. Mariae super Minervam a f. Jo. Thoma Gastaldo de Alassio eiusdem Ordinis Sacrae Theologiae primario lectore". Romae, Haer. Bartholomaei Zannetti - 1629 - in 4°.
2. "De potestate angelica sive de potentia motrice ac mirandis operibus angelorum atque daemonum dissertatio". Romae Francisci Gabrielis 1650. in folio. Tom. 3 Opera dedicata a Clemente X.
3. "Commentaria in primam partem Summae Angelici Doctoris D. Thomae De Angelis, a Quaest. L. ad LXIV. Tom. 1 Romae Dominici Manelfii, 1651 - in folio (268).

XXVIII. Carlo Dessì. Nacque a Cagliari e prese l'abito nel Convento di S. Domenico. Mandato in Germania, vi fece gli studi filosofici e teologici. Insegnò a Praga in Boemia gua-

dagnandosi fama di valente controversista. Ritornato in Patria vi fu fatto Priore e poi Vicario Generale di tutta la congregazione. Di quanta abnegazione, zelo e sacrificio fosse animato rifulse nel 1656 allorquando, scoppiata la famosa pestilenza, essendo priva la parrocchia di S Giacomo dei suoi parroci, egli si dedicò alla cura delle anime e all'assistenza degli appestati anche col pericolo della propria vita, validamente coadiuvato da tutti i suoi religiosi tra i quali si distinse in modo speciale il Padre Salvatore Atzori.

Oratore e teologo distinto, lasciò al suo Convento molti volumi manoscritti di argomento teologico. Anche Mons. Sobrecasas nella relazione da lui fatta alla Sacra Congregazione l'8 Novembre 1693, segnalò lo zelo straordinario del P. Dessì (269).

CAPITOLO VIII

VESCOVI DOMENICANI IN SARDEGNA

Sommario:

1. I Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Cagliari:
1 - Cagliari. 2 - Iglesias. 3 - Suelli. 4 - Gattellì. 5 - Dolia.
2. I Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Sassari:
6 - Sassari. 7 - Alghero. 8 - Bosa. 9 - Civita. 10 - Ampurias e Civita (Tempio). 10 - Bisarcio. 11 - Sorra o Sorres. 12 - Ploaghe.
3. I Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Oristano:
13 - Oristano. 14 - S. Giusta. 15 - Usellus o Ales. 16 - Terralba.

A completare il quadro dell'Ordine Domenicano in Sardegna daremo un rapido sguardo a quei religiosi che meritano di essere elevati alla pienezza del sacerdozio e che ebbero la suprema responsabilità del Ministero Pastorale. Se si pensa quale cumulo di requisiti sia necessario per ascendere all'episcopato, quali doti di cultura, prudenza, saggezza, sacrificio, zelo e santità siano richieste in coloro che, posti in alto, devono essere d'esempio agli altri e come la Chiesa sia stata sempre giustamente rigorosa nella scelte dei Sacri Pastori, sarà subito evidente come non piccola è la gloria che ridonda all'Ordine per aver dato alle diocesi sarde l'imponente numero di 75 vescovi. Noi li passeremo brevemente in rassegna seguendo l'Ordine del-

le province ecclesiastiche di Cagliari, Sassari ed Oristano coi relativi suffraganei (270).

I I VESCOVI DOMENICANI DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI CAGLIARI

1. Cagliari.

1). Il primo domenicano che sali sulla cattedra di S. Lucifero fu un **Domenico**, primo di questo nome, da Siena, insigne per illibatezza di costumi, scienza sacra e zelo di predicazione. Fu fatto Arcivescovo di Cagliari da Innocenzo IV verso il 1250 (271).

2). **1291. Fra Biagio** detto comunemente di Sardegna. Illustre per costume e per dottrina fu innalzato alla sede di Cagliari alla quale dopo qualche tempo rinunciò col consenso del Papa per prendere l'abito domenicano nel Convento di Cagliari, mentre era Generale dell'Ordine il Padre Munio de Zamora (1285-91). Dopo aver professato, mentre si recava a Roma in occasione del Capitolo generale, morì a Genova nel Convento di S. Domenico il 1291 (272).

Dopo la morte di Ugone II Arcivescovo di Cagliari fu proposto a succedergli il domenicano fra Rainerio Pisano della famiglia Pecci, Priore del Convento domenicano di Pisa; ma questi ricusò (1276).

3). **Antonio Parraguer**. Spagnolo, fu eletto il 1471 e governò la diocesi per soli 2 anni.

4). **Pietro Pilares** (1483-1513). Era Aragonese, governò prima la Chiesa di Dolia e fu traslato a Cagliari da Sisto IV. Restaurò la basilica di S. Saturnino, e sotto il suo lungo governo vennero unite a Cagliari le due diocesi di Galtellì (1496) e Dolia (1503), già sue suffraganee, la cui soppressione fu fatta dai Pontefici Alessandro VI e Giulio II per le preghiere di Ferdinando il Cattolico.

Il 1513 rinunziò alla diocesi in favore di un suo nipote Giovanni Pilares.

5). **Baldassare de Heredia** (1548-1558). Si è disputato tra i diversi autori sulla sua patria, poiché gli atti del Concilio di Trento, cui intervenne, lo chiamano talvolta spagnolo talvolta sardo; ma, come osserva il Martini, è difficile risolvere la questione con questi soli indizi, perché ivi si dice solo in genere che egli era del Regno di Spagna e che era Vescovo in Sardegna. Quel che è certo si è che egli, prima di essere Arcivescovo di Cagliari, occupò la sede di Cirino nell'isola di Cipro dalla quale fu traslato a Bosa il 6 Luglio 1541, e da questa a Cagliari il 31 Agosto 1548. Intervenne al Concilio di Trento, dapprima come Vescovo di Bosa e poi Arcivescovo di Cagliari e prese parte attiva ai lavori del celebre Concilio distinguendosi, con l'Alepus di Sassari, tra i molti Vescovi. Intervenne con la sua dotta parola nella discussione riguardante il peccato originale ed in quella della giustificazione. Quando si trattò della traslazione del Concilio a Bologna, d'accordo con gli altri Vescovi spagnoli vi si oppose e non intervenne a quelle sessioni. Riaperto il Concilio a Trento il 1551 vi si recò anche l'Heredia e di lui gli atti ci dicono come celebrasse la Messa de Spiritu Sancto il giorno dell'apertura, e vi prendesse nuovamente la parola su una questione riguardante la remissione dei peccati e come il concilio accedesse unanime al suo pensiero. Sospeso per la seconda volta il Concilio nel 1552 l'Heredia rientrò a Cagliari e morì a Genova il 26 Marzo 1558 mentre si recava a Roma (273). Testimonianza perenne della sua venerazione per S. Tomaso d'Aquino resta ancor oggi l'annua festa che egli istituì nella Chiesa dei Domenicani ad onore dell'Angelico ed alla quale interviene ufficialmente il Capitolo della Cattedrale. Fondò pure diversi benefici nello stesso Capitolo.

6). **Antonio di Vergara**. Spagnolo, Maestro in Sacra Teologia. Dopo aver governato molti Conventi dell'Ordine, fu Vicario Generale della sua Provincia domenicana. Nel 1680 fu fatto Arcivescovo

di Sassari, donde fu traslato a Cagliari nel 1683 e di qui a Zamora in Spagna nel 1685.

7). **Francesco De Sobrecasas**. L'abbiamo già visto tra gli scrittori domenicani. (Vedi a pag. 74 - XVI).

8). **Tomaso Ignazio Maria Natta**. Già ricordato (pag. 83 - XX).

9). **Vittorio Filippo Melano**. Fu uno dei più eminenti prelati della diocesi di Cagliari. Anche quando i Sardi diedero ai piemontesi egli fu risparmiato, anzi godè tutta la fiducia degli isolani e dai tre Stamenti fu mandato come oratore presso il Papa e presso il Sovrano; trattò così bene gli affari con soddisfazione comune che lo stesso re gli conferì la Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. Morì a Novara il 23 Dicembre 1813 (vedi pag. 78).

2. SOLCI - IGLESIAS.

1). **Angelo Portasole** (1325-1330). Era nativo di Perugia ed entrò nell'età di tredici anni nell'Ordine Domenicano; divenne celebre teologo, predicatore e professore e fu dal Papa Giovanni XXII scelto come suo penitenziere e poi promosso Vescovo di Solci il 24 Aprile 1325. Ma il primo novembre dello stesso anno, non potendo prendere possesso della sua diocesi "propter guerrarum discrimina" fu confermato nell'Ufficio di Penitenziere fino allora esercitato a Roma. Nel 1330 fu traslato a Grosseto in Toscana (274/1).

2). **Francesco Alegre** (1359-1364?). Si sa che venne creato Vescovo di questa diocesi l'8 Giugno 1359.

Durante lo scisma d'occidente un domenicano Giovanni Roderini de Corella fu fatto Vescovo di Solci il 27 Gennaio 1410 dall'Antipapa Benedetto XIII (274/2).

3). **Antonio Presto** (1443). Era Maestro in Sacra Teologia e fu fatto Vescovo di Solci il 24 Luglio 1443 (274/3).

4). **Giuliano Matovi** (1461-87). Alla morte del Vescovo Francesco Garzia fu scelto a succedergli il domenicano Alfonso Mercado; ma avendo questi ricusato fu eletto un suo confratello il Padre Giuliano Matovi, il 6 Novembre 1461. Resse la diocesi fino al 1487.

3. SUELLI.

1). **Michele De Fraga** (1344). Fu promosso a questa sede il 5 Luglio 1344.

2). **Guglielmo Kos o Ros**. Secondo l'Eubel fu promosso a questa sede il 5 Novembre 1349.

3). Successore del precedente fu ancora un domenicano, **Guglielmo Dominici**, eletto il 1353; nel 1355 lo troviamo alle Corti del Re Pietro IV.

4. GALTELLÌ (Nuoro).

1). **Gualterio**. Il 1329, essendo stata rigettata dal Pontefice l'elezione di un Giovanni De Vieri, fu promosso in sua vece il domenicano Gualterio (275).

2). **Giovanni Mira(ca)pillis**. Baccelliere in Sacra Teologia; fu promosso alla sede di Gattelli nel 1419.

3). **Sebastiano Abbatis**. Nacque in Valenza, ed entrato nell'Ordine vi fu professore di Sacra Teologia. Fu pure penitenziere della Basilica di S. Pietro a Roma e nel 1433 fu fatto Vescovo di questa Chiesa.

4). **Giovanni de Ciccis**. Fu eletto nel 1457.

5). **Antonio Maria Casabianca** (1819-28). Nacque in Genova e fu creato Vescovo di Nuoro il 1819. Il 21 Gennaio 1820 prendeva

possesto della diocesi a mezzo di procura. Dopo 9 anni di governo il 29 Gennaio 1828 una Bolla Pontificia gli interdiceva ogni giurisdizione. Ebbe due amministratori Apostolici e morì nel 1848. È finora l'ultimo vescovo domenicano in Sardegna.

5. DOLIA. (soppressa e unita a Cagliari il 1496).

1). **Orlando de Soana.** Era del Convento di Pisa e Governò dal 1317 al 1320

2). **Nicolò di Bonifacio** 1397.

3). Il Fara cita un **Giovanni**, domenicano, come Vescovo di Dolia nel 1419. Ma siamo al tempo del grande Scisma e non è possibile dire con certezza se fosse legittimo o intruso.

4). **Bernardo Maja di Palermo** (1422-28).

5). **Pietro Pilares** (1476-83). Fu traslato a Cagliari.

II I VESCOVI DOMENICANI NELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SASSARI

6. SASSARI.

1). Il primo vescovo domenicano che resse la diocesi di Torre è pure il **primo vescovo domenicano in Sardegna: Fra Stefano**, detto comunemente di Lombardia per esservi stato Provinciale, sebbene fosse di nascita spagnolo come si legge negli atti del XVIII Capitolo Generale. Si ignora l'anno e il luogo della sua nascita e come sia venuto in Italia. Nel 1219 lo troviamo a Bologna dove studiava e dove

conobbe S. Domenico; prese l'abito del novello Ordine e fu diverse volte compagno di missione del grande Patriarca. Fatto Provinciale fu propagatore zelante del suo Istituto e fondò un gran numero di conventi. Predicatore distinto si unì a S. Pietro Martire e Giovanni da Vicenza per combattere l'eresia con l'eloquenza della parola. Dopo la morte di S. Domenico fu fervido promotore della causa di sua canonizzazione e fu esaminato come settimo testimone. Il Pontefice Gregorio IX, che si era servito di lui in molti affari, lo creava Arcivescovo di Sassari nel 1238 ed Innocenzo IV, di cui ci resta l'epistola del 10 giugno 1249, dava a lui la nomina di Legato Apostolico in Sardegna e Corsica con lo stesso ufficio di Legato a Latere (276). Era ancora vivente nel 1259.

2). **Pietro de Portillo**. Era anche lui spagnolo, e dopo essere stato confessore di Giacomo II di Aragona, fu fatto Arcivescovo di Sassari il 12 Ottobre 1327. Due carte pisane del Monastero di S. Lorenzo alle Rivolte, in data 13 Maggio 1330 e 28 Novembre 1340 fanno accenno di lui come ancora vivente.

3). **Diego di Navasquez** 1354 (277).

4). **Giacomo de Gualterottis de Lanfranchis**. Era pisano e si era fatto religioso in Firenze. Fu eletto il 3 Settembre 1371 da Papa Gregorio XI e morì il 1 Novembre 1372 senza essere potuto venire in Sardegna.

5). **Giacomo Petri**. Fu eletto l'11 Ottobre 1372; ma anche a lui, pisano come il precedente, non fu possibile di prendere possesso della Diocesi a causa della ostinata opposizione degli aragonesi.

6). **Giovanni da Passano**. Era spagnolo; nel 1391 fu fatto Arcivescovo dall'Antipapa Clemente VII.

7). **Antonio Cipolloni**. Era di Firenze. E dopo essere stato successivamente Vescovo di Giovinazzo, Fiesole, Volterra ed Egui, il 4 Aprile 1397 fu traslato a Sassari, dove morì forse il 1403.

8). **Antonio da Vergara** (1680-83). Spagnolo, traslato a Cagliari.

7. ALGHERO.

Già Diocesi d'Ottana, cui l'8 Dicembre 1503 Giulio II unì le diocesi di Bisarcio e Castro.

1). **Armando Simonis**. Promosso alla Sede di Ottana il 14 Gennaio 1359.

2). **Tomaso Carnicer**. Era nato a Cagliari da nobile famiglia e nel Convento della sua patria prese l'abito e vi professò il 5 Novembre 1650. Molto celebrato per la sua dottrina fu Reggente degli studi nel Convento di Cagliari e professore nell'Università. Religioso adorno di grandi virtù fu fatto Priore del suo Convento e poi Vicario Generale di tutta la Congregazione, finché il Re Carlo II lo propose per la sede di Alghero e fu Vescovo zelantissimo. Morì il 13 luglio 1720.

3). **Giovanni Battista Nomellini** (1726-29). Già ricordato.

4). **Gioacchino Domenico Radicati** (1772-93). Già ricordato.

8. BOSA.

Questa Diocesi conta ben 8 Vescovi, di cui i primi quattro consecutivi.

1). **Lodovico Gervas o Hermats o Hermaut** (Fernandez – secondo il Mattei Gomez). Era spagnolo e fu eletto appena dopo la fine del grande scisma occidentale da Martino V il 9 Marzo 1418.

2). **Giovanni di Casanova**. Era confessore del Re d'Aragona e nel 1418 lo troviamo Maestro dei Sacri Palazzi. Venne eletto nel 1424 e trasferito in seguito in Spagna ad una sede suffraganea di Tarragona e nel 1430 fu fatto cardinale col titolo di S. Sisto.

3). **Giuliano de Talliada**. Il 12 Luglio 1432 fu creato Vescovo titolare di Laodicea in Siria ed il 22 agosto 1435 fu traslato a Bosa.

4). **Tomaso De Rubio.** Era stato confessore del Re d'Aragona. Eugenio IV con bolla 11 Maggio 1445, cui si unì un ordine regio del 16 Agosto, gli affidò l'incarico di visitare il clero tanto regolare come secolare di tutta la Sardegna con poteri assai vasti. In compenso della missione scrupolosamente espletata fu nominato Vescovo lo stesso anno.

5). **Giovanni Cosso.** Fu eletto il 4 Febbraio 1450.

6). **Bernardo Gentile.** Era cappellano e storico dell'Imperatore Carlo V. Il 10 Febbraio 1533 fu eletto vescovo di questa diocesi.

7). **Baldassarre de Heredia.** Fu vescovo di Bosa dal 1541 al 1548. Partecipò al Concilio di Trento e fu traslato a Cagliari.

8). **Nicolo' Cani.** Eletto il 27 Marzo 1727 e morì il 4 Marzo 1737. Lo abbiamo ricordato tra gli scrittori.

9. CIVITAS - AMPURIA E CIVITA. - (Tempio).

La Diocesi che anticamente aveva sede dove oggi sorge Terranova, fu dapprima denominata dalla città Romana di Olbia che, alla decadenza dell'impero fu chiamata Pausania o Fausania, all'epoca dei giudici Civita e finalmente sotto gli spagnoli Terranova. Il 1506 con bolla di Giulio II in data 5 Giugno fu unita alla diocesi di Ampurias con residenza in Castelsardo ed il 1839 con bolla di Gregorio XVI in data 26 Agosto la residenza fu traslata a Tempio e le due diocesi (questa nuova di Tempio e l'antica di Ampurias) sono attualmente unite "aeque principaliter" sotto un solo Vescovo.

(A) Vescovi di Civita.

1). **Lorenzo da Viterbo.** Fu eletto l'11 Settembre 1329 e morì il 1343.

2). **Raimondo**. Promosso il 19 Settembre 1349 e traslato a Mariana in Corsica il 10 Giugno 1351.

3). **Francesco de Marginibus**. Fu dapprima Vescovo titolare di Sidon in Siria ed il 18 Agosto 1390 fu traslato a Civita.

4). **Pietro Stornello**. Fu eletto il 5 Novembre 1490; era ancora Vescovo il 13 Luglio 1505. Fu l'ultimo Vescovo di Civita (278).

(B) Vescovi di Ampurias.

1). **Giacomo Sanjust**. Fu eletto il 21 Settembre 1332.

2). **Bertrando Colleti**. Da Tiflis di cui era Vescovo titolare, venne traslato ad Ampurias l'8 Giugno 1355 e di qui alla Diocesi di Larino il 5 Settembre 1365.

(C) Ampurias e Civita. (Unite dopo il 1506).

1). **Diego Posulo**. Era nato a Villanova in Cagliari e nello stesso Convento prese l'abito domenicano facendo la professione solenne il 31 Gennaio 1662. Molto distinto nella Scolastica, fu professore di Arti e Teologia all'Università di Cagliari e Reggente degli Studi del suo Convento. È ricordata di lui anche la facondia oratoria che unita all'erudizione ed al modo di porgere attirava l'attenzione dei fedeli. Nel 1682 mentre governava da Priore il Convento di S. Domenico, si prese dalla città di Cagliari il tempio di S. Lucifero e nel 1694 benedisse la prima pietra del nuovo Collegio. Finito il suo priorato, fu fatto Vicario Generale della Congregazione, Qualificatore del S. Ufficio e Commissario Generale dell'Inquisizione. Da Carlo II fu nominato Vescovo di Civita e Ampurias mentre trovavasi a Sassari, sede dell'Inquisizione; ma mentre nel Convento e nel castello gli si facevano grandi feste egli rinunciava al Vescovado. Il Re nominò allora in sua vece il servita Fra Giorgio Soggia di Sassari che era già Ve-

scovo di Bosa. Ma poiché questi nel frattempo morì, venne nuovamente nominato il Posulo che allora ebbe scrupolo di non accettare. Con lettera regia dell'11 Gennaio 1702 e con lettera dell'Inquisitore Generale del 2 Gennaio 1703 fu nominato Inquisitore Generale per tutta la Sardegna. Ma poiché questa incombenza lo costringeva ad assentarsi spesso dalla sua residenza, impedendogli i doveri del suo ministero, chiese di esserne esonerato e dopo molte insistenze l'ottenne. Era ancora Vescovo nel 1714, ma già pensava di rinunciare alla mitra per ritornare all'umiltà della cella nel suo Convento, ciò che ottenne qualche anno dopo.

10. BISARCIO.

Nel 1503 con bolla di Giulio II in data 8 Dicembre fu unita alla Diocesi di Ottana e la residenza fu stabilita in Alghero. Pio VII con bolla del 9 Marzo 1803 la sottraeva ad Alghero e la ricostituiva diocesi con sede ad Ozieri.

1). **Simone Cristoforo de Jarda.** Fu eletto nel 1412.

11. SORRA O SORRES.

Ebbe quattro vescovi domenicani di cui i primi tre consecutivi.

1). **Gregorio.** L'ultima notizia del 1322. Fu traslato a Belluno.

2). **Pietro de Garsinis.** (1330-48) Fu traslato ad Anagni.

3). **Arnoldo.** Dal 1348 al 1363. Fu traslato ad una sede vescovile della Provincia di Benevento.

4). **Giovanni Sanchez** (1440-61).

12. PLOAGHE. (Unita poi a Sassari).

1. **Santo di Ferrara** (1430-42).

III I VESCOVI DOMENICANI DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI ORISTANO

13. ORISTANO.

1). **Consiglio Gatto**. Era nato a Viterbo e fu confessore di Martino IV e di Bonifacio VIII. Fu eletto nel 1300 ma forse neppure prese possesso della Diocesi e fu quasi subito traslato all'Arcivescovado di Conza nel Regno di Napoli (279).

2). **Guido di Cipro**. All'infuori della data di sua elezione (1304) e della sua qualità di religioso domenicano non si sa nient'altro.

3). **Oddone Sala**. Era nato da nobile famiglia a Pisa, Bonifacio VIII lo creò Vescovo di Terralba, poi di Pola nell'Istria, nel 1304 fu traslato ad Oristano, donde nel 1312 venne promosso all'Arcivescovado della sua città natale. Fu in seguito nominato Patriarca Alessandrino e intervenne al Concilio Generale di Vienna (1312). Ad Oristano celebrò un Concilio Provinciale il 14 Febbraio 1309 e forse un secondo nel 1310 (280).

4). **Guido Cipriano**. Successe al precedente e l'unico ricordo di lui è del 1312 (281).

5). **Guido Cattano**. Eletto il 1320 successe al precedente; fu presente all'incoronazione di Alfonso d'Aragona al quale prestò giuramento di fedeltà a nome del suo giudice Ugone II. Viveva ancora nel 1328 (282).

6). **Nicolò Berruto**. Fu vescovo prima di Treviso e poi di Massa e nel 1404 fu eletto ad Oristano.

7). **Giacomo Francesco Artesan**. Era di Chamberj e fu per 14 anni Vescovo di Nizza. Pio VI con bolla del 1° Giugno 1778 lo promosse alla Sede di Oristano dove entrò nel Febbraio 1779. Nel 1780, che fu anno di grandissima carestia, rifulse mirabile la sua grande carità nel dare e procurare il pane agli affamati che in gran numero venivano ad Oristano. Mori il 1782 (283).

14. S. GIUSTA.

1). **Federico detto di Sardegna**; era di Cagliari e fu confessore di Ugone II al quale diede consigli circa la politica da seguire con gli Aragonesi.

2). **Giacomo di Cucco** (1328-49). Una carta pisana del 13 Dicembre 1343 celo presenta teste in una donazione che Diana di S. Giusta fa alle monache domenicane di S. Silvestro di Pisa.

3). **Ettore**. Eletto nel 1428.

15. USELLUS O ALES.

1). **Roberto Drago**. Era di Pisa e la prima notizia come Vescovo Usellense è del 1312. In alcune carte pisane è detto figlio di Tinioso Drago, e dalle stesse si deduce che vivea in Pisa nel 1325 ed era ammalato da non potersi muovere. Il 21 Luglio dello stesso anno lasciava lire 400 per opere di carità. Il 1331 è certamente morto.

2). **Giovanni Garzia**. Era Aragonese, fu eletto il 1439 e fu traslato, secondo il Fara, il 1344 a Siracusa.

3). **Bernardo Michele** (1444-54).

16. TERRALBA (unita ad Ales dopo il 1503).

1). **Guglielmo d'Aragona** (1359-64).

2). **Matteo Serra**. Era nato a Cagliari (Villanova) e fu figlio di quel Convento; dotto e prudente occupò diverse cariche nella religione e fu fatto vescovo da Martino V il 1419.

3.- **Domenico Giovanni**. Successe al precedente nel 1425.

CAPITOLO IX

LA SOPPRESSIONE E LA DECADENZA

Sommario:

1. Restrizioni imposte agli ordini Religiosi.
2. Visite ai regolari.
3. Soppressione del Convento di S. Sebastiano di Sassari.
4. Soppressione del collegio di S. Lucifero.
5. La visita apostolica del 1826 e quella del 1828.
6. La soppressione del Convento di S. Martino d'Oristano.
7. Traslazione dei domenicani di Sassari da S. Domenico a S. Agostino.
8. La soppressione del Convento di Busachi.
9. Tentata soppressione di Serramanna.
10. Condizione della Provincia dopo le soppressioni.
11. Soppressione di Serramanna.
12. Le soppressioni dei Conventi di Sassari, Oristano, Iglesias e Cagliari.
13. Conclusione.

1. Restrizioni imposte agli ordini Religiosi.

Abbiamo già visto parlando delle fondazioni al cap. V che alcuni Conventi, dopo essere stati tenuti per vari anni, vennero per diversi motivi abbandonati o soppressi ad iniziativa degli stessi religiosi.

Così verso il 1656 fu abbandonato quello di Osilo, nel 1720 quello di Pattada e, in data incerta, l'ospizio di Alghero.

Quando la Sardegna passò sotto la casa Savoia (1720) i Conventi erano nove; alla fine del secolo erano sette; dopo il 1832 si ridussero a cinque i quali furono poi soppressi nel 1867.

Già sotto il Governo spagnolo nel 1644, il Re Filippo IV preoccupato del continuo moltiplicarsi di nuovi Conventi in Cagliari, emanava ordini perché non se ne fondassero altri; la disposizione fu poi estesa nel 1649 a tutta la Sardegna stabilendo per principio che si impedissero nuove fondazioni e si cessasse da quelle in corso che mancassero dei requisiti necessari, ed esigeva per lo innanzi il permesso regio (284). Anche i superiori regolari, ben vedendo che un nuovo aumento di fondazioni sarebbe stato più di danno che di giovamento, furono più lenti nel concedere autorizzazioni ed i Domenicani, che nella prima metà del sec. XVII avevano avuto sei nuovi Conventi, nella seconda metà non ne accettarono che uno: quello di S. Lucifero di Cagliari.

Anche il Governo sabaudò si preoccupò del grande numero di religiosi e con biglietti regi del 28 Agosto 1728 e 24 Giugno 1729 si ricordava il diritto del Sovrano di permettere o impedire qualunque nuova fondazione di corpi secolari o regolari; Carlo Emanuele III, nel dare le istruzioni al suo Viceré Falletti nel 1731, gli ricordava essere sua intenzione di non dar più permessi per nuove fondazioni di case religiose, dato il loro grande numero, e di avere già negato il suo consenso in alcuni casi. I Regolari furono pure assoggettati al pagamento delle decime per i beni che venissero acquistati in avvenire mentre prima ne erano esenti (285).

Queste disposizioni generali si concretarono in seguito in provvedimenti più precisi, specie quando assunse le redini del Governo il Conte Bogino; e da allora non solo non si fecero nuove fondazioni, ma anzi si cercò di ridurre quelle esistenti.

2. Visite ai Regolari.

Uno dei primi pensieri del Bogino fu quello di conoscere in uno specchio esatto il numero e le condizioni di vita di tutti i Conventi esistenti in Sardegna. Si venne così a conoscere che nel 1760 in 117 Conventi di tredici Ordini diversi vivevano 2198 religiosi di cui 1161 sacerdoti e 1037 conversi, con una media di quasi 19 religiosi per Convento. I Domenicani avevano nove case con 144 religiosi, occupando così per numero di conventi e di frati il 4° posto con i Conventuali, e venendo dopo i Cappuccini, gli Osservanti ed i Gesuiti.

Clemente XIII e Carlo Emanuele III, allo scopo di far rifiorire le discipline regolari, si accordarono per mandare nell'isola visite apostoliche per tutti gli Ordini, e per i Domenicani fu scelto il Padre Maestro Giacinto Maria Bonfiglio, teologo casanatense (286). Questi visitò tutti i conventi nel 1765 e fece ordinazioni che in parte già conosciamo. Poiché nell'isola l'idioma quasi unicamente usato era lo spagnolo, il Governo teneva a che si propagasse la favella italiana (287). Il Padre Bonfiglio nelle sue ordinazioni, all'articolo 18, prescrive che la lettura spirituale si faccia dai frati "italico idiomate", mentre finora la si faceva in lingua spagnola. C'era pure tra i frati una foggia di radersi la testa e di portare il cappello che veniva detta alla spagnola, ed un'altra all'italiana. Questi ed altri motivi avevano creato in alcuni Conventi dolorose disparità e divisioni che davano talvolta luogo a delle discordie interne in cui gli animi si accendevano e non di rado i due partiti ricorrevano alla autorità laica per ottenere ciascuno protezione per sè e punizione per gli avversari. Il Padre Bonfiglio cercò di restituire l'unione degli animi e la pace in tali conventi; sebbene in certi casi fu necessario adoperare rimedi energici, come la rimozione di alcuni religiosi e persino - in un solo caso - l'esilio di uno di essi fuori del regno.

La visita, che da circa un secolo più non si faceva (288) apportò grandi benefici.

3. Soppressione del Convento di S. Sebastiano di Sassari.

Conseguenza di questa visita fu pure la soppressione di S. Sebastiano di Sassari e di S. Lucifero di Cagliari.

Non è la prima volta che si affacciava la proposta di fondere in uno i due Conventi di Sassari; già dal 1725 troviamo che il Capitolo Generale di quell'anno tenuto a Bologna dava il permesso perché, avendosi gli altri requisiti necessari, si procedesse alla fusione (289).

Nel 1753 il Capitolo Provinciale di Oristano accoglieva la richiesta nuovamente formulata dai PP. di S. Domenico di Sassari per l'unione dei due Conventi, cioè dei frati e delle rendite, in quello di S. Sebastiano fuori le mura. Nel seguente Capitolo Provinciale del 1757 si ripeteva l'identica disposizione, che tuttavia neppure allora fu attuata. È evidente che i religiosi vedevano la necessità di tale unione, ma allo stesso tempo procrastinavano nella speranza di poterla evitare se i tempi fossero migliorati. Ma con l'andar del tempo l'unione non solo divenne opportuna, ma necessaria, giacché le condizioni dei due conventi erano così ristrette che riunendo i beni di entrambi si sarebbe potuto ottenere una rendita complessiva di appena 490 scudi circa, somma sufficiente per non più di 10 Religiosi. Fu così che il 1768, dopo sentito il parere dell'Arcivescovo di Sassari, sulla destinazione da darsi al Convento da sopprimere ed ai beni ad esso appartenenti, il Provinciale persuaso che "tornava meglio pel servizio di Dio e del pubblico e per l'esercizio dell'osservanza regolare, se dei due conventi se ne formasse uno solo", avendo d'altronde già ricevute le facoltà necessarie dall'Ordine, ricorse alla S. Sede per aver l'autorizzazione richiesta per la soppressione del Convento di S.

Sebastiano che esisteva fuori le mura e per la trasmissione dei beni mobili ed immobili ad esso appartenenti in quello di S. Domenico situato dentro le mura.

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con Rescritto del 12 Agosto 1768, cui fu concesso l'Exequatur il 30 Settembre dello stesso anno, affidava all'Arcivescovo di Sassari, nominato Delegato Apostolico a questo scopo, le facoltà richieste in conformità alla petizione, solo ingiungendo che con la traslazione di tutte le suppellettili e dei beni si trasportassero pure all'unico Convento superstite anche gli oneri delle messe e dei legati e che nella Chiesa di S. Domenico si erigesse un altare da dedicarsi a S. Sebastiano ed al quale dovessero essere annessi i voti o promesse già inerenti al primo soppresso (290).

L'attuazione pratica di queste disposizioni dovette seguire immediatamente; certo nel 1780 i Religiosi erano tutti dentro le mura: l'antico Convento fu profanato - come si diceva - cioè ridotto ad usi profani e la chiesa demolita.

4. Soppressione del collegio di S. Lucifero.

Alla soppressione di Sassari tenne dietro ben presto quella di S. Lucifero di Cagliari.

Il 29 Novembre 1767, in una adunanza tenuta presso il Viceré, ed a cui partecipavano l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Delbecchi, il Reggente della Cancelleria ed il Giudice della R. Udienza, si ebbero i primi approcci per la soppressione del Collegio di S. Lucifero.

Questa soppressione era pure una conseguenza della riforma generale degli studi universitari già in atto da alcuni anni. Il Collegio era stato eretto e dotato con l'onere non solo del servizio religioso della Chiesa e del culto del Santo, ma anche con quello di dettare le-

zioni di filosofia e di teologia; ma i nuovi ordinamenti scolastici vietavano di tenere corsi paralleli a quelli universitari e perciò le scuole di S. Lucifero cessarono dal 1764. Interpellata la città, questa il 31 Maggio 1768 pregava di essere esonerata dalla “perpetua obbligazione di versare i 500 scudi”, a causa dei troppi debiti.

Ma sopprimendo il collegio, e cessando la dotazione della città la Provincia domenicana avrebbe potuto sostenere a sue spese i religiosi di S. Lucifero? La casa soppressa a chi appartenerebbe e a che scopo dovrebbe destinarsi? A ciò si provvede in altra adunanza della Reale Giunta sopra i Regolari del 30 Giugno 1768 e le decisioni ivi prese, furono, con qualche modifica, sanzionate e rese esecutorie dal R. Biglietto 17 Giugno 1769 emanato, previa intesa con il Generale dei Domenicani, da Carlo Emanuele III il quale tenne pure conto del diritto di patronato che la città aveva sulla chiesa.

Fu pertanto disposto che i Religiosi esistenti in S. Lucifero, in numero di 10, si ritirassero in S. Domenico cui passava con la proprietà e la libera percezione dei frutti di due censi e di una vigna acquistati dal collegio, anche i pesi a ciò inerenti (291).

Ai dieci Religiosi la città continuerebbe a corrispondere, anche dopo la loro traslazione, lo stesso assegnamento a titolo di pensione, loro vita durante. A mano a mano che andassero mancando i primi cinque religiosi, la città si intendeva libera dall'obbligo di corrispondere i 50 scudi fissati; di modo che dopo la morte di quei 5 religiosi essa avrebbe il risparmio dei 250 scudi annui ai quali si dava una nuova destinazione. Gli altri 250 scudi si sarebbero continuati a corrispondere sempre senza alcuna detrazione, anche quando venissero a mancare gli altri cinque religiosi; quando poi questi fossero tutti estinti, la corresponsione dei suddetti 250 scudi doveva farsi in modo che 125 fossero pagati direttamente dalla città al Convento di S. Domenico, come corrispettivo dell'impegno che questo si assumeva di provvedere un professore dell'Ordine per la cattedra di

teologia scolastica dogmatica nella R. Università degli Studi e la cui nomina sarebbe sempre rimasta riservata al Sovrano; gli altri 125 si corrisponderebbero personalmente al professore medesimo per dare un sufficiente allettativo ai soggetti di valore e di credito che aspirassero a detta cattedra.

Come conseguenza di detto provvedimento, venendo a cessare nel Convento di S. Domenico l'obbligo di fornire 10 religiosi per il collegio di S. Lucifero, a misura che i 10 venissero a mancare non dovevano essere rimpiazzati e pertanto il numero delle filiazioni già fissato in 40 per S. Domenico, doveva ridursi a 30.

Lo stesso R. Biglietto conteneva le disposizioni riguardanti la destinazione della Chiesa e Casa di S. Lucifero dopo che fosse sgombrata dai Domenicani. Il Re ordinava che vi si trasferissero i Trinitari dal Convento di S. Bardilio che minacciava rovina e questi avessero l'obbligo di officiare la chiesa di S. Lucifero e conservarvi il culto del Santo titolare, e quando essi fossero completamente estinti come era previsto, si sarebbe provveduto a stabilire qualche opera pubblica che continuasse negli stessi obblighi (292).

Gli ordini del Re furono ben presto eseguiti e con atto del 31 Luglio 1770 i consiglieri della città, alla presenza del segretario della Reale Giunta e di un rappresentante dei Domenicani, consegnavano Convento, chiesa, beni mobili ed arredi ai Trinitari (293).

5. La visita apostolica del 1826 e quella del 1828.

Dopo la visita del Padre Bonfiglio se ne ebbero parecchie altre, tra cui sono da ricordare quella del Padre Antonio Cimbalo nel 1804 e l'altra eseguita dal Vescovo d'Alghero Mons. Pietro Bianco al quale fu affidata da Pio VII con Bolla 7 Giugno 1820, ma per la grave età e per la malferma salute chiese di esserne esonerato.

Allora il Papa con Breve del 21 Aprile 1826 nominò una nuova visita che fu la più celebre di tutte e risultava composta da Mons. Ignazio Ranaldi della Congregazione dell'Oratorio di Roma, Arcivescovo di Urbino, dal Padre Alessandro da Rossiglione dei Minori Osservanti, dal Padre Tomaso Pellini dei Domenicani e dal canonico Lorenzo Bisleti. Sbarcati a Cagliari il 29 Aprile 1826 furono ospiti di Mons. Navoni ed aprirono la visita il 7 Maggio proprio con il Convento dei Domenicani. Dopo la visita fatta ad Iglesias, ritornati a Cagliari, si imbarcarono per Portotorres dove giunsero stanchi dopo nove giorni di viaggio e furono a Sassari l'11 Agosto. Ma il clima della stagione fu esiziale ai membri della visita che finì in una catastrofe; prese le febbri, dopo alcune ricadute si ammalò gravemente il Ranaldi e ne moriva in Sassari il 2 Gennaio 1827; già precedentemente e cioè l'8 Dicembre 1826, era morto il convisitatore Padre Alessandro da Rossiglione; il 21 Gennaio moriva pure il Canonico Bisleti e rimaneva unico superstite il Padre Pellini dopo essere stato anche lui sull'orlo della tomba.

La costernazione fu generale ed anche il Papa ed il Re ne furono dolentissimi. Il Padre Pellini che per la sua età quasi sessagenaria, per la gracile costituzione, per la debolezza lasciata dalla malattia e per i patemi d'animo che lo crucciavano, destava serie preoccupazioni, poté scampare per miracolo. L'Arcivescovo ed il Governatore lo circondarono di tutte le possibili attenzioni, ed il Viceré quando lo seppe alquanto ristabilito, gli mandò da Cagliari la goletta "La Vigilante" per portarlo nella Capitale con gli incartamenti relativi alla sacra visita. Il Padre Pellini rimase alcuni mesi a Cagliari, finché, rimessosi completamente si dichiarava pronto a continuare da solo la visita e S.M., che ne conosceva lo zelo e ne apprezzava l'esperienza, era favorevole a questa decisione. Solo si attendevano le disposizioni del Pontefice che intanto esaminava le relazioni già a lui trasmesse. Nel marzo queste istruzioni vennero ed il Pellini si recò a Sassari per

rivedere e riordinare le carte della visita e spedirle a Roma. Ma ebbe ancora alcune ricadute ed allora il S. Padre gli ordinò di tornare in terraferma. Il Viceré anche stavolta gli mise a disposizione la “La Nereide” che lo imbarcò a Portotorres e gli scrisse assicurandogli: “Il R. Governo gli sarà sempre grato per le penose cure con le quali si è con tutto zelo occupato degli affari dei Regolari del Regno”. Al che egli rispondeva che se abbandonava questo suolo per lui infelice e andava a respirare aria migliore in terra ferma, “era però infinitamente tenuto per tante buone grazie che aveva ricevuto da ogni cepto di persone, delle quali non potrebbe che eternamente esaltare il buon cuore ed il sincero affetto” (294). Il 7 Maggio egli si imbarcava e dopo 48 ore di viaggio era a Genova. Fu ricevuto in particolare udienza da S. Maestà che lo accolse con generosa clemenza ed ebbe per lui, degnissimo e benemerito religioso, parole di viva riconoscenza per le penose cure apostoliche da lui espletate per il bene spirituale del Regno. Si recò in seguito a Roma per conferire con il Santo Padre in merito alla visita, ed avuta assegnata una pensione, si restituì nella sua patria, Lucca.

A Roma giunsero ben presto delle lamentele perché i decreti di visita in molti Conventi non venivano osservati. Tra questi però non erano compresi i Domenicani, ad eccezione di alcuni inconvenienti presto eliminati ad Oristano. Il S. Padre spediva il Breve 6 Aprile 1827 a tutti gli Ordinari dell’Isola incaricandoli, ciascuno nella sua diocesi, dell’applicazione dei decreti già emanati.

Ma la visita era stata interrotta proprio quando S.M. più si attendeva da essa; perciò l’anno seguente (295) fu nominato il nuovo Delegato e Visitatore Apostolico nella persona dell’Arcivescovo di Nicosia, Mons. Albertino Bellenghi cui furono aggregati un segretario e sei convisitatori scelti dai diversi Ordini religiosi e tra i quali fu nuovamente il Padre Tomaso Pellini Domenicano, che già aveva partecipato alla visita precedente (296).

Giunti a Cagliari il 2 Dicembre 1828 iniziarono ben tosto la nuova visita che per volontà del Sovrano non fu interrotta neppure quando il 9 Marzo 1829 venne a morire Leone XII. Essa durò vari anni ed i provvedimenti presi o proposti furono esaminati e discussi in due sedute del 16 Marzo e 21 Maggio 1830 dalla S.C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari che poi li sanzionò con decreto del 6 Dicembre 1831.

Ma fare i decreti era facile; bisognava farli osservare. Si credette perciò opportuno di nominare un Delegato Apostolico incaricato dell'esecuzione dei provvedimenti presi; ed il Santo Padre scelse a tal uopo l'Arcivescovo di Oristano Mons. Antonio Bua, la cui persona era pure accetta al Sovrano. Mons. Bua tentennò per alcun tempo ben prevedendo le difficoltà, le noie e le odiosità a cui sarebbe andato incontro e quando si decise ad accettare il 14 Luglio 1832 fu solo provvisoriamente fino a quando venisse sostituito da altro Vescovo meno occupato di lui che governava due diocesi. Il Breve di nomina porta la data del 17 Luglio 1832 con *Regio Exequatur* del 31 Agosto; ed il 21 Luglio partivano gli ultimi membri della visita che era durata più di due anni.

In un primo momento si credette di adottare solo alcuni provvedimenti generali, come quello di proibire a tutti gli Ordini di ricevere nuovi alunni alla vestizione ed alla professione fino a quando si fosse instaurata dappertutto un vera disciplina regolare. Riguardo alle soppressioni era prevista solo quella dei Trinitari di Sassari; per gli altri la S. Sede si riservava di procedere in seguito quando ne fosse apparsa più evidente la necessità. Ma il nuovo sovrano Carlo Alberto espresse il suo vivo desiderio che alcune soppressioni previste solo implicitamente, avessero ad effettuarsi subito per rendere così possibile la istituzione di alcune opere sociali di urgente necessità. Perciò il Papa Gregorio XVI decretò senz'altro varie soppressioni, tra cui alcune riguardanti i Domenicani. E cioè quei di S. Domenico di Sassari dovevano sgom-

brare e trasferirsi al Convento che avrebbero lasciato libero gli Agostiniani fuori le mura; la casa poi da essi abbandonata era destinata per l'erezione di un Orfanotrofio di fanciulle povere della stessa città. Parimenti dovevano sgombrare Busachi e S. Martino e aggregarsi a quei che stavano in S. Domenico d'Oristano dentro le mura. I locali di S. Martino erano destinati a servire per ospedale e manicomio lasciando per orfanotrofio quello già esistente; ed i beni relativi, uniti a quelli di Busachi ed altri dei Francescani, inventariati dovevano dividersi in modo che ai Domenicani toccasse una quota uguale od ineguale alle altre "attenta necessitate cuiuslibet... arbitrio et conscientia Delegati Apostolici ad huiusmodi exequenda deputati" (297).

6. La soppressione del Convento di S. Martino d'Oristano.

In esecuzione del Breve, Mons. Bua procedeva alle fissate soppressioni incominciando da quella di S. Martino e facendone esecutore il suo Vicario Generale Can. Raimondo Orrù. Per decreto 20 Ottobre 1832 furono inventariati i beni e risultò che l'asse completo, tra mobili ed immobili, ascendeva ad un totale di lire 100.306, soldi 5, danari 11 la cui amministrazione rimase presso l'Arcivescovo fino alla divisione che fu eseguita nel modo seguente: ai Domenicani, in stabili e censi un capitale di £ 22.313,6,8; oltre lire 409,6,3 di legati per messe. Ai religiosi di S. Giovanni di Dio furono assegnati i locali di S. Martino destinati ad ospedale, la chiesa adiacente ed una porzione di beni che ascendeva a lire 24.926,15, oltre lire 6.175,10 in pensioni. Ai Missionari di S. Vincenzo fu assegnato un capitale di lire 31.102 il primo Marzo 1835.

Il 20 Aprile 1833 il Bua comunicava al Provinciale Padre Vincenzo Sechi il decreto di dimissione dei PP. Domenicani da eseguirsi entro il termine di trenta giorni.

La libreria, col permesso della S. Sede, fu in parte trasferita nel Seminario di Oristano dove sarebbe dovuta restare a titolo di deposito; ma poi vi fu lasciata.

Al momento della soppressione vi erano cinque sacerdoti e cinque laici e l'ultimo Priore fu il Padre Tomaso Loddo.

7. Traslazione dei domenicani di Sassari da S. Domenico a S. Agostino.

La parte del Breve riguardante la traslazione della famiglia domenicana di Sassari al Convento extra muros della stessa città lasciato sgombro dagli Agostiniani, fu eseguita con decreto del Delegato Apostolico in data 25 gennaio 1834. Si davano sei mesi di tempo perché intanto si potessero fare le necessarie riparazioni all'ex Convento agostiniano, nel quale una parte soltanto dei locali era abitabile; i frati fecero qualche resistenza allo sgombro che fu ritardato e qualcuno se la prese con Mons. Bua. A complicare maggiormente le cose, si aggiungeva la questione della Confraternita, che secondo le costituzioni pontificie, avrebbe dovuto seguire i PP. Domenicani nella nuova sede; ma a ciò si opponevano i confratelli che vantavano la proprietà della chiesa del Rosario e non intendevano abbandonarla essendo essa molto frequentata e sita dentro la città. Si fecero diverse istanze anche al Re e dopo alcuni anni i confratelli poterono restare nella loro chiesa (1838).

Sgombrati gli Agostiniani dal loro Convento questo fu riparato a loro spese ed i beni, dopo essersi riservata una pensione ai sette religiosi Agostiniani, furono applicati in parte ai nuovi abitatori ed in parte all'erigendo orfanotrofio.

Il primo Maggio 1835 i domenicani erano già a S. Agostino ed il Convento da essi lasciato fu destinato ad orfanotrofio di fanciulle povere.

8. La soppressione del Convento di Busachi.

Più noiosa riuscì la soppressione di Busachi. Mons. Bua comunicava l'ordine di sgombero al Provinciale l'8 Gennaio 1835 e con altra lettera del 29 dello stesso mese, ne autorizzava la vendita.

Intanto, fin dalle prime avvisaglie della soppressione, il Sindaco ed il Consiglio comunitativo di Busachi ricorrevano a Sua Maestà (Gennaio 1833) per fargli noto che la destinazione di quei beni ad opera di pubblica utilità non poteva aver luogo perché contraria alla volontà del testatore Don Gerolamo Torresani il quale nello strumento di fondazione (5 Marzo 1577) l'avrebbe vincolata con la clausola della nullità e reversibilità ai suoi eredi e successori qualora i Religiosi, per qualunque motivo, cessassero dal prestare il loro servizio spirituale. Simile ricorso fece anche il Marchese di Soleminis e d'Albis, Barone di Sorso, don Vincenzo Anastasio Amat (18 Aprile 1833) per reclamare contro la soppressione nella sua qualità di erede e successore del fondatore. Ma non si tenne conto di tali ricorsi.

Il Comune allora tentò di presentare la protesta sotto un altro punto di vista, in quanto cioè la soppressione portava con sé la cessazione dell'istruzione pubblica che i Domenicani vi tenevano dall'ultima riforma delle scuole e si chiedeva che i beni venissero destinati per l'erezione di una casa per gli Scolopi. Di quest'ultimo esposto S.M. tenne conto e fece assumere informazioni; ma poiché si attribuivano tutte queste mosse a qualche individuo turbolento che tentava di rendere vana l'opera del Delegato Apostolico, non si diede retta e la soppressione fu operata.

Il Convento ed i beni ad esso appartenenti, con atto rogato dal notaio Giuseppe Raimondo Solinas da Oristano, furono venduti (Gennaio 1835) a tale Agostino Zedda di Busachi che li comprò per 2300 scudi. Di essi 1450 furono assegnati ai Missionari di San Vincenzo per la fabbrica della loro casa, e del rimanente furono assegna-

ti ai Domenicani solo 250 scudi che poi non furono consegnati. Il Convento fu finito di sgombrare il primo Luglio 1855 ed i quattro religiosi che lo costituivano (1 sacerdote e tre laici), furono assegnati parte a Cagliari e parte a Serramanna e ad Oristano.

Il mobilio, l'argenteria di Chiesa, gli arredi sacri, i paramenti e tutte le proprietà censuarie furono applicate alla casa della Missione.

9. Tentata soppressione di Serramanna.

Monsignor Bua proponeva pure la soppressione del Convento di Serramanna, sebbene questa non fosse contemplata nel Breve Pontificio. Egli mirava ad introdurre in Cagliari per l'educazione dei poveri i Fratelli della Dottrina Cristiana ai quali si sarebbero affidate le Scuole Normali finora molto trascurate. Sugeriva perciò la soppressione di alcuni conventi tra i quali quello di Serramanna i cui beni si applicherebbero all'opera delle scuole, mentre i locali resterebbero invenduti per la futura introduzione della scuola degli stessi Fratelli della Dottrina Cristiana. I Religiosi poi sarebbero dovuti passare a Cagliari, senza alcuna pensione. Tale progetto del 15 Gennaio 1834 veniva rassegnato al Vicerè ed al Guardasigilli che lo approvavano. Ma trattandosi di soppressione ed erezioni che avrebbero luogo nella diocesi di Cagliari, si chiese il parere di quell'Arcivescovo Mons. Navoni, il quale con Pro-Memoria del 26 Luglio 1835 rispondeva accettando con alcune modifiche. Tutto trovò il gradimento del Sovrano, sicché per l'attuazione non mancava che l'autorizzazione della Santa Sede cui si ricorse a mezzo di Monsignor Bua con lettera del 31 Agosto 1836. Ma a Roma la proposta momentaneamente non potè trovare favorevole accoglimento anche per il motivo che in quel frattempo era resa vacante la sede di Cagliari per la morte di Monsignor Na-

vonì, per cui conveniva aspettare il Nuovo Arcivescovo. Ma anche quando questi, Mons. Raimondo Tore, prese possesso, la pratica incominciata non andò più avanti e i Domenicani rimasero per allora a Serramanna.

10. Condizione della Provincia dopo le soppressioni.

La missione di Mons. Bua, dopo la sua morte avvenuta il 1840, fu oggetto di molte accuse da parte dei Superiori Provinciali degli Ordini colpiti, e queste recriminazioni provocarono la nomina di una speciale Commissione di inchiesta sull'operato del Delegato Apostolico e dei suoi suddelegati. Risultò che il coraggioso Arcivescovo aveva fatto il suo dovere con scrupolosa consapevolezza.

Ma sebbene molti si rallegrassero di queste soppressioni, è pur vero che esse non produssero quel vantaggio religioso e civile che si attendeva; ed in certi casi il profitto fu nullo affatto. Così l'ospedale civile trasportato all'antico Convento di S. Martino, lungi dal migliorare, decadde ancor più. L'Orfanotrofio nell'antico ospedale non si fece; furono invece chiamate le Maestre Pie Venerine da Roma ma dopo poco tempo ritornarono in Continente per mancanza di sufficiente dotazione. I Missionari di S. Vincenzo vi furono stabiliti, ma furono falciati dal clima micidiale.

I cinque conventi rimasti, che in altri tempi si sarebbero potuti riprendere ed avrebbero potuto iniziare un nuovo periodo di rigoglio "come la fronda che flette la cima al transito del vento e poi si leva per la propria virtù che la sublima", ridotto invece il numero dei religiosi ed assottigliate le entrate e accresciute le spese ed i tributi, condussero ancora per altri trent'anni una vita piuttosto difficile, mentre si veniva preparando anche per essi, e più violenta e meno giusta, la soppressione.

Tutto l'ambiente politico, specialmente dopo il 1848, spirava poco propizio per gli Ordini religiosi e dopo la cacciata dei Gesuiti anche contro gli altri si andavano moltiplicando gli scritti persecutori e violenti (298) che non mancarono di produrre il loro effetto. Si attribuivano ai frati tanti mali della misera Sardegna e dalla loro soppressione si attendeva il risanamento delle tristi condizioni in cui l'Isola versava. Ma gli argomenti addotti erano per lo più dei veri sofismi fondati su vane illusioni. Ma chi era scevro di passioni e di pregiudizi non credeva a tali ragionamenti, ben conoscendo che la causa dei malanni della Sardegna era ben altra e che a rimediarvi non valevano certo gli impropri rivolti contro i Religiosi. Era d'altronde illogico volere l'abolizione delle "fraterie", pur tanto benemerite della chiesa e della società, solo perché alcuni membri ne erano indegni; quando l'albero è buono, seppure alcuni rami sono infetti, non occorre sradicare, bastando solo amputare e curare (299). Dopo la morte di Mons. Bua (24 Ottobre 1840) mancando un Delegato Apostolico, i regolari tornarono in regime ordinario sotto la dipendenza dei propri Provinciali coi quali il governo s'intendeva nei singoli casi. Ma i ricorsi di Religiosi insofferenti di ogni giogo e privi del loro vero spirito religioso non erano infrequenti ed il Governo ebbe a dolersene. Nei cinque Conventi superstiti le file si andavano sempre più assottigliando: i Religiosi erano nella maggior parte vecchi, e dato il generale disorientamento che produceva un'insanabile disorganizzazione, non si aveva modo di curare nuove vocazioni. Nel 1846 c'erano ancora in tutta la Provincia 68 Religiosi che nel 1854 si riducevano a 51 per tornare nel 1861 a 37; negli anni seguenti si ebbero molte secolarizzazioni e nel 1872 si avevano solo 7 Religiosi che andarono a mano a mano scomparendo.

Nel 1842 il Provinciale Bardolet, la cui nomina trovò alcune difficoltà da parte del governo, essendo egli di nazionalità spagnola, faceva la solita visita e notava le grandi difficoltà di una vera riforma.

Nel 1858 si parlava nuovamente di soppressioni che verrebbero operate dal governo e si pensò di aggregare la Provincia sarda a quella Piemontese, tanto più che il numero dei conventi era così ridotto da giustificare appena il nome di Provincia; ma a questo scopo bastavano solo tre Conventi.

Ma da parte dei Piemontesi si affacciarono molte difficoltà e l'unione non ebbe luogo.

11. Soppressione di Serramanna.

Intanto i locali di quasi tutti i Conventi erano in pessime condizioni ed alcuni minacciavano rovina; il Governo invitò a fare le dovute riparazioni che non si poterono però eseguire in quello di Serramanna. Un ordine ministeriale ne ordinava perciò lo sgombero che avvenne il 22 Luglio 1858 ed i quattro Religiosi che vi si trovavano furono concentrati in Cagliari. Corsero pericolo di uguale sorte i Conventi di Oristano, Iglesias, e Cagliari; ma i frati assicurarono di fare le riparazioni necessarie e ancora per un momento si salvarono.

I beni di Serramanna inventariati passarono al Demanio.

12. Le soppressioni dei Conventi di Sassari, Oristano, Iglesias e Cagliari.

Ai primi di marzo del 1862 il Governo fece occupare il Convento di Cagliari per adibirlo a Caserma di truppe; i frati, ai quali non si diedero che tre giorni di tempo per lo sgombero, ebbero conservato un piccolo appartamento per abitazione, ma praticamente inabitabile perché in rovina, e dovettero rifugiarsi presso parenti o altre private famiglie pur continuando ad officiare la Chiesa. In set-

tembre però le truppe sloggiarono ed i Religiosi poterono rientrare in Convento.

Ma tanto questo di Cagliari, come ancora gli altri di Sassari, Oristano e Iglesias furono compresi nella legge 7 Luglio 1866 che decretava la soppressione degli Ordini, Corporazioni e Congregazioni religiose e secolari ed in quella del 15 Agosto 1867 che dichiarava devoluti al Demanio dello stato tutti i loro beni di qualunque specie, non esclusi gli edifici sacri, di cui però alcuni restavano aperti al culto.

Nel Settembre del 1867 le leggi erano già state applicate ed ai Domenicani non rimasero che le due chiese di Cagliari e di Iglesias conservate al culto.

Gli ultimi Domenicani di Sassari, dopo essersi secolarizzati, continuarono ad officiare in qualità di cappellani la loro stessa chiesa che dopo la loro morte passò alle dipendenze dell'Ordinario Diocesano, cosa che avvenne dopo il 1873.

In San Domenico di Oristano, l'ultimo Religioso, il Padre Francesco Carrus, morì il 4 Agosto 1891 ed il 2 Aprile dello stesso anno l'ultimo laico fra Domenico Tiana. La chiesa fu affidata all'Arciconfraternita del SS. Nome di Gesù, ivi fondata dai Domenicani fin dalla loro venuta e retta da un delegato ecclesiastico (300).

Il Convento di Iglesias, dopo l'incameramento dei beni, fu messo in vendita; ma lo riscattarono gli ultimi due Padri superstiti, il Padre Francesco Camedda ed il Padre Carlo Manca i quali si fecero testamento l'un l'altro, sicché la proprietà, essendo morto prima il Padre Camedda, rimase al Padre Manca. Questi prima di morire, avendo perduta la favella, non poté disporre del suo come avrebbe dovuto e voluto e tutti i beni a lui intestati andarono ad un suo fratello, il Colonnello Manca Sciack che vendette lo stabile del Convento ad un Carlo Magnini. I locali furono trasformati divenendo per tanti anni sede della R. Pretura. Attualmente sono adibiti ad abitazione privata e la proprietà è tuttora presso gli eredi Magnini.

In quanto alla Chiesa la proprietà fu ed è del Municipio, ma rimase sempre aperta al culto e dopo morti gli ultimi padri ne ebbe cura un Padre Fais dei Conventuali, morto questi nel 1897, il Canonico Raffaele Marongiu la rese fino al 1916. Da quell'anno ne è rettore il Can. Dott. Luigi Crucas che vi fece importanti restauri e la rese una delle più belle chiese di Iglesias.

13. Conclusione.

Gli ultimi pochi superstiti della vecchia Provincia che era durata per 170 anni, si raccolsero nel vetusto glorioso Convento di Cagliari; e qui, donde prime erano partite le mosse per l'espansione, la fiamma sacra non si spense. E nella monumentale Chiesa dalle volte gotiche e dall'arditissimo arco del coro, e nel Convento dai claustru maestosi e solenni, aleggia ancora nel silenzio lo spirito del passato e cova nel segreto la scintilla dell'avvenire. Ed al visitatore che vi entra con nell'animo i ricordi della storia trascorsa tornano spontanei in mente i versi del Poeta:

“Fuga dei tempi e barbari silenzi vince l'idea”.

La chiesa restò sempre officiata dai Domenicani ed il Convento, dopo la morte dell'ultimo Provinciale, il Padre Antonino Angius, avvenuta il 2 maggio 1875, passò alle immediate dipendenze del Maestro Generale che vi mandò Religiosi dalle altre Province.

Il 1930 il Generale Martino Gillet con decreto del 26 Gennaio (301) aggregò il Convento di Cagliari alla Congregazione di S. Marco in Firenze; e quando questa con decreto del 31 Marzo 1934 (302) fu fatta Provincia gli si diede anche il territorio ed il nome della Sardegna.

I sardi, anche quando più non esisteva la loro Provincia non mancarono mai nell'Ordine di S. Domenico e ancor oggi parecchi figli

della Sardegna indossano con rinnovato spirito l'antica gloriosa divisa, ultimi anelli della sette volte secolare e non mai interrotta tradizione che il B. Nicolò Forteguerri iniziava nel 1254 col piccolo seme da lui gettato.

Appendice I

LE SUORE DOMENICANE IN SARDEGNA

L'introduzione del secondo Ordine Domenicano nell'Isola si deve alla facoltosa N.D. Antonia Meli Forès, la quale considerando che "este Reyne y Ciutat no tie monastir de donzellas de amaredar y de crianza, cosa convenient y molt necessaria en les ciutats en particular por amparo de las donzellas desamparadas de pare y mare" (303), invitata ed aiutata da un suo nipote domenicano, il Padre Tomaso Meli Cao (304), accondiscese a fondare un monastero il cui scopo precipuo fosse "la crianza o educacion de las donzellas naturales de la ciutat y de sus appendissis" con la preferenza di quella di Castello e particolarmente "de las fillas de titols, militars y ciudadans". Ella volle che l'istituto si fondasse assolutamente in Castello perchè il sito era più appartato e più sicuro, essendo vicino alle porte della città. La Meli Forès pertanto il 27 Ottobre 1638 compilò gli articoli di fondazione nei quali prometteva di dare la somma di lire sarde 81.000 per costrurre casa e Chiesa a condizione che il Monastero si chiamasse di S. Caterina da Siena e la Chiesa prendesse il nome di S. Teresa di Gesù. Lasciava poi per dotazione un capitale di 32.000 scudi sardi collocati in censi che a 10 reali ciascuno avrebbero reso ogni anno 2640 scudi a patto che la fondatrice e la madre ottuagenaria sarebbero ammesse a vivere nel monastero senza obbligo di altra speciale dote.

Il governo del nuovo monastero doveva appartenere ai Domenicani, ai quali destinava per abitazione una casa vicina da lei comprata ed una rendita sufficiente per cinque Religiosi col titolo di priore, sottopriore e procuratore, oltre due laici per servizio. Le monache dovevano essere dodici compresa la priora, ed avere per dote 1.500 lire, mentre le fanciulle pagherebbero 140 lire annue. La fondatrice riservava a sé ed ai suoi parenti il diritto di patronato per il cui riconoscimento le suore darebbero ogni anno, in occasione della festa di S. Teresa, un cero a lei o ai suoi parenti e in loro mancanza alla superiore. Nominava poi protettori del monastero, il Viceré, il Consiglio Reale, l'Arcivescovo, il Governatore del Capo di Cagliari e Gallura, il Marchese di Villasor, il Consigliere capo della città di Cagliari ed il Vicario generale dell'Ordine in Sardegna.

Questi articoli già approvati dall'Arcivescovo di Cagliari per cura del Padre Meli Cao furono spediti a Roma per avere la conferma pontificia col necessario permesso per la fondazione. Ed il Papa Urbano VIII concedeva permesso e conferma con alcune aggiunte e modifiche che salvaguardavano i diritti della vicina chiesa Cattedrale. All'Arcivescovo, cui era diretta la Bolla (305), si dava facoltà di cercare Religiose di qualche altro Monastero come fondatrici del nuovo.

Eretto il Monastero e non essendoci in Sardegna suore Domenicane, il Pontefice cui la fondatrice si era nuovamente rivolta, con lettere apostoliche "in forma Brevis" del 31 Gennaio 1640 (306), ordinava all'Arcivescovo di Valenza Don Isidoro de Aliaga, domenicano, che concedesse dal Monastero di Santa Caterina di quella città tre coriste ed una conversa per la fondazione di Cagliari, facendole accompagnare nel viaggio dai loro parenti o da altre virtuose donne e provvedendo a che fosse osservata la clausura anche nella nave, ed in caso di fermata per motivi di tempesta, si ritirassero in qualche monastero del porto di sbarco. Lo stesso Vescovo di Valenza era autoriz-

zato dal Papa a concedere alla Meli Forès che per la prima volta nominasse lei la Priora fra quelle tre suore inviate.

Ad eseguire questo Breve il Padre Meli Cao, che era Vicario Generale della Cogregazione, inviava a Valenza fra Tomaso Cannavera e fra Tomaso Corria. Presentatisi questi al De Aliaga, egli interpellò le suore per vedere chi volesse andare in Sardegna. Spontaneamente e liberamente si offrirono Suor Francesca Borja y Castro, donna di mobilissimo casato, Suor Gerolama Gasque e Suor Luciana Alpicat, ma non si trovò alcuna conversa che volesse andare oltre mare.

È ammirabile lo spirito di zelo e di sacrificio che animava le tre suore nell'acconsentire di recarsi in terra straniera lasciando la patria che non dovevano mai più rivedere: si fecero loro notare le grandi difficoltà della navigazione, l'incostanza del tempo il clima di Sardegna; ma ciò nonostante "unanimiter et costanter perseverantes translationi praedictae libere etiam et sponte iterum atque iterum se, zelo propagandae religionis obtulerunt" (307). Ottenuto anche il permesso dei loro parenti e superiori, il Vescovo dopo essersi assicurato della sicurezza della nave, dell'osservanza della clausura stabilita in poppa in una cella adatta per loro, le fece accompagnare da due nobili e virtuose signore di Valenza, Donna Elisabetta Giovanna Perez e Donna Giovanna Anna Zapater perché non si erano trovate, anche cercando, parenti delle suore disposte a quel viaggio. Salpavano così da Valenza con tempo propizio il 18 Maggio 1641, vigilia di Pentecoste, sulla nave "Sanson" comandata dal fiammingo Giovanni Hugues. Viaggiavano pure nella stessa nave i due Religiosi domenicani ed altri "probi piique viri, eamdem Sardiniae insulam petentes". A Cagliari, giunte dopo felice viaggio, furono accolte con segni di grande cordialità e rispetto e per la via più corta si recarono immediatamente al monastero dove si chiuse anche la Meli Forès, dapprima come secolare, poi come religiosa professa. Priora fu nomina-

ta la Borja, confermata poi una seconda volta dal Capitolo Generale di Roma del 1644 (308).

Il 17 Luglio 1642 moriva la Gasque ed il Martirologio domenicano ogni anno con comosse parole ne commemora la morte ricordandone l'ammirevole sacrificio e la virtù (309).

Il 10 Gennaio 1647 vi moriva Suor Francesca Borja y Castro che da sessantun anni era nella religione. Il 4 Aprile 1648 cessava di vivere suor Luciana Alpicat che era stata pure Priora del Convento ed era vissuta nell'Ordine "cum illius decore" 25 anni.

Il 15 Aprile 1650 moriva la fondatrice che da qualche anno era Priora.

Il Monastero fece ben presto grandi progressi, sicché il 1670 raggiunto il numero prescritto di 12 monache il Capitolo Generale di Roma concedeva il permesso di eleggersi la Priora tra quelle che da sei anni fossero professe. In seguito cresciute le rendite crebbe anche in proporzione il numero delle suore e delle converse. Verso il 1708 ci fu una lunga lite tra i Padri di S. Domenico e le Suore che volevano sottrarsi alla giurisdizione dell'Ordine per venire sotto il governo dell'Arcivescovo; vi si intromisero il Viceré e il Consigliere della Città quali protettori del monastero e la S. Congregazione dopo alcuni anni dette ragione alle Suore.

Le fanciulle di educazione avevano locali appositi distinti dalle celle delle suore ed a cura della Priora e delle altre Religiose venivano istruite "nei buoni costumi, nella dottrina cristiana ed in altre opere ed esercizi adatti al loro sesso". Grande fu il bene operato da questo convitto di fanciulle e sebbene la loro formazione, proporzionata alla condizione dei tempi, non sia che lontanamente paragonabile ai moderni istituti del genere, tuttavia è degno di nota e di lode questo collegio femminile, che fu il primo e per molto tempo l'unico di tutta la Sardegna.

Durante la guerra di successione spagnola, mentre infieriva il bombardamento del 1708, nel mese di agosto, dovettero uscirne tut-

te le monache e le fanciulle del convitto, che però vi ritornarono dopo appena un giorno.

Nel periodo napoleonico il Monastero si trovò in grandi strettezze e sotto la delegazione apostolica di Mons. Bua poco mancò che non venisse compreso nelle soppressioni. Nel 1835 si notava che anche questo Monastero era affetto della decrepitezza comune ai vecchi Ordini; tra l'altro per antica tradizione la loro lingua era ancora la spagnola e la si insegnava alle fanciulle. Molte erano le suore converse, ma pochissime le professe e tutte vecchie, "inabili ad ogni ufficio ed insufficienti eziandio a se stesse" (310).

Nel 1839 le pratiche per la soppressione erano già molto avviate e si pensava di sostituirvi le Orsoline o le Giuseppine; invece le Domenicane volendo mantenere il loro Monastero chiesero di poter ammettere nuove educande ma fu loro negato. Con la morte di Mons. Bua non si parlò più di soppressione. Tra le Religiose vissute in questo Monastero non mancarono fin da principio donne di grande virtù ed è degna di essere ricordata tra tutte le suore converse Luisa Fisti di Cagliari, morta il 10 Ottobre 1700 in fama di grande santità. Il suo cadavere, esposto per tre giorni all'ossequio dei fedeli fu visitato da tutta Cagliari ed al seppellimento prese parte anche il Viceré De Lemos il Capitolo Metropolitano e il Consiglio della Città. Se ne introdusse anche la causa di beatificazione sotto l'Arcivescovo Carignena, essendone procuratore il Padre Sebastiano Diana Cappai.

Il Monastero, colpito dalla soppressione del 1867, per un trentennio continuò a menare vita grama, finché ridotto a due sole Religiose (tuttora viventi) nei primi anni del presente secolo fu distrutto insieme con la Chiesa per dar luogo ad un casamento scolastico. Resta il nome di S. Caterina dato alle scuole ed a quel tratto di bastione.

Appendice II

ELENCO DEI CAPITOLI DELLA PROVINCIA SARDA

1. CAGLIARI	25 Aprile	1711.
2. ORISTANO S. Martino		1715.
3. CAGLIARI	29 Aprile	1719.
4. ORISTANO S. Martino	17 Aprile	1723.
5. CAGLIARI	3 Maggio	1727.
6. ORISTANO	14 Aprile	1731.
7. CAGLIARI		
8. ORISTANO	18 Aprile	1739.
9. CAGLIARI	29 Novembre	1741.
10. ORISTANO	8 Maggio	1745.
11. CAGLIARI	26 Aprile	1749.
12. ORISTANO	12 Maggio	1753.
13. CAGLIARI	30 Aprile	1757.
14. ORISTANO	11 Aprile	1761.
15. CAGLIARI	17 Maggio	1766.
16. ORISTANO	5 Maggio	1770.
17. CAGLIARI	23 Aprile	1774.
18. ORISTANO	9 Maggio	1778.
19. CAGLIARI		
20. ORISTANO	6 Maggio	1786.
21. CAGLIARI	24 Aprile	1790.

22. ORISTANO	10 Marzo	1794.
23. CAGLIARI	11 Maggio	1799.
24. ORISTANO	30 Aprile	1803.
25.		
26.		
27.		
28.		
29. CAGLIARI	23 Aprile	1825.
30. CAGLIARI	23 Aprile	1836.
31. CAGLIARI	20 Aprile	1839.
32. CAGLIARI	16 Aprile	1842.
33. CAGLIARI	12 Aprile	1845.
34. CAGLIARI	13 Maggio	1848.
35. CAGLIARI	20 Aprile	1850.
36. ORISTANO S. Domenico	18 Aprile	1853.
37. CAGLIARI		1859.
38. CAGLIARI	9 Novembre	1861.

Per i numeri mancanti di indicazione risultano certamente celebrati i Capitoli, ma se ne ignora la data e il luogo.

NOTE.

(1) Va fatta un'eccezione per Sanna Giovanni Leonardo che in *Festivos Cultos* en la solenne canonizacion del Pontefice Sumo Optimo Maximo San Pio V – Caler, en la Imprenta del Real Convento de Santo Domingo, ano 1714 = nella “Dedicatoria” (pp. 64) = ci dà molte preziose notizie sui Domenicani in Sardegna fino ai primi del 1700; tuttavia l'opera non può dirsi completa ed in qualche parte difetta di critica. La citerò spesso, ma in passi di cui è assolutamente degna di fede.

(2) I documenti manoscritti da me consultati sono soprattutto quelli esistenti in Cagliari nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Municipale, in quella Universitaria, nell'Archivio della Curia Arcivescovile, e specialmente quelli dell'Archivio della Casa Generalizia in Roma (Via S. Vitale, 15).

(3) *Bullarium Ordinis Praedicatorum* - Tomo I p. 2.

(4) *Acta Capitulorum Generalium* - Vol. I cap. di Bologna.

(5) Sanna. l. c. n. 49 - Vedi pure Filia Damiano - La Sardegna Cristiana - Sassari tip. Ubaldo Satta - Vol. 3 (1909-1913-1929) Vol. II, pag. 118 n.3

(6) *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis* - in Archivio Storico Italiano - Vol. VI parte II Sez. III da pag. 397 a pag. 634 - per F. Bonaini pag. 403.

(7) *Excerpta Annalium Conventus Sanctae Catharinae de Pisis Ordinis Praedicatorum ex autographo Bibliothecae Seminarii Archiepiscopalis Pisarum* - In Archivio Storico Italiano, da pag. 595 a pag. 634.

(8) *Memorie di Illustri pisani* - II - 242-43.

(9) *Pisa illustrata*. III - 91.

(10) L.c. pag. 403.

(11) Martini Pietro. *Storia Ecclesiastica di Sardegna* - Vol. 3. Cagliari Stamperia Reale - 1839-40-41 Vol. II pag. 64.

(12) Tola Pasquale. *Dizionario biografico degli Uomini Illustri di Sardegna* - Vol. 3 - Torino - Tipogr. Chirio e Mina - 1837-38, Vol. 3. pag. 281.

(13) Vedi per es. Clemente Barbieri - *S. Domenico di Guzman*, Casa Editrice Santa Lega Eucaristica - Milano pag. 830.

(14) *Biblioteca Baylle* - Portafiglio II N.1 (11),

(15) *Il Manno* (Storia di Sardegna - ed. il Nuraghe - Cagliari 1923 Vol II pag. 428) ricorda un Orria manna ed un Orria piccinna, situate nell'Anglona.

(16) *Annalium Ordinis Praedicatorum - Romae - 1756 - Ex Typographia Palladis* - Pag. 635 n. V.

(17) V. Dominicus Marchesi, *Diarium Dominicanum*, Die 6 Decembris - e Joannes Michael Pio, *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum*, Parte II. lib. I. pag. 74.

(18) *Filia*. l.c. pag 118 vol. II.

(19) Alcuni lo chiamano de Rapida, altri de Repida, de Ripida, de Lapida. Vedi *Cronaca N. LXIII* nota 68.

(20) *Filia* l. c, II - 117

(21) *Cronica* al n. LXI.

(22) *Sanna* l.c. N.5 e Lippi Francesco, *Brevi cenni sulla istituzione, antichità ed eccellenza dell'Archidiocesi di Cagliari*. Cagliari, tip. A. Timon, 1881 - pag. 90.

(23) "Hic (Hugolinus de Lapida) fuit (manca nel testo) de magnis praedicatoribus maximus. Vir indubie singularis in bonis, scientia multa praeditus, vitae suae a vitiis excusator invictus, populo gratus, conventui salutaris, Ordini praetiosus. Factus praedicator generalis Neapolim (sic) 1279; et ideo, ut lapis solidus et virtuosus, in caelestium haedificium fuit electus". *Cronaca N. LXXI*. Vedi pure *Annales* pag. 28. Il 26 maggio 1272 era in Pisa. Vedi *Scrittoio del Seminario N. 14*.

(24) *Cronaca*. Pag. 439, N. 63

(25) *Cronaca*. N. CXVIII. Negli annalisti dell'Ordine è detto anche Caralitanus, Calaritanus, Castri castrorum, Castri Calleris (V. *Analecta Ord. Praed.* vol. I pag. 767).

(26) *Cronaca*... "cun frater Nicholaus Romanus de Anglia rediens et per provinciam Francia transiens duos juvenes propria temeritate ad habitum ordinis receperit et ad romanam curiam contra magistri ordinis praeceptum accesserit necnon et multa alia perpetraverit ordini scandalosa, ipsum omnibus graciis privamus et conventui Castelli Castri in insula Sardiniae assignamus in poenam; ad quem infra VIII dies a praesentium notitia cum socio per priorem conventus, in quo est, deputato iter eundi arripiat et, cum illuc pervenerit, poenam gravioris culpae per duos menses continuos facere teneatur". *Acta Capitulum Genèralium Ord. Praed.* vol. II pag. 67, fra le penitenze. Si vede che il riprovevole costume di considerare la Sardegna come luogo di deportazione, ha origini molto amiche. Il fatto dovette ripetersi anche in seguito e con frequenza, provocando la protesta dei sardi, come può vedersi nel Capitolo Generale di Lisbona, 1618, dove si facevano notare gli "inconvenienti" di tale prassi. "Rogamus reverendissimum patrem magistrum ordinis, ne mit-

tat ad hanc congregationem fratres pro implendis poenitentis eis iniunctis, siquidem multa sic evitabuntur inconvenientia... “ Acta vol. VI pag. 317 N. 1.

(27) “Frater Leo de Pecciis... In Capitulo Aretino 1316, ubi erat pro Conventu Castelli Castri procurator et sotius, in conspectu venerabilium fratrum vocatus a Deo, est in immobili requie collocatus”. Cronaca n. CXVIII.

(28) “Frater Marinus de Cascina... Prior Sarzanae et in Sardinia bis; ubi, deficiente mortali et brevi vita, potitur aeterna, de mense februarii 1322”. Cronaca N. CXXX.

(29) “Fr. Raynerius Segalorzo de Cascina... tanto virtuoso ut nullus esset qui non libenter cum ipso loqueretur. Prior in Sardinea et supprior pisanus, 73 annis in Ordine, laudabili vita completis”. l. c. CLXXII.

(30) “Frater Joannes Fridiani, supprior fuit et prior pisanus, et in Sardinea, zelator ordinis fervidus et conventus”. l. c. CLXXXVII.

(31) “Hoc anno defuncti sunt in Pisis plus quam 40 fratres; de saecularibus turba quam nemo dinumerari valeret”. pag. 530 N. 181.

(32) “Frater Dominicus Sardus, De Pollinis Kallaritanis, fuit valde gratio- sus et probus. Suavissimae conversationis, cantabat bene, scribebat pulchre, et fenestras vitreas operabatur optime. Praedicabat etiam gratiose. Tandem Sup- prior Pisanus tempore pestis, integro aspectu et spiritu usque ad finem, ut no- biscum in laetaniis clare responderet cum suae animae fieret a fratribus com- mendatio, tunc orando migravit”. Cronaca CC.

(33) “Frater Jacobus de Sardinea, ductus a matre Pisas; quae pauper- cula sed bona puta, quod serviendo panem suum lucrabatur et victum. Hunc puerum decem vel undecim annorum dedit ordini nutriendum; qui, officium cum didicisset totum, et completum diceret, adhuc subdiaconus, in illa dicta peste, migravit ad Christum”. Non sappiamo l’anno perché la peste si sa che durava ancora nel 1399 e 1400. Era usanza invalsa da tempo nei Domenicani e nei Francescani quella di offrire i fanciulli ed i bambini, persino di due anni, come Fra Matteo Cappannetta, entrato a due anni e morto a 6. Venivano detti Oblati. Cronaca CCLXVIII. Vedi pure N.CXII.

(34) Sanna l.c. N. 9. Sul piccolo campanile del Convento esistono oggi due campane. Sulla prima più antica, è disegnata una specie di cinghia che l’avvolge ed il cui lembo ricade per traverso dopo la fibbia. Lungo la cinghia sta scritto “1591 - Ave Maria Gratia Piena”, e nel lembo è ripetuto “Ave Ma- ria” - Al centro il nome del fonditore “Pere Tolo”. L’altra campana è più re- cente, e tutt’attorno ha la seguente iscrizione: “+Vox Dni in virtute ad hon.

B.M.V. Gratiarum et B. Domici Ora pro N.S. An. 1779, regnante Serenissimo prin. Vitorio (sic) Amedeo”. La dedizione della seconda campana ad onore della Vergine delle Grazie ci ricorda la devozione vetustissima a questo titolo della Madonna.

(35) È certamente un errore di trascrizione; si tratta, come è chiaro, di Enrico VII di Lussemburgo che tante speranze aveva suscitato nell’animo di Dante esule e che, coronato il 1312 a Roma, morì l’Agosto del 1313.

(36) Dionigi Scano, Notizie di Sardegna, Chiostro di S. Domenico in Cagliari. Estratto da l’Arte. Anno VI fase VIII-X - 1903 - D. Scano, Chiese Medioevali di Sardegna, S. Casciano Val di Pesa (Firenze) tip. Frat. Stianti 1929 pag. 137.

(37) Dionigi Scano, Storia dell’arte in Sardegna dal XI al XIV secolo. Cagliari - Sassari, G. Montorsi - 1907 - pag. 408.

(38) Filia. l.c.II - 135.

(39) Filia. II - 168.

(40) Filia. II - 167.

(41) Bolla “ Ad illa sollicitudinis” nella Biblioteca del Municipio di Cagliari, Pergamena N.83 - Vedi Silvio Lippi, L’Archivio Comunale di Cagliari, tip. Muscas di P. Valdes - 1897, pag. 138.

(42) Sanna l.c. N. 29.

(43) Sanna l.c. N. 29. I Domenicani furono sempre favoriti dai Re d’Aragona. Vedi Archivio di Stato di Cagliari - Archivio antico - vol. A-B - dov’è una copia, fatta il 26 Maggio 1533, di un privilegio reale di Alfonso d’Aragona dato in Valenza il 7 Agosto 1417 e contenente la speciale protezione da lui accordata a tutti i Frati Predicatori e loro Conventi e beni, esistenti nei territori a lui soggetti. Sebbene la disposizione sia generica e non specifichi alcun Convento in particolare, questa copia, sulla copertina porta il seg. titolo: “Tranla authentic de la salva guarda de sant domingo de Caller”.

(44) Archivio della Curia Arcivescovile di Cagliari - tra le Carte varie: “El Rey - Muy Rev.do en Christo Padre Arçobispo del nro Consejo, Fray Francisco Mexia Vicario gñal de los Dominicos que esta os darà va à esse Reyno con otros frayles para entender an la reformación y otras cosas tocantes al aumento y ampliacion da aquella orden como del lo entenderéis mas particularmente, y porque según me ha sido referido en esse reyno ay solo una casa de aquella orden y tiene porcierto con su yda se podran alçar otras de lo qual yo olgare por lo que toca al aumento del servicio de Dios, rogamos y encargamos vos

que si se offriercie tal conjuntura y oportunitydad vos les permitáis y consintáis edificar en vro arçobispado casas de su orden y religiõn, senalandoles partes y lugares que sean comodys y convenientes, y teniendolos en esto y en todo lo demas que se les offriercie por muy encomendados, que en ello recibire mucho contentamiento y servicio. Dat. Molinillos à cinco de julio MDLXVI. Yo el Rey.”

(45) Sanna l.c. N. 18.

(46) Sanna l.c. N. 19.

(47) Sanna l.c. N. 20.

(48) Salvatore Angelo Scintu, Raccolta di memorie d'Arborea. Tip. Oristanese - 1873 pag. 77.

(49) Sta nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

(50) Sanna l.c. N. 20.

(51) Vedi l'atto di collazione pubblicato dallo Scintu, l.c. pag. 77 e seg.; vi sono però alcuni errori di trascrizione. Una copia autentica è in Archivio di Stato di Cagliari - Documenti della R. Università - V. Silvio Lippi, Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari. Cagliari tip. Pietro Valdès 1902 pag. 118.

(52) V. “Información jurídica y authentica de algunos artículos queriam imputar a los religiosos para impedir la fundacion del combiento” di S. Martino. È del Settembre 1568. Sta in Archivio di Stato l. c.

(53) Archivio di Stato - l.c.

(54) Archivio di Stato - l.c.

(55) Archivio di Stato - l.c. Il documento è in lingua sarda e porta il n. 37.

(56) Archivio di Stato - l.c. documento n. 45.

(57) Dalla già citata “información” veniamo a conoscere chi erano queste monache. Un teste, Pilloni Cani, ci dice che le suore ivi ritirate erano tutte “dones de be e velles” e specialmente sono ricordate Giovanna Pani, una certa Benedetta madre del fu Giovanni Cera e donna Guilarda Cedori “abbadesa de allà dona molt principal desta ciutat y molt antiga”. Un teste Vinci dice di aver conosciuto abitare ivi “Donas les quals apres de esser viudas renunciavan lo mon y se retrahian en dita inglesia” fino a quando don Carlo de Alagon ne fece una rettoria “y trague les monjas a les hores y havia”. E Giovanni Piçanti specifica che però “no stavan enserrads sino com volian anar a captar per la ciutat anavan y per procurador llur servia un cappellà appellat mossen Johan Caria”.

(58) V. “Informacion “ l.c.

(59) Gli stessi fedeli dei dintorni di S. Martino, pochi in verità, non sapevano di aver altra parrocchia che quella di S. Sebastiano Extra Muros, officiata dall'arciprete, da cui ricevevano i Sacramenti e dove pagavano le decime, Informacion cit.

(60) Scintu l.c. pag. 80.

(61) "...Y por avans de venir y ell y habitat yi ell no stava ni habitava en ella sino ladres y personas de mala vida y putas... y la iglesia stava tot ruinda y perduda y cadanny servia por magatzen de froment". Informacion citata.

(62) "En temps que lo mestre porcell y es stat... los fills de la ciutat han rebut per ma de aquell bona doctrina y documents". "Al fills de la ciutat posava en bons camins y termens de perseveranza". Informacion cit.

(63) Scintu l.c. pag. 80.

(64) Archivio di Stato di Cagliari - l.c. documento n. V.

(65) V. Bullarium Ordinis Praedicatorum - vol. V pag. 174.. Trovasi pure in Sanna l.c. N. 21.

(66) "Ordinarii loci, aut cuiusvis alterius licentia minime requisita".

(67) "Licet in Turrimana et non nullis aliis civitatibus, oppidis et terris insulae Sardiniae, a populis ipsius insulae... ordinis domos... aedificari summopere cupiant... nihilominus... loci Ordinarii eiusdem insulae aliquando in licentiis similia monasteria ibidem construendi, concedendis, se admodum difficiles reddunt...". Sacrae religionis sinceritas - Bull. Ord. Vol. V pag. 179 - Sanna l.c.23.

(68) Sacrae religionis sinceritas - Bull.e Sanna l.c.

(69) "Significavit nobis.." Archivio di Stato di - l.c.

(70) La scomunica fu fulminata la domenica 29 Agosto 1568 dal pulpito della cattedrale e si estendeva anche a quei fedeli che erano andati o andrebbero alla Chiesa di S. Martino. V. Informacion cit.

(71) "Sincerae devotionis affectus" Bull.V pag. 178.

"Cum... tu... quodam procuratores ad resignandum nomine tuo Ecclesiam... s. Martini... quam tum obtinebas... constituisses, ac constitutionem huiusmodi ad requisitionem loci ordinarii, etiam praecedentibus minis revocare noluisse, ipse loci ordinarius adeo te vexat et perturbat, ut de caetero sub illius jurisdictione vitam degere posse nisi cum maximo vitae tuae periculo, bonorumque tuorum evidenti damno desperes. Quare... nos... te..., eius vita durante ab omni correctione, visitatione, jurisdictione et superioritate eiusdem loci ordinarii, eiusque in spiritualibus Vicarii Generalis penitus, et omnino, auctoritate apostolica, per praesentes eximemus et totaliter liberamus,

teque quoad vixeris in praedicto monasterio sancti Martini....sub superioritate et jurisdictione pro tempore existentis Episcopi vicinioris, vitam degere posse...decernimus”.

(72) È del 4 Maggio 1569. v Bull. vol. V pag. 212. Sanna l.c. N.24.

(73) Il Sanna asserisce che ai suoi giorni - cioè dopo circa 140 anni - la pianeta esisteva ancora a S. Martino, gelosamente custodita e venerata. l.c. N.24.

(74) Scintu l.c. pag. 87.

(75) *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti*. Inchoavit R.P.F. Jacobus Quetif S.T.P. - absolvit R.P.F. Jacobus Echard - Lutetiae Parisiorum aput J.B.Christophorum Ballard et Nicolaum Simart. Tom.2. MDCCXXI.

(76) Langres in quel di Lione.

(77) Vedi la già citata Bolla “*Sacrae Religionis sinceritas*”.

(78) Così il Sanna - l.c. N.33; il Vico invece (*Hist. Parte V fol. 76*) ha la data del 1595.

(79) V. *Archivio di Stato di Cagliari - Segreteria di Stato - Serie II. vol. 504.*

(80) V. sopra a pag. 26. - È da emendare a questo riguardo quanto dice S. Antonino, Arcivescovo di Firenze, che cioè il Convento di “*castris in insula Sardiniae*” appartenesse ancora alla Provincia Romana nel 1453 - (*Divi Antonini Florentini Chronicorum, Lugduni, ex officina Juntarum, A.1587, Pars. III pag. 686 col. 2*). Nello stesso errore è incorso il Masetti: P.F. Pius Thomas, *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum, Romae Ex typ. Rev. Camerae Apostolicae, 1864, vol.1 pag. 193.*

(81) *Ad petitionem Provinciae Aragoniae et PP.ac FF.insulae Sardiniae, separamus a dicta provincia nostra Aragoniae conventus nostros praedictae insulae et praeficimus illis in Vicarium R.P.Fr. Bartholomaum Pala, praedicatorum generalem, quem et ipsos conventus soli Reverendissimo Magistro Ordinis immediate subiecti debere decernimus. Acta Capit. Gen. vol.VI pag. 263.*

(82) *Acta vol.VI pag. 317.*

(83) *Acta vol. VII pag. 691.*

(84) Da Soriano in Calabria dove trovasi un celebre santuario dedicato a S. Domenico.

(85) Lettera del 14 Settembre, *Archivio della Casa Generalizia, Codex XIII, vol. 630.*

(86) Lettere del 6 Ottobre - *ibidem.*

(87) *Ad enixas et repetitas instantias patrum huius nostrae Congregationis per ser. regem catholicum nobis commendatas Congregationem eregimus*

in Provinciam sub eodem nomine aut titulo s.p.n. Dominici in Suriano cum omnibus gratiis, juribus ac privilegiis aliarum Provinciarum Ordinis, habebitque in Ordine provinciarum locum 48 - Et pro prima vice instituimus, damus, creamus, e facimus Priorem Provinciam huius novae provinciae p. m. fr. Nicolaum Cani..." acta - VIII pag. 378.

(88) Acta IX pag. 91.

(89) Acta VI pag. 209.

(90) Sanna l.c. n. 35.

(91) Acta VI pag. 349.

(92) Codex XIII vol. 630.

(93) Ibidem - lettera del Vicario di Iglesias del 19 Dicembre 1684.

(94) Acta VIII pag. 325.

(95) Lettera del 15 Settembre - Codex XIII - vol. 630.

(96) V. Sanna - l.c. n. 46 e cap. prov. 1711.

(97) "Conventus sancti Salvatoris de Patada nullatenus manteneri potest ob loci et hominum asperitatem, unde iterum supprimi oportet", Cap. Prov. del 1719.

(98) Questo Convento manca nell'elenco dato dal Martini - Storia Eccl. di Sardegna - vol. III pag. 446 ss. gg.

(99) Il Padre Piccioni nel 1682 (lettera del 15 Settembre al Generale; Codex XIII - vol. 630) sciverà che un suo predecessore fece abbandonare Serramanna "por sus capricios y pretenciones a disgusto de todo el pueblo".

(100) Die primo decembris 1646 dimissus fuit noster conventus Sancti Sebastiani de Serramanna insequendo mandatam Vic. Generalis Ordinis per suam epistolam datam Romae in Conventu S. Mariae Sup. Minervam die 17 Octobris praesentis anni 1646.

(100B) Et omnia eius bona applicata fuere nostro collegio SS.mae Trinitatis Ecclesiarum, in cuius archivio extat ad longum dicta applicatio cum honoribus et oneribus. Codex XIII, vol.630. (A pag. 69 del datiloscritto non c'è nessun rimando; nella copia del 1994, non c'è questa nota).

(101) Cinque libri - Vol. V - Nella Curia Arcivescovile di Cagliari.

(102) Vedi Acta capit. gener. vol. IX pag. 91 e 371.

(103) Capitolo Prov. del 1723.

(104) Acta IX - pag. 413.

(105) Codex XIII - vol. 629.

(106) Archivio di Stato di Cagliari - Segr. di Stato Serie II vol. 504.

- (107) Strumento del 6 Agosto 1660. Arch. di Stato - l.c.
- (108) Strumento del 10 Giugno 1656. Arch. di Stato - l. c.
- (109) Acta Cap. Gen. del 1744.
- (110) Lettera del Padre Vincenzo Barriller dell'11 Novembre 1653 - Codex XIII, vol. 629.
- (111) Lettera del 6 Giugno 1698 - ibidem vol. 630.
- (112) Acta, IX - 91.
- (113) Sanna l.c. N. 26 - Scintu l.c. - pag. 85
- (114) Lettera del 13 Marzo 1637. Codex XIII vol. 629.
- (115) Codex ibidem.
- (116) Lettera del 13 Luglio 1637 - l.c.
- (117) Acta vol. VIII pag. 325.
- (118) È omesso dal Martini (l.c. e dall'Analecta Ord. praed. A. 1896 pag. 191-192). Risulta però indubbiamente da molti documenti dell'Archivio della Casa Generalizia. Codex XIII vol. 644.
- (119) Acta VII pag. 348.
- (120) Lettera del 16 Gennaio 1653 - Codice e vol. cit.
- (121) Lettera del 13 Marzo 1653 - Codice e vol. cit.
- (122) La festa di S. Lucifero si celebrava solennemente ogni anno nella sua chiesa, anche prima che vi fossero i domenicani. Per gli anni 1673 - 83 risulta che la città emetteva un mandato per 53 lire e 15 soldi e qualche volta meno, perchè venissero impiegati per la festa del santo.
- (123) Ci si sente un'eco di quelle funeste lotte campanilistiche per il primato politico e religioso tra Cagliari e Sassari, a cui non erano alieni gli stessi religiosi, e per cui resta tristemente famoso quel secolo.
- (124) Lo stemma della città si può vedere ancor oggi sopra l'architrave della porta d'ingresso della Chiesa.
- (125) Tutte le notizie riguardanti questa fondazione sono desunte dal testamento Del Vecchio, Arch. di Stato di Cagliari, R. Segreteria di Stato - Serie II vol. 196.
- (126) "Ex tunc ad nunc redactus est ad summam inopiam conventus calaritanus ob plurima detrimenta quae in suis possessionibus passus est tempore belli, et ob parvitatem frumenti et vini, quam percepit in his tam sterilibus annis; unde ad alendos suos fratres mutuatam pecuniam accepit quam debet, et est valoris nongentorum scutorum, qua propter fratres ipsius conventus calaritani remanserunt in his ultimis duobus

annis sine vestiario, non autem sine clamoribus”. Cap. Prov.IV - Codex XIII vol. 644.

(127) “M.R.P. Vic. Gen. Recivo la de V.P.M.R., fecha de 10 de enero de este ano en que con tanto encarecimiento me pide saque el rezo del glorioso S. Lucifero a que està obligada la religión en fuerza de las capitulaciones se han hecho y tengo ya confirmadas entre la Illustre Ciudad Calaritana y esse nuestro Convento de Caller; à la que digo, en quanto à este punto, lo que devo dezirle y es que hasta haora se han hecho muchas diligencias, y quantas se podian hazer con el Papa y sagrada congregación y con el mismo cuidado se continuará en adelante siempre que el tiempo lo permita, aunque soy de parecer, que non serà tan en breve sacar dicho rezo, pues lo mucho que se ha escrito contra dicho santo hara dificil su éxito. Doy a V.R.M. P. mi benedicion y ruegue por mi y mis companeros. Roma, en 20 de Mayo 1684 - Fray Antonino de Monroy M.ro de la Orden”. Codex XIII - vol. 630.

(128) “Committimus insuper zelo eiusdem revmi, ut quoad fieri poterit, operatur pro impetrando utrique clero a S. Sede, officio S. Luciferi pro toto orbe, sive pro insula Sardiniae, vel ut minimun pro dioecesi Calaritana”.

(129) Defensio Sanctitatis Beati Luciferi, Archiepiscopi calaritani, necnon Primatus Archiepiscopi calaritani... Libri 2 - Calari ex Typ. Doctoris Antonii Galcerin 1639.

(130) Ibidem pag. 187 n. 6.

(131) V. testamento Del Vecchio, al cap. VIII.

(132) Dopo ciò non ha nessun valore quanto L. Ferrari, nella famosa vertenza sulla proprietà della Chiesa di S. Lucifero svoltasi tra il Municipio di Cagliari ed il R. Ospizio Carlo Felice, dice a pag. 20-21 delle sue Conclusioni per il Municipio di Cagliari, tacciando i Domenicani di negligenza nell’adempire i patti.

(133) Cap. Prov. IX - Petitiones.

(134) Scriptorum Ord. Praed. Tom. II - pag. XVIII.

(135) Martini. vol.III - pag. 465.

(136) Già Castelgenovese, oggi Castelsardo.

(137) Lettera del Padre Tomaso Cannavera al generale, in data 20 Marzo 1652 - Codex XIII-vol. 629.

(138) V. Analecta Ord. Praed. vol. I pag. 767.

(139) Codex XIII vol. 629.

(140) Codex XIII vol. 629.

(141) “Quando se le antoja” è detto in Castigliano.

- (142) Raccoglie pure grano per tutto l'anno dai suoi fondi.
- (143) Ha vino per tutto l'anno e grano per due mesi.
- (144) Ha pure delle case (tre) ma per mancanza di gente non si affittano.
- (145) Ha 18 case ma per lo stesso motivo rendono poco.
- (146) Dal fitto di un terreno ricava 92 starelli di grano.
- (147) Alle poche rendite supplisce la questua che dà grano e vino per tutto l'anno.
- (148) Ha una vigna ed alcuni terreni. Supplisce con la questua.
- (149) Altre 80 lire non sono state pagate.
- (150) Ha pure del bestiame proprio ed attende la riscossione di un debito.
- (151) Codex III vol. 633.
- (152) 60 scudi romani erano 75 scudi sardi cioè £. 187,50. La moneta sarda era a scudi, £ire, soldi e danari: 1 scudo erano £. 2,50; 1 lira 20 soldi; 1 soldo 12 danari. La moneta romana era a scudi, giuli, baiocchi, quattrini; 1 scudo = 10 giuli, 1 giulio = 10 baiocchi, 1 baiocco = 5 quattrini. Facendo la comparazione fra le due monetazioni, il cambio era il seguente: 1 scudo sardo = 8 giuli romani; 1 lira sarda = 3 giuli e 2 baiocchi; 1 soldo sardo = 8 quattrini romani. Per un soldo sardo qui si intendono 5 centesimi. Lo scudo romano vale 1,25 scudo sardo è cioè £. 3,125.
- (153) La corte di Torino chiedeva l'unione di questi due conventi di Sassari e la fusione dei loro beni in un solo Convento, quello di S. Domenico che era dentro la città.
- (153B) Da notare che queste cifre rappresentano le rendite in danaro; non vi sono computate le altre rendite in natura (grano, vino, orzo, fave, legumi, legna ecc.) come fu specificato precedentemente; ma delle quali si è tenuto conto nello stabilire il numero delle figliolanze.
- (154) Oristano: S. Domenico 4 sacerdoti - S. Martino 7 sacerdoti; Busachi 3 sacerdoti; Cagliari 14 sacerdoti; Serramanna 3 sacerdoti; Sassari 7 sacerdoti; Iglesias 7 sacerdoti. Relazione del Padre Giuseppe Macis al Generale - 20 Settembre 1793 - Codex XIII - vol. 634.
- (155) Lettera del P. Hintz al Generale 18 Ottobre 1793 - Cod. XIII - 634.
- (156) Lettera del P. Liberato Atzeni - 27-XII-1793 - Codex XIII - vol. 634.
- (157) Il Cimbalo era pure incombenzato di una missione delicatissima da parte della sua Regina (di Sicilia). Trattare il matrimonio di S. A. R. con la principessa Cristina di Napoli. Lett. dello stesso Cimbalo 6 Agosto 1804. Cod. cit. vol. 635.

(158) Erano così ripartiti: Cagliari n. 10; Oristano S. Martino n.7; Oristano S. Domenico n. 3; Iglesias n. 5; Serramanna n. 2; Busachi n. 2; Sassari n. 5.

(159) Aveva terreni in Quartu, Quartucciu, Sestu, S. Pietro Pula (coltivati direttamente e ne ricavava starelli 210). Poi ancora in Guamaggiore, Monastir, Nuraminis (dati in affitto per 62 starelli di grano).

(160) Aveva vigne in Pirri, Quartucciu, S. Pietro, Pula.

(161) Le case erano 10 in Villanova, 3 in Stampace, 2 in Castello e rendevano £.651. Le pensioni in Cagliari davano £.3412,10,2; fuori Cagliari davano £.547,18,4 distribuite in ben 14 villaggi (Quartu, Quartucciu, Sinnai, Settimo, Villamar, Pauli Pirri, S.Pantaleo, Villasor, Serramanna, Nuraminis, Monastir, Sicci, Serdiana, Pirri).

(162) Le entrate erano costituite da tre vigne, 6 tanche, la peschiera de Riu de Nissas, che fin dal 1200 apparteneva a S. Martino, 3 orti, 2 oliveti col torchio, un mulino ed un terreno a S. Vero Milis, terreni a Narbolia e tre case a Oristano. Inoltre pensioni in tutta la diocesi di Oristano in ben 27 paesi (Oristano, Borghi, Baratili, Bauladu, Cabras, Donigala, Fordongianus, Marrubiu, Massama, Narbolia, Nuraxinieddu, Nureci, Ollasta Simaxis, Ruinas, Riola, S. Vero Milis, Seneghe, Siamaggiore, Siamanna, Sili, Solanas, Solarussa, Terralba, Tramatzu, Villa Urbana, Zeddiani, Uras).

(163) Le altre spese erano quelle solite: vestito, scarpe, pianelle, sapone, luce, carta da scrivere, medicine, vitto e companatico, formaggio, ceci, piselli, fagioli, fave, noci, legna, grano, panettiera, servi, vignaiuoli, rattoppi, avvocato, medico, chirurgo, farmacista, barbiere, propina e viatico al Provinciale nel tempo della visita, per i capitoli provinciali, predicatori quaresimali, riattamento alla Chiesa e al Convento; spese per due cavalli, regie contribuzioni, feste e lampade per la Chiesa.

(164) Lettera del 15 Giugno Codex XIII vol. 636.

(165) Cagliari per es. al 1842 aveva 1137 scudi di debito cioè £. 2842,50.

(166) Così attesta il Sanna -l.c. n. 49.

(167) Vedi Martini - III - 388-93. e Filia II - 287.

(168) "Aqui en Sardena es mostruosidad nunca vista en frayles Dominicos (quella di predicare per l'Immacolata) pues en esto somos aqui acérrimos defensores de la Doctrina del Angel Thomas como en Italia". Lett. del P. Ambrogio Salis del 9 Dicembre 1653. Codex XIII - vol. 629.

(169) "Y si a caso passa por virrey a Cecilia serà forzoso también predicarlos también allí, porche este Cavallero, si es licito hablarse en estos términos, en esta materia es loco". Lettera 24 Febbraio 1655. Cod. cit. vol. 630.

(170) “Veo lo que me dice V. R.ma en razón de la... satisfacion de mis quejas... aunque... no lo es bastante el castigo... pues fueron los agravios que me hizo tan públicos”. Lettera del 21 Giugno 1655. Cod. cit. vol. 629.

(171) “Le he admitido dándome por satisfecho que es quanto he podido haver aunque el no lo merecía, pues no parecía justo que de alguna manera se pueda entender que este en su mano al agravio y la satisfacion”. l.c.

(172) Archivio del Duomo di Cagliari. Carte reali N. 146.

(173) Nell’ iniziare le prediche si doveva dire: “alabado sea el SS.mo Sacramento y la Virgen Maria concepida sin pecado original”; l’Atzori però sosteneva che ciò era contro la dottrina di S. Tomaso.

(174) Lettera dell’Atzori al Generale del 10 Ottobre 1655, vol. 629.

(175) Lettera del 14 Novembre 1693 in Sanna l.c. n. 41.

(176) Diarium Dominicanum - die 30 Decembris.

(177) Historia insularum Philippinarum Tom.I Libro 2 cap. 40.

(178) Historia insularum Philippinarum.

(179) Vol. VII p. 209 n. 15.

(180) Sanna l.c. n. 44.

(181) Walz Angelus Maria O.P. - Compendium historiae ordinis praedicatorum. Roma Herder 1930, pag. 374.

(182) Walz l.c. pag. 114-115.

(183) Sanna l.c. n. 32.

(184) Codex XIII - vol. 629 bis. fol. 2.

(185) Vedi Michele Pinna, Tracce dell’Inquisizione in Sardegna, Cagliari, Dessì 1893 pag. 9.

(186) Michele Pinna l.c. pag. 18.

(187) Antonio Caboni, Cenni Storici delle Istituzioni di Previdenza... nella provincia di Cagliari, Tip. G. Dessì, Cagliari-Sassari 1900, pag. 15.

(188) Sanna l.c. n. 28.

(189) Sanna l.c. n. 30.

(190) “Studium est ordinatum ad praedicationem, praedicatio ad animarum salutem” Walz l.c. pag. 123.

(191) Soprattutto a Barcellona, a Valenza e talvolta anche a Toledo (Convento di S. Paolo).

(192) Tuttavia qualche volta si permetteva ai Religiosi di uscire fuori di Sardegna per completare gli studi; in ogni caso però bisognava aver fatto in Sardegna almeno il corso di arti ed i due anni di teologia materiale.

- (193) Ordinazioni del Padre Martis -1794. Codex XIII - vol. 634.
- (194) Cap. Prov. del 25 Novembre 1741. Ordinationes.
- (195) Walz l.c. pag. 130.
- (196) Vedi bolla di S. Pio V del 4 Agosto 1569 "De statutis Oriolensis Collegii" In Bullarium Ord. Praed, vol. VIII pag. 482.
- (197) Visita del P. Martis 21 Giugno 1787. Cod. cit. vol. 633.
- (198) "Vigent enim (studia) assiduo fervore et utilitate". Pet. 2.
- (199) Cap. Gen. di Roma 1694, Acta VIII, 325.
- (200) Arch. di Stato di Cagliari, Dispacci Viceregi, vol. 310-311.
- (201) Arch.di Stato di Cagliari. - Vis. apost. vol. 596.
- (202) Constituciones hechas por los Magnificos Consellers de la Ciudad de Caller sobre la creazion y fundazion de la Universidad y Estudio General en la misma ciudad. Consta di 40 articoli. Queste costituzioni furono compilate dal celebre giureconsulto sardo Giovanni Dexart.
- (203) Un patacone valeva lire sarde 2,80.
- (204) Cioè 6 di teologia, 1 di scrittura, 1 di morale, 4 di altre materie e trattati teologici.
- (205) Relazione sull'origine dell' Università. Parag. 23 - N. 3.
- (206) R. Biglietto del 26 Dicembre 1786.
- (207) Martini Pietro, Memoria sulla biblioteca della R. Università di Cagliari, Cagliari, Timon 1845.
- (208) Martini Pietro, Sulle vicende tipografiche in Sardegna, Memoria, Cagliari, Timon. 1847. Baylle F, Vicende tipografiche di Sardegna, Cagliari R. Stamperia 1801.
- (209) Mori nel 1675.
- (210) Nel 1691 furono stampate 52509 bolle e 49359 in folio di cui 45000 di indulgenze 5500 di defunti, poi altre di latticini, di composizione ecc... Vedi Arch. di Stato R. Segreteria parte II cat. III tipografie - vol. 149.
- (211) Lettera del 5 Settembre 1725. Codex XIII vol. 631.
- (212) In questo tempo la tipografia di S. Domenico è la migliore dell'Isola; quella del Nieddu non aveva i caratteri di grammatica o bolla, rotondo e corsivo. L'altra di Centolani a Sassari non aveva che un solo torchio.
- (213) Io ne ho potuto contare precisamente 84 senza tener conto delle bolle crociate.
- (214) Vedi Quetif - Echard. Tom. I pag. 249 b.
- (215) Leander Albertus - De viris illustribus ordinis praedicatorum libri

sex. Bononiae. In aedibus Hieronymi Platonis. A.D, MDXVII. foglio 138. pag. 1.

(216) l.c. pag. 635-36 del tomo I.

(217) Quetif - Echard - l.c. tomo II pag. 486. Tola Pasquale, Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna, Torino tip. Chirio e Mina - 1837-38, vol. II pag. 212.

(218) Toda y Guell Eduardo, Bibliografia espanola de Cerdena, Madrid tip. De los Huerfanos - MDCCCXC pag.265 n. 800 Tola l.c. - 98.

(219) “Promovemus ad magisterium in Provincia Aragoniae P.F. Martinum de la Carcel, cum tantum laborem pertulerit in legendo in insula Sardiniae, cui etiam iniungimus ut eo redeat et in lectione perseveret per tres annos, alias eius gradus in provincia non admittatur”, Cap. Gen. di Roma 1601.

(220) Quetif - Echard - II pag. 359 ; Milante, De viris illustribus Congregationis Sanitatis, lib. III parag. 4.

(221) l.c. 49.

(222) Ved.Fernandez. Historia del Rosario, libro IX Quetif – Echard. II 421-22. Tola l.c. 1. pag. 232.

(223) Toda y Guell. l.c. pag. 266 n. 808.

(224) Non Saghena, come si legge in “Memorie Domenicane”, quad. 775 Maggio - Giugno 1934 pag. 198. Va pure corretto il Coulon (Scriptores Ord. Praed. pag. 481) che dice il Pipia nato in Mitis, volendo forse intendere Milis. È parimenti da correggere il Morthier, Histoire des Maîtres généraux, de l'ordre des Frères Precheurs, Tomes 8. Paris - Alfonse Picard et fils - 1913. Vol. VII pag. 304) che lo dice nato a Oristano.

(225) Nei registri parrocchiali di Seneghe risulta strappato il foglio che doveva contenere l'atto di nascita del Pipia; ma che sia nato il primo Ottobre 1660 lo dice egli stesso in una lettera del primo Ottobre 1728 scritta al Padre Pietro Francesco Contu di Oristano in cui si legge: yo soy viejo y cumplio en este mismo dia primero de octubre (a Dios gracias infinitas) los sesenta y ocho anos de mi edad”. (V. Bibl. Baylle, Portaf. VII - n. 2).

(226) Vedi Pio Tomaso Masetti - Memorie storiche della Biblioteca Casanatense dalla sua fondazione -1700 - sino al giorno in cui fu tolta ai PP. Domenicani nel 1884. Roma 1888 (Manoscritto di pagg. 141 nella biblioteca dei PP. Penitenzieri di S. Maria Maggiore) pag. 118.

(227) Morthier; l.c.

(228) Così Morthier l.c.

(229) Epistola “Vetus est”. In Archivio Generale dell’Ordine nella Collezione “Magistorum ord. praed. aliorumque epistolae”. Tomo II pag. 485-87.

(230) Alla grande riluttanza opposte dall’Orsini per accettare la sua elezione accenna pure il Pipia nella lettera del 29 Maggio 1724 in cui comunica all’Ordine la notizia dell’elezione del nuovo Papa: *Detrectavit quidem per diem integrum Eminentissimus Cardinalis Vincentius Maria Ursinus oblatum sibi a purpuratis Patribus Pontificatum suscipere, doluit vicem suam, in lacrimas sese effudit, et sicut antehac non nisi Clementis X Pontificis Maximi imperio ad recipiendam Cardinalitiam dignitatem aegre adduci potuerat, ita, summum ut acciperet pontificatum, debuerunt Eminentissimi Cardinales praecibus et auctoritate certare cum ipso, omnesque admovere machinas, quibus vita pertinax eius modestia, cederet omnium votis*”. Nella stessa lettera ordina che in segno di esultanza si diano elemosine ai poveri e prescrive speciali preghiere per ringraziamento e per ottenere benedizioni al novello pontefice. Epistola “Non possumus” Archivio Generale dell’Ordine nella collezione “Magistrorum Ordinis praedicatorum, aliorumque epistolae” Tomo II pag. 525-27.

(231) Vedi Gaetano Moroni - Dizionario di erudizione storico – ecclesiastica – Venezia - tip. Emiliana 1852 vol. 53 pag. 249 Col. II. “Este pontife non admitio de otro la thiarra, sino de manos de su eminencia, pues elegido ya de todo el sacro Conclave, se resistio subir al trono de S. Pedro, hastaque su eminencia (que entonces era general) se lo mandò”. Cultos sacros por la exaltacion a la purpura del P.M. Augustin Pipia. Caller 1725. Imprenta del Real Convento de S. Domingo pag. 36.

(232) Bullarium Ordinis VI pag. 702.

(233) Cultos sagrados già citato - pag. 49.

Paternal desempeño... Oración panegirica...con el motivo de la exaltación alla purpura del P.M. Agostin Pipia. En Caller: en la imprenta de los herederos del qm Honofrio Martin 1725.

(234) Paternal desempeño. Dedicata pag. 1.

(235) Tola - III - pag. 97.

(236) Filia - l.c. vol. III pag. 14 e pag. 10 n. 2 - Vedi pure lettera del Pipia al Padre Contu d’Oristano: Biblioteca Baylle, portafoglio VII n. 2.

(237) Giovenazzo nelle Puglie.

(238) La lapide sta nella Capella dell’attuale Noviziato.

(239) Vedi I Vescovi d’Osimo - di R. Elia O.P.T. pag. 196-199. In Memorie Domenicane - Quad. 745 maggio - giugno 1934.

(240) Nel Lib. Mortuorum Parrochialis Eccl. S. Mariae S. Min. vol. 1690-1746 si legge: “Em. D. Fr. Augustinus Pipia – Anno Domini 1730 die vero 21 Februarii obiit in Parochia S. Marcelli Eminent et Rev. mus D. D. fr Augustinus Pipia S. R. E. Cardinalis ex Ordine nostro assumptus qui jam erat Magister Generalis Ordinis munitus omnibus Ecclesiae Sacramentis, aetatis suae annorum 69, cuius corpus die sequenti ad hanc nostram Ecclesiam delatum, post solemnes exsequias, sepultum fuit in choro”.

(241) Legò a questo Convento £. 11283.

(242) Bull. Ord. Praed, vol. VI p. 702 e segg. Martyrol. S. Ord. Praed., Romae Typ. Polyglottis Vat. 1925 pag. 399.

(243) Cfr. per gli scritti del Pipia Coulon - Scriptores Ordinis Praedicatorum VII p. 481 segg.

(244) Biblioteca Baylle Port. VII N. 2. Per la vita del Pipia vedere pure Tola l.c. III p, 96-97. Manno - Tomo III pag. 468. Encyclica Magistri Generalis fr. Thomae Ripoll in obitu tum Benedicti Papae XIII tum fr. Augustini Pipia. Bullarium Ord. praed. TOMO VI pag. 702 e 708. Catalani segretario S.C. Indicis, Romae, 1751, pag. 124. Cracas. Notizie di Roma per l'anno 1725 pag. 97. Fr. Paulinus Alvarez - Dominicos Mallorquines ilustres in Ephemer. El Santissimo Rosario febr. 1890 pag. 88.

(245) Tola l.c. pag. 76 n. 32.

(246) Tola l.c. pag. 73 n. 21.

(247) Per la bibliografia del Cani vedi: Tola I pag. 168; Matthaei: Sardinia Sacra pag. 205; Martini: Biografia sarda vol. I pag. 236; Martini: Catalogo della biblioteca sarda del. Cav. Ludovico Baylle. Pag. 71 N. 118; Cracas: Notizie del giorno 1728, pag. 18; Sanna l.c. n. 35 e 46; Acta capitulorum generalium – Bononiae 1706; Regestum R. mi Cloche Hispaniarum et Indiarum ab anno 1706 usque ad annum 1723, et ab anno 1714 usque ad eius mortem.

(248) Vedi Quetif - Echard II p. 664. Tola III - 61. Sanna l.c. N. 47. Casalis - Dizionario geografico storico ecc. degli Stati sardi, vol, III pag. 188.

(249) Papillon - Script. Ord. Praed. XI pag. 813.

(250) Tola II, 208; Sanna N. 49; Coulon I, 34; Tola pag. 266 n. 804.

(251) Coulon IV, 285.

(252) Il Coulon (fasc. VIII pag. 593) attribuisce al Diana anche un “Sermon de S. Stanislao y S. Luis predicado a los 13 de Novembre 1727” ma è invece da attribuire al Padre Vassallo. Vedi Sagrados cultos già citato da pag. 111 a pag. 122.

(253) Coulon VIII - 580.

(254) Il Coulon crede sia spagnolo perchè in quella lingua scrisse e parlò; ma questo argomento da solo non prova nulla perchè è risaputo che in Sardegna in quel tempo si parlava e si scriveva lo spagnolo dappertutto, come risulta dai Cinque libri delle diverse parrocchie. Anzi si continuò a scrivere spagnolo anche in seguito pur sotto la casa Savoia; in certe parrocchie gli atti sono compilati in spagnolo fino al 1816.

(255) Cfr. Oraz. funebre... del Sac. Filippo Maria Mehus Firenze. Stamp. Moucke pp. 56 a pag. 32 e 38. Vedi pure Martini III pag. 114 e segg. e Sullis pag. 107.

(256) Epigrafe murata nell' alto di una parete di quella che fu la cella, e dove egli morì.

(257) Iscrizione sulla tomba della cappella Serragli a piè dell'altare, in cornu Evangelii.

(258) Martini III. 189.

(259) Codex XIII vol. 633.

(260) Lettera del 27 Agosto 1791. Codex XIII vol. 634.

(261) Risiedeva nel Collegio degli Scolopi a S. Giuseppe, essendo alquanto distante il Convento di S. Domenico.

(262) Il Padre Hintz, in una sua lettera del 25 Novembre 1796 ci dice il motivo per cui pubblicò anonimo questo opuscolo. Perchè in esso ribatte il Padre Sanclemente che aveva dedicato al Papa l'opera sua. Una copia di questa esercitazione fu presentata, per mezzo del Cardinale Gerdil, al Papa che aveva mostrato desiderio di conoscerla quando l'Autore gliene parlò in una udienza avuta.

(264) Questo salmo provocò una lunga polemica dell'Hintz col dotto Saverio Mattei e con gli altri teologi sardi; l'Autore ne uscì malconcio e vi scapitò assai. La sua opera tuttavia era stata elogiata da molti soprattutto dall'Accademia Reale di Belle Lettere di Parigi. Cfr. Tola II, 161-167.

(264) Con patente del 4 Agosto 1764 ed Exequatur del 29 Ottobre.

(264b) Coulon, VI, 405. Martini Cat. Bibl. Baylle - 202 N. 605.

(265) Così il Sanna che cita dal Lib. Regist. profess. conservato al suo tempo nell'Archivio del Convento di S. Domenico di Cagliari. È da correggersi il Quetif - Echard (II pag. 582) che lo dice nato ad Alassio e professato a Savona.

(266) Quetif - Echard l.c. Tola I° - 191.

- (268) Sanna, l.c. n.40 e n. 49; Tola II - 30.
- (269) Per evitare di ripetermi troppo spesso nelle citazioni avverto che mi sono attenuto specialmente al Fontana - De Pastoribus ecclesiae = Bull. Ord. Præd. (passim) = Mattei - Sardinia Sacra = Manno = Filia = Martini = Sulis = Pintus.
- (270) Bull. Ord. I,256. Sulis 89.
- (271) Sulis p. 91 - Sanna n. 12.
- (272) V. Pallavicino - Istoria del concilio di Trento - lib. VII. Cap. VIII n. 4 : l.8. C. 18. - n. 11: l.11 C. 15 - n. 16: l.12 c. 10 - n. 27.
- (273) Pintus pag. 69, 72, 73.
- (275) Pintus pag. 101.
- (276) Filia-II-97.
- (277) Mattei pag. 206 n. 48.
- (278) È lo stesso che Pietro Torrella del Fara.V. Martini II.
- (279) Scintu pag. 54.
- (280) Scintu pag. 54. e segg.
- (281) Mattei. Sardinia Sacra pag. 160.
- (282) Mattei. Sardinia Sacra pag. 160. Scintu 58.
- (283) Scintu pag. 105.
- (284) Lettere del 9 Maggio 1644 e altra del 30 aprile 1649. Vedi Martini II pagg. 405-406.
- (285) Carta Reale del 17 Maggio 1765. Vedi Martini III 97 e 99.
- (286) Patente del 28 Dicembre 1764 spedita dal generale P. Giov. Tomaso de Boxados - Arch. di Stato - Reg. Bolle e Brevi, vol. 93 pag. 44.
- (287) Persino certi atti pubblici governativi si compilavano ancora in spagnolo. Vedi per es. il Registro degli Exequatur nell'Archivio di Stato di Cagliari, dove si comincia a scrivere italiano solo col 2 Maggio 1768.
- (288) "De cuius (provinciae Sardiniae) a Magistris Ordinis facta aliquando visitatione, vix superest recordatio". Reg. Bolle e Brevi 93 pag. 44 Archivio di Stato.
- (289) Acta IX, 91.
- (290) Archivio di Stato Bolle e Brevi vol. 94 foglio 155.
- (291) A tal uopo si chiese ed ottenne Rescritto della Sacra Congregazione in data 22 Dicembre 1769.
- (292) Dei 10 Religiosi residenti in S. Lucifero nove erano sacerdoti e uno laico; il più vecchio aveva 61 anni, ed il più giovane 25. L'ultimo di essi morì nel 1829.

(293) L'Ordine dei Trinitari fu soppresso in Sardegna da Pio VII con Bolla del 26 Agosto 1803 ed i locali di S. Lucifero furono destinati all'erezione di un istituto di beneficenza che dopo varie vicende si concretò in un Ospizio dei poveri aperto il 10 Agosto 1812 e trasformato poi in uno Ospizio degli Orfanelli di S. Lucifero il 1829. - V. Antonio Caboni - R. Ospizio in Cagliari Carlo Felice - Cagliari 1894. La Chiesa rimase quale Oratorio dell'Ospizio ufficiata da quel cappellano fino al 1890 nel quale anno dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Gregorio Berchiolla fu eretta in Parrocchia succursale di S. Giacomo, divenendo poi indipendente. Sulla proprietà della Chiesa si ebbe una lite il 1891 tra il Municipio di Cagliari e il R. Ospizio, definita dopo molti anni in favore di quest'ultimo.

(294) Visita apostolica dei Regolari. Vol.594 Arch. di Stato di Cagliari - Segreteria di Stato.

(295) Breve del 1° Ottobre 1828.

(296) S.M. si era assunto le spese della visita concedendo £. 700 mensili al Bellenghi, 200 al segretario, e 100 a ciascuno dei convisitatori. Tutta la visita venne a costare £. 34.200 di cui la metà fu caricata sui conventi e monasteri prò rata parte; ma che poi S.M. condonò generosamente in vista della strettezza di mezzi in cui si trovavano i religiosi in Sardegna. Visita ai Regolari Vol. 596.

(297) Vedi testo del Breve pubblicato in Scintu, Raccolta di Memorie d'Arborea, Oristano 1873. Pag. 185 e segg.

(298) Vedi per es. Gaetano Guttierrez, Sulla necessità di abolire tutte le fraterie in Sardegna, Genova 1849. V.pure: Progetto di legge per miglioramento dei Regolari nell'isola di Sardegna, Italia 1850; è anonimo ma è di Francesco Maria Porcu.

(299) V. Francesco Licheri Cossu, Discorso contro la proposta della soppressione di due conventi in Oristano, Cagliari 1849 - Salvatore Manca Leoni, Risposta all'amico N. N. di Sassari 1849 - Pietro Fadda (fra), Un castello in aria - Sassari 1849. Anonimo, Il Zingaro maestro ed il discepolo Gaetano Guttierrez, Sassari 1849.

(300) Attualmente ne è rettore il Canonico dott. Antioco Melis.

(301) *Analecta Sacri Ord. Praed.* v. 19 pag. 411.

(302) *Analecta* vol. XXI pag. 418-21: "Auctoritate apostolica, Nobis commissa per Recriptum S.C. de Religiosis die 23 martii vertentis anni erigimus et constituimus Provinciam S. Marci et Sardiniae...".

(303) Vedi Atti di Fondazione in Arch. Curiae Arch n. 62.

(304) “El ha tingut la sollicitut y cuidado y diligencia en la fundacion del present monestir tan en representarlo a S. Santidat (Santidad) com al Generalissim de la orden dominicana”. l.c.

(305) “Debitam pastoralis officii” del 7 Aprile 1639; l'autografo è in Archivio della Curia Arcivescovile. l.c. Vedi Bull. Ord. vol. VI pag. 104.

(306) Arch. cit.

(307) Attestazione di don Isidoro de Aliaga - Vescovo di Valenza, in data 18 Maggio 1641 conservata nella Curia Arcivescovile l.c.

(308) Acta Cap. Gen, VII p. 111.

(309) V. Martyrologium iuxta Ritum S. Ordinis Praed... Romae Nicolai Angeli Tinassii Typis – 1673; ed il Quaderno manoscritto “donde consta del dia de la muerte de las religiosas hijas de habito de dicho Convento por leerle en el coro el dia que cumple anos la muerte de cada una para commemoracion” Arch. Curia Arcv. l.c.

(310) Lettera di Mons. Navoni, 30 Marzo 1835; Arch. di Stato Vol. 592.

INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
Capitolo I	
Prime relazioni della Sardegna con l'ordine Domenicano	9
1. Sardegna e Pisa.	9
2. Origine dei Domenicani e loro diffusione.	10
3. Il Beato Uguccione Sardo: fonda il Convento di Pisa. Questione della sua Patria.	10
4. Una sarda fondatrice della Chiesa di S. Caterina. Sue donazioni.	12
Capitolo II	
La prima fondazione: D. Domenico di Cagliari	15
1. Il B. Nicolò Forteguerri - È mandato Legato In Sardegna - Vi introduce la regola Domenicana.	15
2. Frati venuti da Pisa; cause che li agevolarono.	16
3. Il Convento di S. Anna.	18
4. Intense relazioni col Convento Pisano.....	18
5. Modificazioni del Convento di Cagliari.	20
6. Decadenza di Pisa e venuta degli Aragonesi.	21
7. I domenicani sotto la Provincia d'Aragona.	23

Capitolo III

La Sardegna sotto la provincia d'Aragona:

le fondazioni del secolo XVI: S. Martino d'Oristano

- S. Gerolamo di Busachi - S. Sebastiano di Sassari.....	25
1. Protezione Pontificia e Regia accordata ai Domenicani.	26
2. S. Martino Convento prima di frati e poi di monache di S. Benedetto.	26
3. Giovanni II D'Aragona lo erige in Abbazia.	28
4. Vi restano tuttavia le monache benedettine.....	28
5. La chiesa viene creata rettoria con cura di anime.....	30
6. Il Padre Giovanni Porcella a Oristano: suo zelo.	30
7. Il Rettore Leonardo Dessì rinunzia a S. Martino e la cede ai Domenicani; approvazione pontificia.....	31
8. L'Arcivescovo Gerolamo Barbarà si oppone.....	32
9. Intervento del Pontefice Pio V.....	33
10. Il Barbarà persiste nell'opposizione; nuovo intervento del pontefice e sottomissione dell'Arcivescovo.	34
11. Erezione del Convento.....	36
12. Il Conte Gerolamo Torresani fonda il Convento di Busachi.	36
13. Fondazione di S. Sebastiano di Sassari.....	37

Capitolo IV

La Sardegna congregazione e provincia indipendente.

Le fondazioni del sec. XVII: Iglesias - Pattada

- Serramanna - Sassari - Oristano - Osilo - Cagliari	41
1. La Sardegna è separata dalla Provincia d'Aragona ed eretta in Congregazione indipendente.	42
2. La Sardegna Provincia Domenicana.	43
3. Erezione del collegio e Convento di Iglesias.	44
4. I Domenicani a Pattada.	46
5. Fondazione domenicana a Serramanna.	47

6. Il secondo Convento di Sassari: S. Domenico.	51
7. S. Domenico di Oristano.....	53
8. La casa di Osilo.....	56
9. Collegio di S. Lucifero a Cagliari: gli articoli della Convenzione tra l'Ordine e la città.	57
10. Difficoltà incontrate in questa fondazione; abbandono e ricupero del collegio.....	61
11. La questione del culto di S. Lucifero.	64
12. Nuove difficoltà.	66
13. L'Ospizio di Alghero.	67
14. Tentativi di fondazioni a Isili e a Castellaragonese.	67
15. Convento di Graus.	68

Capitolo V

Storia economica dell'ordine.....	71
1. Sguardo generale.....	71
2. Stato economico nel 1655.	73
3. Condizioni economiche nel 1767. Provvedimenti per ridurre il numero dei religiosi.	77
4. Condizioni economiche nel 1804.	83
5. Stato economico alla vigilia della soppressione.	85

Capitolo VI

Attività religiose dei Domenicani.....	89
1. Predicazione.....	89
2. Le dispute sull'Immacolata.	90
3. Domenicani sardi missionari.....	92
4. Confraternita del Rosario.....	96
5. Terz'Ordine Domenicano.	97
6. Domenicani e l'inquisizione in Sardegna.....	97
7. I Gremi dei calzolari e dei falegnami in S. Domenico di Cagliari.	97

Capitolo VII

Attività culturali dei Domenicani	99
1. Le scuole; materie e programmi d'insegnamento. Loro andamento (Cagliari - Iglesias - Oristano - Sassari - Busachi).....	99
2. I Domenicani all'Università di Cagliari, Il Padre Giacinto Hintz e la biblioteca universitaria.	104
3. La stamperia dei domenicani di Cagliari; Origine e sue vicende; privilegi ottenuti; opere edite.	107
4. - Scrittori domenicani. Il Cardinale Agostino Pipia.	110

Capitolo VIII

Vescovi Domenicani in Sardegna	143
I. Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Cagliari: 1 - Cagliari. 2 - Iglesias. 3 - Suelli. 4 - Gattelli. 5 - Dolia. ...	144
II Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Sassari: 6 - Sassari. 7 - Alghero. 8 - Bosa. 9 - Civita. 10 - Ampurias e Civita (Tempio). 10 - Bisarcio. 11 - Sorra o Sorres. 12 - Ploaghe.	148
III Vescovi domenicani della Provincia Ecclesiastica di Oristano: 13 - Oristano. 14 - S. Giusta. 15 - Usellus o Ales. 16 - Terralba.	154

Capitolo IX

La soppressione e la decadenza	157
1. Restrizioni imposte agli ordini Religiosi.	157
2. Visite ai regolari.	159
3. Soppressione del Convento di S. Sebastiano di Sassari.	160
4. Soppressione del Collegio di S. Lucifero.	161
5. La visita apostolica del 1826 e quella del 1828.	163
6. La soppressione del Convento di S. Martino d'Oristano. ...	167
7. Traslazione dei domenicani di Sassari da S. Domenico a S. Agostino.	168
8. La soppressione del Convento di Busachi.	169

9. Tentata soppressione di Serramanna.....	170
10. Condizione della Provincia dopo le soppressioni.	171
11. Soppressione di Serramanna.	173
12. Le soppressioni dei Conventi di Sassari, Oristano, Iglesias e Cagliari.	173
13. Conclusione.....	175

Appendice I

Le suore Domenicane in Sardegna.....	177
--------------------------------------	-----

Appendice II

Elenco dei Capitoli della Provincia Sarda.....	183
--	-----

Note	185
-------------------	-----



FONDAZIONE-CHIUSURA CONVENTI

CITTÀ	CONVENTO	APERTURA	CHIUSURA
Cagliari			
	San Domenico	1282	
	Sa Lucifero	1683	1769
Oristano			
	San Martino	1569	1833
	San Domenico	1634	1891
Sassari			
	San Sebastiano	1595	1768
	San Domenico	1632	1834
	Sant'Agostino	1836	1866
	Sant'Agostino	1936	2007
Iglesias	SS.ma Trinità	1613	1867
Busachi	San Girolamo	1577	1835
Pattada	San Giovanni Battista	1630 (?)	
Serramanna	San Sebastiano	1631	1858
Osilo		1653-55	

IL DOPO MELAS

Abbiamo questa bella tesi di Mons. Melas che ci parla dell'impianto dell'Ordine Domenicano in Sardegna e ci fa percorrere le tappe di questa presenza con la competenza storica dello studioso unita alla delicatezza di uno che personalmente vive, nel quotidiano, la vita di quella Chiesa di cui parla.

Ci piacerebbe sapere cosa è successo dopo il 1934. Abbiamo fatto ricerche, non approfondite come quelle del Melas, che ci permettono solo di affacciarsi agli avvenimenti del "dopo tesi".

Il nostro intento è di incuriosire gli studiosi appassionati di queste vicende perché ce le vogliano raccontare loro, documentandole con studi appropriati.

Inoltre questo "aggiornamento", nelle sue varie vicende, legato alla storia della nostra Sardegna e della sua gente, potrebbe stimolare gli studenti ed i professori perché ne facciano oggetto di tesi di laurea delle discipline interessate: storia, letteratura, Arte, costumi...

Ciò che qui di seguito viene proposto vuole essere propedeutico agli studi di cui sopra e quindi non affronta le situazioni varie con la documentazione dovuta ma dà solamente spunti per studi più approfonditi con ricerca delle fonti varie che devono corredare il racconto. Il nostro è, appunto, solo un racconto!

Il Melas ci ha lasciato quando in Sardegna nel 1934 era rimasto un solo Convento, quello di Cagliari, incorporato nella nuova "Pro-

vincia di San Marco e Sardegna”. Gli altri per vicende varie (raccontate dettagliatamente nella tesi) sono stati tutti chiusi o dalle autorità ecclesiastiche o da quelle civili.

Gli edifici dei Conventi chiusi sono stati o distrutti (in toto o in parte) o ristrutturati per essere adibiti ad altri usi. In parte lo Stato, che li aveva requisiti, li ha venduti a privati. Di alcuni non si trova più con sicurezza neanche il luogo dov'erano costruiti (es. San Sebastiano a Sassari). Si parlerà brevemente della storia “dopo Melas” di questi luoghi. In molte località permane la Confraternita del Santo Rosario: su questo uscirà a breve un corposo studio.

Intanto si potranno vedere, in appendice a questo volume, le foto di come sono ora i Conventi e chiese domenicane a suo tempo chiuse.

Proprio negli anni finali del racconto del Melas (tra il 1933 ed il 1934), l'Arcivescovo di Sassari Arcangelo Mazzotti cominciò le trattative con i Superiori dell'Ordine Domenicano per il ritorno dei Domenicani a Sassari.

Il 9 Maggio 1936, la Chiesa di S. Agostino in Sassari veniva restituita all'Ordine di S. Domenico, nella persona del P. Francesco Guerrini, Provinciale della Provincia di San Marco e Sardegna. I Frati dovettero tornare nel convento di Sant'Agostino anziché in quello più ambito del Rosario, ormai assolutamente indisponibile. La consegna veniva fatta dal P. Giuseppe Manassero, Superiore dei Missionari Vincenziani cui era affidata la Chiesa. Erano passati 70 anni da quando i Domenicani avevano dovuto lasciare la Chiesa e il Convento di Sant'Agostino, a causa della soppressione degli Ordini Religiosi (1866).

I primi frati del rifondato Convento dovettero affrontare problemi e disagi notevoli: il Convento era passato al Demanio e, dopo una appropriata ristrutturazione, era diventato Ospedale Militare.

I Domenicani, dunque, dopo aver ricevuto in consegna la Chiesa, diedero inizio al loro ministero apostolico il 10 Maggio 1936, festa di S. Antonino, considerato come il capostipite e il Patrono della Provincia di S. Marco. Ora avevano la Chiesa, ma non avevano ancora un Convento. Dovettero alloggiare quindi in un piccolo appartamento, affittato in precedenza dalle Terziarie, posto in Via S. Anna, non molto distante dalla Chiesa. La prima Comunità era composta di 4 Sacerdoti e 2 Fratelli Cooperatori: P. Antonino Luddi, Superiore, che morì dopo appena un anno, P. Pio Grassi, P. Angelo Carta, P. Mannes Naldini, Fr. Antonino Casucci sostituito, dopo un mese, da Fr. Tarcisio Lambardi, e Fr. Emidio Amadio. Erano tutti nuovi dell'ambiente, eccetto il P. Luddi che era già stato a predicare a Sassari, dove aveva riscosso grande stima e simpatia.

La chiesa si trovava in condizioni di grave fatiscenza per lo stato di abbandono in cui era rimasta per lungo tempo, e soprattutto perché l'umidità del sottosuolo e la pendenza del terreno ne avevano gravemente danneggiato le strutture e la sua stessa staticità. Ci furono vari sopralluoghi che, alla fine, indussero il Sindaco a emettere un'ordinanza, nel Novembre 1950, che dichiarava pericolante la Chiesa e ne imponeva la chiusura. I lavori, cominciati nel Gennaio 1952 ebbero termine nell'Ottobre del 1954: per la Festa di Tutti i Santi si poteva riaprire la Chiesa al Culto con una solenne cerimonia.

Durante gli anni di assenza dei Frati vennero chiamate da Roma alcune Suore (tra il 1900 e il 1912): curavano l'istruzione religiosa dei bambini. Erano le suore della Congregazione "Domenicane Missionarie di san Sisto" e tutt'ora sono presenti a Sassari con una bella scuola.

I Frati intanto si preoccuparono di costruire un Convento che rendesse più agevole la vita comunitaria e più incisiva la loro presenza. Per questo acquistarono un terreno adiacente alla chiesa con un

orto e casupole tutt'intorno. il 12 Dicembre del 1957 fu benedetta e posata la prima pietra del nuovo Convento. La prima parte, piccola in verità, fu portata a termine in breve tempo e il 1° Febbraio del 1959 il P. Provinciale, P. Giordano Verona, poteva benedire la nuova abitazione dei Frati, con grande soddisfazione e gioia di tutti i presenti. Qualche anno più tardi, nel 1963, coi risparmi messi da parte con tanto sacrificio, con prestiti e con l'aiuto di generose persone, dopo aver abbattuto le case preesistenti, si proseguì la costruzione di tutta l'ala che guarda Piazza S. Agostino. Nel 1965 era completata la costruzione e poteva così già essere abitata. I locali del pianterreno venivano adibiti ad uso della Parrocchia.

La popolosità del quartiere e l'ampiezza del territorio parrocchiale, rendevano problematica l'assistenza religiosa. Fu quindi costruita una piccola chiesa nelle campagne di Caniga (oggi piena città) dedicata a San Domenico (portata a termine che nel 1957) e fu pure costruito un locale per l'insegnamento catechistico (completato nel 1961) che fu chiamato "Angelicum".

Intanto il padre Serafino Taddei (parroco) fondò il "Centro di preparazione alla famiglia": una iniziativa antesignana in questo campo e molto bene organizzata. Tutt'oggi, dopo la morte del fondatore, è ben viva e radicata e presente nelle problematiche familiari.

È stata una bella Comunità sia conventuale che parrocchiale per molti anni, con attività molto apprezzate anche a livello diocesano e regionale. La morte di alcuni Padri, senza poterli sostituire per mancanza di Religiosi, fece diminuire le presenze nella Comunità.

Intanto il numero dei Religiosi diminuiva sensibilmente nell'intera Provincia che nel 1998 si era unita alla Provincia Romana e ora copre il territorio dell'Italia Centrale e Sardegna, col nome di "Provincia Romana di Santa Caterina da Siena".

Diventava difficile mantenere due case aperte i Sardegna; San Domenico a Cagliari e sant'Agostino a Sassari e così il Capitolo Provin-

ziale decretò la chiusura della casa di Sassari. Nel 2007 questo decreto fu attuato e, restituita la Parrocchia al Vescovo, fu chiusa la casa.

Rimangono a Sassari, oltre le Suore Domenicane Missionarie di San Sisto, il “Centro per la famiglia” e la Famiglia Laica Domenicana che continuano ad essere curate da padri Domenicani del Convento di Cagliari.

Abbiamo nuovamente una sola casa in Sardegna come alla fine della tesi del Melas!

Cosa avvenne a Cagliari, dopo il 1934?

Non abbiamo molti documenti (almeno fino al 1945) perché il 13 maggio del 1943 gli Americani bombardarono Cagliari e la chiesa e il Convento furono completamente distrutti. I quadri e le statue della chiesa, i libri della biblioteca, l’archivio del Convento, non distrutti dalle bombe, rimasero in mezzo alle macerie e molti buoni e solerti cittadini li misero in salvo nelle loro case e tutt’ora li permangono senza che questi “benefattori” si preoccupino di restituirli ai legittimi proprietari!

A seguito dei bombardamenti che interessano Cagliari i Domenicani abbandonano (1943) temporaneamente la loro città e si rifugiano prima a Genoni presso le suore di San Giuseppe, poi a Nuragus. Portano con loro poche cose necessarie e la statua della Madonna del Rosario. Fu poi un’avventura poter riportare questa statua perché rivendicata dai Parroci dei luoghi dove era stata sfollata con i suoi Frati.

Nel 1945, Rientrati a Cagliari prendono atto della terribile distruzione e si adoperano per la ricostruzione di chiesa e Convento.

Una parte, molto piccola, del patrimonio librario viene recuperato, il resto era stato distrutto dalle intemperie e, in parte, “messo in

salvo” da persone di buona volontà. Si incontrano libri timbrati “san Domenico” e oggetti vari appartenuti alla chiesa e al Convento, in case private: ben tenuti, ma lontano dal loro habitat naturale. L’anno passato (2014) abbiamo trovato una bellissima statua lignea di Gesù Bambino di cui si erano perse le tracce: è stato deposto alla porta del Convento, avvolto in un asciugamano, come si faceva un tempo per i bambini: pentimento? Rimorsi di coscienza? Chi lo sa.

E così, non essendoci più un archivio locale degli anni anteriori al 1943, per condurre studi si utilizza sia l’archivio della curia generale in Santa sabina a Roma, sia quello provinciale a San Marco di Firenze.

Ho ritrovato, per puro caso, un “Lumen Domus” manoscritto, tra le cose del Convento. Il Lumen Domus è una specie di agenda dove si annotano gli orari e le attività della Comunità, soprattutto per quanto riguarda la liturgia. Cioè, cosa facevano i Frati? Come pregavano? È un piccolo quaderno con la copertina nera e pagine scritte fitto fitto. Data dal 1936 al maggio 1953 con varie lacune. Lo pubblichiamo in appendice a questo volume per chi voglia un poco “dilettarsi”.

Intanto, si sviluppò un lungo dibattito se costruire una nuova chiesa tale e quale come era l’antica o costruire un mausoleo in ricordo dei caduti in guerra oppure costruire chiesa nuova sopra quella antica distrutta dai bombardamenti: si optò per questa soluzione. I lavori di ricostruzione furono affidati all’architetto fiorentino Raffaello Fagnoni. Abbiamo ora due chiese sovrapposte: di quella inferiore sono stati conservati tutti gli elementi architettonici risparmiati dalla guerra.

Intanto i Frati, rientrati a Cagliari dallo sfollamento di cui abbiamo parlato sopra ebbero l’esigenza di avere, oltre il luogo dove abitare, anche un luogo per celebrare la Liturgia.

Furono chiusi con un muro gli archi del braccio del chiostro pa-

rallelo a via XXIV maggio, ricavandone una cappella abbastanza grande da potervi celebrare il culto quasi come fosse la “chiesa”.

Questa soluzione fu abbandonata il martedì 30 settembre 1952 quando l'Arcivescovo mons. Paolo Botto benedisse la chiesa inferiore che oggi chiamiamo anche cripta. Erano le ore 20.00 e ci fu un grande concorso di popolo. In quel 1952 il mese di ottobre dedicato al santo Rosario si poté celebrare con la dovuta solennità.

Fu finalmente terminata la costruzione della nuova chiesa. Il primo di ottobre 1954 mons. Dino Luigi Romoli, vescovo domenicano di Pescia (Pistoia) la consacra, aprendola al culto. Ci fu un enorme concorso di popolo. Chi scrive fece il “chierichetto” alla cerimonia della consacrazione e tutt'ora ha dei vivissimi, splendidi ricordi!

La nuova chiesa è una costruzione moderna, opera ardita di architettura.

Vengono inaugurati anche i locali conventuali che ospiteranno, per circa trenta anni anche il Seminario Minore della Provincia (Scuola Apostolica San Tommaso).

Nel 1968 la *Casa* di Cagliari viene elevata al rango di *Convento* essendo assegnati ad essa sei Religiosi.

Il padre Provinciale Leonardo Magrini acquista un terreno nella periferia di Selargius (popoloso Comune a 6 km da Cagliari) per dare spazio alla Scuola Apostolica, costretta nelle stanze del “Collegino” ricostruito dopo la guerra. Nasce così il progetto del Centro Giovanile, che diventa poi realtà e nel 1975 è inaugurato dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Giuseppe Bonfiglioli. Fin dal suo inizio viene punto di riferimento per la promozione vocazionale.

Il 29 settembre 1977 arrivano a Cagliari le suore Domenicane di santa Maria del Rosario di Iolo (Firenze - Prato). È il padre Provinciale Leonardo Magrini che ha voluto vivamente quest'arrivo.

Alla fine di aprile e nella prima quindicina di maggio 1978 il Padre Maestro Generale dell'Ordine ha visitato canonicamente la no-

stra Provincia di S. Marco e Sardegna: è rimasto bene impressionato dal Centro Giovanile di Selargius; dal “Centro-Famiglia” a Sassari.

Nel 1978 La Scuola Apostolica viene chiusa a Cagliari e aperta per un anno nel convento delle Caldine (FI). Il Centro Giovanile continua la sua attività. Accoglie e stimola incontri condotti da Religiosi particolarmente preparati; diventa un punto di riferimento per le Parrocchie vicine che lo scelgono per la preparazione dei ragazzi alla Cresima e alla Prima Comunione; ospita incontri di Associazioni e di gruppi parrocchiali.

Nel 1998 I Capitoli Provinciali della Provincia Romana e della Provincia di San Marco e Sardegna decidono l'unificazione delle due Provincie. La nuova Provincia si chiamerà “Provincia Romana di santa Caterina”. Anche la Sardegna è coinvolta in questa unificazione.

Nell'anno 2000 Ricorre l'Anno Giubilare. La famiglia domenicana di Cagliari esamina profondamente il proprio ruolo nella città ed elabora un progetto che coinvolge ed impegna i Frati, i Laici Domenicani e tutti gli Amici che operano nell'apostolato a fianco dei Religiosi, come auspicato dal Concilio Vaticano II.

Da una parte la disponibilità di spazi ambientali eccezionali: la bella chiesa, la cripta, il chiostro monumentale, la biblioteca e numerosi ambienti interni rimasti vuoti perché non più occupati dai “collegiali”; dall'altra la potenza della parola di Dio, della quale i Domenicani sono divulgatori per vocazione e per incarico della Chiesa e, non ultima, la buona volontà di un gruppo di laici sono basi sicure per il successo del progetto. È questo il punto di partenza per la programmazione di vari convegni tenuti proprio da relatori domenicani per testimoniare la forza tangibile dell'Ordine nel territorio. Vengono contattati vari professori dell'Università domenicana San Tommaso d'Aquino (Angelicum - Roma) e organizzati, con loro, vari convegni. Vengono tenuti nell'anno i seguenti convegni:

- “Lettera agli Ebrei”, relatore p. Paolo Garuti, O.P., docente presso l’École Biblique et Archeologique di Gerusalemme e revisore delle note della “Lettera agli Ebrei” nella recente riedizione della “Bibbia di Gerusalemme”;
- “La spiritualità dei laici”, relatore p. Renato d’Andrea O.P., docente di Spiritualità dei laici presso l’Angelicum.
 - Ristampa, con aggiornamenti, del volumetto: “Apocalisse e libri apocalittici” del p. Paolo Garuti O.P.

Il programma dei convegni, vista la risposta positiva avuta, continua anche nel 2001 nella cripta, con un pubblico molto interessato e assai numeroso (mediamente 150 presenze, con punte anche più elevate). I temi dei convegni sono i seguenti:

- “Il dialogo interreligioso secondo i principi di San Tommaso”, relatore p. Charles Morerod, O.P., docente nella sezione ecumenica dell’Angelicum; dal 2011 Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo in Svizzera;
- “I sacramenti della crescita e dello sviluppo della comunità cristiana” relatore p. Angelo Urru O.P., docente di diritto canonico nell’Angelicum;
- “I Vangeli e la Pasqua del Signore”, relatore p. Paolo Garuti O.P.;
- “Santa Caterina patrona d’Europa”, relatore p. Marco Baron O.P., membro della Comunità cagliaritana;
- “La donazione degli organi” relatore p. Francesco Compagnoni O.P., Rettore Magnifico dell’Angelicum ed ivi docente di morale;
- “Divorziati, risposati”, relatore p. Giordano Muraro O.P., docente di Morale presso l’Angelicum ed esperto di questioni familiari.

A completamento dei convegni vengono pubblicati cinque volumi con il testo delle conferenze: che, si continua, così, la predicazione nella tranquillità delle case.

Il progetto dei convegni su tematiche di attualità e specifiche dell'Ordine domenicano ha tenuto bene e così si conferma anche per il 2002, sviluppando queste tematiche:

- "San Tommaso e l'amore"; "Originalità dell'amore e del matrimonio cristiano"; "Sessualità e amore: dono o danno?", relatore p. Giordano Muraro O.P.;
- "Un posto nell'aldilà" commedia di argomento religioso;

Celebrazione, nel 2012, nella chiesa parrocchiale di san Leonardo in Serramanna (Cagliari), del 381° anniversario dell'arrivo dei Domenicani a Serramanna. Erano presenti i Parroci delle due parrocchie e le rispettive Comunità parrocchiali, la Comunità dei Frati di san Domenico di Cagliari al completo e rappresentanti delle Suore Domenicane e della FLD.

Questi anni 2015-16 per celebrare il giubileo degli ottocento anni di fondazione dell'Ordine, è stato restaurato e reso più adatto alla vita conventuale ed apostolica il Convento di Cagliari.

La Comunità ha pensato di stampare questo volume, un altro sulle Confraternite del Rosario, tenere incontri e conferenze sull'Ordine Domenicano e allestire una mostra permanente con posters e proiezioni all'ingresso del chiostro di San Domenico di Cagliari, in quella che fu la cappella di san Pietro Martire.

Inoltre stiamo contattando i Parroci dei luoghi dove siamo stati a portare la Parola di Dio, per farvi una celebrazione con tutta la nostra Comunità e tutta la Famiglia Domenicana, insieme alla Comunità Parrocchiale.

Fra Alberto Fazzini, O.P.

LUMEN DOMUS

REGOLAMENTO E USI DELLA COMUNITÀ

Cagliari San Domenico 1936-1953

1936 gennaio

Funzioni della sera, 19:00.

Esercizi spirituali, la terza del mese (per una settimana); meditazione alle 12:00, lettura spirituale dopo compieta, funzioni della sera; alle 8:00 meditazione o predica.

orario: 12:00 meditazione,
15:30 vespro e compieta
cena ore 8:30.

L'ultima settimana Novenario della Madonna della Buona Sorte e Buona Morte.

Il Rosario si recita secondo il rito dell'Ordine e secondo l'uso della nostra Provincia cioè: in nomine Patris, ecc., Salve Regina, *supplicationem*, i misteri, agimus, le Litanie e i 3 oremus *Deus cuius, Concede quaesumus, Fidelium*, Regina sacratissimi Rosarii ecc. (3 volte).

La prima domenica del mese Ora di Guardia del Rosario e processione.

Dopo la Benedizione alla funzione della sera si canta sempre l'antifona "oremus pro pontifice nostro" prima delle invocazioni: "Dio sia benedetto".

Al vespro si suonano due cenni, il 1° un quarto d'ora prima e il 2° all'ora stabilita.

La domenica e i giorni festivi alle Messe si legge il Vangelo del giorno in italiano (Sinodo Diocesano).

il 1° venerdì del mese, oltre alla funzione della mattina per il Sacro Cuore, la sera alla funzione vi è l'ora di adorazione col Rosario, discorsino, litanie del Sacro Cuore e Benedizione.

Ogni domenica alla funzione della sera, dopo il Rosario, si fa un discorso sulla istruzione catechistica per gli adulti; secondo gli schemi che si pubblicano ogni mese nel "Monitore Ufficiale" dell'Episcopato Sardo.

La 3a del mese si fa la Processione del Sacramento fuori nella piazza. Si pratica anche nelle chiese di Sardegna e si chiama la Minerva per la sua origine dalla Chiesa della Minerva a Roma sede dell'Arciconfraternita del Sacramento.

1936 febbraio

Funzioni della sera 19:00

orario della Comunità, lo stesso di gennaio

avvertenze

1° Per l'orario delle Messe e delle Funzioni è bene tenere come regola l'orologio di San Giacomo perché il popolo si regola secondo questo segnale essendo facilmente riconoscibile da tutti.

2° Nella Messa festiva si distribuisca la Santa Comunione a prin-

cipio e in fine della Messa non a metà per non prolungarla troppo, a causa di coloro - e sono i più - che hanno premura di sbrigarsi. Si distribuisce a metà soltanto nelle Messe di Comunione Generale.

3° Il P. Provinciale P. Francesco Guerrini ha raccomandato che in ciò che riguarda la liturgia, oltre ad uniformarsi alle leggi della Chiesa e dell'Ordine, si cerchi a poco a poco di eliminare quanto è incompatibile con esse uniformandosi inoltre agli usi e alle consuetudini della nostra Provincia.

4° Nelle domeniche e i giorni di festa di questo mese si accetta l'impegno di recitare dopo la Messa il Libera, il De Profundis e l'Assoluzione per i defunti, com'è stato fatto prima, anche nella Pasqua nel Natale ed altre feste solenni. Ciò non è conforme alla liturgia.

5° Non si permette alle donne di lavorare in chiesa intorno agli altari per addobbi, ripulitura, fiori ecc. ecc.

Inconvenienti e chiacchiericci avvenuti consigliano maggiore prudenza in proposito.

1936 marzo

Funzione della sera 19:00

Orario della Comunità idem,

Orario della Comunità

Ore 6:00 sveglia;

ore 6:30 ore e Messa Conventuale

12:00 meditazione (in quaresima dopo la meditazione si recita vespro)

12:30 pranzo (verso la fine si fa ricreazione a refettorio)

13:45 silenzio

vespro e compieta

15:30 (dal 1° novembre al 28 febbraio)
16:00 (dal 1° marzo al 1° novembre)
ore 19:45 (inverno) mattutino e Lodi
ore 20:15 cena
ore 20:30 (1° novembre 1° aprile)
ore 21 (1° aprile 1° novembre)
N. B. Nei giorni festivi le ore si dicono alle 12:00.

Orario di Chiesa

giorni feriali

Messe:

Ore 6:00, 7:00, 8:00, 9:00

(il giorno 8 maggio e per la festa del Sacro Cuore Messa 11:10 Rosario e supplica)

giorni festivi

Ore 6:00, 7:00, 8:00, 9:00, 11:00 (compresi il lunedì dopo Pasqua e il giorno dopo Natale; se è necessario si domanda la binazione).

Funzione della sera

Ore 18:30: gennaio - marzo

(per il triduo di San Tommaso ore 18:45)

19:00: aprile (triduo di Santa Caterina 19:30)

ore 19:30: maggio

ore 19:45: giugno

ore 20:00: luglio-agosto

ore 19:30: settembre

ore 19: ottobre

ore 18:30: novembre - dicembre

(per la novena di Natale 19:45).

1936 Aprile

Funzioni della sera 19:30

”Settimana Santa”

Domenica delle palme

9.00 benedizione solenne delle palme, Processione in terzo con la Croce, gli Accoliti, Terziari e Associazioni.

Dopo vi è la Messa cantata (e non il passio soltanto)

Giovedì santo

Quest’anno si è cantato il Mattutino la sera del giovedì e venerdì, ore 6:00.

Prima della Messa solenne si può distribuire la santa Comunione e non dopo.

Messa ore 8:00.

La processione del Santissimo dopo la Messa passa per la sagrestia attraverso i chiostrì e termina all’altare del sepolcro che quello del Sacro Cuore.

Non si dimentichi il baldacchino.

Alla processione prendono parte le Associazioni e prima il Terz’Ordine.

Dopo la processione la pisside col Santissimo si porti nella sede della Congregazione San Tommaso in altare preparato, fino a sabato Santo.

La sera, Davanti al sepolcro, ad ore 7:30, vi è l’Ora Santa, col “Pange lingua”, discorso e canto dell’”Amici Mei”.

Venerdì Santo

Messa ore 8:00

Preparare tutto l’occorrente per la funzione il giorno avanti.

Togliere il Crocifisso disteso in terra e l’Addolorata e rimetterli dopo la Messa e dopo l’adorazione della croce.

N.B. il venerdì Santo I religiosi a refettorio portano la cappa. A desinare la minestra, un piatto semplice, senza frutta. A cena la minestra sola.

Sabato Santo

Ore 8:00 benedizione del fuoco, del cero pasquale, Profezie e Messa cantata.

La Comunione non si può dare prima della Messa.

Domenica di Pasqua

Ore 9:00 Messa solenne

la sera, mezz'ora prima della funzione, Vespro cantato all'altare con incensazione al Magnificat.

Dopo la Messa solenne, processione di Gesù Risorto, Con i Fratelli della Confraternita del Rosario. (Anche i terziari?)

Giovedì della settimana di Pasqua

Triduo di San Vincenzo (organo alla funzione)

Domenica in Albis

Ore 9:00 Messa cantata e dopo la Messa il celebrante benedice l'acqua di San Vincenzo per gli infermi. La sera discorso sul San Vincenzo Inno e bacio della reliquia.

Aprile 27

Triduo di Santa Caterina

(organo alla funzione della sera)

Festa:

Ore 8:00 Santa Messa della Comunione generale.

Ore 9:00 Messa cantata.

La sera discorso sulla santa.

I 15 martedì in preparazione alla festa del Santo padre Domenico si celebrano alla Messa delle 7 con preghiera, inno e benedizione; la funzione della sera con preghiera discorsiva, inno e benedizione. (Organo? Starebbe bene).

1936 maggio

Avemaria ore 19:45

(Tutte le sere l'organo)

Rosario, litanie, Preghiera, Ave Maris stella, oremus. Benedizione laude (cantano le signorine)

N.B. dal giorno dell'Ascensione, alla funzione della sera, "Veni Creator" in preparazione alla Pentecoste.

8 maggio

Messa ore 11.10, Rosario, litanie e
alle 12 Supplica e benedizione (in 3°) e organo.

1936 Giugno

Alle 14:15 segno del silenzio profondo

orario del Vespro dal 15 giugno al 1° settembre ore 16:30

Funzione della sera ore 20:1/4, prima se c'è predica.

Mese del Cuore di Gesù, funzione all'altare proprio.

Rosario, litanie (basse), Preghiera, litanie del Sacro Cuore cantate.

10 giugno

Triduo di sant'Antonio (statua ad altare maggiore)

13 giugno

Festa

Ore 9:00 Messa cantata

Ore 11:00 Messa piana

Alla sera discorso del santo.

(organo al triduo e nella festa)

Corpus Domini

domenica fra l'ottava

Ore 9:00 Messa cantata, e quindi la processione del Santissimo sacramento con seguente percorso: Piazza San Domenico, asilo "Carlo Felice" (benedizione nella cappella esterna), via San Giacomo, via San Domenico, via Garibaldi, via Alghero, via Orlando, Piazza Garibaldi, via 24 maggio, ritorno in chiesa, Tantum Ergo e benedizione. (Avvertire la questura, e le altre Associazioni specialmente i Terziari che quest'anno erano troppo pochi...)

(avvertire anche qualche Istituto vicino)

(Al passaggio della processione di San Giacomo la domenica fra l'ottava e il giorno ottavo del Corpus Domini si suonano le campane).

Festa del Sacro Cuore

Oltre le messe solite, Messa alle ore 11:15, litanie del Sacro Cuore, supplica, benedizione.

La sera incomincia l'ottavario predicato. (Organo alla supplica alla funzione dell'ottavario)

La funzione in 3°. Preghiera e litanie del Sacro Cuore. (Cantano le signorine).

15 sabati per la festa del Rosario.

Alla Messa delle ore 7:00, Rosario, fervorino alla Comunione, litanie e canti. Organo.

1936 luglio

Orario della funzione serale e della Comunità come dalla metà di giugno

Il 25 un padre celebra a San Giacomo titolare della parrocchia, per la corrispondenza della Messa il presidente verrà a celebrare il giorno di San Domenico.

Il 25 comincia la novena di preparazione alla festa di San Domenico.

(Rosario, litanie, preghiera, "O Spem Miram", organo, in 3°).

Il 31 Messa di corrispondenza con i padri Gesuiti a San Michele.

1936 agosto

Funzione della sera ore 19:30

Il 3 la sera, dopo il Rosario, vesperi solenni di San Domenico e benedizione.

4 festa del Santo Padre.

Messe piane consuete,

ore 7:00 Comunione generale.

ore 10:00 Messa solenne cantata con intervento dei padri Francescani di Santa Rosalia.

Sera 19:30 Rosario, vespro, panegirico e benedizione.

14 novena dell'Assunta

in 3°, Organo.

Dopo la benedizione, Salve o Ave Maris Stella in mezzo di chiesa.

Giorno ottavo panegirico. Giorno dopo Messa funebre per i defunti dell'Associazione.

1936 Settembre

Orario della sera 19:30

4 settembre. Cominciano le tre novene in preparazione alla festa del SS. Rosario.

Vespro ore 16:00 come pure nel mese di ottobre.

1936 ottobre

Funzione della sera ore 19:00

Il 1° di ottobre comincia la predicazione che prosegue per tutta l'Ottava del Rosario.

Il giorno del Rosario

ore 9:00 Messa cantata;

il giorno ore 17.00 processione del Rosario a turno per i rioni della città. Quest'anno al rione di Castello (Cattedrale).

Gli ultimi 3 giorni di ottobre triduo di chiusura del mese, predicato, l'ultimo giorno "Te Deum".

1936 novembre

Funzione della sera i primi tre giorni ore 19:00, il 4 novembre ore 18:30.

Vespro ore 15:30.

Il 1,2,3 Triduo delle 40 ore.

Oltre alle Messe consuete, Messa alle ore 11:00.

Il SS. si espone alla Messa delle ore 7:00.

Le Associazioni della chiesa fanno il turno di adorazione dalle ore 12:00 alle re 16:00.

La sera predica. Alla funzione della sera preghiera per i morti, De profundis col gloria, laude dei morti.

Novenario della Madonna della Difesa.

Il venerdì sera trasporto dell'Immagine da San Giacomo in San Domenico.

Il sabato avanti la 2a domenica di novembre comincia il novenario della Difesa(1).

Il programma viene stabilito anno per anno dal consiglio della Associazione. Secondo gli altri anni, la 1a domenica alle ore 9:00 vi è Messa Solenne;

la domenica successiva la Comunione generale alle ore 8:00; la predicazione in origine aveva luogo il giorno della chiusura; in seguito si fece tutti i giorni del Novenario, fino all'anno scorso; quest'anno è stata fatta gli ultimi tre giorni in forma di triduo solenne, con un breve discorso però anche le sere precedenti; dall'altare.

La preghiera... non divisa ma di seguito e le tre avemarie in fondo, alternate dal canto: "Madre del Patrocinio".

Per tutto il Novenario Messa e fervorino, cantano le signorine.

Funzione della sera ore 18:45

Durante l'Ottavario ossia Novenario si fa la giornata domenicana per la Postulazione.

Il giorno é meglio il sabato, con Messa (?) o cantata alle ore 7:00;

la sera predica: il Patrocinio della Madonna all'Ordine Domenicano e l'ultimo giorno, panegirico. Il Patrocinio sulla Chiesa.

(1) quando la 1a domenica di novembre viene il giorno 1 o 2 del mese il novenario incomincia la 3° domenica come è stato fatto quest'anno.

1936 dicembre

Funzione della sera ore 18:00. Vespro come a novembre.

Cena ore 20:30.

La Novena di Natale comincia il 15 (e non il 16) per lasciare libera la Vigilia occupata dalle confessioni. Anche liturgicamente è bene cominciare il 15 terminando le antifone “O” il 23 e non il 24. (A San Giacomo la novena alle 18:30)

La vigilia di Natale si apre la chiesa alle ore 10:30

È bene avvertire la polizia urbana perché una guardia vigili (?) nel chiostro essendosi verificato in chiesa un incidente provocato da giovinastri.

1937

Settimana Santa

Il Sacramento è stato messo in una camera invece che nel salone dei Congregati, come ordinò il padre Provinciale l'anno passato. Attenersi a queste disposizioni.

Quest'anno niente Ufficio delle Tenebre.

Giovedì santo

Ore 19:30, ora santificata, con Rosario discorso della Passione, “Amici miei”.

Sabato Santo

sono mancati gli accolti coi candelabri all'Exultet.

Alle ore 16:00, Compieta e Mattutino.

Domenica di Pasqua.

Messa cantata alle ore 11:00 meglio che alle ore 9:00 che è troppo a ridosso.

Sera vespro e compieta ore 19:00 prima del Rosario. Funzione in 3°.

Lunedì di Pasqua.

Orario festivo.

1937

Sabato avanti la 2^a Domenica dopo Pasqua

Novenario di San Giuseppe, patrocinio (predicato)

Rosario ad ore 19:00, predica, funzione.

Le preghiere sono nel libretto apposito "Il devoto di San Giuseppe":
le preghiere di S. Giuseppe.

Ultimo giorno

Comunione generale ore 8:00.

Messa cantata ore 9:00.

Alla sera, dopo il panegirico, litanie di San Giuseppe (non le altre sere), Inno ecc. e poi la processione col SS. al canto del Te Deum.

N. B. detta processione si fa alla chiusura di ogni Novenario solenne.

1937 Aprile.

Rosario 19.00 30

1937 Giugno

orario funzioni 20.00 (si anticipa $\frac{1}{4}$ se c'è predica)

Festa del Sacro Cuore.

La funzione è all'altare del Sacro Cuore per tutto il mese di giugno, eccettuati i giorni del triduo nei quali la statua del Sacro Cuore si mette in mezzo di chiesa e la funzione si fa all'altare maggiore. In 3°. Coll'organo. Cantano le signorine. Il triduo è predicato (vedi l'anno passato).

La domenica tra l'ottava del Corpus Domini.

Dopo la Messa cantata, vi è la solita processione. Quest'anno è intervenuta una rappresentanza del "Carlo Felice" con suore, bambine con stendardo.

Il parroco di San Giacomo avvertito prima, ha fatto suonare le campane.

Triduo di Sant'Antonio

il 10 giugno si fa il triduo di Sant'Antonio (dopo il Rosario, litanie del Sacro Cuore) colla immagine in mezzo di Chiesa e la funzione all'altare maggiore. In 3°, Preghiera (e prima "o salutaris") responso "Si quaeris"; Organo maestro Sanna e signorine.

Il 13

ore 8:00 Comunione Generale

ore 9:00 Messa cantata in 3°;

Sera funzione in 3*, panegirico.

Nota bene quest'anno non si è fatta la Comunione generale e la signora (?) si è lamentata ma ha dato lo stesso (£. 250) perché si sono accese le lumine (?).

Mese del Cuore di Gesù

Il giorno della festa, venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, alla Messa delle ore 7:00 vi è la funzione colla coroncina come il primo venerdì.

Oltre la Messa ordinaria vi è anche la Messa piana alle ore 11:15; dopo, funzione in 3° con le litanie del Sacro Cuore e la preghiera di riparazione prescritta da Pio XI; tantum ergo, benedizione.

La sera: Rosario, Predica, Funzione in 3°, litanie e preghiera come la mattina, benedizione, laudi al Sacro Cuore.

N.B. il triduo, solito a farsi a conto dell'Associazione, bisogna farlo dopo la tredicina di Sant'Antonio che richiama tutta la gente a San Mauro e in altre chiese.

Quest'anno che si è fatto durante la tredicina (4-6 giugno) c'era in chiesa pochissima gente.

1937 AGOSTO

4 - **novena e festa come anno** (vedi 25 luglio)

1937 NOVEMBRE

Il **Novenario della Madonna della Difesa** o Patrocinio della Madonna, quest'anno è stato predicato tutti i giorni.

Da notare: la Messa cantata e con la funzione alla sera è in 3°.

Ha predicato Padre Cappella con successo.

Il lunedì dopo la chiusura del novenario, ad ore 7:00 Messa cantata per i defunti della Associazione (come anniversario). La sera dopo la funzione l'immagine viene riportata processionalmente a S. Giacomo.

Agli Ascritti che pagano la quota annuale sarebbe bene dare il pane benedetto. La domenica della chiusura dopo il panegirico si fa la processione del Sacramento in piazza intorno al giardinetto (Minerva).

Funzioni 18:30 (questo orario della sera dura fino a Pasqua)

29 novembre. Novena dell'Immacolata.

Alla funzione cantano gli ultimi tre giorni i Congregati;
ore le 18:45 Rosario, discorso dell'assistente, ecc.

Giorno 8.

Alle ore 8.00 Comunione generale dei Congregati

La sera chiusura e processione eucaristica nella piazza di San Domenico.

N.B. la statua della Madonna è stata posta in mezzo di Chiesa e poi gli ultimi tre giorni è stata tolta e Messa da una parte, a destra, per far posto ai Congregati. Meglio metterla sull'altare fino da principio della novena.

Dicembre

Novena di Natale

La Novena cominciata il 15 dicembre ed è stata predicata dal padre Umberto Loiacono.

Ore 18:45 Rosario. Funzione in 3° accompagnamento all'armonium e canto di due Cori; in Cornu Evangelii le signorine, in coro i Congregati. La Vigilia, Vespro cantato. La notte come anno passato.

Processione al presepio.

Alla Messa di mezzanotte hanno cantato i Congregati ma poco preparati senza alternare con mottetti specialmente alla Comunione; il giorno alle ore 9:00 le signorine molto meglio.

Triduo del Santissimo nome di Gesù

Incomincia il 30 dicembre e termina il 1° gennaio. È predicato.

La funzione col Rosario entra alle ore le 18:45, come per la Novena di Natale.

Il 31. Te Deum di ringraziamento.

Il 1° gennaio chiusura del triduo;

alle ore 8:00 Messa della Comunione generale, mottetti in musica.

Alla sera del triduo cantano le signorine come per la Novena di Natale.

1938 GENNAIO

6 Festa dell'Epifania

Alle ore 9:00 Messa cantata.

La sera dopo il Rosario, breve discorso sui Re Magi in relazione all'Associazione "Adorazione del Santissimo Sacramento" per i Sovrani e Capi di Stato.

Processione con l'immagine dei Gesù Bambino che dopo viene data a baciare. Cantano le signorine.

N.B. Il **primo venerdì del mese** di gennaio, primo dell'anno consacrato al Sacro Cuore, alla funzione della sera si cantano le litanie del Sacro Cuore si fa la consacrazione al Sacro Cuore.

Sabato avanti la domenica dopo l'Epifania

Novenario della Madonna della Buona sorte e Buona morte.

La sera funzione alle ore 18:30. Rosario, litanie, preghiere apposite e Ave Maris Stella.

La domenica dopo, chiusura del Novenario.

Messa cantata in 3° alle ore 11:00;

la sera discorsino di occasione.

N. B. il contributo per questo novenario consiste nel frutto di cartelle che sono state alienate per darle al Provinciale nel 1936, con l'onere di fare tutti gli anni il detto novenario.

N. B. Il giorno dell'Epifania, la sera alla funzione, si fa la processione con l'immagine di Gesù Bambino a chiusura delle feste natalizie.

Associazione dell'adorazione al Santissimo Sacramento per i Sovrani e i Capi di Stato.

Questa Associazione è stata istituita fino dall'anno passato. Le persone ascritte fanno una mezz'ora di adorazione davanti al Santissimo

una volta ogni mese, in un giorno a scelta, pregando e rappresentando i Sovrani e i Capi di Stato e le Autorità responsabili. È Sotto la protezione dei Re Magi primi adoratori di Cristo, della Beata Vergine e di Santa Caterina da Siena.

Ogni anno fra l'ottava dell'Epifania, preferibilmente la domenica, si fa celebrare una Messa alla quale intervengono gli ascritti, si espone il Santissimo dopo la Messa delle ore 9:00 fino alla Messa delle ore 11:00 e la sera si fa l'ora di adorazione colla preghiera indicata nella pagella di ascrizione: Veni Creator, miserere, Rosario, discorsino, preghiera per il Sovrano, Te Deum e benedizione. La suddetta giornata di preghiere con lo stesso programma si fa anche nel mese di maggio in una domenica a scelta e in altre occasioni di avvenimenti che rientrano nello scopo dell'Associazione. L'anno passato questa giornata è stata fatta per il genetliaco del Re, L'11 novembre.

1938 FEBBRAIO

Festa della purificazione

Prima della Messa delle ore 7:00 si benedicono le candele e si fa la processione.

Quindi ha luogo la Messa cantata a uno solo.

Festa di San Biagio.

La Messa all'orario consueto.(1)

La sera dopo il Rosario vi è il panegirico e quindi la funzione con preghiera al Santo che seguirà per tutta l'ottava.

Si benedicono i biscotti in onore del santo la cui immagine viene posta in mezzo di Chiesa.

(1) Data l'affluenza straordinaria e la richiesta quasi generale,

conviene per la Messa fare un orario più che festivo, cioè alle ore 10:00,11:00 e 12:00. Ricordarsi di stampare il manifesto.

N. B. La mattina della festa, alle ore 9:00 sono mancate le particole perché fra Ambrogio occupato in biscottini di San Biagio non ha pensato a riempire la pisside vuota portata in sagrestia dopo la Messa delle ore 8:00.

(Organo la sera alla funzione).

Triduo per la Madonna di Lourdes

(11-13 febbraio)

Vien fatto a cura di alcune zelatrici.

La sera dell'11 un breve discorso nella data della conciliazione. Te Deum.

Il 13 alle ore 9:00 Messa cantata.

La funzione della sera in 3°. L'ultimo giorno discorsino nella sulla Madonna di Lourdes.

(per il triduo cantano le signorine).

1938 MARZO

In precedenza alla festa di San Tommaso vi è il **triduo** per i Congregati della "Congregazione di San Tommaso" predicato e con accompagnamento di canti.

Il giorno della festa alle

ore 10:30 Messa cantata dal Capitolo della Cattedrale, eseguita dai seminaristi.

Novena di San Giuseppe

Incomincia il giorno 10 all'altare della cappella del Santo.

Triduo del Nazareno

Il venerdì prima della 4a domenica di Quaresima si fa il triduo a Gesù Nazareno la cui immagine sta nella cappella penultima del chiostro prima dell'ingresso alla chiesa. Detta immagine viene messa in mezzo di Chiesa. Alla Messa cantata e funzione cantano le signorine e la domenica si fa alla sera un discorsino di circostanza.

1938 APRILE

Funzione 19.00

Settimana Santa (10-17)

Domenica delle palme

Ore 9:00 benedizione delle palme, distribuzione al canto dell'antifona "Pueri Hebreorum" (senza processione); quindi Messa cantata e passio.

Giovedì santo (non si espone il Crocifisso né davanti al sepolcro né all'altare)

ore 8:00 Messa cantata e Comunione infra Missam. (prima si ma non dopo)

Il Sacramento si metta nella camera del Provinciale.

Venerdì Santo

Ore 8:00 Messa e adorazione della Croce

Sabato Santo

Ore 8.00 benedizione del cero e Messa cantata.

N. B. La Comunione né prima né dopo ma infra Missam.

Domenica di Pasqua

La Messa cantata è stata alle ore 11:00.

Il Sacramento è stato portato per comodità anche alla cappella del Sacro Cuore.

Lunedì di Pasqua.

La Messa anche alle ore 11:00 (binazione?)

Triduo di San Vincenzo

Il giovedì di Pasqua.

La domenica in albis,

Messa cantata ore 9:00 e panegirico alla sera.

Triduo di Santa Caterina

Quest'anno è stato predicato (padre Caratelli) ed è incominciato il **28 aprile** invece del 27, come di consuetudine.

C'è stata poca gente per varie ragioni

1° si è fatto poca pubblicità.

2° il Rosario è incominciato $\frac{1}{4}$ prima delle ore 19:00 perché dopo la funzione c'era il ritiro delle Terziarie.

Meglio fare il ritiro prima della funzione e cominciare Rosario alle 19:15-19:30.

Il giorno della festa funzione in 3° e organo.

N. B. Idem (?), per la festa, invitare le "Donne cattoliche" e fissare una Messa per loro.

1938 MAGGIO

Novenario del patrocinio di San Giuseppe

1-8 maggio

(domenica 2a dopo Pasqua)

predica la sera dopo il Rosario che comincia alle ore 19:30.

Dopo la predica, litanie di san Giuseppe, “O salutaris Hostia”, preghiera “a te beato Giuseppe”, inno, oremus, benedizione.

Ultimo giorno

Ore 8:00, Messa con Comunione generale

ore 9:00 Messa cantata

alla sera, dopo il panegirico, inno del Santo, processione del Santissimo sacramento.

(N.B. Per distrazione del sagrestano sono mancate quelle che con candele dovevano accompagnare il sacramento).

Ha predicato Mons. Giovacchino Rosati, vicario generale di San Miniato. Hanno cantato la sera e l'ultimo giorno le signorine.

Il Novenario non è stato completo a causa della festa di Santa Caterina (30 aprile)

N.B. non è bene togliere il San Giuseppe che sta nella cappella del chiostro e metterlo in chiesa come è stato fatto quest'anno perché si sciupa. Basta adoperare quello di Chiesa, che sta nella sua cappella, che è di legno mentre quello del chiostro è di gesso o roba simile.

Domenica 29 maggio

in questa domenica si è fatta la giornata di preghiere stabilita nel maggio secondo le norme dell'Associazione "Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento per i Sovrani e Capi di Stato".

Vi è stata la Comunione degli iscritti alla Messa delle ore 8:00; è bene però avvertire un'altra volta i fedeli perché anche alle altre Messe facciano la Comunione per lo stesso scopo.

È stata poi dimenticata la reposizione del Santissimo Sacramento alla Messa delle ore 9:00 fino a dopo quella delle ore 11:00.

La sera alle ore 5:00 Esposizione del SS. Sacramento.

Alle 19:30 ora santificata con Rosario.

Discorso analogo, Preghiera dell'Associazione e benedizione eucaristica.

N. B. Durante il mese di maggio dopo il Rosario è stato fatto dal Superiore un breve discorsino sulla Madonna, come negli anni precedenti nei quali questi fervorini furono fatti a turno anche da altri Padri.

1938 GIUGNO

festa del Corpus Domini

La mattina dopo la Messa delle ore 9:00 si espone il Santissimo Sacramento e si depone dopo la Messa delle ore 11:00.

La processione ha luogo la mattina della domenica infra octavam (vedi gli anni precedenti 1936 e 1937).

Triduo del Sacro Cuore

il triduo è cominciato con la festa e terminato la domenica successiva.

Non è stato predicato perché il padre sacrestano non ha pensato a trovare il predicatore.

Solo alla sera dell'ultimo giorno vi è stato un discorsino.

N. B. Siccome il triduo del Sacro Cuore vi è nei medesimi giorni a San Giacomo con predica, eccetera, nella nostra chiesa conviene farlo in altro tempo, cioè o prima o gli ultimi tre giorni di giugno.

Questo triduo viene fatto a cura della Associazione del Sacro Cuore.

1938 LUGLIO

25. Novena in preparazione alla festa di San Domenico. In 3°, organo. **3 agosto** Vespro di San Domenico, (non è in 3° come gli altri anni, ma secondo il nostro rito) prima Rosario, poi Vespro e Benedizione.

4 agosto. Festa di San Domenico;

ora solita Messe;

Ore 7:30 Messa dell'Arcivescovo;

Ore 10:00 Messa solenne dei padri Francescani.

Ore 19:30 vespro (o Vestizione dei Terziari) Rosario, panegirico e benedizione.

La Messa solenne l'hanno cantata i Congregati di San Tommaso; la sera alla novena e per la festa hanno cantato le signorine.

N. B. Al pranzo, oltre i Padri Francescani (quattro di numero) viene invitato il parroco di San Giacomo, col quale si fa lo scambio della Messa per il titolare il 25 luglio e per San Domenico, il priore del terz'Ordine con un altro terziario che varia ogni anno, il Presidente dei Congregati, il medico Anchisi e anche Piccaluga che si presta gentilmente, il Cavaliere Villasanta ed altri da raggiungere coi padri il numero di 18 o 19, quanti possono entrare in refettorio.

1938 AGOSTO

Novenario dell'assunta

Il **14 agosto** ha principio il Novenario dell'Assunta a cura di apposita Associazione.

Alla sera, Rosario, funzione ore 19:30, litanie cantate, preghiera, "O Salutaris", "tantum ergo".

Dopo la benedizione il sacerdote si reca davanti alla statua della Madonna e al canto della "Salve" incensa l'immagine della Madonna.

La domenica fra l'Ottava (21 agosto quest'anno)

oppure il giorno della festa, 15 agosto,

alle ore 7:00 Comunione generale.

Ore 11.00 Messa cantata.

Sera panegirico e quindi processione del Santissimo Sacramento.

Il giorno dopo il Novenario,

la mattina ore 8:00 Messa cantata di requiem (Anniversario) per i defunti ascritti alla pia Associazione.

1938 DICEMBRE

Novena del Natale

Notare:

1° quest'anno è stata cambiata l'ora della funzione; cioè le ore 19:00 invece delle ore 18:45. È stato uno sbaglio perché alla predica c'era poca gente e pochissimi uomini, nonostante il predicatore (padre Ippolito) fosse bravo. Conviene entrare alle ore 18:45 e anche prima perché la gente non vada a San Giacomo dove incominciano alle ore 18:30 con le Profezie alle quali segue la predica in modo che la predica nostra sia prima di San Giacomo e non dopo.

2° l'immagine di San Giuseppe e della madonna quest'anno è stata Messa a fianco dell'altare della beata Imelda, invece che sopra l'altare come prima. È stato meglio perché sono state accese molte candele e la gente è stata più contenta.

3° la vigilia di Natale non è stato cantato Vespro perché il padre Marco, sagrestano, era occupato a pagare un conto. Speriamo che un altro anno non sia così.

Padre Nicolò ciuffo superiore

A.D. 1952

Il presente “lumen domus” è tornato alla ribalta dopo 14 anni. È già da due anni che sono superiore, sapevo dell’esistenza di questo quadernetto per avere visto io coi miei occhi il padre (Costanzo) Simonetti compilarlo e perché me ne era stato parlato. Dopo tante insistenze sono riuscito ad averlo dal padre Giovanni Sorbi il quale lo teneva nascosto non certo per fare in chiesa più di quanto era indicato.

Gennaio

Orario della comunità (In prova)

5.30 sveglia

5.50 coro: Prima - Preziosa - Terza - Messa corale con meditazione (prima ½ ora).

12 coro: Sesta - Nona - Vespro - una parte dell’Ufficio dei morti.

12.30 pranzo: Poi ricreazione fuori il refettorio. Riposo.

15.30 sveglia

15.40 coro: Compieta poi altro quarto d’ora di meditazione.

19.50 coro: Mattutino e Lodi

20.30: cena.

Il pomeriggio del giovedì non c’è sveglia né coro.

Il quarto d’ora supplementare di meditazione si tralascia se la mattina vi è stata Messa cantata.

La domenica dato il tanto da fare non si dice l’Ufficio in coro.

La funzione serale in chiesa alle ore 18.15.

1952 GENNAIO

11-19 - SS. esercizi spirituali

Aggiunta d'orario

Ore 11.30 - Meditazione letta.

Ore 15.00 - Compieta - Mattutino - Lodi.

Ore 20.00 - meditazione predicata dal padre Balducci.

12-20 - Novenario della Madonna della Buona morte e Buona sorte. Le spese del novenario sono sostenute da un gruppo di signore, residuo dell'Associazione della buona morte buona sorte.

Ore 18.15 - Rosario, Litanie cantate, Preghiera speciale, benedizione, organo (Bisognerà i prossimi anni cantare anche "Ave Maris Stella" come è conveniente e come si faceva olim).

Il 20 alle 11.00 Messa cantata.

la sera non c'è il discorsino d'occasione che si faceva gli altri anni. Sarebbe bene farlo.

Primo martedì del mese (vedi marzo*)

1952 FEBBRAIO

2 - festa della purificazione

Messa alle 7.00, cantata a uno.

Prima della Messa benedizione delle candele.

All'offertorio: offerta al Celebrante (Il superiore) delle candele da parte dei Frati e dei Collegiali.

La guerra ha messo in liquidazione l'Arciconfraternita del Rosario. Non c'è stata quindi la processione della Madonna e l'offerta della coppia di tortore .

3 - Festa di San Biagio

Sante messe alle ore 6.00 – 7 – 8 - 9 -10 -11 -12.30

Funzione con panegirico.

La preghiera viene recitata per tutta l'ottava. L'affluenza della gente all'Ottavario è però molto limitata. Sarà forse bene rinnovare l'uso dei manifesti. Il sacrista in questo giorno è consacrato esclusivamente alla distribuzione dei panini benedetti.

8 - 11 . Triduo e Festa della Madonna di Lourdes.

A cura di una pia persona.

Alle ore 18.15: Rosario, litanie cantate, preghiera, "Tota Pulcra", benedizione. Organo.

27 - le ceneri

Messa alle 7.00 (piana)

Prima della Messa: Salmi Penitenziali recitati all'altare dal celebrante con l'assistente e gli accoliti, in coro dalla Comunità e dai collegiali. Dopo i salmi, Benedizione e imposizione delle ceneri a tutti.

1952 MARZO

Funzione serale alle ore 18.30

Primo martedì del mese

Giornata di ritiro per il Terz'Ordine e di preghiera per le vocazioni domenicane.

ore 7.00 - Santa Messa con la meditazione

ore 18.30 - Ora di adorazione predicata.

Recita della preghiera per le vocazioni domenicane.: "signor mio Gesù Cristo noi commossi dall'ingente necessità..." ecc...

4 - 7- Triduo e festa di San Tommaso

A questo triduo intervengono i Congregati. Predicato.

Funzione serale alle ore 19.00: Rosario, predica, litanie, esposizione, Preghiera, canto dell'inno liturgico, oremus, benedizione, inno della Congregazione.

Il giorno della festa

alle ore 7.00 Santa Messa della Comunione generale celebrata tradizionalmente da sua eccellenza l'Arcivescovo.

Nota

Il Capitolo della Cattedrale non canta la Messa, - lo dovrebbe per "legato" - perché la rendita del legato non è più sufficiente.

16 - 19 - Triduo solenne in onore di San Giuseppe

A cura dell'Associazione.

La funzione alle ore 18 30. Triduo predicato.

Ordine: Rosario, predica, litanie di San Giuseppe, esposizione, preghiera, inno, oremus, benedizione, inno a San Giuseppe.

1952 APRILE

Funzione serale ore 18 30

2-5 - Triduo e festa di S. Vincenzo.

A cura dell'associazione.

Ordine consueto. Il giorno della festa dopo il Rosario, Panegirico. La mattina alle 9.00 si è cantata la Messa.

P. S. Prima si faceva il giovedì dopo Pasqua. Non sarebbe male.

6-13 - Settimana Santa

Domenica delle palme.

Alle ore 11.00 benedizione delle palme "Pueri Hebreorum" senza processione.

Messa cantata e passio.

Mercoledì santo

Ufficio delle Tenebre alle ore 19.00.

Giovedì santo

7.30 - Messa cantata e Comunione. Poi il Sacramento viene portato nella cappella della Scuola Apostolica.

Ore 19.00- Ufficio delle Tenebre.

Ore 21.30 - "Amici mei".

Venerdì Santo

Ore 7.30 - Messa dei Presantificati - adorazione della Croce.

Ore 15.00 Via Crucis predicata organizzata dai Congregati.

Ore 18.30 Via Crucis consueta (la si fa tutti i venerdì di Quaresima)

Ore 19.00 Ufficio delle Tenebre.

Sabato Santo

La mattina - Meditazione e Ufficio secondo il consueto

Confessioni secondo il turno

Vespri e Compieta in privato (per eliminare scrupoli a qualche padre che li ha) per via del cambiamento di orario della Messa solenne del sabato Santo: Ore 23.30 - Benedizione del cero pasquale, ecc...,

Secondo l'ordinario del nostro rito per il sabato Santo ecc... ecc...

Domenica di Pasqua

Ore 11.00-Messa cantata

P. S. Sarà bene l'orario del sabato notte anticiparlo alle Ore 23.15.

30 - Patrocinio di San Giuseppe

Ore 8.00 - Santa Messa della Comunione generale

Ore 18.30 funzione il terzo con predica.

1952 MAGGIO

2-3-4 - Triduo a santa Caterina

In 3°.

Il ritiro delle Terziarie solito farsi in questa occasione, è stato fatto regolarmente nei giorni 27 - 28 e 29 aprile: dato lo spostamento liturgico della festa.

Il 2 dopo il Santo Rosario iniziato alle 18.30 c'è stato il panegirico.

10-13 Triduo alla beata Imelda

Triduo predicato per i Rosarianti. Funzione a uno.

Il giorno della festa, panegirico e funzione in terzo.

8 - Festa del Rosario

Sante messe: Ore 6 - 7 - 8 - 9 - 11.1/4, con Rosario, litanie cantate, supplica, benedizione, funzione in terzo.

1952 Giugno

28-30 - Triduo al Sacro Cuore.

Per conto dell'Associazione.

Funzione alle ore 18.30 - In terzo.

L'ultimo giorno: predica.

15 - Domenica dopo Corpus Domini

Alle ore 9.00 è stata cantata la Santa Messa e poi si è fatta la processione del Santissimo col seguente itinerario: via San Domenico, portico Romero, via Garibaldi, via Alghero, via Sonnino, piazza Garibaldi, via 24 maggio.

1952 Luglio

25 - Novena del Santo padre Domenico

Ore 19.00 - Funzione solenne in 3°

Ordine: Rosario, litanie, “o spem miram”.

Il giorno della festa

Ore 7.00 Messa per il Terz'Ordine celebrata da Sua eccellenza Monsignore Arcivescovo.

Ore 9. 30 Messa solenne celebrata dai Padri di San Mauro e cantata dagli studenti Francescani.

Ore 19.00 Rosario, Panegirico tenuto dal padre Elia da Mores dei Carmelitani.

1952 Agosto

1-2-3 - Ritiro per i Terziari

Orario Ore 7.00 - Messa e meditazione.

Ore 19 - Predica durante la funzione della Novena in onore del Santo padre Domenico

1-14 - Triduo festa dell'Assunta

A cura dell'associazione. In 3°.

Funzione alle Ore 19.00

L'ultima sera, predica.

Durante il triduo si recita la preghiera composta dal Santo Padre in occasione della definizione dogmatica dell'Assunzione.

1952 Settembre

26 - Inizia la novena in preparazione alla festa del Rosario.

Ore 19.00 funzione a uno, preghiera composta dal padre Fondacci.

30 - **benedizione della cripta**

Dopo la funzione regolare celebrata nella vecchia cappella (il braccio del chiostro grande che corre lungo la via 24 maggio) alle Ore 20.00 Sua eccellenza Monsignore Arcivescovo circondato dalla Comunità e da una marea di folla ha Benedetto la **CRIPTA** del nuovo San Domenico. Ricostruita con quanto della vecchia chiesa distrutta dai bombardamenti era rimasto.

1952 Ottobre

1 - Inizia il mese solenne di ottobre.

funzione alle Ore 19.00

La Madonna è stata posta nell'archetto a sinistra di chi guarda l'altare della cripta.

La funzione per tutto il mese si svolge in terzo.

Si recita la preghiera del padre Fondacci.

5 - Festa del Rosario

Alle Ore 8.00 Messa della prima Comunione

alle Ore 10.00 Messa cantata celebrata dal Padre Predicatore.

Cantori gli Studenti Francescani di San Mauro.

Alle Ore 11.15 Messa con Rosario. Litanie cantate; alle Ore 12 supplica.

Alle Ore 16.30 - Processione

Itinerario: via San Domenico via Eleonora d'Arborea, viale Regina Margherita, via Cavour, via Santa Rosalia e ingresso nella chiesa parrocchiale e canto della Salve Regina, via Sicilia, via Baille, via Savoia, via Dettori, via principe Amedeo, via Garibaldi, via 24 maggio.

Al ritorno: breve predica che inizia l'Ottavario predicato.

Durante la processione ha prestato servizio la Banda di Monserrato.

La facciata del Convento era illuminata e imbandierata.

31 - Inizia il Triduo di chiusura del mese d'ottobre. Predicato.

1952 Novembre

2 - Chiusura del mese d'ottobre e Inizio dell'ottavario per i morti

(A uno)

È stata una cosa forzata. Meglio la chiusura farla il 1° col canto del Te Deum.

La funzione dell'Ottavario alle 18.30 comprende: Rosario, litanie, esposizione, preghiera per le anime del Purgatorio, canto del "De profundis", benedizione, canto finale "dei nostri fratelli".

7 - Novenario della "Defenza"

Ossia del Patrocinio di Maria Santissima.

La Madonna è stata posta nella cappella di fronte all'ingresso.

Ore 18.30. In terzo. A cura dell'Associazione.

Dopo la funzione i membri dell'Associazione accompagnati da un Padre e dai Fratini si recano a San Giacomo per prelevare l'immagine venerata della Beata Vergine del Patrocinio.

La processione è presieduta da uno dei parroci di San Giacomo.

8 - Inizia il Novenario

Ordine: Rosario, predica, litanie, esposizione, preghiera secondo il libretto, canto dell'Ave Maris Stella, benedizione, Salve Regina davanti alla Madonna.

9 - Festa del Patrocinio.

Ore 11.00 Messa cantata.

Ore 18.30 funzione poi processione col simulacro della Beata Vergine "Intra fines conventus".

16 - ultimo giorno della novena.

Ore 8.00 Messa e Comunione generale celebrata dal canonico Sitzia, Presidente della Associazione.

17 - Ore 7.30 Messa in suffragio per i Soci defunti.

Ore 19.00 - Dopo la funzione usuale in chiesa, trasporto del simulacro della Beata Vergine da San Domenico a San Giacomo.

Un Padre in piviale preceduto dai Fratini e dalla Croce conventuale presiede la processione.

Promemoria: la novena della Deferenza inizia regolarmente il sabato avanti la seconda domenica di novembre.

Quando la prima domenica cade il 1° o il 2 novembre, allora inizia il sabato avanti la 3a domenica.

Se dovessero coincidere, la novena per le anime del Purgatorio si fa la mattina dopo la Messa delle Ore 7.00.

Una volta si usava far stampare un manifesto. Dal dopo guerra non lo si fa più. Sarebbe bene ripristinare la cosa: il concorso di popolo sarebbe superiore a quello già numeroso che è accorso in questa occasione, ecc...

Si faceva anche la giornata per la Postulazione, il sabato avanti la chiusura.

Sarebbe bene in questa occasione ripristinare una cosa simile o fare una giornata pro Vocazioni parlando del patrocinio di Maria Santissima dell'Ordine Domenicano.

29 - Novena della Immacolata

A uno

Ordine: Rosario, litanie, esposizione, preghiamo, Tota Pulcra, benedizione.

L'immagine della Madonna è stata collocata sul fianco destro della navata nella ex cappella del Sacro Cuore prima di San Vincenzo.

1952 Dicembre

9 - Festa dell'Immacolata

Funzione 18.30

Dopo il Rosario: predica

15-22-esercizi spirituali

Orario

Ore 5.00 sveglia

Ore 5.30 meditazione, Prima, Preziosa, Terza

Ore 12.00 Meditazione letta mezz'ora, Sesta, Nona, Vespro,
parte dell'Ufficio dei morti

Ore 13.00 pranzo

Ore 15.45 sveglia

Ore 16.00 Completa meditazione predicata dal padre Balducci.

Ore 20.00 Mattutino e Lodi.

16 - novena del Santo Natale

Funzioni

mattina dopo la Santa Messa delle Ore 7.00

Sera alle Ore 18.30

Ordine della funzione serale: Santo Rosario, litanie recitate, oremus recitato da un Padre.

Poi funzione in terzo con assistente: Canto delle Profezie, capitolo, inno, antifona "O", magnificat con incensazione, oremus, Tantum ergo, benedizione.

La funzione della mattina si fa più semplice: ordine: Esposizione, preghiera, Antifona "Beata", magnificat, oremus, Tantum ergo.

Quest'anno si fa alle ore 19.45 una seconda funzione solenne (con un sacerdote) per i Laureati.

Il presepio è stato preparato nel lato destro della chiesa nella cappella immediatamente prima della cancellata. Ex cappella del Sacro Cuore e San Vincenzo.

N. B. Nella funzione solenne della sera, dopo l' "O Salutaris Hostia" sarà bene recitare una piccola preghiera anziché le tre Ave intercalate dalla "Regina SS. Rosarii... ora pro nobis.

24 - Vigilia

Chiesa chiusa alle Ore 21.00 e riaperta alle 22.30

Inizio delle funzioni alle Ore 23.30.

Dopo il canto della Genealogia, si canta il "Te Deum" e si porta in processione il Bambino sino al presepio, facendo il giro della chiesa da destra a sinistra.

25 - Santo Natale

Si è celebrata dopo la Messa cantata delle Ore 11.00; un'altra Messa alle Ore 12.00.

31 - Fine Anno

Si è esposto quest'anno per disposizione di Sua eccellenza Monsignore Arcivescovo il Santissimo Sacramento dalla Messa delle Ore 9.00 fino alla funzione serale.

Funzione alle Ore 18.30. Ora Santa predicata.

“Te Deum” di ringraziamento, durante il quale si è fatta la processione in chiesa col Santissimo Sacramento. Dopo il “Te Deum”, preghiera.

Laus Deo et Beatae Mariae Virgini

1953

1953 Gennaio

1 - Capodanno

Alle Ore 11.00 Santa Messa cantata.

Alle Ore 18.30 funzione in terzo.

Alle Ore 19.30 estrazione dei santi protettori della Comunità.

Alla cerimonia hanno partecipato anche i Collegiali, anche i chierichetti.

Alla Comunità è toccato in sorte il beato Marcolino da Forlì.

6 - Festa dell'Epifania

Alle Ore 11.00 Messa cantata

alle Ore 18.30 funzione in terzo.

N.B. alle Ore 16.00 estrazione dei santi protettori per la Fraternita del Terz'Ordine.

16-25 - Novenario della Madonna della Buona morte e Buona sorte.

Ore 18.30 Santo Rosario, litanie cantate, senza organo.
Il 25 Ore 11.00 Santa Messa cantata. La sera discorso.

1953 Febbraio

2 - Festa della Purificazione.

Messa alle Ore 8.00, Letta.

Prima della Messa, benedizione solenne delle candele.

All'offertorio offerta delle candele da parte dei Frati e Fratini;
offerta delle tortore da parte della Confraternita del Santissimo Rosario.

3 - Festa di San Biagio.

Sante messe alle Ore 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00

Funzione con panegirico.

11 - Quest'anno non c'è stato il triduo della Madonna di Lourdes (un po' perché il padre sacrista non se ne è interessato).

18 - le Ceneri

Alle ore le 6.50: salmi penitenziali, Benedizione e imposizione delle ceneri. Messa piana.

1953 Marzo

Non c'è stato il triduo a San Tommaso, Causa l'inattività, imposta dal Padre Provinciale della Congregazione (San Tommaso?).

13-19 - Triduo e festa di San Giuseppe

Funzione alle ore 18.30.

Rosario, predica, litanie di San Giuseppe. Funzione solenne.

29 - Domenica delle Palme

Non si è fatta che la semplice benedizione delle palme... mancava il padre superiore!

1953 Aprile

1 - Mercoledì Santo

19.30 Ufficio delle Tenebre.

Ore 6.30 Prima, Preziosa, Terza, Sesta e Nona.

2 - Giovedì Santo

Ore 6.00 sveglia

Ore 7.30 Salmi penitenziali e Santa Messa.

Ore 19.30 Ufficio delle Tenebre.

Ore 21.45 "Amici mei".

3 - Venerdì Santo

Ore 6.00 sveglia

Ore 6.30 Prima, Preziosa, Terza, Sesta e Nona.

Ore 7.30 Messa dei Presantificati

Ore 15.30 Vespro e Compieta.

Ore 19.00 Via Crucis.

Ore 19.30 Ufficio delle Tenebre.

4 - Sabato Santo

Ore 6.00 sveglia

Ore 6.30 Prima, Preziosa, meditazione.

Ore 12.00 Terza, Sesta, Nona.
Vespro e Compieta in privato
Ore 23.15 Santa Messa della Resurrezione

5 - Pasqua di Resurrezione

Ore 11.00 Santa Messa cantata
Dopo la Messa benedizione del Convento.

16-19 - Triduo e festa di San Vincenzo

ogni sera alle Ore 19 funzione in terzo
il 19 Ore 11.00 Santa Messa cantata
Ore 19.00 panegirico, funzione, bacio della reliquia.

22 - Patrocinio san Giuseppe.

La sera discorso e funzione in terzo.

25 - San marco

Prima della Messa delle Ore 6.00: recita delle litanie.

27-28-29 - Ritiro terziarie e triduo di preparazione alla festa di Santa Caterina da Siena.

Meditazione alle Ore 7.00 (durante la Santa Messa) ed alle Ore 19.00.

Funzione: Rosario, meditazione, litanie cantate, esposizione, preghiera, inno liturgico, benedizione, canto Cateriniano.

30 - Festa di Santa Caterina

alle Ore 9.00 Santa Messa cantata.
Non sono venuti né A.C. né CIF.
Alle Ore 19.00 funzione come per il triduo con panegirico.
Prima della funzione: Vestizione, Professione del Terz'Ordine.

1953 Maggio

1 - Funzione Mariana

alle Ore 19.00: Rosario, litanie, esposizione, lettura della meditazione, esempio, tre Ave Maria con Regina Sacratissimi Rosarii, Ave Maris stella, oremus, Benedizione, canto mariano.

Un sacerdote con piviale e assistente.

8 - Festa del Santo Rosario

Sante messe ore 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.10 poi litanie, funzione in terzo per la supplica.

Ore 19.00 funzione con predica.

È bene mandare come si è fatto quest'anno l'avviso al giornale. La funzione serale poi è bene farla in terzo.

Dopo la funzione: Vestizione dei Confratelli nuovi del Santo Rosario.

RIEPILOGO DELLA STORIA DEI DOMENICANI IN SARDEGNA

- 1215 San Domenico da Guzman, inviato in Linguadoca (Francia meridionale) perché converta gli Albigesi, fonda a Tolosa l'Ordine dei Frati Predicatori: i Domenicani.
- 1216 Onorio III, con Bolla "Religiosam Vitam", riconosce l'Ordine di San Domenico.
- 1254 Fra Nicolò Fortiguerra, inviato da Innocenzo IV come visitatore e riformatore delle Diocesi della Sardegna e della Corsica con l'incarico di introdurre le riforme del Concilio di Lione (1245), fonda il primo Convento domenicano dell'isola presso il borgo di Villanova.
- 1276 Il canonico pisano Gallo è nominato Arcivescovo di Cagliari. Un'antica iscrizione gli attribuisce la fondazione del "Monasterium Sancti Dominici". Egli cede ai frati la chiesa di Sant'Anna, officiata precedentemente dai Benedettini e successivamente inglobata nella cappella della Madonna dei Martiri. Il Convento lo si ritrova indicato con il nome di Santa Anna nelle prime cronache dell'Ordine e successivamente come "Conventu Castelli Casa". Non si conosce con certezza il periodo in cui assume la denominazione attuale, tuttavia

una campana ritrovata nel 1598 riporta nell'iscrizione l'anno MCCCXIII e l'indicazione "B. Dominici Confessoris". È da presumere, dunque, che l'intitolazione a Sant' Anna sia stata presto abbandonata per far posto a quella ancora oggi in uso.

- 1282 Giovanni da Vercelli, VI Maestro Generale dell'Ordine, dispone l'invio a Cagliari di nuovi religiosi dal Convento di Santa Caterina di Pisa, affinché diano nuovo impulso all'attività domenicana.
- 1284 Fra Raneiro de Patris e fra Ugolino de Rapida giungono a Cagliari il 18 maggio; prendono possesso del Convento di Villanova: la comunità domenicana viene così ad essere formalmente costituita.
- 1297 Termina l'egemonia pisana nell'isola e nasce il Regno di Sardegna. Bonifacio VIII (per risolvere diplomaticamente la Guerra del Vespro in Sicilia scoppiata nel 1282 fra Aragonesi e Angioini) con "motu proprio" istituisce, il 4 aprile del 1297, il "Regnum Sardiniae et Corsicae" infeudandolo al catalano Giacomo il Giusto, re d'Aragona e di Valenza.
- 1316 Il Convento è rappresentato nel Capitolo Provinciale di Arezzo.
- 1323-26 L'Infante Alfonso occupa l'isola militarmente. Nel 1326 i Pisani abbandonano definitivamente il Castello e le sue pendici.
- 1329 Giovanni XXII con Bolla datata Avignone 30 giugno, accogliendo la richiesta di Alfonso IV d'Aragona, dispone che gli

ordini regolari presenti nella isola passino dall' obbedienza italiana a quella delle province catalano-aragonesi.

- 1417 Il 7 settembre il re d'Aragona Alfonso V il Magnanimo pone sotto la propria tutela il Convento di San Domenico di Cagliari.
- 1418 Alfonso il Magnanimo concede ai frati "venti canne barcelonensi" di territorio intorno al Convento.
- 1471-72 Il domenicano Antonio Baragues è nominato Arcivescovo di Cagliari.
- 1484-1513 Il domenicano Pietro Pilares è nominato Arcivescovo di Cagliari.
- 1492 La cappella del convento intitolata a San Pietro Martire, diviene sede del Tribunale della Santa Inquisizione nell'isola, prima che esso venga trasferito definitivamente a Sassari.
- 1533 L'imperatore Carlo V, il 17 agosto, concede al Convento il titolo di "Reale" ed il privilegio di "salvaguardia".
- 1535 Carlo V, secondo quanto riportato da alcuni cronisti, prima di intraprendere la conquista di Tunisi sosta a Cagliari, facendo visita alla comunità domenicana.
- 1548-58 Il domenicano Baldassare de Heredia viene nominato Arcivescovo di Cagliari.
- 1552 Il Convento è teatro dell'assassinio di Gerolamo Selles, fratello di Bartolomeo consigliere di Cagliari. Mentre cerca rifugio all'interno del Convento in seguito a una disputa

relativa alla speculazione sul prezzo del grano, egli cade vittima di un agguato da parte dei soldati del nobile Pietro Aymerich.

- 1557 Presso il Convento, viene fondata la Confraternita del Rosario, riconosciuta dalla Santa Sede con Bolla pontificia del 16 giugno 1578, Compito della Confraternita è divulgare la pratica del Rosario e celebrare solennemente la Vergine del Rosario; tale festa viene istituita nel 1572 da papa Pio V a ricordo della vittoria ottenuta contro i musulmani nella battaglia di Lepanto nel 1571. La bandiera dei 400 archibugieri sardi che parteciparono a tale battaglia è custodita nella sacrestia del Convento di San Domenico.
- 1566 Il Cardinale domenicano Michele Ghisleri è eletto Papa con il nome di Pio V. Si adopererà per la diffusione dell'Ordine nell'isola, Filippo II, in una lettera inviata il 5 agosto all'Arcivescovo di Cagliari Mons De Heredia, conferma i privilegi concessi dai suoi predecessori all'Ordine e, attraverso aiuti materiali, ne promuove la diffusione nell'isola.
- 1580-98 Per volere di Filippo II, il Convento e la Chiesa sono ampliati con nuovi ed imponenti interventi strutturali, quali la costruzione della cappella della Madonna del Rosario e l'aggiunta dei due bracci del Chiostro.
- 1615 Il Capitolo Generale tenuto a Bologna decreta che il convento di Cagliari, insieme con altri fondati nell'isola, vada a formare una speciale Congregazione alle dirette dipendenze del Maestro Generale dell'Ordine ma governata da un vicario.

- 1618 Il Capitolo di Lisbona si dichiara favorevole alla creazione di una Provincia Sarda, auspicando l'aumento del numero delle Case, decreta che i religiosi sardi sparsi nelle altre Province debbano al più presto far rientro nella loro Congregazione.
- 1626 Al domenicano Francesco Manca è affidata la prima cattedra di Teologia presso l'Università di Cagliari.
- 1629 Il Capitolo Generale di Roma concede al Maestro Generale l'opportunità di istituire la Provincia sarda che tuttavia, al momento non viene creata.
- 1631 Il 12 dicembre viene fondato il convento di san Sebastiano con l'annessa chiesa.
Il Maestro Melchiorre Manzano, durante la sua visita nell'isola, modifica il semplice titolo di Congregazione in quello di Congregazione della Maddalena, eletta santa protettrice dell'Ordine domenicano fin dal XIII secolo.
- 1655 Il Viceré De Lemos, nella notte del 2 ottobre, si reca al Convento per dirimere una disputa, in atto da anni, in merito al rifiuto dei Domenicani di predicare in favore dell'Immacolata Concezione.
- 1658 Il Maestro Generale dell'Ordine, Giovanni Battista De Marinis conferisce alla Congregazione sarda il definitivo titolo di *San Domenico in Soriano*.
- 1679 Inizio dell'attività della tipografia del Convento.
- 1683-85 Il domenicano Antonio de Vergara è nominato Arcivescovo di Cagliari.

- 1683 La Civica Amministrazione di Cagliari concede ai Domenicani la chiesa di S. Lucifero e l'erigendo Collegio.
- 1689-98 Il domenicano Francesco De Sobrecasas è nominato Arcivescovo di Cagliari.
- 1706 Il Capitolo celebrato a Bologna il 23 maggio decreta il cambiamento del nome di Congregazione di Sardegna in quello di Provincia, assegnandole il numero d'ordine 48. Il convento di Cagliari diviene residenza del padre Provinciale.
- 1708 A causa della guerra di successione spagnola, il Regno di Sardegna passa, di fatto, nelle mani degli Austriaci.
- 1717 In seguito ad una lunga controversia con la Civica Amministrazione ed ai bombardamenti della flotta spagnola su Cagliari, i Domenicani abbandonano il collegio di San Lucifero e si rifugiano presso il convento di Villanova. La chiesa di San Lucifero è occupata dai Minori Osservanti.
- 1718 Il Regno di Sardegna, con il Trattato di Londra, è ceduto ai duchi di Savoia.
- 1725 Su istanza del convento di Cagliari, il cardinale Agostino Pippa ottiene dal Pontefice il Breve "In Supremo" che permette ai Domenicani di fare la processione in onore della Madonna del Rosario attraversando i confini di qualsiasi parrocchia, senza il permesso del relativo Parroco o dell'Ordinario.
- 1759-63 Il domenicano Tommaso Natta è nominato Arcivescovo di Cagliari.

- 1764 Viene ripristinata l'Università di Cagliari. La cattedra di Teologia è affidata ai Domenicani che la manterranno fino al 1829.
- 1767 La tipografia del Convento cessa la propria attività.
- 1769 Il Collegio di San Lucifero viene chiuso definitivamente.
- 1778-97 Il domenicano Vittorio Filippo Maria Melano viene nominato Arcivescovo di Cagliari.
- 1862 Il Governo Sabauda fa occupare il Convento che viene utilizzato come caserma. Inizia così la devastazione e la dispersione degli arredi sacri e del patrimonio artistico e librario dei Domenicani.
- 1866-67 Le leggi dello stato sulla soppressione e l'incameramento dei beni appartenenti alle congregazioni religiose ed alle corporazioni secolari determinano la chiusura del Convento.
- 1875 La comunità dei Domenicani di Cagliari, l'unica rimasta in Sardegna, passa alle dirette dipendenze del Maestro Generale dell'Ordine con il rango di *Casa*.
- 1913 Il Chiostro di San Domenico è dichiarato *monumento nazionale*.
- 1930 La Casa è unita alla Congregazione di San Marco in Firenze, con decreto del Maestro Generale Martino Gillet.
- 1934 La Congregazione diviene Provincia, assumendo il titolo di San Marco e Sardegna.

- 1935 Viene fondata a Cagliari la Congregazione giovanile San Tommaso d'Aquino.
- 1943 A seguito dei bombardamenti che interessano Cagliari, il Convento e la Chiesa vengono semidistrutti. I Domenicani abbandonano temporaneamente la loro casa e si rifugiano prima a Genoni presso le suore di San Giuseppe, poi a Nuragus.
- 1945 I Domenicani rientrati a Cagliari danno avvio ai lavori *di ricostruzione della chiesa*.
- 1949 Il patrimonio librario viene recuperato e riorganizzato.
- 1954 Primo ottobre. Viene consacrata solennemente la nuova chiesa di San Domenico; vengono inaugurati i locali conventuali che ospiteranno, per circa trenta anni, il Seminario Minore della Provincia (Scuola Apostolica San Tommaso).
- 1968 La *Casa* domenicana di Cagliari viene elevata al rango di *Convento*.
Il padre Provinciale Leonardo Magrini acquista un terreno nella periferia di Selargius (popoloso Comune a 6 km da Cagliari) per dare spazio alla Scuola Apostolica, costretta nelle stanze del "Collegino" ricostruito dopo la guerra. Nasce così il progetto del Centro Giovanile, che diventa poi realtà e nel 1975 è inaugurato dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Giuseppe Bonfiglioli.
- 1977 Il 29 settembre arrivano a Cagliari le suore Domenicane di santa Maria del Rosario di Iolo (Firenze - Prato). Provin-

ziale è il padre Leonardo Magrini che ha voluto vivamente quest'arrivo.

- 1978 La Scuola Apostolica viene chiusa a Cagliari e aperta per un anno nel convento delle Caldine (FI).
- 1998 I Capitoli Provinciali della Provincia Romana e della Provincia di San Marco e Sardegna decidono l'unificazione delle due Province. La nuova Provincia si chiamerà "Provincia Romana di santa Caterina". Anche la Sardegna è coinvolta in questa unificazione.
- 2000 Ricorre l'Anno Giubilare. La famiglia domenicana di Cagliari esamina profondamente il proprio ruolo nella città ed elabora un progetto che coinvolge ed impegna i Frati, i Laici Domenicani e tutti gli Amici che operano nell'apostolato a fianco dei Religiosi, come auspicato dal Concilio Vaticano II. Da una parte la disponibilità di spazi ambientali eccezionali: la bella chiesa, la cripta, il chiostro monumentale, la biblioteca e numerosi ambienti interni rimasti vuoti perché non più occupati dai "collegiali"; dall'altra la potenza della parola di Dio, della quale i Domenicani sono divulgatori per vocazione e per incarico della Chiesa e, non ultima, la buona volontà di un gruppo di laici sono basi sicure per il successo del progetto. È questo il punto di partenza per la programmazione di vari convegni tenuti proprio da relatori domenicani, soprattutto Professori dell'Università San Tommaso (Angelicum) di Roma, per testimoniare la forza tangibile dell'Ordine nel territorio.
- 2001 Il programma, dei convegni, vista la risposta positiva avuta, continua anche quest'anno.

A completamento dei convegni vengono pubblicati cinque volumi con il contenuto delle conferenze.

- 2002 Continua ancora il progetto delle conferenze. Viene pubblicato il volume sul Fondo Antico della Biblioteca del Convento. L'impegno per una testimonianza significativa e concreta nel mondo della fede e della cultura continua nel presente, come sempre è stato nella tradizione domenicana.
- 2012 Celebrazione, nella Chiesa parrocchiale di Serramanna, del 381° anniversario dell'arrivo dei Domenicani a Serramanna. Erano presenti i parroci delle due parrocchie e le rispettive Comunità parrocchiali, la Comunità dei Frati di San Domenico al completo e rappresentanti delle Suore domenicane di Cagliari e della FLD.
- 2015-16 Celebrazione del Giubileo di fondazione dell'Ordine: è stato restaurato e reso più adatto alla vita conventuale ed apostolica il Convento di Cagliari.

INDICE

I Domenicani in Sardegna Tesi di Melas Vedi indice proprio.....	207
Cartina della Sardegna Domenicana.....	213
Apertura e chiusura Conventi.....	215
Il dopo “Melas”	217
Lumen Domus	227
Riepilogo.....	269
Foto situazione attuale.....	281



Cagliari, chiesa di San Domenico prima dei bombardamenti del 1943.



Cagliari, riproduzione 3D della chiesa di San Domenico prima dei bombardamenti del 1943.



Cagliari, chiesa di San Domenico dopo i bombardamenti del 13 maggio 1943.



Cagliari, chiesa di San Domenico odierna.



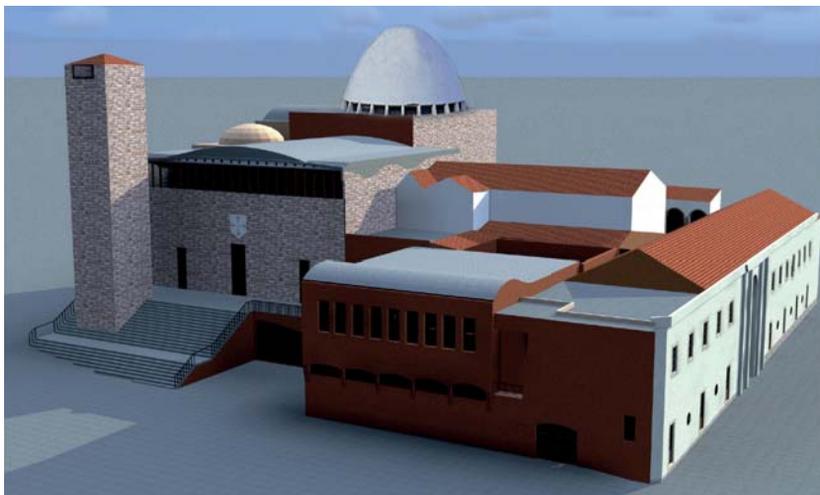
Cagliari, chiesa di San Domenico, chiostro del 1300.



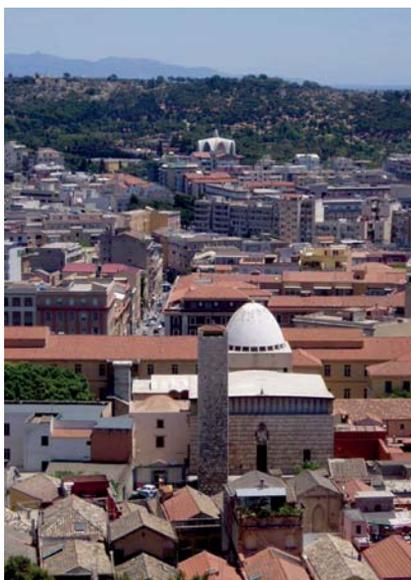
Cagliari, chiesa di San Domenico, chiostro rinascimentale.



Cagliari, chiesa di San Domenico.



Cagliari, riproduzione 3D dell'attuale chiesa e convento di San Domenico.



Cagliari, chiesa di San Domenico vista dal bastione di Saint Remy.



Cagliari, chiesa di San Domenico, Madonna del Rosario



Cagliari, facciata della nuova chiesa di San Domenico.



Cagliari, interno della nuova chiesa di San Domenico.



Cagliari, facciata della chiesa di San Lucifero.



Cagliari, interno della chiesa di San Lucifero.



Oristano, facciata della chiesa di San Martino.



Oristano, chiesa di San Martino, cappella del Rosario.



Oristano, convento di San Martino, San Domenico.



Oristano, interno della chiesa di San Martino.



Oristano, chiostro del convento di San Martino.



Oristano, corridoio interno del convento di San Martino.



Oristano, facciata della chiesa di San Domenico.



Iglesias, facciata della chiesa di San Domenico.



Iglesias, interno della chiesa di San Domenico.



Iglesias, chiesa di San Domenico, statua di San Domenico.



Iglesias, chiesa di San Domenico, altare.



Sassari, convento e chiesa di Sant'Agostino, vista laterale.



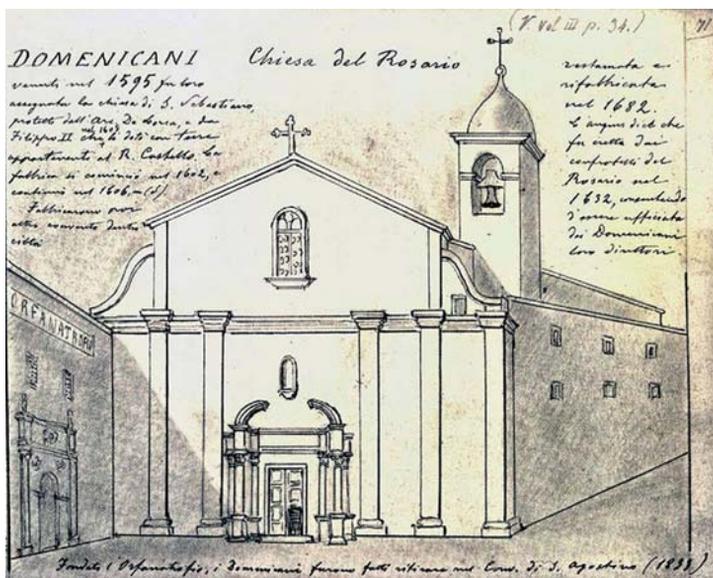
Sassari, convento e chiesa di Sant'Agostino, facciata.



Sassari, chiesa di Sant'Agostino, interno.



Sassari, chiesa del Rosario, facciata.



Sassari, chiesa del Rosario, disegno della facciata.



Sassari, chiesa del Rosario, statua della Madonna del Rosario



Sassari, chiesa del Rosario, altare e polittico.



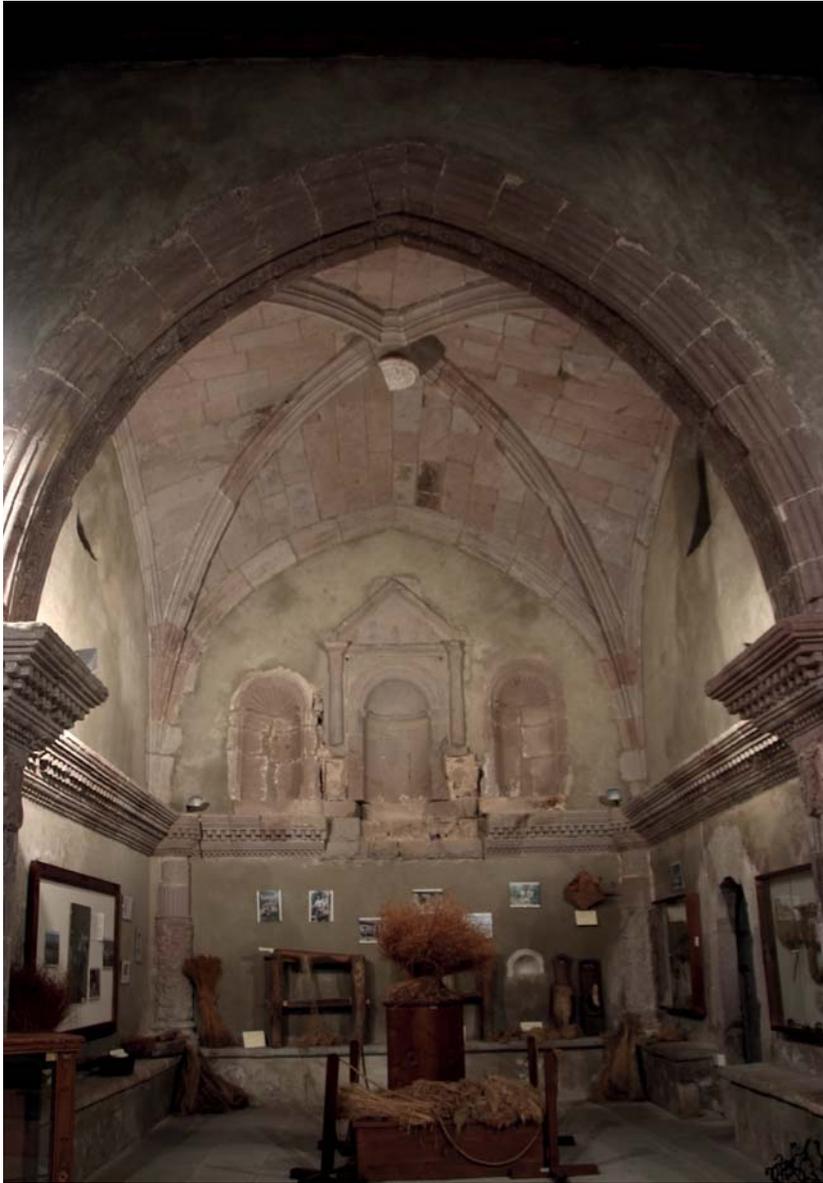
Sassari, chiesa del Rosario, particolari del polittico.



Busachi, chiesa di San Domenico, facciata.



Busachi, chiesa di San Domenico, interno.



Busachi, chiesa di San Domenico, cappella del Rosario.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, facciata.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, statua lignea di San Domenico.



Busachi, chiesa di San Domenico, interno.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, campanile.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, interno.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, polittico.



Pattada, chiesa di San Domenico, facciata.



Pattada, chiesa di Nostra Signora del Rosario, pulpito



Osilo, chiesa del Rosario, facciata.



Osilo, chiesa del Rosario, porticato.



Osilo, chiesa del Rosario, interno.



Serramanna, chiesa di San Sebastiano, facciata.



Serramanna, chiesa di San Sebastiano, interno.



Serramanna, chiesa e convento di San Sebastiano.



Cagliari, chiostro di san Domenico, capitello.



Oristano chiesa di san Martino, capitello.



Cagliari, piazza san Domenico, colonna del chiostro dei defunti.

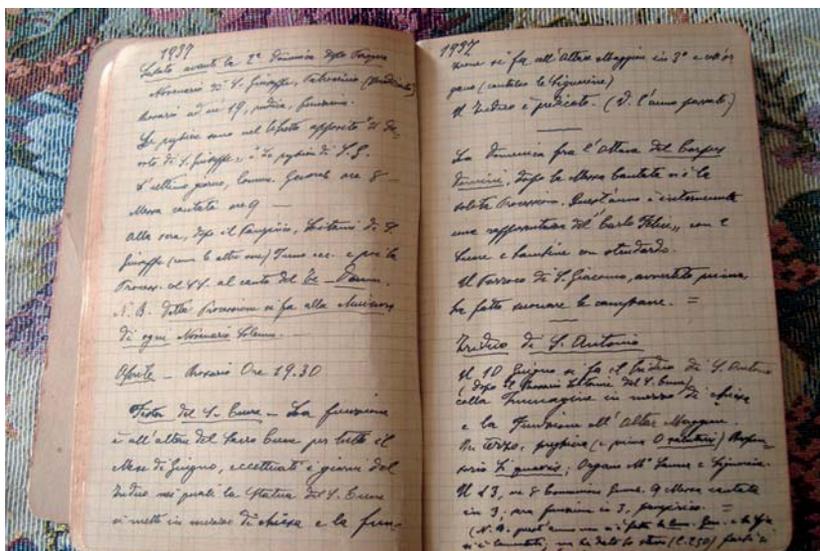
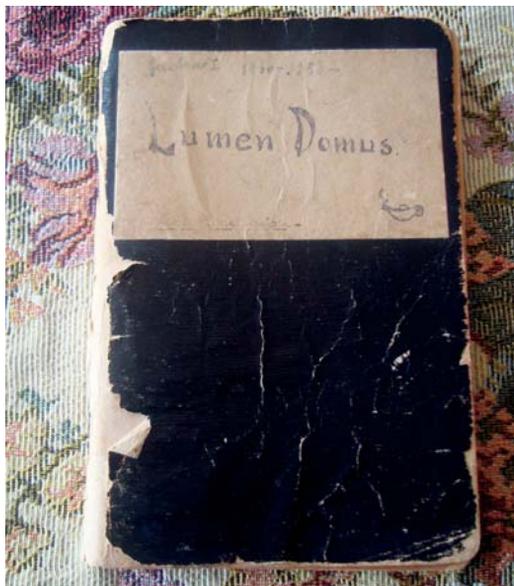


Cagliari, chiesa di san Domenico, predicazione del Rosario



Cagliari, portale della Chiesa di san Lucifero, i cani con la fiaccola in bocca.

Cagliari, convento
di San Domenico,
Lumen Domus.



Cagliari, convento di San Domenico, Lumen Domus.



GIUSEPPE MELAS

Nato a Guasila 13 ottobre 1901
Ordinato sacerdote 15 agosto 1926
Vescovo di Nuoro 13 aprile 1947
Morto 10 Settembre 1970 a Nuoro
Padre al Concilio Vaticano II

Fra Costanzo Simonetti

Frate Domenicano.
Residente a Cagliari
dal 1936 al 1938.
Iniziatore del
LUMEN DOMUS.



Fra Niccolò Ciuffo

Frate Domenicano.
Superiore del Convento
di Cagliari.
Nel 1952 ha continuato il
LUMEN DOMUS.